

CRISI PSDI

Il segretario nei guai per le «prigioni d'oro» lascia la segreteria ma viene subito ricandidato

Nicolazzi nello scandalo Si è dimesso con la condizionale

Dentro una crisi più vasta

ENZO ROGGI

Nicolazzi era tra due fuochi da un lato, l'onda sempre più alta di accuse e sospetti formalmente proposti dalla magistratura penale e amministrativa per la sua gestione al ministero dei Lavori pubblici; dall'altro, la crisi politica e i disastrosi rapporti interni al suo partito sotto la devastante pressione del Psi. Una situazione che può richiamare quella che aveva portato alla destituzione del suo predecessore, Pietro Longo. Ma che presenta una differenza rilevante mentre Longo aveva avuto a lungo la solidarietà e perfino la protezione di Craxi (un elogio del «ministro compagno Longo» fece da contrappunto al congresso socialista di Verona, ai fischi contro Berlinguer), Franco Nicolazzi ha avuto un trattamento alquanto diverso essendo probabilmente maturata in casa socialista la scelta di un puro e semplice assorbimento dei reati socialdemocratici. E a questo egli aveva cercato di reagire con un congresso all'insegna di una «alternativa riformista» che non risultasse esclusivo monopolio craxiano, e questo lo espose all'accusa di sinistrismo senza compensarlo con una diminuzione delle fughe verso il Psi.

Nella situazione di estrema confusione creata nei Psdi, le dimissioni del segretario costituiscono certamente un gesto tattico necessario, volto ad alleggerire il carico di sospetto morale che ricade sull'intero partito. A che cosa ciò condurrà non è ora chiaro, se a una affermata dell'attuale maggioranza con un altro segretario o alla rielezione di un Nicolazzi «rafforzato» da una fiducia drammatizzata e più obbligatoria per tutti: non a caso egli si è dimesso con un duro attacco al marmadismo di suoi ex sostenitori. Ma non è questo che possa interessare l'osservatore esterno. Occorre andare più a fondo. In questa crisi traumatica, esistenziale di un piccolo partito sopravvissuto ai margini dei grandi processi politici del paese tra subalternità e rari momenti di ruolo, è in qualche modo legittimo una crisi più vasta di equilibri politici, di antiche motivazioni senza più riscontro, di metodi di un potere in liquefazione. A ben vedere, il Psdi nicolazziano è un po' il «capitano Capozzella» del sistema politico attuale, non più in grado di garantire l'impunità, ormai privo di perni egemoni, abbarbicato a un gioco di potere fine a sé stesso.

E' senza dubbio vero che il Psdi molto difficilmente sarebbe sopravvissuto senza l'alimento del sottogoverno e di altre forme di compromesso (esso vanta l'instabilità passata in giudicato per reali ministeriali), ma è anche vero che è sempre stato in numerosa compagnia. Fatale per esso è la debolezza e, più ancora, il fatto che gli altri maggiori partiti dell'alternanza, e in specie il concorrente più diretto, non sono più in grado di garantire e rispettare spazi di vassallaggio essendo impegnati in un'opera di massacro reciproco. Un piccolo partito, ricondotto alla dignità di una ispirazione democratica e di sinistra, può sperare di cavarsela solo se, assieme alla propria moralizzazione, sa sottrarsi al gioco brutale di un sistema in crisi e scommettere sulla costruzione di qualcosa di nuovo.

Franco Nicolazzi si è dimesso: accerchiato dai sospetti e dalle iniziative giudiziarie, ha abbandonato la carica di segretario del Psdi scagliandosi contro i suoi avversari interni, accusati di avere organizzato contro di lui una «congiura da basso palazzo». Ma la maggioranza del partito ha già annunciato che lo ricandiderà quando il Comitato centrale si riunirà per eleggere il nuovo segretario.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA «Non me ne vado per fare Cincinnato, e non me ne vado per accogliere le sollecitazioni di parte della minoranza o per rendere ad essa un servizio», ha detto ieri sera Nicolazzi subito dopo aver comunicato al Comitato centrale le proprie dimissioni. Ma se ne andrà davvero? Non è detto, perché subito dopo la corrente di maggioranza si è riunita e ha annunciato che alla prossima seduta del Cc, convocata per il 6 marzo prossimo con il compito di eleggere il nuovo segretario, candiderà proprio Franco Nicolazzi. L'ex segretario socialdemocratico ha preso la sua decisione sabato scorso, sotto

A PAGINA 4



Franco Nicolazzi

Per gli organi collegiali votano invece meno docenti

Nella scuola hanno votato più studenti

Docenti e non docenti -6%, studenti +7%, genitori -0,4%. Questi i dati definitivi dell'affluenza alle urne domenica e ieri per il rinnovo degli organi collegiali. La riforma di queste strutture diventa un problema ineludibile e non rinviabile, dice il Pci. Intanto il ministro Galloni ha emanato una circolare che fissa a 25 il «tetto» massimo degli alunni di ogni classe per il prossimo anno scolastico.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La crisi che scuote la scuola si è riflessa nella partecipazione al voto per gli organi collegiali dei docenti e non docenti, e nella bassa partecipazione dei genitori che, come nel 1984, non hanno superato il 32% impennata degli studenti passati dal 73,8% all'80,6%. Queste cifre, tuttavia, confermano che sono sempre milioni i cittadini coinvolti nella vita democratica della scuola - come afferma il Pci - ma il loro impegno deve trovare un sostegno nella riforma degli organi collegiali e più in generale nella trasformazione del sistema sco-

A PAGINA 6

L'«Avanti!» prende le distanze dal vicesegretario Polemiche su Togliatti: il Psi frena Martelli

Dopo le dure polemiche socialiste dei giorni scorsi, culminate negli insulti di Martelli («Togliatti fu un carnefice dello stalinismo»), l'«Avanti!» getta un po' d'acqua sul fuoco e sembra sconfessare il vicesegretario del Psi: «Gli eccessi polemici sono responsabilità di chi li ha espressi, non del Psi». E Natta ricorda che «chi conduce questa campagna faziosa teme il nostro rinnovamento».

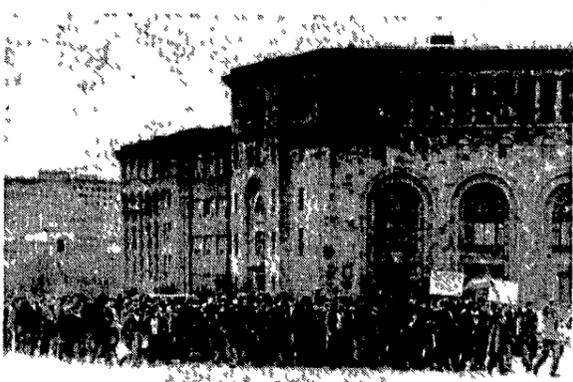
FABRIZIO RONDOLINO

Sulla figura e il ruolo di Togliatti sono intervenuti sabato scorso Alessandro Natta e Achille Occhetto. Il segretario del Pci, parlando a Roma, ha denunciato la «meschinità culturale e morale di chi muove una campagna propagandistica sul passato perché non vuole essere giudicato per il proprio presente». L'azione e il pensiero di Togliatti, ha ricordato Natta, sono stati decisivi per «assurgere delle classi subalterne a forza decisiva della democrazia». Chi oggi ha montato questo «gratuito e sconsiderato attacco» al Pci teme più di ogni altra cosa il

nostro rinnovamento continuo. Occhetto, a Milano, ha osservato che alle proposte del Pci sulle riforme istituzionali e sul governo del paese non è seguita nessuna discussione sul merito, ma «una rinnovata polemica ideologica del Psi nei nostri confronti». Occhetto ha invitato i socialisti a «riuscire da parte vecchie dispute ideologiche» e a «fare i conti con ciò che il Pci oggi realmente è e propone». Quanto ai «conti col passato», Occhetto ha ribadito che i comunisti «li hanno fatti e li fanno di continuo con onestà politica e intellettuale. Ciò che non ci piace, e troviamo singolare che invece piaccia all'on. Craxi, è il metodo delle scomuniche e delle riabilitazioni, dei processi ai vivi e ai morti».

A PAGINA 3

La Tass denuncia «violenze e vandalismi» Armenia, torna la calma Disordini in Azerbajgian



Un corteo di manifestanti attraversa piazza Lenin a Erevan, capitale dell'Armenia. La foto è stata scattata da un turista finlandese mercoledì scorso, 24 febbraio

GIULIETTO CHESA A PAGINA 11

Ritornano in Italia i tecnici rapiti

ROMA Dopo cinque mesi di prigionia oggi faranno ritorno in Italia Roberto Diotallevi, Giacomo Cominetti e Giuseppe Carrara, i tre tecnici rapiti nell'ottobre scorso da un gruppo di ribelli curdi filoiraniani. La notizia è stata diramata dall'ambasciata italiana a Baghdad ma non è stato precisato se i tre viaggeranno con voli di linea diretti a Parigi e poi a Milano o con un aereo dell'Aeronautica militare. Contraddittorie anche le notizie sulle loro condizioni di salute: sembra che uno dei tre, durante le drammatiche fasi del sequestro sia rimasto ferito ad un occhio. L'annuncio della liberazione degli ostaggi, in cambio della quale i curdi in un primo momento avevano richiesto il ritiro della flotta italiana nel Golfo Persico, è stata data ufficialmente sabato scorso dal ministro italiano degli Esteri.

A PAGINA 10

Fisco batte salario 11 a zero

Ma insomma, ha ancora senso parlare di lavoro dipendente nel suo insieme, di redistribuzione del reddito fra le varie categorie, dopo che il Rapporto Carniti sui salari ha posto l'accento sulle differenziazioni spesso ingiustificate fra gli stessi lavoratori? Ebbene sì, ha senso e vediamo perché, utilizzando appunto la ricca mole di dati raccolta dalla ricerca dell'Ires.

Consideriamo anzitutto quello che è successo nelle imprese. La produttività è aumentata dall'81 all'87 del 7,8%, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto, è aumentato solo del 4,8% in termini reali, esso è diminuito del 2,8%. **Prima considerazione:** negli anni ottanta si è avuta una redistribuzione del reddito da salari e stipendi al capitale. E bene ricordare un po' più spesso questo dato, insieme politico e sociale che rende visibile il cambiamento di rapporti di forza che c'è stato in questi anni all'interno delle imprese. In linea, del resto, con quanto è avvenuto in tutti i paesi capitalistici avanzati. Ma, in Italia, il peggioramento

Da una ricerca in corso dell'Ires-Cgil, curata da Aldo Carrà e Stefano Patriarca, emerge con chiarezza quanto il lavoro dipendente sia stato drasticamente ridimensionato per effetto della perdita di potere contrattuale nelle aziende e per scelta politica (uso finalizzato del fisco) dei governi.

MARCELLO VILLARI

relativo della posizione economica del lavoro dipendente è evidenziato soprattutto da un altro dato mentre la produttività aumentava di circa 18%, le retribuzioni reali (orde sono cresciute del 5,7%, ma quelle nette sono diminuite del 2,2). Negli anni considerati dalla ricerca dell'Ires il fisco ha tolto ai lavoratori dipendenti ben 8 punti percentuali alla crescita delle retribuzioni. **Seconda considerazione:** anche se, per effetto dei mutamenti di rapporti di forza nelle aziende, l'aumento della produttività è andato tutto al capitale, a colpire in misura preponderante il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti ci ha pensato lo Stato (attraverso le imposte, cioè il fiscal drag e l'aumento dei contributi sociali). E questa, a differenza della prima, è una particolarità italiana. Infatti, nel periodo 81-86, mentre in Italia c'è stato un effetto redistributivo a danno del lavoro dipendente di oltre 11 punti, in Germania questo effetto è stato di 3 punti, mentre in Gran Bretagna il prelievo fiscale ha addirittura operato una redistribuzione a favore del lavoro dipendente di 2 punti. Dove è andato a finire questo maggior prelievo a carico del lavoro dipendente? Vediamo subito scomponendo il

veramente avvenuto in Italia in questi anni e che il Rapporto Carniti come minimo diluisce in altre considerazioni che, pur interessanti, tendono un po' a nascondere il movimento reale, la distribuzione di potere e di reddito che lo scontro di classe degli anni ottanta ha determinato a sfavore del lavoro dipendente. Altri dati confermano questo effetto sfavorevole: i lavoratori dipendenti sono in Italia il 68% degli occupati che producono reddito ma del reddito prodotto ad essi va solo il 47% come costo del lavoro, che diventa il 34% come retribuzione lorda e si riduce al 26% come retribuzione netta. Risultato di tutto ciò è che mentre aumentano i consumi dei redditi medio alti («sovvenzionati» dallo Stato attraverso il fisco e il debito pubblico) chi produce ricchezza e cioè i beni con cui ci vestiamo, ci muoviamo, comunichiamo, ci alimentiamo, ecc. vengono penalizzati. Avete capito quindi a che cosa mirava l'ideologia del post industriale? Mai fidarsi mai.

Questo è dunque ciò che è

Iran-Irak, bombe sulle capitali Molte le vittime

DUBAI È riesplora cruenta ed improvvisa la «guerra delle città» fra Iran e Irak. Baghdad è stata colpita ieri mattina da tre missili terra-terra lanciati dagli iraniani, Teheran è stata attaccata nel pomeriggio dagli irakeni. Numerose in entrambi le incursioni le vittime civili.

Ad innescare la nuova ondata di attacchi è stato il raid aereo irakeno di sabato su Teheran, il primo da oltre un anno. Baghdad sostiene che obiettivo del bombardamento era stato un impianto petrolifero nei pressi della città, mentre secondo le fonti iraniane sono state colpite zone residenziali. Nelle prime ore di ieri mattina è venuta la notizia, con il lancio di tre missili «Scud-B» su Baghdad. I primi due sono esplosi alle 2,45 (ora locale) e alle 3,05 mentre un terzo è caduto alle 3,45 senza esplodere. «Molti irakeni - ha dichiarato radio Baghdad - sono rimasti uccisi, e tra essi ci sono donne, bambini e anziani. Molti altri sono rimasti feriti e numerose case sono state distrutte». Una serie di missili si era abbattuta su Baghdad nell'autunno scorso: uno in ottobre aveva centrato una scuola provocando decine di vittime. Nel pomeriggio è venuta la controffensiva, Teheran è stata colpita secondo l'agenzia iraniana da un raid di caccia bombardieri, mentre le fonti irakenne parlano anche del lancio di tre missili terra-terra. Ci sono stati molti morti e feriti, sarebbe stato centrato un ospedale. Aerei e missili irakeni hanno colpito anche Saqqez, Dehuzi e Hamadan, con almeno 28 morti civili, l'artiglieria a lunga gittata iraniana ha bombardato la città di Bassora e Kharanqin.



Piccola «guerra» tra Bologna e Modena per Super Tomba

in provincia di Bologna, ma è maturato sportivamente a Sestola nel Modenese. Dappertutto, comunque, si è fatta festa grande. Unica nota agiografica: Modena danneggiata nel centro di Bologna l'altra notte quando impazzivano caroselli e cortei per lo sciatore tutto d'oro.

A PAGINA 26

Nella battaglia del Belgio De Benedetti torna in testa



La battaglia per il controllo della Société Générale continua. Dopo la liquefazione di quella che era stata presentata come una solida alleanza franco-belga ecco De Benedetti tornare di nuovo in posizione di forza. Il finanziere italiano, il fiammingo André Leysen e un tale monsieur Scholier hanno annunciato di aver sottoscritto un accordo per una nuova società che si chiamerà «Europa 93». A questo punto a contendersi la Sgb le cordate sono ridiventate due.

A PAGINA 14

D'Annunzio 50 anni dopo: contraddizioni da Vate

D'Annunzio cinquant'anni dopo. Mezzo secolo fa il Vate moriva e Cardone come affrontare oggi questo intellettuale così complesso e antipatico che da sempre fa discutere. Quale fu il suo rapporto con il fascismo? Quale la sua eredità letteraria nel Novecento? E fu davvero un personaggio europeo o un provinciale di grandi qualità? Proviamo a rispondere a tutti questi problemi con articoli e interviste.

ALLE PAGINE 20 e 21

A Bruxelles domani vertice Nato con Reagan

Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, è partito stamattina da Washington per Bruxelles, dove domani e dopodomani parteciperà a un vertice della Nato dal quale spera di uscire rafforzato in vista di un appuntamento cruciale dei rapporti Est-Ovest: il vertice con Mikhail Gorbaciov che si terrà a fine maggio o ai primi di giugno a Mosca. Obiettivo immediato di Gorbaciov è che la Nato appaia unita sulle strategie da adottare dopo l'accordo sugli euromissili.

Da oggi i giornali costano 900 lire

Da oggi i giornali costano 900 lire. L'aumento di 100 lire è stato deciso nei giorni scorsi dall'assemblea degli editori di quotidiani ed è stato motivato con la necessità di mantenere, rispetto all'incremento del costo dei giornali, l'equilibrio del conto economico delle aziende. Le parti sono state convocate separatamente per il pomeriggio di giovedì.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scuola in lotta

ANDREA MARGHERI

La scuola è in lotta contro la politica del governo. È innanzitutto questo il significato della partecipazione al voto di milioni di cittadini - genitori, studenti, insegnanti in misura che dai primi dati risulta essere complessivamente analoga al passato - che con la stessa conferma del loro impegno si pongono contro il malgoverno e il blocco delle riforme che hanno così duramente colpito la scuola in questi anni. Malgrado le difficoltà e le frustrazioni causate nel passato dalle resistenze burocratiche, essi hanno manifestato ancora la ferma volontà di partecipare alla vita democratica della scuola e alla battaglia per la riforma degli organi collegiali. È un contributo alla ripresa del rinnovamento generale della scuola pubblica.

A questa spinta democratica s'è collegata la battaglia degli insegnanti. Il ministro Galloni e i suoi colleghi del pentapartito, con un atto di vera e propria irresponsabilità (atteggiamento solo in parte corretto dopo la proclamazione dello sciopero generale) hanno negato le risorse necessarie per attuare le decisioni già prese (come per i 25 alunni per classe) e per avviare seriamente le trattative contrattuali, hanno ritardato provvedimenti essenziali (come quelli per il precariato), hanno reso lentissimo e incerto il cammino delle riforme. Nella grandissima manifestazione nazionale dei sindacati confederali hanno sfilato anche rappresentanti di genitori e di studenti. È il segno che si può realizzare l'unità di tutte le forze sociali interessate alla sorte della scuola italiana e delle riforme. Ma questa unità richiede il superamento di forme di lotta che, come il blocco degli scrutini, lacerano i rapporti tra i docenti, i genitori e i giovani.

La mobilitazione deve essere sempre più ampia, unitaria, articolata, incalzante. Deve avere il «lato lungo», ed essere capace di costringere il governo a sedersi al tavolo della trattativa e soprattutto, a porre i problemi della scuola e degli insegnanti al centro di nuovi, necessari programmi e schieramenti di governo, dopo l'irrimediabile sfaldamento dell'attuale coalizione. È del tutto evidente che l'esigenza pressante è quella di migliorare le retribuzioni fino ad oggi assolutamente inadeguate.

Su questo punto i municipi appoggiano le richieste dei sindacati confederali. Lo «scambio» imposto dalla Dc tra lavoro dequalificato e parziali e basse retribuzioni è salito ormai da molto tempo. Si è creata adesso tra i lavoratori della scuola una condizione di esasperazione perfettamente giustificata. Ma i lavoratori pongono anche con grande forza l'esigenza di una piena valorizzazione della loro professionalità non solo dal punto di vista retributivo ma anche dal punto di vista culturale, didattico, sociale. È il modo di fare scuola che è entrato ormai definitivamente in crisi e che è messo in discussione: formazione e reclutamento, aggiornamento permanente, carriera, orari, attività sociali, verifica degli esiti formativi. L'attuale governo del sistema di istruzione pubblica, fondato sui criteri e sulle procedure dello statalismo accentratore e burocratico, modifica le grandi energie che sono attive e presenti nel mondo della scuola, impedisce una interazione positiva con le tendenze culturali più avanzate della società in trasformazione, mantiene i presidi e gli insegnanti in una condizione di subalternità. D'altra parte, sono da combattere le due opposte tendenze che sono state date nel passato: una considera l'insegnante una sorta di libero professionista che esercita la sua funzione docente in forma puramente individuale e artigianale, l'altra ne distorce il ruolo imprigionandola in un modello piatto, ripetitivo, burocratico, di pura e semplice trasmissione di nozioni.

L'insegnante è un lavoratore intellettuale dipendente che, come tale, esercita la sua funzione in un complesso di rapporti e di interrelazioni sociali. Tali rapporti devono garantire il suo costante arricchimento culturale e un suo intervento «creativo» nei processi formativi. In questo senso la nuova condizione dell'insegnante si collega necessariamente ad una scuola nuova, dove tra i docenti, gli studenti, le famiglie nella scuola di base, l'ambiente circostante si stabilisca una comunicazione culturalmente ricca, democratica, flessibile. Una scuola più autonoma e più efficiente. Questa nuova scuola è un'esigenza dell'intera collettività. È il migliore investimento che possiamo fare per il paese. Essa può affermare pienamente il diritto al sapere di tanti giovani, ancora oggi colpito e negato; può inoltre creare un nuovo e più dinamico rapporto tra scuola e lavoro, aiutando la lotta contro la disoccupazione e contro la subalternità dei giovani nei loro rapporti con le imprese.

Ecco perché i comunisti sostengono l'impegno degli insegnanti considerandola una battaglia di progresso e di rinnovamento nell'interesse generale del paese.

Vent'anni fa a Roma scoppiava il '68
Alla sfida del governo i giovani rispondono
scendendo in piazza: inizia la battaglia



Una fase degli scontri tra studenti e polizia sotto la facoltà di Architettura a Valle Giulia

Quel giorno a Valle Giulia

È un venerdì pieno di sole. Nelle grandi città, molte delle facoltà più importanti sono state occupate dai «ragazzi». Che cosa vogliono? Per il momento non è ben chiaro. La lotta nelle università è stata, come si dice, «spontanea». Sono cominciate agitazioni, occupazioni, assemblee senza fine, per chiedere un diverso modo di fare scuola, maggiore democrazia, la fine dei «baronati», metodi democratici per gli esami, che le «cittadelle del sapere siano aperte a tutti». C'è poi il problema dell'accesso al presalario e così via. Si è scatenata, insomma, una vera e propria «voglia di cambiare», contro un mondo «antico» e anacronistico che si regge su precise connotazioni di classe. Certo, tutto si sta muovendo, in modo nuovo e diverso, fuori dal partito, dalla sinistra tradizionale, fuori dal movimento sindacale e con forme di lotta assolutamente inedite. Allo scontro partecipano anche i professori, i docenti, le «matricole» gli allievi delle scuole di grado inferiore e tutto il mondo che vive intorno e nella scuola. I dubbi e le perplessità sono tanti. Che cosa sono gli operai dell'università? Lo scontro riguarda anche loro? Senza alcun dubbio, ma non è subito evidente. Qualcosa di importante e nuovo sta comunque accadendo e lo capiscono subito anche gli uomini di governo, i docenti reazionari e i vari ministri. Quel venerdì, dunque, l'Università di Roma è piena di poliziotti chiamati dal rettore D'Avack. In pieno accordo con il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui.

Gli studenti che si riversano alla Sapienza di Roma, trovano, quel 1° marzo, ogni entrata sbarrata dai carabinieri e dai carabinieri armati in forze. Sul momento, così all'aperto, gli studenti decidono di organizzare un corteo di protesta e si avviano

Vent'anni fa, a Roma a Valle Giulia, esplose il '68: scontri violenti con la polizia, pestaggi assurdi, arresti e centinaia di feriti. La capitale, per tutto il giorno, vive in un clima di paura e di angoscia, tra le sirene delle macchine della polizia, le ambulanze e il fumo dei lacrimogeni che dilaga a vil-

la Borghese, piazza del Popolo e via di Ripetta. Le università, in tutta Italia, sono scosse da grandi lotte. Si reclamano riforme e democrazia, la fine dei «baronati» e delle vecchie strutture. Aldo Moro è presidente del Consiglio e da poco sono state rivelate le trame del Sifar di De Lorenzo.

WLDIMIRO SETTIMELLI

verso Valle Giulia, dove gli scontri sono in ascesa. Molti sono in assemblea quelli di Architettura. Anche laggiù è pieno di poliziotti e nasce subito quella «battaglia» poi passata alla storia del '68: semplicemente come «quella di Valle Giulia». Il governo, appunto, ha deciso la mano pesante e il corteo «non autorizzato» degli studenti deve essere sciolto. Poco dopo le dieci scattano le prime cariche. Ci sono fortissimi nuclei di poliziotti (non hanno ancora lo sflogante lungo e lo scudo di plastica) e di carabinieri, ma anche gruppi di agenti in borghese. Alcuni di loro sono in stretto contatto con un gruppetto di studenti fascisti che cominciano a menar botta. Dopo pochi minuti, la zona di Valle Giulia è un campo di battaglia. I lacrimogeni vengono sparati ad altezza d'uomo e fanno i primi feriti. In mezzo a quella baronata, stoffette degli studenti accorrono all'università e chiamano altri a raccolta. Passa e corre una voce sola: «Tutti a Valle Giulia, ora gli studenti sono migliaia, ma sono arrivati anche i poderosi rinforzi di polizia. È proprio all'ora di pranzo che lo scontro si scioglie in centinaia di «corpo a corpo» tra studenti, agenti e carabinieri. Alcuni fascisti e un paio di uomini della «squadrone politica» hanno fatto correre la voce che gli studenti hanno ammazzato un poliziotto e tutto diventa più confuso e cattivo. Gli agenti e i carabinieri picchiano senza misericordia. Aggredi-

scono, armi in pugno, alcuni studenti. Altri vengono presi a calci e pugni, quando sono in terra semiasfissati dai lacrimogeni. Vengono perennemente fermati e autobus di passaggio e chiunque ha i libri sottracciato e può essere uno studente viene fatto scendere a calci e a pugni. I «ragazzi», nel frattempo, hanno recuperato in giro bastoni, usano i sassi, le travi di un vicino cantiere e ogni altro oggetto contundente. La facoltà di Architettura è circondata dai mezzi della polizia. Gli studenti urlano da ogni angolo: «L'università è nostra, fuori i poliziotti». Tra gli alberi, gli scontri sono terribili. È un via vai di ambulanze, di macchine private che portano i feriti agli ospedali. In tutta la città, la voce di quel che sta accadendo è ormai arrivata. Accorre altra gente. Gli studenti organizzano una specie di cuneo umano, dopo avere incendiato una macchina che viene scaraventata contro un autobus pieno di poliziotti. Per alcuni minuti, lo schieramento degli agenti viene rotto e gli studenti riescono allora ad entrare in facoltà. Poi, la lotta si frantuma ancora e i cortei provenienti da altre zone scendono verso piazza del Popolo e altre scuole occupate. È ancora un accorrere e un dilagare di scontri anche nel centro della città.

Laggiù, davanti alla facoltà di Architettura, siamo ormai al pomeriggio, ma lo scontro non finisce. Giomalisti e fotografi vengono picchiati, i deputati comunisti e socialisti Lami, Guidi, Sanna, Arian Levi e Lo Perfido, vengono «cacciati», «minacciati», «spionati». Gli agenti aggrediscono e maltrattano persino i genitori di alcuni ragazzi che sono andati a chiedere notizie in questi giorni. Gli scontri si sono estesi sino al piazzale Flaminio, verso la Galleria d'arte moderna, verso piazza Simon Bolivar, dentro la Legazione culturale giapponese e da Valle Giulia sino ai Parioli. Sotto quel sole, nubi terribili di gas lacrimogeno, dilagano sino a via del Corso e piazza Venezia.

Per tutto il pomeriggio e sino a sera continuano veri e propri rastrellamenti, le bastonature, gli scontri. Gli arrestati sono centinaia e centinaia sono gli studenti feriti. Altrettanti feriti e contusi si contano tra poliziotti e carabinieri. E quei venerdì che, a Roma, «nasce» il '68 e dilaga subito, da Milano a Firenze, da Bologna a Palermo, vengono occupate le università e ci sono altri scontri. Alla Camera, il governo viene messo sotto accusa, ma il ministro dell'Interno Taviani difende la polizia insieme al ministro Gui. Nelle ore che seguono Valle Giulia, il dibattito politico si infiamma. All'università di Roma cento professori chiedono le dimissioni del rettore D'Avack, mentre vengono occupate altre facoltà. La direzione del Pci prende posizione. È solidale con gli studenti e chiede l'appoggio degli ope-

ral. Ma la situazione non è semplice. C'è confusione, incertezza. Tutto è così lontano, sul momento, dai canali istituzionali dei partiti che vogliono davvero cambiare le cose. Proprio da Valle Giulia partirà, dunque, un dibattito, nella sinistra, che andrà avanti per anni. Tra quegli studenti ci sono anche coloro che, più tardi, sceglieranno la lotta armata predicando e seminando odio e violenza. Ma il primo «scandalo», dopo qualche giorno dalla «battaglia» di Valle Giulia, è la polemica che Pier Paolo Pasolini pubblica sull'«Espresso». Per molti è un cazzotto nello stomaco. Pasolini, marxista e comunista, intellettuale militante, scrive frasi che sembrano un «tradimento» alla lotta degli studenti: «Avete fatto da figli di papà. / Vi odio come odio i vostri papà. / Buona rizza non mente. / Avete lo stesso occhio cattivo. / Siete pavidii, incerti, disperati (benissimo) ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori, sicuri e sfacciati: prerogative piccolo-borghesi, cari. / Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti. / Perché i poliziotti sono figli di poveri».

Il dibattito è aperto. L'Unità di domenica 3 marzo pubblica un «fondo» firmato da Giancarlo Pajetta e intitolato: «Minacce per la democrazia». Quella sera, Sergio Endrigo vince a Sanremo con «Canzone per te», ma non se ne accorge nessuno. Ci sono ben altre preoccupazioni. Ancora a lungo ci sarà persino un calo di affluenza di giovani nei cinema della capitale. Gli studenti sono ininterrottamente in assemblea e le immagini del «Dottor Zivago», di «Bella di giorno» o di «Italian secret services», con Nino Manfredi, scronano inutilmente davanti a tante poltrone vuote.

Intervento

Caro Medvedev
Dubcek va riabilitato
(e non tra 50 anni)

MILAN HÜBL *

La «Primavera di Praga» è inseparabile dal nome di Alexander Dubcek così come la «rivoluzione culturale» cinese lo è da quello di Mao Tse-tun e il «grande terrore» degli anni '30 da quello di Stalin. Ha scritto Roy Medvedev, che ha poi aggiunto: «Gli avvenimenti della Cecoslovacchia del 1968 rappresentano per me un insieme di audacia politica e di cecità politica, di entusiasmo e di euforia, di rifiuto dei dogmi e degli stereotipi di Goitwald e di Novotny, ma anche di rifiuto di valutazioni e previsioni accurate legate alla collocazione internazionale della Cecoslovacchia e alla sua posizione all'interno del campo socialista».

Roy Medvedev non è davvero un piccolo giornalista alla maniera dei Kozlov di «Tempi nuovi», con le sue opinioni non vale la pena di polemizzare. È invece autore internazionale stimato di studi sulla storia sovietica. Per questo mi sorprende, mi meraviglia che anche lui invece di aspirare a chiarire un fenomeno storicamente complesso tenti di occultare la verità con dei sotterfugi. Che, forse, causa della fine della «Primavera di Praga» non è stato soprattutto il fatto che fu la direzione Breznev a non tener conto della situazione interna cecoslovacca, determinata dalla sua storia e dalle tradizioni politiche democratiche, dal livello di civiltà e di sviluppo culturale e in particolare dal risultato del mancato rispetto della sua sovranità e del diritto del popolo cecoslovacco a decidere da solo circa la strada da seguire per realizzare mutamenti politici, sociali e di democratizzazione del proprio paese? Soltanto a partire di qui può essere poi giudicato tutto il resto dell'argomentazione di Medvedev e dal punto di vista teorico una giustificazione si troverebbe perfino in Lenin. E ora dovremmo far penitenza perché avremmo ignorato - come sostiene Roy Medvedev - la collocazione internazionale della Cecoslovacchia e la sua posizione all'interno del campo socialista?

Non dimentichiamo la mia attenzione è stata colpita da un'intervista dello stesso Medvedev sulla necessità della piena riabilitazione di Bukharin. E ciò, finalmente, si sta realizzando, sia pure cinquanta anni dopo che Bukharin è stato ucciso. Ma perché l'autore non si domanda come corresse la ingiustizia del passato o non soltanto nel caso di Bukharin, ma anche di coloro che ne sono rimasti vittime in Cecoslovacchia e altrove? O forse esistono due metri di misura, uno per la «metropoli» e l'altro per la «gubernie». La norma è internazionale.

Non è curioso che «né Sakharov né altri abbiano considerato oggi la questione cecoslovacca, diciannove anni dopo l'occupazione

del nostro paese, tanto importante da rivendicare in un qualche loro discorso, intervista o articolo il ritiro delle truppe sovietiche o la soluzione politica del problema cecoslovacco?» (Frantisek Janouch, *Il mio secondo viaggio volontario in Siberia*, in «Lesty» [Foglio], n. 6, 1987, p. 31).

Proprio, neanche Roy Medvedev è in grado di applicare «perestrojka» e «glasnost» al caso nostro. Che forse diminuisce l'importanza del 20° congresso del Pcus il fatto che a quella «scossa» succedette un'euforia riformistica e che sulla base di idee alquanto ingenuamente formate e si attivizzarono correnti intellettuali di sinistra? (Ne parla B. Storozevski nell'articolo *I mutamenti nell'Urss e gli intellettuali creativi liberati e di sinistra*, in «Lesty», n. 6, 1987, p. 19).

È una mancanza tanto grande, per le odierne «perestrojka» e «glasnost» sovietiche, il fatto che contemporaneamente si marli di polemizzare. E invece autore internazionale stimato di studi sulla storia sovietica. Per questo mi sorprende, mi meraviglia che anche lui invece di aspirare a chiarire un fenomeno storicamente complesso tenti di occultare la verità con dei sotterfugi. Che, forse, causa della fine della «Primavera di Praga» non è stato soprattutto il fatto che fu la direzione Breznev a non tener conto della situazione interna cecoslovacca, determinata dalla sua storia e dalle tradizioni politiche democratiche, dal livello di civiltà e di sviluppo culturale e in particolare dal risultato del mancato rispetto della sua sovranità e del diritto del popolo cecoslovacco a decidere da solo circa la strada da seguire per realizzare mutamenti politici, sociali e di democratizzazione del proprio paese? Soltanto a partire di qui può essere poi giudicato tutto il resto dell'argomentazione di Medvedev e dal punto di vista teorico una giustificazione si troverebbe perfino in Lenin. E ora dovremmo far penitenza perché avremmo ignorato - come sostiene Roy Medvedev - la collocazione internazionale della Cecoslovacchia e la sua posizione all'interno del campo socialista?

Alla stessa maniera, non è un comportamento corretto quello della «politica» sovietica, quando è visto che non è in gioco un'opinione, come già fece la stampa polacca nel 1968. Oppure c'è da pensare che l'aspirazione a riempire gli «spazi bianchi» deve essere soltanto di alcuni, mentre possiamo lasciare che la «macchia nera» continui a gravare sui nostri rapporti. Visto che non è in gioco «l'onore patriottico»? Un simile atteggiamento non è né saggio né previdente. È vero che nell'Europa centrale siamo abituati alle stori di uomini senza qualità e privi di ombra, ma nella vita non si può continuare ad aspettare cinquanta anni prima che il mondo sappia la verità.

* storico firmatario di «Charta 77»

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (Amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/84401
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57591
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Se non comanda l'uomo



to e scritto sui ruoli in famiglia, sulle ingiustizie che si consumano fra le mura di casa, perché, una volta tanto che a una donna i rapporti coniugali e domestici vanno bene, si deve mormorare di lei, giudicare lui, criticare il rapporto? scrive Giulia. «Per me è normale aiutarsi in casa: mio nonno, che ha 80 anni, lava ancora i pavimenti e i piatti a mia nonna, e così ha fatto sempre mio padre con mia madre. Nessuno ha mai detto che certi lavori sono «da donna»».

«Mi spiace, soprattutto, che le critiche e le malvolenze

vegnano dalle altre donne: possibile che non sappiano tenere in considerazione uno che rispetta sua moglie? E se una è fortunata la si guardi male? Non so più che cosa pensare. È facile dire che non capiscono niente, e che parlano così perché sono gelose. In realtà non è facile ignorare ciò che la gente dice intorno a te».

Più che di gelosia, in questo caso si potrebbe parlare di invidia: si è gelosi di qualcuno che, presentandosi meglio di te, o con migliori carte in mano, minaccia di toglierti un tuo bene. Si è invidiosi, inve-

ce, di chi gode di un bene che a noi manca, e che forse non avremo mai. Quindi: le donne che spettegolano sul matrimonio di Giulia sono invidiose della sua chiara, democratica esistenza. Ciò che Giulia ha ottenuto con la sua buona volontà e con un incontro fortunato, le altre non ce l'hanno e lo vorrebbero.

Ma lo vorrebbero davvero? È in gioco, infatti, un'immagine d'uomo alla quale molte donne non riescono a rinunciare. Vorrebbero un uomo dolce accanto a sé, tenero e comprensivo, ma anche l'uomo forte, il vincitore. E non

riescono ad ammettere che una cosa esclude l'altra. Razionalmente scelgono l'uomo paritario; emotivamente si sentono attratte dall'uomo dominatore. Ed è per questo che tanti uomini si sentono confermati nella ricerca della virilità tradizionalmente intesa.

Un uomo, infatti, che per temperamento, educazione, autocritica, sceglie la parità con una donna, sperimenta in ogni campo quelle forme di autosufficienza che sono tipicamente femminili; sa badare a se stesso, anche in fatto di medicina e biancheria pulita; sa accudire un bambino o un anziano; sa rinunciare al privilegio di «farsi servire», e di manifestare pubblicamente la propria supremazia, usando del tempo libero «tra uomini», o «portando fuori» la sua donna. Sembra poco, ma in realtà è una rivoluzione silenziosa e profonda. Un uomo così è «diverso»: conosce i propri limiti,

sempre a contatto com'è con le piccole angustie e lenitezze del quotidiano domestico: è un uomo che non riesce più a «gasarsi».

Piacerà alle donne? Chi lo sa. Andrà bene a certe donne, quelle che non hanno più bisogno di protettore, di monarca indiscusso al quale dedicare se stesse. E che, naturalmente, sanno cavarsela da sole. Finirà, con la caduta del monarca, la spinta verso un illimitato «progresso»? Finirà la corsa insensata alla superpotenza, costi quel che costi. Ma continuerà la ricerca del meglio, commisurata con le reali possibilità di ciascuno. Di quanti, uomini e donne, non nunciano ai sogni, ma sanno darsi una regolata di fronte alle prove di forza, di concorrenza, di potere. Cercare il meglio, nei limiti delle proprie capacità e forze, potrebbe essere la nuova proposta di una democrazia, non più giocata sulla supremazia virile e il supporto femminile.

Il governo «Proteste» gli attentati nel Nuorese

ROMA. Stavolta il governo ha evitato di dare, degli attentati agli amministratori locali del Nuorese, la ridicola spiegazione...

«La polemica contro Togliatti, una campagna faziosa sul passato condotta da chi non vuole essere giudicato sul proprio presente» Occhetto: «Il nostro non è continuismo»

Natta: «Temono il Pci che si rinnova»

Nuove prese di posizione sui rapporti fra Togliatti e lo stalinismo. Alessandro Natta, intervenuto sabato a Roma, ha detto che «chi conduce questa faziosa campagna teme più di ogni altra cosa il nostro rinnovamento».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se da parte socialista ci sono stati degli eccessi polemici, questi debbono essere ricondotti alla responsabilità di chi li ha espressi e non all'iniziativa politica del Pci».

«L'azione e il pensiero di Togliatti è la linea politica del comunista che va giudicata: «Proprio perché ha proseguito Natta - dobbiamo indicare morte la meschinità culturale e morale di chi muove una campagna propagandistica sul passato perché non vuole essere giudicato per il suo presente».



Palmiro Togliatti

Sardegna: polemiche sulla critica a Cardia

CAGLIARI. «Condivido il contenuto e l'intenzione dell'articolo di Umberto Cardia e ritengo sbagliata e straordinariamente ingiusta la valutazione datale dall'ufficio stampa della Direzione del Pci».

Il Pci propone un confronto sulla riforma delle autonomie

Il Pci avanza la proposta che tutte le forze democratiche si riuniscano per avviare un confronto e uno scambio d'opinioni sul tema della riforma delle Regioni e delle autonomie locali.

Giunta minoritaria e sindaco dc ad Andria

Consiglio comunale del grosso centro in provincia di Bari, vede presenti 13 dc, altrettanti comunisti, 8 consiglieri del Psi, tre missini, 2 del Psdi e uno della lista democratica-cattolica.

Maggioranza Pci, Psi, Psdi, Pli alla Provincia di Agrigento

13 del Pci, i due liberali e un socialdemocratico. Contro il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale hanno votato i 13 consiglieri democristiani e i due del Msi.

Il ministro Gunnella querela anche il segretario di Dp

Russo che si erano rivolti al presidente Cossiga chiedendo le dimissioni di Gunnella ritenendolo coinvolto «in affari mafiosi».

La Sinistra indipendente vuole rivedere la legge Reale

Dodici senatori della Sinistra indipendente hanno presentato un disegno di legge (primo firmatario Pier Luigi Onorato) per abrogare due articoli della cosiddetta «legge Reale» sui reati relativi all'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine in servizio.

Bianchi confermato presidente delle Acli

Giovanni Bianchi è stato confermato presidente nazionale delle Acli. A conclusione del Consiglio nazionale che ha preceduto all'elezione del nuovo gruppo dirigente, Bianchi ha richiamato l'azione condotta dalle Acli nel vivo della società civile.

ALTERO FRIGERIO

Sulle modifiche il governo è indeciso, la maggioranza è divisa Il Pci: «Se si riapre la discussione, non saremo spettatori passivi»

Finanziaria, da domani il terzo round

Il terzo round del lungo e tormentato cammino parlamentare della legge finanziaria inizia oggi al Senato. E non si sa ancora se sarà l'ultimo. Il governo è indeciso e la maggioranza è divisa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Domani mattina tutte le commissioni del Senato (esclusa la Bilancio) si riuniranno per avviare l'esame - secondo le rispettive competenze - delle modifiche apportate dalla Camera al disegno di legge finanziaria e di bilancio.

La discussione ha anche i risvolti finanziari perché il deficit tendenziale per il 1988 viaggia verso i 120-122 mila miliardi. Ma non è tutta opera delle votazioni alla Camera.

«Tenendo conto ora di questi dati - ha notato Silvano Andriani - bisognerebbe rifare da capo la discussione sulla finanziaria investendo anche la sottostima delle entrate. Ma non sarebbe una cosa saggia tanto più che questo governo non ha certamente titolo per affrontare una tale discussione».



Arnaldo Forlani

Sul dopo-Goria Martinazzoli polemico col Psi e con Forlani

La Dc insiste: «Maggioranza forte, è l'ultima scommessa della legislatura»

Ciudizi inattesi sul Pci col quale la possibilità di intesa va «misurata ormai sui temi concreti». Moniti alla Dc per il «naufragio» di Goria e per l'ossessiva ricerca di «alleanze strategiche».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un Forlani spiazzato dagli accordi che maturano nella Dc? Un Forlani che, per questo, torna a cercare uno spazio proprio? E in che direzione? Con inattese aperture verso il Pci (come qualcuno ha inteso) oppure con l'ennesimo ramoscello d'ulivo offerto all'alleato socialista?

Inteso come rivolto soprattutto al confronto in atto sulla riforma delle istituzioni. Quel che invece il presidente della Dc non ha dimenticato è l'esplicita critica a De Mita al quale ha contestato di aver portato alla morte il governo Goria («lo ero contrarissimo», ha detto) e la ricerca spasmodica di una «maggioranza politica» che Forlani dice di non capire.

«Tenendo conto ora di questi dati - ha notato Silvano Andriani - bisognerebbe rifare da capo la discussione sulla finanziaria investendo anche la sottostima delle entrate. Ma non sarebbe una cosa saggia tanto più che questo governo non ha certamente titolo per affrontare una tale discussione».

«Questa di una maggioranza coesa e autorevole per un governo a guida dc è, in questa legislatura, l'ultima scommessa che noi possiamo fare. E dobbiamo vincerla. Non credo, pur vedendo i rischi di questa scommessa, che dobbiamo farcene soverchiare, quasi per un timore ed una reticenza».

Cambiare i trasporti per cambiare la società II Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

ROMA, EUR Auditorium della Scienza e della Tecnica, Via Tupini 7-8 APRILE 1988

Promuovere territorio e ambiente, ridurre i costi economici, risparmiare energia, garantire la sicurezza, governare l'innovazione, difendere il lavoro, contribuire ad un nuovo tipo di sviluppo

7 APRILE Ore 9,30 - 11,30 - Dibattito Ore 15,30 - 17,30 - Dibattito Ore 17,30 - 18 - Conclusioni della Segreteria del Pci

La Conferenza è preparata da nove gruppi di lavoro: politici generali (Lucio Libertini), Ferrovie (Perelli), Trasporto urbano e regionale (Senesi, Bencini), Autotrasporto (Ronzani), Trasporto aereo (Proietti), Economia marittima (Bisio), Politiche comunitarie (Carosino), Associazionismo.



Franco Nicolazzi

Assediato dai sospetti il segretario del Psdi si dimette accusando l'opposizione interna

La maggioranza però decide di ricandidare l'ex ministro inquisito Ancora giochi di potere

Nicolazzi fa la vittima «Congiura di basso palazzo»

Franco Nicolazzi da ieri non è più segretario del Psdi: accechiato dai sospetti e dalle iniziative giudiziarie, ha comunicato al Comitato centrale le proprie dimissioni, attribuendo ai suoi avversari interni la «congiura di basso palazzo» di cui si dice vittima. Ma la maggioranza del partito due ore più tardi ha annunciato che disapprova il suo gesto e intende ricandidarlo alla segreteria.

BERGIO CRIBBUOLI

ROMA Franco Nicolazzi, non imprevedibile ma comunque clamorosa, è stato di essere presto dimissionario, subito seguito da un «ma» se ne va, ma la maggioranza del partito è ancora con lui, anzi disapprova le sue dimissioni e ha già annunciato che lo ricandiderà come segretario al prossimo Comitato centrale convocato per l'8 marzo. Gli sviluppi del gesto di Nicolazzi sono perciò affidati ai giochi di potere interni al partito. Quel gioco che lo stesso segretario nella sua relazione di ieri al Cc ha descritto con un verismo impressionante, quasi da autografo. Che Nicolazzi avesse qual-

che problema di «tenuta» al vertice del suo partito si sapeva da tempo. Negli ultimi mesi aveva rischiato più volte di essere «dimissionario», quando i suoi più stretti alleati (Vizzini, Ciocia e Cana) avevano cominciato a girargli le spalle, preferendo costruire più stretti rapporti (a futura memoria) con il Psi piuttosto che inseguire l'idea dell'«Alternativa riformista» uscita, ma mai decollata, dal ventunesimo congresso del gennaio '87. All'inizio di quest'anno Nicolazzi era riuscito a non farsi strappare le redini di mano i suoi ex alleati erano finiti all'opposizione, mentre la tradizionale minoranza (Longo, Preti, Romita ed altri) aveva assunto nei suoi confronti un atteggiamento meno aggressivo. I contrasti si erano attenuati soprattutto in vista del congresso straordinario, annunciato dallo stesso segretario ma mai convocato dal Comitato centrale. Però le tensioni, in un partito che presto si troverà ad affrontare nel marasma due scadenze politiche qualificanti (il dopo-Goria e le

elezioni amministrative), non si erano mai sopite. Nicolazzi ha deciso di dimettersi sabato scorso e l'ha comunicato al «cuore» della maggioranza. Perché questa improvvisa scelta? Perché all'esterno del partito intanto stavano succedendo molte cose. Mentre la Commissione parlamentare inquirente si accingeva a convocare il leader socialdemocratico, imputato per lo scandalo delle cosiddette «carceri d'oro» su cui ha indagato la Procura di Roma, da Genova era in partenza per Montecitorio un altro fascicolo riguardante la stessa vicenda - e a quel che si dice - piuttosto ponderoso. E non è tutto ancora sulle «carceri d'oro» in questi giorni è intervenuta la Corte dei conti con un'esplicita censura dell'operato dell'ex ministro dei Lavori pubblici e intanto Gabriele Di Palma, attuale capo di gabinetto del ministro De Rose ed ex capo della segreteria particolare di Nicolazzi, si è fatto scoprire mentre varcava clandestinamente il confine con la Svizzera assieme a tre dipen-



Il ministro Vizzini (a sinistra), uno degli oppositori interni del segretario dimissionario, con Nicolazzi

Nuove accuse di tangenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA Gli atti dell'inchiesta della magistratura genovese sulle «carceri d'oro» andranno alla commissione inquirente. Per motivare, come è ovvio, qualche richiesta di autorizzazione a procedere. La notizia, l'unica fornita ufficialmente ieri dalla Procura della Repubblica, arriva a confermare - indirettamente, ma con effetto inequivocabile - le clamorose indiscrezioni dei giorni scorsi nello scandalo delle grandi tangenti per i grandi appalti ministeriali di opere pubbliche, risultano implicati uomini politici ora coperti da immunità parlamentare, tra i quali sarebbero in primo piano gli ex ministri Franco Nicolazzi (Lavori pubblici) e Clelio Darida (Grazia e giustizia). Dunque, anche la seconda tranche della scottante inchiesta condotta da mesi dai sostituti Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrie minaccia di travolgere lungo il suo cammino qualche personaggio eccellente. Il primo capitolo era esploso l'estate scorsa, alla vigilia delle elezioni politiche, con l'arresto di un candidato socialista il pugliese rampante Rocco Trabucchi, segretario dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Signorile. A portarlo in carcere era stata la testimonianza di un imprenditore, costretto a «svellire» a suon di milioni (400, in varie riprese) la pratica per l'assegnazione dei lavori al costruendo aeroporto veneziano

Il convegno del Pci sulla riforma della pubblica amministrazione lancia una proposta di svolta La conclusione di Natta: una riforma che restituisca il primato alla politica, apparati responsabili nella gestione

«Costruiamo così lo Stato dei cittadini»

Riformare gli apparati pubblici valorizzando la professionalità e la piena responsabilità nella gestione; distinguere dalla funzione politica che, a sua volta, deve liberarsi da ogni affarismo. Questa l'indicazione di fondo del convegno del Pci sulla pubblica amministrazione, concluso sabato scorso da un ampio intervento di Alessandro Natta che ha anche fatto un severo riferimento alle polemiche sulla storia del Pci.



Il punto di vista da cui occorre collocarsi nettamente è quello dei diritti dei cittadini, e in tal modo la riforma dello Stato e dell'amministrazione, mentre deve esaltarli e valorizzarli, mentalmente degli operatori e liberare la politica da vizi corrotti, si presenta come lo strumento necessario per attuare le promesse costituzionali di giustizia, eguaglianza delle opportunità, tutela della parte debole della società. Siamo nel cuore della questione democratica, la quale non consiste solo nella amputazione discriminatoria, attuata per decenni, di una parte essenziale del paese, ma nell'aver praticato una concezione che ha puntato sullo Stato del potere sopra i cittadini anziché sullo Stato dei cittadini, sullo Stato promotore dei diritti, e che ha esposto lo Stato medesimo alle scorriere di coloro che sono già forti nella società.

ROMA Il segretario del Pci, concludendo sabato scorso il convegno sulla pubblica amministrazione, ha richiamato e rivendicato l'aspirazione rigorosamente costituzionale delle riforme proposte dai comunisti in coerenza con tutta la loro elaborazione teorico-politica che storicamente ha intriso i valori liberaldemocratici e i valori socialisti, ha richiamato la gravità del degrado dello Stato qui occorre porre rimedio, ha denunciato il pericolo che il confronto sulle riforme naufraghi negli strumentaliismi di forze politiche che pensano solo a riprodurre il proprio potere e a dare vita a governi precari, privi di autorità e della capacità di garantire un serio processo di riforma. Bisogna rompere questa logica e aprire una fase nuova, ha detto. Noi respingiamo l'idea che non vi sia altra possibilità che un nuovo bipartitico o la paralisi e la crisi della legislatura. L'indicazione nostra di un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale non ripropone esperienze compiute e irripetibili, e nemmeno condiziona la partecipazione del Pci al governo l'avvio di un

processo riformatore. Siamo convinti che ci sarebbe bisogno di un governo forte, autorevole, saldo, ma in ogni caso resta ben fermo il nostro impegno per riforme che rafforzino la democrazia, che ci liberino da questo modo degradante di intendere il funzionamento dello Stato. La riforma che induce tutto a non risolverlo il problema se non si va alla trasformazione dei meccanismi della macchina pubblica: ecco il grande tema della pubblica amministrazione. La questione che il Pci pone è quella di una piena responsabilizzazione degli apparati pubblici nei compiti della gestione e, dunque, una distinzione netta tra i doveri della politica e quelli dell'amministrazione. È presente questa consapevolezza nelle altre forze politiche? Non sembrerebbe se si tiene conto degli otto anni trascorsi inutilmente dal «Rapporto Giannini» e della sorprendente pretesa di ridurre la tematica istituzionale alla sola e separata questione del voto segreto. Qui Natta ha citato una lettera di Benedetto Croce del 1948 in cui si diceva la ragione vera (il potere partitico sugli eletti) della tesi del voto palese e si

ironizzava sul moralismo ipocrito dei suoi sostenitori. E ha aggiunto chi induce tutto a questo aspetto vuole in realtà soltanto rafforzare il potere delle segreterie diciamo pure delle oligarchie di partito, depotenziare la figura del parlamentare, spostare l'asse del potere dalla rappresentanza ai gruppi dirigenti e questo è sommarmente pericoloso in una situazione in cui le segreterie fanno e disfanno governi e sottogoverni con scarso rispetto delle norme e delle distinzioni costituzionali, in cui scarsa è la trasparenza e democraticità dei processi all'interno dei partiti, in cui è evidente la loro permeabilità a interessi forti e corrotti e a talora a poteri illegali. Per questo una riforma delle istituzioni non è separabile dall'autoriforma della politica. L'identificazione tra politica e amministrazione va spezzata perché è di ostacolo alla democrazia, trasforma i cittadini in clienti, i diritti e i doveri in privilegi discrezionali, gli operatori pubblici in esecutori passivi e deresponsabilizzati, e allo stesso tempo, la politica si avvilisce a meccanismo di autoriproduzione, si trasforma da mezzo a fine. Liberiamo dunque la politica dal maneggio degli affari ne risulteranno esaltate l'autorità, la forza della decisione e del controllo e, dunque, sarà reso legittimo il primato della politica. E liberiamo l'amministrazione da quella contraddizione che la fa, allo stesso tempo, inefficiente e onnipotente dinanzi ai cittadini, subalterna e frenante nei rispetti del potere politico, indifferente ai fini eppur decisiva per la loro realizzazione. Ecco la rivoluzione della «distinzione» e della «responsabilità». Proponiamo che sia posto termine al sistema scandaloso dell'infedeltà del partito e correntistico dello Stato, delle aziende e dei servizi pubblici.

Gli interventi di Cassese e di Lettieri

Una politica liberata dal maneggio degli affari

VINCENZO VASILE

completo. L'impianto del convegno, offrendo un interesse sante contributo. Una diagnosi più completa dei mali della pubblica amministrazione deve tener conto secondo Cassese, di altre profonde ragioni di malessere negli anni Sessanta-Settanta per esempio, nella scuola e nella sanità italiane si sono sviluppati interventi e nuovi apparati amministrativi in maniera accelerata e tumultuosa senza che sia stato, però, possibile formare una nuova ed efficace «cultura amministrativa» degli operatori. Più in generale alla crescita dei servizi ha corrisposto la permanenza di vecchie norme e istituzioni. Uno dei riflessi negativi che la pubblica amministrazione subisce è, poi, la persistenza del divano Nord-Sud, la «questione meridionale» e quella «amministrativa» sono, cioè, profondamente connesse.

quella suggerita da Cassese, dell'allungamento dei termini degli incanchi nella pubblica amministrazione che avvengono sulla base di una selezione governativa, in modo da svincolare più compiutamente i vertici degli apparati dalla lusinga e dalla soggezione dei partiti dominanti o dei governi in carica. Occorre - lo studioso concorda su questo punto con l'ispirazione complessiva del convegno - una forte volontà politica per imporre soluzioni che la migliore cultura accademica ha anche avuto il torto di coltivare in regime di «separazione» da un dibattito ed un'iniziativa più vasti. L'altra faccia dell'impegnativo ragionamento proposto dal convegno del Pci riguarda perciò il concreto im-

Pacchetto Alto Adige Vince Magnago. La Svp approva a maggioranza l'accordo con il governo

BOLZANO Il «Parteilusschuss», cioè il massimo organismo elettivo della Südtiroler Volkspartei, ha approvato con una maggioranza di 65 voti favorevoli e di 20 contrari una risoluzione che, nella sostanza, approva la proposta alternativa formulata dal ministro per le Regioni, Gungl, (ricevuto nel pomeriggio al Quirinale da Cossiga per informare il presidente della Repubblica sulla conclusione delle trattative) e i documenti che, oltre al varo di alcune norme di attuazione, prevedono la chiusura della vertenza altoatesina nella sua implicazione internazionale. Ha quindi vinto la linea «realistica» del presidente del partito di lingua tedesca, Silvius Magnago, che ha voluto contare, a scrutinio segreto, la consistenza dei veri irriducibili, dei «falchi» del partito, decisamente contrari ad una chiusura della vertenza. La risoluzione approvata contiene un preciso riferimento al documento che la Svp consegnerà al governo italiano come allegato al via libera alla chiusura della trattativa e ricorda come alcune norme di attuazione siano varate di comune accordo tra Svp e governo italiano, prima fra tutte quella sulla parificazione della lingua italiana e tedesca nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione, mentre altre saranno varate attraverso normativa ordinaria. A conclusione della risoluzione, la Svp dichiara di ritenere necessario che le due commissioni paritetiche, cosiddette del 6 e del 12, che hanno sovrinteso finora al varo delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino Alto Adige rimangano in funzione.

lega Associazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro

SINNEA

Presentazione del volume

«OBIETTIVO SICUREZZA»

Manuale di antinfortunistica nel settore costruzioni

Roma 3 marzo 1988 ore 10.00
Sala della Biblioteca CNEL
Via David Lubin, 2

Feltrinelli

La prossima settimana in libreria

GAD LERNER OPERAI

Viaggio all'interno della Fiat. La vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più

Un viaggio eccezionale nell'Italia degli anni ottanta, attraverso i luoghi e le esperienze degli operai della Fiat

**Centenario
Tardini,
l'uomo
di tre papi**

ALCESTE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO
Nell'Aula Magna dell'Università Lateranense, gremita di alti prelati, di diplomatici, di personalità del mondo politico, i cardinali Casaroli e Pioletti, monsignor Silvestrini hanno ricordato ieri pomeriggio, a cento anni dalla nascita, il diplomatico Domenico Tardini che, dopo aver servito Pio XI e Pio XII, fu a fianco di Giovanni XXIII, come segretario di Stato, nel preparare il Concilio.

Si può dire, come ha sottolineato il cardinale Casaroli, che Tardini visse «la crisi di immane portata del conflitto mondiale e del dopoguerra che il promettevole tempo della preparazione del Concilio, mentre giovani nazioni si affacciavano all'indipendenza». Morì all'età di 73 anni a Roma dove era nato il 29 febbraio 1888 da una famiglia popolare di cui conservava, al di là dell'altare, l'ironia che lo induceva a diffidare talvolta anche di decisioni prese dai pontefici che servì con fedeltà.

Quando Pio XII decise di scomunicare i comunisti il 30 giugno 1949, accentuando così il clima di guerra fredda internazionale e di contrapposizione politica che si era creato in Italia dopo la scelta politica del 18 aprile 1948, l'allora pro-segretario di Stato, Tardini, espresse questa riserva al vicedirettore dell'«Osservatore Romano», Federico Alessandrini: «Se la scomunica attacca, avremo in Italia sette milioni di scomunicati, se poi non attacca me lo dice lei a che serve?». Il decreto, infatti, non ebbe un effetto positivo. La verità è che Tardini, interpretava le perplessità di quegli ambienti vaticani che erano contrari alla «lobby del partito romano» caro a Ronca ed al cardinale Ottaviani. Era piuttosto per un pluralismo politico dei cattolici.

Ed è altrettanto interessante una annotazione sul suo diario, riportata sulla «Studia» dallo storico Casula, a commento dei Patti Lateranensi del 1929: «Fu un bene la sovranità del pontefice», scriveva Tardini l'11 febbraio 1934, ma si chiedeva se giovasse alla Santa Sede «questo spettacolo di arrivismo, di idolatria, di parassitismo dato da coloro che si annidano nel tesoro della Città del Vaticano». E poiché i Patti Lateranensi comprendevano sia il Trattato che il Concordato, Tardini si chiedeva ancora: «È come sostenere quell'asserito legame inscindibile tra Concordato e Trattato? È proprio quello che non riesco a capire».

Tardini lavorò attivamente a fianco di Giovanni XXIII sia nella preparazione dell'Enciclica «Mater et magistra» sia nel presiedere la commissione preparatoria che doveva predisporre gli strumenti per la convocazione del Concilio. L'«Osservatore Romano» ha pubblicato, per l'occasione, un inedito su Tardini di don Giuseppe De Luca, il sacerdote letterato e saggiista, che coltivò anche con Togliatti una lunga amicizia raccontandosi tra i messaggi tra Pci e Vaticano per contribuire a favorire quel dialogo tra Santa Sede ed Est europeo che verrà alcuni anni dopo.

**Imprenditore chiacchierato
degli appalti a Palermo
Il conte reggeva
l'Ordine da sette anni**

**Una posizione imbarazzante
dopo i diari di Insalaco
Ha passato spada e mantello
all'arcivescovo di Monreale**

**Cassina abbandona
il Santo Sepolcro**

Si è dimesso con una letterina telegrafica, adducendo «motivi personali». Il conte Arturo Cassina getta la spugna, volta le spalle, almeno ufficialmente, ai cavalieri del Santo Sepolcro, e passa il bastone del comando, dopo una reggenza durata sette anni, all'arcivescovo di Monreale. La sezione palermitana dell'Ordine equestre era finita nel ciclone dopo l'uccisione dell'ex sindaco di Palermo, Insalaco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Al suo cospetto si erano inginocchiati in tanti Uomini politici e imprenditori. Magistrati, funzionari di polizia, alti ufficiali. La Palermo che conta e la Palermo che sperava di contare, proprio grazie a quel gesto di sottomissione. E per molti anni tutti, cavalieri di rango o cavalieri peones, non avevano mai fatto mistero di appartenere ad un sodalizio potente, molto po-

tente. Ora, dopo la pubblicazione dei diari di Insalaco, ex sindaco democristiano di Palermo assassinato dalla mafia, forse è diventato imbarazzante far parte di un club identificabile con una delle persone pesantemente chiamate in causa in quei diari.

Arturo Cassina, 78 anni, metà della sua esistenza spesa a dirigere l'alta reggia dei grandi appalti cittadini, ha

preso carta e penna, a metà gennaio, per comunicare al cardinale Massimiliano De Furstenberg, gran maestro dell'Ordine, che non se la sente più di indossare il mantello nero e brandire la spada lucente. In altre parole Cassina ha smesso di officiare. Niente commenti, nessuna spiegazione, nessuna polemica, solo la manifestazione di una volontà decisa, l'annuncio di dimissioni irrevocabili. Tanto che De Furstenberg, secondo attendibili indiscrezioni, avrebbe già accolto la richiesta scrivendo una lettera di risposta il cui contenuto però non è stato reso noto. È un fatto che da questo momento in poi i palermitani in cerca di blasoni e mostrine dovranno rivolgersi all'arcivescovo di Monreale, il cardinale Salvatore Cassina, di-

ventato numero uno ora che si è dimesso il noto imprenditore Resta il dubbio, più che legittimo, che siano stati gli stessi compagni di cordata, preoccupati che l'immagine della confraternita finisse col risentire di tante polemiche, ad indurre alle dimissioni il conte Arturo.

«Siamo un Ordine presente in Sicilia dal 1148, non possiamo correre il rischio di trovarci coinvolti in vicende che sono estranee ai nostri scopi», avrebbero dichiarato in via confidenziale alcuni cavalieri di alto lignaggio. L'annuncio, a Palermo, desta stupore. Si è sempre saputo dell'esistenza dell'associazione. Il Giornale di Sicilia, in tante occasioni, informò i suoi lettori con minuziose cronache dei successivi mutamenti nella pianta organica dell'Ordine.



Arturo Cassina con l'uniforme dell'Ordine «Santo Sepolcro»

«Cerimonie, a metà esoteriche a metà mondane, indiscutibilmente pittoresche. Che Cassina fosse il gran patron anche questo si sapeva. A che serve l'Ordine, soprattutto la sua appendice palermitana, questo è stato sempre un po' meno chiaro. Nell'87, dopo un periodo di frequentazione durato tre anni, si era dimesso anche l'attuale procuratore generale di Palermo Vincenzo Panno, iscritto - secondo quanto ha dichiarato - quasi a sua insaputa Cassina non è palermitano, è nato a Como. Venne qui negli anni Trenta, giovane imprenditore in cerca di terre vergini.

Un calcolo rivelatosi esatto quasi subito ottenne l'appalto per la manutenzione della rete stradale e fognaria, un monopolio che tramontò soltanto nell'85.

**È Napoli
la città
più inquinata
e rumorosa**

Spetta a Napoli il doppio e inglorioso primato di città più rumorosa e più inquinata dagli idrocarburi. È quanto emerge dalle analisi compiute dagli esperti del «Treno verde» in dieci città del Centro e del Sud (Palermo, Reggio Calabria, Bari, Potenza, Napoli, Campobasso, Pescara, Ancona, Perugia e Roma). I dati delle analisi fatte sono stati presentati ieri a Roma da Emme Realacci, presidente della Lega ambiente e da Cesare De Marchi, direttore dell'Istituto sperimentale delle ferrovie dello Stato, i due organismi che hanno realizzato l'iniziativa. Lo «streno verde» equipaggiato con laboratori di analisi concluderà il suo viaggio in Italia a Milano, il 18 aprile dopo aver percorso 4500 chilometri. Oltre a Napoli la città finora «più disastrata» sono Pescara e Bari. Neanche Roma però se la passa bene. Basta pensare che al Pollicino (zona protetta) sono state registrate punte di 76 decibel di giorno e 70 di notte. I limiti di inquinamento acustico previsti sono rispettivamente di 65 e 40 decibel.

**Forlì:
A fuoco
14mila
pulcini**

per diverse ore. Decine di uomini con vari mezzi sono riusciti ad impedire che le fiamme si propagassero anche a tre capannoni attigui dove si trovavano altre decine di migliaia di pulcini. Il danno economico si aggira intorno ai cento milioni. L'allevamento è di proprietà delle signore Mafalda Mattarelli e Annamaria Brasini. Ancora incerte le cause che hanno determinato lo scoppio dell'incendio. L'avicoltura è diffusissima in provincia di Forlì, dove ogni anno si producono 80 milioni di polli da carne e un miliardo e trecento milioni di uova.

**Il pretore
insiste: la nave
dell'Enichem
resta sequestrata**

per stoccare e scaricare i residui della produzione di caprolattame dello stabilimento di Manfredonia (Foggia). Il pretore sostiene inoltre che l'autorizzazione rilasciata dal ministero dell'Ambiente nel febbraio scorso, che consente di continuare a scaricare i residui in mare aperto, è in contrasto con le norme delle convenzioni internazionali.

**E i verdi
a Reviglio:
«Ritirate
i licenziamenti»**

torizzazione agli scarichi. Il gruppo ha chiesto inoltre un incontro urgente con il presidente dell'Eni, Reviglio, per illustrare misure alternative agli scarichi in Adriatico e per chiedere di ritirare il provvedimento di cassa integrazione emesso dalla direzione dell'Enichem per 197 lavoratori.

**«Malato di Aids?
Non ho strumenti
adatti,
non ti curo»**

a garantire le norme di sterilità necessarie. Il primario del reparto oculistico, professor Gianfranco Maniella ha presentato un esposto alla direzione sanitaria e alla procura per denunciare il comportamento del collega.

**Grugliasco (To)
Peppone batte
Don Camillo
per 16 a 14**

Il teatro della sfida è stato il bocciodromo della ProGrugliasco (un paese in provincia di Torino). Contendenti il sindaco comunista Franco Lorenzoni e il parroco di S. Cassiano Don Leo De Angelis. Cinquecento spettatori della gara vinta per 16 punti (contro 14) da Franco Lorenzoni. I fondi dell'iniziativa serviranno a due gemellaggi di concreta solidarietà promossa dal Comune di Grugliasco nei confronti di Pawa (Zaire) dove sarà fatta una piccola diga e di Leon (Nicaragua) che verrà attrezzata di un laboratorio di analisi mediche.

GIUSEPPE VITTORI

**Arrestato nel Trevigiano Roberto Succo, evaso nel 1981 dal manicomio criminale
«Il mostro del novilunio» ha confessato 6 delitti commessi in Francia**

«Il mio mestiere è uccidere la gente»

Roberto Succo, il trentacinquenne «mostro del novilunio» com'è stato ribattezzato in Francia, è stato catturato da una squadra scelta della Mobile trevigiana a Santa Lucia di Piave. Avrebbe già confessato sei omicidi commessi in Francia dopo essere evaso dal manicomio criminale di Reggio Emilia, dov'era rinchiuso per aver ammazzato a coltellate padre e madre nel 1981.



Roberto Succo, dopo il suo arresto, esce dalla questura di Treviso

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

TREVISO Anche adesso che è rinchiuso in una cella di sicurezza della Questura di Treviso, guardato a vista, Roberto Succo continua a far paura. «Alterna momenti di lucidità a fasi in cui dà in escandescenza», raccontano i funzionari di polizia. E nella conferenza stampa che ne annunciava la cattura non circola alcun nome né di chi ha operato il movimentato arresto, né di chi lo ha reso possibile. Succo è imprevedibile e vendicativo, per di più ce l'ha in modo particolare con donne e poliziotti. A 19 anni, nella sua casa di Mestre, aveva già esordito ammazzando con decine di coltellate la madre ed il padre poliziotto. Ed agli agenti che lo hanno preso l'altra sera, dopo 40 giorni di caccia fra Francia, Svizzera ed Italia, ha detto quasi con orgoglio: «Il mio mestiere è uccidere la gente».

La cattura è avvenuta alle 22.30 di domenica, a Santa Lucia di Piave, un paesino vicino a Conegliano. Dieci agenti della Mobile, «particolarmente addestrati», lo hanno atteso a lungo in una strada periferica di villette a schiera finché lo hanno visto arrivare a piedi. Sono saltati fuori, Succo ha cercato di correre verso una Rover 800 (l'aveva rubata a Sirmione) ma lo hanno afferrato in tempo. Nel cruscotto c'era la pistola, una Smith & Wesson calibro 38, dell'ispettore Michel Morandini. Con la stessa arma Roberto Succo aveva ammazzato il poliziotto 40 giorni fa in Francia. Da lì il «mostro del novilunio» (così lo hanno battezzato, tutti gli omicidi li ha commessi in giorni senza luna), aveva iniziato l'ennesima fuga, prima in Svizzera poi in Italia. Quando domenica la polizia lo ha bloccato, ha spiegato il dottor Francesco Zonno, capo della Mobile di Treviso, Roberto Succo ha dapprima tentato di passare per cittadino francese, ma subito dopo ha rivendicato, quasi con sod-

disfazione, la propria identità. Stava rientrando nel suo rifugio «Non un albergo», è l'unica notizia fornita dagli investigatori. Probabilmente era riuscito a farsi ospitare da qualche ragazza ignara, come aveva fatto più volte in Francia, in un caso addirittura tenendo ammanettata a sé una donna ogni notte per più di un mese.

Roberto Succo, dopo il duplice omicidio dei genitori commesso a 19 anni il 9 aprile '81, perché gli avevano negato l'uso dell'Alfasud del pa-

dre, era stato inviato per dieci anni nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Qui si era diplomato, e poi iscritto a scienze geografiche a Parma. Nonostante la personalità totalmente schizofrenica, poteva uscire per frequentare le lezioni. Il 12 giugno 1986 ne aveva approfittato per evadere, rifugiandosi in Francia.

Qui, avrebbe già confessato, ha commesso almeno sei omicidi, due in più rispetto a quelli di cui era sospettato, decine di rapine, violenze carnali, furti, sequestri di persona. I principali episodi noti il 2 aprile '87 a Tresserve, in Svizzera, ammazza il brigadiere André Castillo per sottrargli la pistola di servizio. Il 27 aprile ad Anney, rapisce una giovane franco-vietnamita, France Vu Dinh, il cui corpo non sarà più ritrovato, e nella fuga sequestra ed uccide un medico, Michel Astoul. Il 24 ottobre, in uno chalet di Anney, vicino a quello della vietnamita, venne trovato il cadavere di un'altra donna, Claudine Duchosal. Il 21 gennaio di quest'anno, a La Seyne-sur-Mer, ferisce gravemente a pistola un prete, un pregiudicato per una questione di donne, e spara a sangue freddo su due poliziotti che, poche ore dopo, indagano sul fatto. L'ispettore Michel Morandini, di 35 anni, viene prima ferito, poi finito a sangue freddo con la sua stessa pistola. In Francia scatta una vera e propria psicosi di massa. Ma lui è già tornato, come avevano previsto gli psichiatri italiani, nei luoghi più familiari. Pentuto, confuso? Neanche per un secondo, stando ai suoi racconti, anzi orgoglioso di averla fatta in barba a tante polizie. A Doberto, nel Trevigiano, vive don Domenico Franco, perito grafico del tribunale di Treviso. Con lui, negli anni dell'ospedale psichiatrico, Roberto aveva mantenuto una fitta corrispondenza. Anche allora era sempre pieno di lucido odio. Ricordava la madre uccisa, «sembrava un topolino trucidato», le compagne di scuola, «avrei voluto e potuto strozzarle con le mie mani» e gli agenti di Reggio Emilia. «Mi spiano in continuazione, non sanno che se volessi potrei sollevare cinque di loro con una mano sola e strolzarli, mi tratterebbero perché il desiderio più forte è quello di tornare un giorno libero».

**Il delitto a Paceco, nel Trapanese
Ucciso dalla mafia a 16 anni
Forse aveva visto troppo**

I mafiosi fra loro si ammazzano così, con il fatidico «colpo in bocca». Ma Rosario Cusumano di 16 anni, abbandonato cadavere in una via di Paceco, nel Trapanese, mafioso non lo era di certo, e allora vorrà dire che ha fatto le spese del rituale di Cosa Nostra, perché ha visto, detto o sentito qualcosa di troppo. È stato assassinato a fucilate all'alba di ieri. I killer gli hanno poi sparato in bocca.

con fomi, teglie e pane in pasta. Senonché questa volta è stato diverso. Due killer? Uno solo? Non si sa. Qualcuno però è uscito dall'ombra, ha puntato il suo fucile a canne mozzate, ha esplosivo diversi colpi, poi il definitivo colpo di grazia. Ma anche l'entità del fuoco è incerta. Sulla ricostruzione della dinamica infatti i carabinieri sono stati avari di particolari. Pare che il titolare del forno, insospettito dall'insolito ritardo del suo giovane dipendente, sia andato a cercarlo a casa sua in via Roma, dove il padre, Francesco Cusumano, non ha potuto far altro che informare che Rosario era uscito da tempo. Entrambi, molto meravigliati, hanno deciso di cercare nella zona, alla fine proprio loro hanno trovato il cadavere.

Indecifrabile il movente di una simile esecuzione. A Paceco si esclude che Rosario potesse essere coinvolto nel traffico di droga che pure è

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO Ragazzo modello Gran lavoratore. Tranquillo. Non incline alle cattive amicizie. Di famiglia «povera ma onesta». Sono i carabinieri della stazione di Paceco 35 chilometri a sud di Trapani, un mucchio di anime dedite a pastorizia e agricoltura, a intenerire i lodì di un ragazzino di 16 anni che mal, neanche per sbaglio, era finito nei loro archivi. Niente precedenti penali, dunque. Le indagini, quindi,

**Straconcorso
"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Nell'interno del giornale troverete la pagina con la scheda che a causa dello sciopero non è potuta uscire domenica 28 febbraio

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni

"Taglia e vinci"

Giovedì 3 marzo su l'Unità l'elenco dei vincitori della 2ª settimana

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

AUT. MIN. 4/60813 del 25.1.1988

Nuova circolare del ministro dopo quella sul fondo di incentivazione

Galloni promette aule con 25 alunni



La manifestazione degli insegnanti sabato scorso a Roma

In migliaia al corteo dei «prof»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA Salvo casi eccezionali le classi nel prossimo anno scolastico avranno come tetto massimo 25 alunni. La comunicazione ufficiale ai provveditori è stata fatta dal ministro Giovanni Galloni sabato scorso, proprio mentre era in corso lo sciopero e la manifestazione proclamata da Cgil, Cisl, Uil. I sindacati hanno definito parziale questa misura ministeriale, così come l'altra annunciata alla vigilia della mobilitazione sull'anticipo del fondo di incentivazione. E per questo hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione e proprio oggi si riuniranno le segreterie unitarie per definire il calendario delle iniziative. «L'obiettivo centrale» si legge in un comunicato sindacale «è quello di determinare delle condizioni politiche e finanziarie che rendano credibile un rinnovo contrattuale, finalizzato ad una forte valorizzazione del lavoro nella scuola. Contemporaneamente si sono impegnati a presentare entro i primi dieci giorni di marzo la piattaforma unitaria da sottoporre ad una consultazione referendaria della categoria».

L'eco dello sciopero e della manifestazione di sabato non è ancora spenta. Si tenta di fare un calcolo preciso della partecipazione all'uno e all'altro, ma i dati per il primo sono ancora parziali. I sindacati parlano di un'adesione media del 30 per cento, ritenuta soddisfacente. I dati forniti da alcuni provveditori danno cifre diverse. A Roma, cittadini cui è molto forte la pre-

senza del Cobas, ha scioperato il 10% dei docenti nelle superiori, il 15,86% nelle medie e l'1,34% nelle elementari (in molti casi in questo ordine di scuole non si svolgono le lezioni di sabato). I non docenti sono stati rispettivamente il 9,46%, il 7,25% e il 9,30%. A Bologna ha scioperato il 21,01% dei docenti nelle superiori, il 30,34% nelle medie e il 9,97% nelle elementari. Infine, ultimo dato a nostra disposizione, a Napoli ha scioperato nelle elementari il 10,55% dei docenti e il 33,62 nelle medie inferiori e superiori.

La mobilitazione di sabato è per i sindacati «il segno più evidente della forte volontà di protagonismo dei lavoratori della scuola e della consapevolezza che la soluzione dei problemi aperti passa attraverso l'unità di categoria e la costruzione di un ampio schieramento di forze sociali e politiche».

Per Maria Carla Gullotta, leader del Cobas Gilda, la mobilitazione di sabato ha avuto effetti negativi sulla categoria che già faceva il blocco degli scrutini. «All'80%, una dimostrazione della scelta compatta». Dopo aver criticato lo sciopero, Maria Carla Gullotta ha anche affermato: «Non è vero che hanno partecipato 30 mila persone, ma meno della metà». In un comunicato ufficiale, infine, il Gilda sottolinea che i due provvedimenti ministeriali sul fondo di incentivazione e sulla composizione delle classi «sono i primi risultati concreti del blocco degli scrutini. Per questo dicono - occorre proseguire in questa direzione fino alla definizione del nuovo decreto sul precariato all'apertura delle trattative per il nuovo contratto con la nostra partecipazione ufficiale».

Intanto c'è da segnalare il gravissimo discorso che Galloni ha tenuto ad un convegno dc a Firenze. Ha sostenuto che il disegno di legge sull'autonomia scolastica, tra l'altro, è orientato alla realizzazione della parità della scuola privata con quella pubblica.

Così il voto a scuola

ROMA

Lo stato di crisi della scuola ha avuto un riflesso nella partecipazione al voto di docenti e non docenti per il rinnovo degli organi collegiali. Domenica e lunedì, secondo dati ministeriali, ha votato il 76,9% dei docenti e il 73,7% dei non docenti, con un calo rispetto alla precedente tornata del 1984 del 6% e del 5,5%. Stabile, verso il basso, l'affluenza dei genitori (32,2% (0,4% in meno rispetto all'84) impennata degli studenti, invece sono passati dal 73,8% dell'84, all'80,6% di oggi. Scorrendo i dati per fasce geografiche leggiamo che è il Nord che ha espresso più votanti tra i genitori, mentre il Sud è primo per i docenti. Disomogeneo il dato dei non docenti lungo le tre fasce di scuole, mentre anche per gli studenti il primo posto spetta al Nord.

In alcune delle principali città questo è stato l'andamento in percentuale rispetto alla precedente consultazione. A Roma vi è stato un aumento in tutte le fasce di elettori, i docenti del 2,4%, i genitori del 1,8%, i non docenti del 3,4% e gli studenti del 10% circa. A Napoli i genitori hanno sostanzialmente «tenuto», con il 28,5% impennata consistente di docenti e non docenti, rispettivamente del 13,43% e 14,38% in più. Capovolgimento di situazione per gli studenti, che sono diminuiti del 3,06%. A Bologna, infine, dato ancora più diversificato: i genitori sono calati del 7,40%, a ridosso sono i docenti con il 6,4% in meno, mentre un 3,4% in più registrato non docenti e gli studenti il 13% in più, oltre la media nazionale.

Sciopero in Vaticano

Le adesioni alla protesta superano il 90%
Molto dure le reazioni

ROMA. Vastissima partecipazione dei dipendenti vaticani allo sciopero «attivo» di tre ore proclamato per oggi dal loro sindacato. Le prime stime danno una media del 93,94% di adesione. La percentuale più alta si è avuta al centro trasmettenti della radio vaticana, con il 98% e la più bassa ai musei vaticani con l'85%. Negli altri settori sono state raccolte le seguenti stime: «90% alla direzione generale del governatorato, 95% alla tipografia poligotta, 90% alla segreteria generale del governatorato, 90% alle poste, 95% ai servizi economici, 95% alle ville pontificie. All'inizio di ogni turno di lavoro i dipendenti sono «entrati in sciopero», continuando però a prestare la loro opera con l'intenzione di devolvere l'importo delle tre ore lavorate al pontefice come contributo alla sua azione per combattere la fame nel mondo. La decisione era stata presa all'inizio della settimana scorsa dall'assemblea generale dell'Associazione dipendenti laici vaticani (1400 iscritti su 1600 dipendenti laici) per contestare la tendenza delle amministrazioni a conservare il sistema impositivo attuato unilateralmente su argomenti che riguardano l'avvenire dei dipendenti e delle loro famiglie».

In particolare il sindacato contesta il perdurare «dell'assenza delle idonee strutture in materia di lavoro». Inizialmente la decisione di attuare uno sciopero con caratteristiche del tutto anomale rispetto alle consuete forme di lotta sindacale non era stata condivisa da tutti, e i dirigenti del sindacato temevano

una scarsa adesione. Ma così non è stato ed il presidente del sindacato Mariano Cerullo, lascia trasparire la propria soddisfazione, ma tiene a precisare che con lo sciopero «non intendiamo contestare il Papa ma solo quei dirigenti amministrativi che non accettano il dialogo sul piano del reciproco rispetto». Facendosi portavoce della base e della volontà espressa con l'alta adesione allo sciopero Cerullo aggiunge: «Non siamo più disposti a subire imposizioni unilaterali».

La reazione delle autorità vaticane allo sciopero è stata molto risentita. Monsignor Jan Schotte, presidente della Commissione mista per il regolamento generale per il personale, ha avuto l'incarico dal segretario di Stato cardinal Casaroli di comunicare al sindacato che l'iniziativa «è da ritenere del tutto inaccettabile». «Un ingiustificato sciopero, pur con delle modalità particolari come nel caso presente - scrive il prelatore in una lettera - non può non creare inutile disturbo nell'opinione pubblica della chiesa e risultare dannoso all'opera della Santa sede».

Per mons Schotte lo sciopero «non può essere giustificato con i motivi spiegati e non trova ragioni sufficienti per legittimarlo né nell'attuale situazione socio-economica del personale della Santa sede, né nel ricorso alla dottrina sociale della Chiesa». Per quanto riguarda il differimento graduale, attualmente in corso, dei termini dell'erogazione dello stipendio - motivo scatenante dello sciopero - mons Schotte dice che esso «rientra nella logica comune seguita nei rapporti di lavoro».

Sono già 5.000 gli iscritti

Prima e dopo i Cruise Nasce a Bari «Pace ora»

Domenica scorsa 4.000 persone hanno manifestato, dinanzi alla base Nato di Gioia del Colle, contro ogni ipotesi di installazione del caccia Usa F16 in Italia. Nel corteo c'erano anche i 400 delegati giunti a Bari due giorni prima per il congresso di fondazione della Associazione per la pace. Hanno discusso con passione degli orizzonti del pacifismo dopo gli accordi di Washington.

VITTORIO RAGONE

BARI Il cielo di Bari ha ricevuto un vento gelido e una pioggia che era il per trasformarsi in neve. Facile metafora della scarsa simpatia che - dopo l'accordo di Washington sugli euromissili - torna ad accoglierli da vari pulpiti inviti più o meno espliciti perché l'arcipelago della pace se ne torni a casa, al calduccio delle abitudini «di prima». Sguardi di curiosità compassionevole, come se fossero, quelle bandiere arcobaleno, reperti di un passato ineliminabilmente remoto. Dopo tutto, la via del disarmo è aperta, ordigni sofisticati verranno distrutti. E se i Grandi della terra hanno imboccato le autostrade del dialogo, che bisogno c'è di pacifismo? Di quali slogan martelleranno le piazze, se non c'è altro da contestare?

«Domande interessanti», rispondono loro. Che sono un bel pezzo di quello che ci eravamo abituati a definire «popolo della pace». A Bari, dal 26 al 28 febbraio, hanno provato a dimostrare che sì, con l'accordo di Washington la fase degli euromissili si è chiusa, ma se ne apre una più complessa, che chiama a compiti nuovi il lavoro e l'intelligenza dei comitati sorti negli anni del Cruise e di Comiso. Tanto complessa da richiedere un «salto» organizzativo. Nei saloni del maxialbergo dove per tre giorni si è svolto il congresso di fondazione, è nata così un'associazione, «Pace ora», con gruppi dirigenti, carta dei principi (una aperta e itinerante, precisano), programma e statuto. Quattro-

cento delegati, per ora 5.000 iscritti. Ci sono gran parte dei comitati locali, esponenti di gruppi cattolici (come i «Beati costruttori di pace»), militanti della sinistra. Decline di parlamentari, Scienziati, giuristi, gruppi berdi intellettuali, politici, religiosi che hanno compiuto percorsi «aperti» nell'impegno pacifista, come padre Angelo Cavagna, Ernesto Balducci, Luciana Castellina, padre Eugenio Melandri, Rino Serrì, Giancarla Codrignani, Raniero La Valle, Pier Luigi Onorato, Roberto Fieschi, Ettore Masina. Uniti in una adesione che è individuale e travalica sigle di partito e confessioni.

Hanno discusso per tre giorni quasi ininterrottamente, fino all'alba. Poche assemblee plenarie (all'insegna della tolleranza, anche nei momenti caldi del voto su nomi ed emendamenti), un gran via via di gruppi di lavoro, riunioni regionali, sedute di training che mutavano giochi e tecniche dal movimento delle donne. E alla fine la sensazione - per dirla con le conclusioni di Chiara Ingrao, del comitato promotore - d'una prima sfida vinta. C'è un «oggetto» politico scomodo, deciso a farla da protagonista nell'orizzonte internazionale aperto dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov. In primo piano, su questo orizzonte, sta il rapporto fra Nord e Sud del mondo. Il 25% dell'umanità consuma il 75% delle risorse di tutti i popoli del terzo e quarto mondo sono schiacciati dal sottosviluppo, da un indebita-

mento con l'estero pauroso (oltre mille miliardi di dollari), da guerre «locali» che fanno da valvola alle tensioni fra le grandi potenze. Il Nord elargisce «cooperazione», e se la rimangia sotto forma di debito, la nega col crescente, micidiale sviluppo del commercio d'armi.

L'idea-forza che sorregge il «nuovo pacifismo» è una pace che non sia solo assenza di guerra; che colga il legame profondo fra lotta per il disarmo e lotta per la democrazia interna agli Stati a livello internazionale. Che la pace «è per tutti, se no, non c'è nemmeno per noi». L'Europa negli anni del disarmo - dicono - non può più fare da cerniera passiva fra le due superpotenze. Deve contribuire ad una qualità nuova dello sviluppo, guardando, da interlocutore paritario, a Sud, al Mediterraneo.

«Pace ora» diramerà il suo impegno su grandi campagne. Per le prossime elezioni europee, nell'89, insieme alle associazioni pacifiste di altri Stati formulerà un memorandum da far sottoscrivere agli aspiranti parlamentari iniziative sistematiche toccheranno la democrazia internazionale sia militare sia civile di zone crescenti d'Italia e d'Europa, le spese militari, l'esercito e l'obiezione di coscienza, i commerci d'armi. A guidarle ci saranno gli organismi statuari, nei quali è prevista una presenza paritaria (50%) di uomini e donne. Il Coordinamento nazionale, un «gruppo operativo» e un comitato tecnico scientifico che consentiranno unità di azione e circolazione dei progetti. Ma la prima campagna, contro l'installazione in Italia degli F16, è iniziata di fatto già domenica a Gioia del Colle. 4.000 persone dinanzi alla base Nato, una manifestazione festosa ed imponente alla quale ha portato il saluto anche uno dei coordinatori del movimento pacifista spagnolo.

NEL PCI Seminario a Frattocchie

Le teorie del partito politico (18-19 marzo) a Frattocchie. Mercoledì 16 «Pagine dei partiti nel sistema politico» (G. Cottarelli), «Max Weber e la crisi dello Stato moderno» (M. Montanari) Giovedì 17 «La teoria del partito rivoluzionario» (M. Tronti) Venerdì 18 «Partiti, rappresentanza divisione dei poteri del modello costituzionale alla prassi» (M. Bruti) «Sistemi politici ed elettorali e confronto» (F. Ottaviano) Sabato 19. Conclusioni di Tiziana Arista. Sono invitate a partecipare le

responsabili femminili di federazione e di grandi zone

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA alla seduta di giovedì 3 marzo

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 1° marzo e alla seduta di domani mercoledì 2 marzo

NELLA NOTTE DEGLI OSCAR ANCHE TU PUOI VINCERE.



INDOVINA I VINCITORI DEGLI OSCAR E VAI A HOLLYWOOD.

Anche quest'anno Telemontecarlo trasmetterà in esclusiva per voi la grande notte degli Oscar direttamente da Hollywood. E anche quest'anno avete la possibilità di vincere cinque favolosi viaggi a Hollywood per due persone con il "TOTOSCAR 88", un gioco creato apposta per l'occasione da Telemontecarlo, con il settimanale OGGI e l'acqua minerale Ferrarelle. Su OGGI durante il mese di marzo, troverete il tagliando per partecipare al gioco. E vincere. Non perdetevi tempo, Hollywood vi aspetta dopo la festa degli Oscar, il 12 aprile. Con OGGI, Ferrarelle e Telemontecarlo.

OGGI

Ferrarelle

TMC TELEMONTECARLO

Giornali
Il ministro
convoca
le parti

ROMA. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha convocato per giovedì prossimo (separatamente) i rappresentanti del sindacato dei giornalisti (Federazione della stampa) e della Federazione degli editori Obiettivo adoperarsi per la ripresa delle trattative sul nuovo contratto di lavoro. L'annuncio del ministro è stato diffuso ieri mattina, mentre il lavoro era ripreso nelle redazioni dei quotidiani (assenti dalle edicole domenica e lunedì) ma in pieno black-out dell'informazione radiotelevisiva. I rapporti tra il sindacato e gli editori sono giunti, del resto, a una fase molto tesa e la situazione è precipitata venerdì scorso, allorché un incontro tra i vertici massimi delle due Federazioni si è risolto in un nulla di fatto anziché favorire la ripresa della trattativa. Sicché il bilancio al momento, è il seguente: non ha risolto un solo punto della piattaforma rivendicativa, anzi si è bloccata su alcuni punti essenziali della normativa contrattazione nazionale, nuove tecnologie, separazione del messaggio pubblicitario dalla parte informativa, i giornalisti hanno già effettuato 5 giornate di sciopero, la commissione contrattuale ne ha già deliberato altre 10, per la prima volta, nel corso di questa vertenza, i giornalisti radiotelevisivi sono stati chiamati ad effettuare il black-out totale (ma i comitati di redazione garantiscono una presenza costante, in modo da consentire l'immediata ripresa del lavoro nell'eventualità di particolari emergenze) e che non mancherà di innescare polemiche, soprattutto per l'assenza totale di notiziari Rai in definitiva, il paese comincia ad accorgersi dell'esistenza della vertenza e della sua asprezza. In questo quadro particolare rilievo e significato vengono dati all'incontro che il professor Santeli, garante per la legge sull'editoria, ha sollecitato per domani pomeriggio al sindacato dei giornalisti, ieri il sindacato ha espresso soddisfazione per la riuscita delle due giornate di sciopero, «conferma» - si legge in una nota - della determinazione della categoria nel battersi contro le preclusioni e la raffica di "no" degli editori, mentre il sindacato dei giornalisti Rai alghimizza le delusioni - poche in verità - registratesi in alcuni settori dell'informazione radiotelevisiva.



Ospedali in Italia
Troppi, antiquati e «improduttivi»

Gli ospedali pubblici in Italia sono 1144, dispongono di 375 000 posti letto, con 8 643 000 ricoveri annui. Le case di cura private sono 604 con 70 700 posti letto e 1 milione e 400 mila assistiti l'anno. Il tasso di utilizzazione degli ospedali pubblici è del 67,3%, quello delle cliniche dell'80%. Sono i dati «di base» di un'approfondita analisi condotta dall'Isis e presentata ieri ad un maxiconvegno

ANNA MORELLI

ROMA. Del sistema ospedaliero se ne parlerà per due giorni, nel corso della conferenza internazionale organizzata presso il Cnr e dal titolo significativo La sfida degli anni 90 per l'azienda Italia. Sotto la vigile partecipazione di alcuni esponenti dell'Organizzazione mondiale della sanità (sezione europea) saranno analizzati tutti gli aspetti del nostro Servizio sanitario nazionale legislativo, tecnologico, funzionale, istituzionale e strutturale con particolare riferimento all'ospedale. Qui l'attenzione particolare del ministro, nella sua proposta di «riforma della riforma» e al centro dell'attenzione della Finanziaria. Un'analisi e un convegno che sembrano opportunamente confermare le linee di tendenza dell'attuale politica sanitaria centralità e autonomia dell'ospedale, necessità di tagliare posti letto pubblici, anche se non indiscriminatamente.

A parziale consolazione delle nostre distinzioni e inoddisfazioni abbiamo appreso da Marc Danzon, responsabile ufficio stampa dell'Oms europea, che tutti e 32 i cosiddetti paesi sviluppati d'Europa sono ben lontani dall'aver risolto i loro problemi sanitari e che continuano ad esistere fortissime ineguaglianze di trattamento. Tre dunque gli obiettivi principali dell'Oms garantire alcuni presupposti fondamentali per la salute come cibo, acqua potabile, case, educazione, modificare stili di vita ad alto fattore di rischio senza delegare sempre ad «esperti», infine incidere sui

Per un riequilibrio del sistema un «taglio» di 35mila posti letto. D'accordo con il ministro

Una dettagliata analisi dell'Isis presentata a un convegno internazionale sul Servizio sanitario

ottimale di posti letto, osserviamo allora che le regioni esattamente «in linea» sono la Lombardia, il Lazio e la provincia autonoma di Bolzano. Con una produttività media e un alto numero di posti letto troviamo il Veneto, il Piemonte, la Toscana e la Campania, mentre con bassa produttività e basso numero di posti letto risulta essere la Calabria. La Puglia possiede invece bassa produttività ma alto numero di posti letto. Infine la «mobilità» ogni anno circa 500 mila pazienti viaggiano tra una regione e l'altra, continuando tuttavia a gravare economicamente sulla regione di origine. Il record di «attrazione» sanitaria la



esercitano due regioni ad altissima tecnologia come l'Emilia Romagna e la Lombardia. Insieme con il Lazio e il Veneto ma la Lombardia per la sua posizione geografica è ai primi posti anche come «esportatrice» di malati, insieme con la Campania, la Sicilia, la Calabria e il Piemonte. Questi dati smentiscono quindi che la migrazione sia esclusivamente dal Sud al Nord anche se è probabile che le patologie più gravi vengono curate nei grandi centri e quindi al Nord, mentre gli altri «scambi» riguardano le patologie lievi. Il riequilibrio dunque, se deve servire a restituire efficienza e funzionalità al sistema sanitario italiano, è un'operazione complessa che deve tener conto di tutti i fattori territoriali, tecnologici e strutturali.

Devi ricoverarti?
A Bologna c'è già un manuale per te

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. L'opuscolo, una cinquantina di pagine, che spiega quali sono i nostri diritti quando dobbiamo ricorrere alle cure del medico, è ormai pronto e fresco di stampa. Ma non è l'unica iniziativa che l'amministrazione bolognese sta per mettere in campo. Tra breve verrà alla luce una guida dei presidi sanitari, e un ufficio comunale si occuperà della tutela dei diritti degli utenti del servizio sanitario. Il «scabibile» - stampato in 300 000 copie - che tra breve i bolognesi troveranno nella buca della posta si presenta come uno strumento formidabile per chi deve ricorrere alle cure del medico. Il servizio di base viene illustrato dettagliatamente, come l'accesso alle

L'inchiesta di Torino
Avvisi di reato
per abusivismo
a Romiti e Agnelli

TORINO. Ci sarebbero anche Cesare Romiti nella sua qualità di amministratore delegato del gruppo Fiat Umberto Agnelli come presidente e Vittorio Ghidella come amministratore delegato della Fiat Auto tra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie emesse dal pretore torinese che indaga sulla procedura attraverso la quale, nell'autunno scorso, la Fiat aveva chiesto e ottenuto dal Comune l'autorizzazione a realizzare la «apertura» di un cortile nell'ex stabilimento del Lingotto. Altre comunicazioni hanno raggiunto l'assessore municipale all'Edilizia, il socialdemocratico Baldassarre Furnari e alcuni membri della commissione edilizia. In totale, una ventina di persone. Era stato il Pci a sollevare la questione in consiglio comunale quando si era saputo che l'autorizzazione data alla Fiat per la costruzione di una «tettoia temporanea» riguardava in realtà un intervento edilizio a carattere definitivo un opera in cemento armato e acciaio dello spessore di 2 metri e del costo di circa 12 miliardi. La stessa Fiat chiedeva infatti il rimborso di questa spesa costituenda società mista formata col Comune per la ristrutturazione del Lingotto, considerando la cosiddetta «tettoia» come una anticipazione del piano di intervento di un'opera a carattere permanente, essa era però soggetta non ad autorizzazione ma a concessione. E la concessione non poteva essere data perché il piano regolatore destina l'area a utilizzo industriale e non espositivo (la Fiat intende impiegare il cortile «scoperto» per il prossimo Salone dell'auto).

Indagini su una tangente
Arrestato a Venezia
il segretario
della Confesercenti

VENEZIA. Il segretario della Confesercenti di Venezia, Bruno Nanin, è stato arrestato con l'accusa di concussione dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Felice Casson. L'arresto di Nanin sarebbe legato alle indagini relative a due assegni che l'imprenditore Angelo Sinigaglia gli avrebbe versato per ottenere alcune agevolazioni nelle pratiche relative al rilascio di una licenza per l'apertura di un emporio di abbigliamento a Mestre. Nanin avrebbe ricevuto il denaro secondo l'accusa, in relazione al suo ruolo di membro della commissione per il Commercio. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno compilato una perquisizione nella sede della Confesercenti a Mestre. Ieri, per più di due ore e mezzo, Nanin è stato interrogato dal giudice Pavone, alla presenza degli avvocati Paolo Vanini e Antonio Franchini. Il segretario della Confesercenti veneziana è stato anche posto a confronto con Angelo Sinigaglia. Nanin ha negato ogni addebito riguardo al reato di concussione. Ha ammesso di aver ricevuto del denaro da Sinigaglia, pari a 15 milioni, ma come compenso di una consulenza prestata dalla Confesercenti. Da parte sua, Sinigaglia avrebbe invece confermato le proprie accuse.

Richiamo della Curia al parroco
Delusione a Pescara
20.000 senza Madonna



DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

MONTESILVANO. «Forse non avevano capito bene. Domenica l'apparizione annunciata era quella di Maradona, non della Madonna. E lui, purtroppo è apparso». Il titolo del Pescara, il giorno dopo le due grandi delusioni, non può fare a meno di accomunare Don Vincenzo Diodati, viceparroco di Montesilvano ed ex calciatore di serie C, ha sbagliato tutti e due i suoi pronostici. Aveva previsto il paraggio del Pescara contro il Napoli. E così non è stato. Ma non ha azzeccato neanche tempi e luoghi della «visita» della Madonna a Montesilvano e dintorni. A mezzogiorno e a mezzanotte l'appuntamento, pur fissato con notevole anticipo attraverso la veggente Maria Antonietta Fiorilli, è stato disertato. A mezzogiorno di domenica e fino alle



Gente in attesa dell'apparizione della Madonna ai piedi della croce edificata su un colle tra Montesilvano e Pescara. Nella foto a sinistra, rischiodo di rimanere accocate, alcune donne fissano il sole nell'ora del miracolo annunciato

la Madonna sarebbe apparsa più volte ha preferito attendere a casa di parenti. In quel di Lanciano Don Vincenzo Diodati domenica come ieri si è reso irrimediabile. Di lui è possibile solo riascoltare una intervista telefonica rilasciata ad una televisione privata della zona, subito dopo il primo mancato appuntamento. «Tutto è compiuto. I segni sono stati visti dai cuori umili. I cuori non hanno visto per una selezione voluta da Dio. Ma stanotte una piccola scritta ed altri segni visibili confermano la previsione. Stanotte ci sarà la resurrezione. Non sono preoccupato, tutti i profeti della Bibbia sono stati perseguitati. E poi le parute finiscono al 90%. Così affermava Don Vincenzo nella sera di domenica a dispetto del mezzo fallimento registrato sul colle e di quello completo sul campo del Pescara. Poi come

MARZO '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione
- Fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali
- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP in scadenza il 1° marzo 1988
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- All'atto del rinnovo dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 1,25 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione e a rinnovo dall'1 al 4 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
98,75%	2	11,53%	10,06%

BTP



Pci: «Riduciamo la chimica in agricoltura»

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

PERUGIA «Rimettere l'uomo al centro» Questo il senso del convegno svoltosi a Perugia su «Agricoltura, fatto di riequilibrio del territorio e dell'ambiente» organizzato dalle commissioni Agricoltura e Ambiente della direzione del Pci e dal comitato regionale umbro Come? Il Pci avanza proposte concrete: creazione di servizi capaci di diminuire l'uso di fitofarmaci e di altri prodotti chimici, sviluppo della ricerca, attraverso un programma nazionale orientato, in particolare, verso le produzioni mediterranee, sostegno all'agricoltura biologica, non creando «nicchie», ma riducendo l'uso dei prodotti chimici nei processi di coltivazione e trasformazione di tutto il sistema agro-industriale. Sono quattro le priorità che il Pci indica perché l'agricoltura sia un fattore di riequilibrio del territorio e dell'ambiente. Sono state illustrate, con estrema concretezza, da Marcello Stefanini, responsabile della commissione Agricoltura.

La nostra agricoltura è dominata dalla chimica. Il consumo di fitofarmaci ha toccato (nel 1979) le 205mila tonnellate (ma nell'84 è sceso a 187mila). Sono aumentati i diserbanti o erbicidi, passati da 20mila a 38mila tonnellate, mentre è sceso l'uso di fungicidi (dal 63,5% al 51,4%). Se si considera che gli ettari coltivati nel nostro paese sono circa 9 milioni e 310mila, l'uso per ettaro corrisponde a 19,33 chili (ma è una stima per difetto).

Naturalmente, il consumo non è uguale per tutto il territorio: si diversifica da coltivazione a coltivazione e tra Nord e Sud. La punta più alta? La mele, per le quali si è arrivati a 160 chili di fitofarmaci per ettaro ma il gustoso, antico frutto subisce una volta raccolto, quattro «bagni» per poter essere conservato nei frigoriferi prima di finire sulle nostre tavole. Trattamenti più «violenti», cioè dosi più massicce, vengono riservati ai prodotti di terra. L'esempio lo ha fornito il professor Giorgio Celli, l'entomologo più impegnato d'Italia nella «lotta guidata e integrata» che si basa sull'uso di insetti utili. Sono mille - dice - i chili di pesticidi usati per ogni ettaro coltivato a garofani. Si può obiettare che i garofani non si mangiano, ma gli effetti che «l'uso perverso» di queste molecole di sintesi ha sul terreno sono deleteri. Lo confermano i dati dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) ogni minuto, nel mondo, una persona è vittima di avvelenamento da pesticidi e l'esito è mortale in diecimila casi ogni anno. E ancora occorre tener presente che, in genere, passano 15-20 anni tra l'esposizione al pesticida e la manifestazione della malattia. L'incidenza attuale dei tumori è dovuta a sostanze usate negli anni 1958-1963.

Salute dell'uomo, della terra, dell'acqua, dell'aria. «Le politiche agrarie e in generale quelle economico-sociali - dice Stefanini - possono accentuare e hanno accentuato il degrado dell'ambiente. Il dissesto idrogeologico possono provocare e hanno provocato inquinamento delle acque

Lo sciopero indetto dalle associazioni dei consumatori contro la carne agli ormoni

La Cee conferma: sarà ripristinata presto la direttiva contro l'uso degli estrogeni

A tavola senza fettina

Macellere deserte oggi in tutt'Italia per lo «sciopero della fettina» proclamato dalle associazioni dei consumatori contro le carni gonfiate. Ma su quante tavole mancherà la bistecca? La difficoltà di organizzare una categoria non omogenea che oggi, per la prima volta nella sua storia, si unisce per boicottare un bene di prima necessità. Intanto da Bruxelles arrivano segnali rassicuranti sulla sorte della direttiva.

LILIANA ROSI

ROMA Niente carne oggi sulle tavole degli italiani? A deciderlo saranno gli stessi consumatori. Per oggi infatti è fissato lo «sciopero della fettina» indetto dalle organizzazioni dei consumatori in risposta all'iniziativa della Corte di giustizia della Cee che nei giorni scorsi ha annullato, per un vizio di forma, la direttiva comunitaria che vietava l'uso degli estrogeni e di ogni altro additivo ormonale ingrossante agli allevatori di carne bovina. L'invito, quindi, è di diser-

fatto a Padova su un campione significativo che darebbe il 54 per cento delle adesioni allo sciopero di oggi. «Anche se non dovessimo raggiungere questo risultato - precisa Piccarini - ci accontenteremo pure di un 10% dato che non siamo una categoria compatta, né tantomeno omogenea». E del resto i consumatori non hanno dalla loro nemmeno una lunga tradizione di scioperi. L'unico che si ricordi è quello attuato nel '75 per boicottare la tazzina del caffè il cui costo aveva subito un aumento nonostante il prezzo all'origine fosse calato. «Ma allora fummo solo noi dell'Unione consumatori - dice ancora Piccarini - a proporre il boicottaggio. Questa volta, contro la bistecca gonfiata, scendono in campo tutte le associazioni. E già questo è un successo».

Lo «sciopero della fettina» di oggi è stato preceduto da varie iniziative in diverse città. I presupposti ci sarebbero, confermati anche da un sondaggio

aderenti hanno distribuito volantini nel centro della città. «Non contro la carne - recitavano i manifesti - ma per la carne senza ormoni. La finalità dello sciopero non è solo quella di sollecitare una rapida approvazione della direttiva Cee sugli estrogeni, ma anche di esigere una intensificazione dei controlli veterinari e di mettere fine ad una pratica fraudolenta che è all'origine di una buona parte delle eccedenze di carne pagate sempre dai consumatori».

Alle tante adesioni alla protesta dei consumatori si sono associati anche i verdi i quali hanno tenuto però a precisare che il «problema delle carni estrogenate e della tutela dei consumatori non può risolversi con una semplice giornata di protesta». Secondo gli ecologisti, infatti, la direttiva della Cee, ora annullata, non è che un primo passo verso un sistema di garanzie igienico-sanitarie sulla carne più ampio e

Referendum
Monfalcone rifiuta centrale Enel

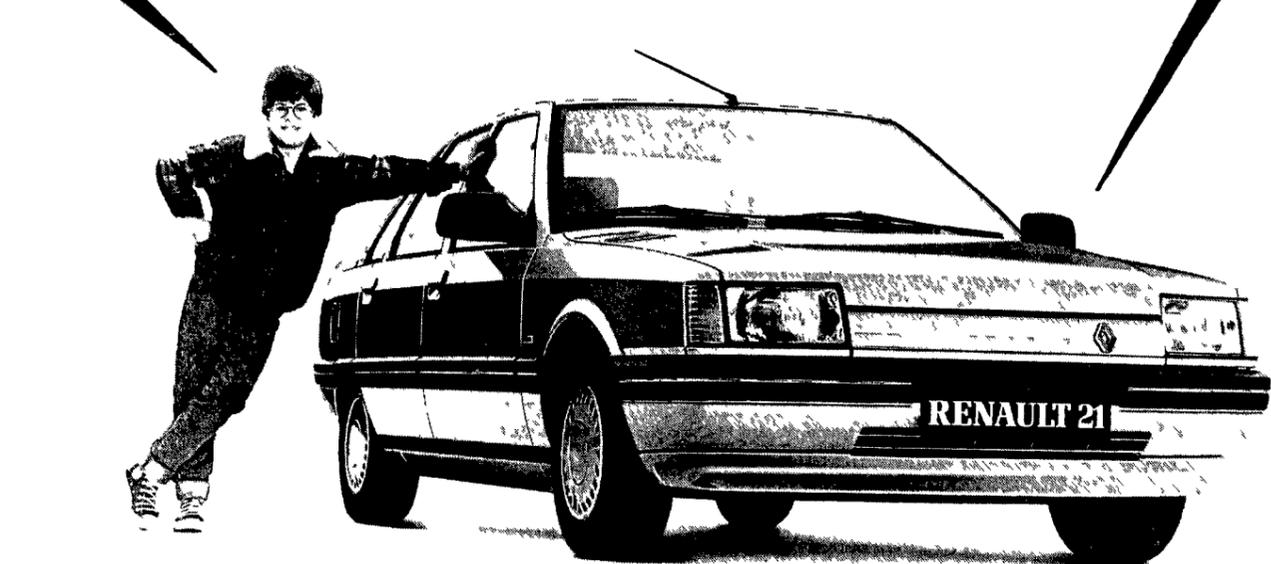
MONFALCONE. Nella città del cantiere non vogliono una nuova megacentrale a carbone dell'Enel. Chiedono inoltre che l'impianto policombustibile già esistente sia smantellato. Questa la chiara indicazione emersa dal referendum consultivo indetto domenica dal Consiglio comunale, al quale hanno partecipato 14.343 cittadini su 24.218 iscritti, cioè il 59,22% degli aventi diritto. Contro un nuovo impianto da 1.320 megawatt si sono avuti 12.239 voti (88,81%), 1.549 quelli favorevoli (11,19%), 379 le schede bianche, 183 quelle nulle. Per il risanamento dell'impianto esistente, da 960 megawatt e molto inquinante, ancora superiore alla percentuale dei voti (12.318 quelli favorevoli (92,10%), 1.056 quelli contrari (7,9%), 752 le schede bianche, 217 quelle nulle.

Accenti rassicuranti provengono anche da Bruxelles dove il commissario Franz Andriessen, vicepresidente della commissione Cee, in un incontro ieri con le associazioni dei consumatori ha affermato che riprenderà la direttiva contro l'uso degli ormoni senza modifiche impegnandosi a dilatarla nel prossimo consiglio di Bruxelles.

Poste
Da oggi lettere più care

ROMA. Da oggi anche scrivere costa di più. La Gazzetta ufficiale di venerdì pubblica le nuove tariffe postali. Prevedono per le lettere fino a 20 grammi un'affrancatura di L. 650 (L. 750 per l'estero); da 21 gr fino a 50, L. 1.300 (L. 1.350), da 51 gr fino a 100, L. 1.700 (L. 1.800), da 101 gr fino a 250, L. 3.200 (3.500), da 251 gr fino a 500, L. 5.800 (L. 7.000); da 501 gr fino a 1 kg, L. 9.500 (L. 12.000), da oltre un chilogrammo fino a 2 kg., L. 16.000 (L. 19.500); da oltre 2 kg fino a 10 kg, L. 20.000 (non sono accettate); da oltre 10 kg fino a 20 kg, L. 40.000 (non sono accettate). Per i biglietti postali l'affrancatura sarà di L. 550. Le fatture commerciali per città, L. 450, per fuori città, L. 600. Le cartoline illustrate, biglietti da visita, partecipazioni e stampe augurali, L. 500 (L. 550 per l'estero). Le lettere raccomandate (oltre l'affrancatura) L. 2.400. Stessa tariffa (sempre oltre l'affrancatura) per gli espressi, servizio posta-celere urbano (oltre l'affrancatura e i diritti di raccomandata) L. 3.000. Per i telegrammi, fino a dieci parole, L. 3.000, per ogni parola in più L. 100. Il doppio per i telegrammi urgenti.

Papà,
la Renault 21
va come
una scheggia.
Se faccio
il bravo
la compriamo?



RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

Renault 21 in 21 versioni Benzina 1700 (185 Km/h), 2000 i e (200 Km/h), 2000 i e automatica (191 Km/h), 2 litri Turbo (227 Km/h) Diesel 2068 (164 Km/h), 2068 Turbo (177 Km/h). E per chi ama i grandi spazi Renault 21 Nevada 5 o 7 posti, benzina, diesel e turbodiesel.

DUE ANNI DI ASSISTENZA TOTALE E GRATUITA.

RENAULT
Muoversi, oggi.

8 l'Unità
Martedì
1 marzo 1988

«La Fiat ha smesso di essere soltanto Torino. Oggi è Milano, è il Mezzogiorno»

«Al sindacato direi: non ne fate un simbolo, perché ai simboli ci si immola»



Mirafiori non è più «l'ultimo duello»

Forse non servono più duellanti, come è stato tanto a lungo nell'andare e tornare del pendolo perverso della Fiat, forse la Fiat può cessare di essere una bandiera da alzare o da ammainare, che ora garrisce al vento e ora si affloscia ai piedi del palo. Oggi alla Fiat servono parti e controparti che danno contenuti democratici a una trama razionale di relazioni industriali moderne nell'azienda, relazioni indirizzate a produrre meglio e a remunerare adeguatamente chi la produzione la fa. Alla Fiat il sindacato si avvia a definire, anche usando lo strumento del referendum fra gli operai, la piattaforma per la nuova vertenza-auto che investirà l'azienda dopo un decennio di vuoto di contrattazione specifica. Molto può dipendere da lineamenti nuovi che il sindacato darà alle sue lotte e ai suoi obiettivi.

DAL NOSTRO INVIATO
UGO BADUEL



La catena di montaggio robotizzata della Fiat Uno, in alto l'ingresso a Mirafiori

opposta di quella che da ragazzo considerava una barriera. Non fa molta differenza sostanziale, ma certo è un modello di dirigente diverso, meno «militare», meno inamidato, sicuramente più scaltro e più dialettico, rispetto ai colonnelli tradizionali in Fiat. La domanda chiave che avevo in testa e che poi torna e ritorna nella conversazione, è quella che è emersa fin qui, che ruolo intende dare la Fiat al sindacato? È disposta, al di là delle chiacchiere e della propaganda, a coinvolgerlo nelle innovazioni dandogli credibilità e forza contrattuale reali?

Magnabosco parte dagli anni Settanta, naturalmente, e dice che a quel tempo la Fiat aveva fatto «la scelta politica», di dare un ruolo alla contrattazione anche per quanto riguardava la determinazione della produzione. «Si decise di regolamentare insieme al sindacato tutta la vita della fabbrica, non solo i livelli salariali ma tutto il capitolo dei diritti dei lavoratori, dei disagi, della intensità dei ritmi, della previdenza. Si arrivò così all'accordo integrativo del 5 agosto '71. La Fiat allora era convinta che fosse più facile risolvere i problemi con gli operai collettivamente piuttosto che individualmente».

E come andò a finire? «Andò a finire che la Fiat fu capace di far saltare il paternalismo velleitario, ma in cambio non riuscì affatto a risolvere meglio i conflitti. Ogni accordo mangiava l'altro, e si andò avanti per contrattazioni impossibili che alla fine resero la Fiat totalmente subalterna, fino al punto che a fine anni Settanta sembrava non più conveniente costruire auto in questo paese».

Questo schema di ragionamento serve al dirigente Fiat per sostenere che il poco che si è poi ottenuto negli anni Ottanta da parte sindacale, deriva esclusivamente dal «tanto» che si era ormai ottenuto negli anni Settanta. Oggi comunque la Fiat, dice, «ritiene indispensabile un rapporto diretto con il lavoratore che prescinda dal sindacato». Questa è una affermazione che contraddice molto i veri comportamenti Fiat e perciò è significativa.

Ma, gli ho chiesto a quel punto, con quale tipo di sindacato volete avere a che fare? Siete disposti a scambiare una contrattazione rapportata alle esigenze della produzione in cambio non delle solite noccioline ma di informazioni vere, utili e preventive sulle innovazioni di sistema?

«Quando il sindacato ripete questa richiesta, dice Magnabosco, vorrei capire a quale punto del percorso produttivo esso intenderebbe collocarsi. Insomma la questione è tutta qui: che uso intende fare il sindacato di una maggiore conoscenza dei processi produttivi e delle innovazioni? Allo stato delle cose mancano segnali di una reale volontà produttiva, cioè di una volontà di utilizzare le informazioni per usare gli impianti al meglio, e non soltanto per ribadire e allargare vincoli. Certo, lo ammetto, c'è ancora una forte diffidenza da parte nostra, ma giustificata dalla esperienza, come ho spiegato».

E tutta la produttività in più sulla quale ha lucrato in questi anni la Fiat senza contropartite adeguate?

«Intanto la maggior parte della accresciuta produttività è dovuta alla organizzazione nuova e razionalizzazione della produzione, all'eliminazione dello stockaggio e alla automazione. Ma ammetto che c'è una parte da recuperare sul lato lavoro operato. Ebbene, se l'operaio lavora di più paghiamo di più, ma solo se il sindacato è disposto a un collegamento effettivo fra produttività e salario. Mi pare che perfino moltissime delle risposte al questionario che la Cgil ha distribuito fra gli operai nei giorni scorsi indichi una disponibilità dei lavoratori verso questo rapporto. Ma intendiamoci, se collegamento deve esserci con la produttività, deve essere reale, non apparente, occorre cioè rendere variabile una parte del salario residuale. È disposto a questo il sindacato? Più moderne relazioni industriali oggi si possono adottare purché però il sindacato esca dal genocidio».

Relazioni industriali moderne significano però anche fine «reale» dei vecchi autoritarismi, dei reparti «speciali», delle discriminazioni dissimulate. «Diciamo, è la risposta, che nel quadro di un discorso nuovo, moderno anche certe vischiosità dell'antico, da tutte le parti, potranno essere definitivamente superate».

Una cosa è sicura, con l'88 un altro ciclo Fiat si è concluso. Fuori finalmente dalle mitizzazioni e dagli emblemi, forse un nuovo protagonismo delle figure professionali che lavorano nel settore strategico dell'auto, una nuova «voglia» di contare e di crescere da parte di chi lavora, sta emergendo proprio in questa primavera.

il sindacato in un ruolo di puro «servizio», rigorosamente esterno al processo produttivo. Al contrario oggi l'informazione è essenziale nella fabbrica informatizzata».

Insomma il sindacato non parla di penalizzare l'azienda né di inseguire «vincenti» che non farebbero che esasperare le ideologizzazioni che in parte furono alle origini della sconfitta dell'Ottanta.

Ma la Fiat come risponde? Perché un sindacato dialogante ha un peso se l'interlocutore ha la cultura e la maturità per rispondere validamente. A questo punto la sensazione è che in Fiat ci sia oggi macroscopica contraddizione e dunque anche una qualche, serpeggiante e sotterranea divisione.

Il pugno di ferro di Romiti ha fatto il suo tempo anche politicamente e proprio il voto massiccio per i consigli in corso in queste settimane, con la «nuova voglia» di sindacato che denuncia, rappresenta una sconfitta per chi aveva concepito un complesso disegno all'unico scopo di toglierla per sempre quella «voglia» agli operai. Accenti ambigui, sfumature, spiragli rispetto alle rigidità romitiane affiorano qua e là nelle interviste che alcuni dirigenti Fiat hanno cominciato a dare non solo a giornali «di parte loro», così come era uso un tempo, ma anche a giornali «altri», cioè sindacali come «Meta» o «Rassegna». E anche all'«Unità».

Con Maurizio Magnabosco, che è responsabile delle relazioni interne e industriali della Fiat-auto, ho parlato per oltre un'ora e mezza nel suo studio dove - come hanno scritto già in molti - campeggiano alcune vignette ironiche dell'Altan di Cipputi. Magnabosco viene dalla contestazione sessantottina e, come è capitato a parecchi altri, è finito dalla parte

«Quando uscì l'articolo di Amendola»

Parla Michele delegato Mirafiori

TORINO Si chiama Michele Nieddu. Sta alla Carrozzeria Mirafiori, manutenzione, quinto livello e solo un milione e 150 mila lire al mese. È delegato sindacale dal '71. Ha 38 anni e venne da Sassari, alla Fiat nel '68. Si è fatto tutto l'autunno caldo in prima fila, si è fatto i «mitici» anni Settanta. Così racconta i mesi e i giorni della sconfitta dell'80.

«Verso la fine del '78 si estese in fabbrica la forma di lotta dei cortei che andavano «alle fosse» e cioè nella parte finale di tutte le linee bloccando il lavoro di tutti. La Fiat allora dava la «impossibilità lavoro» e mandava a casa tutti, anche quelli che non c'erano. È lì che la lotta cominciò a sfuggire di mano al sindacato e nacque il casino. La Fiat cominciò a fare la lista dei famosi 61. Nel '79 ricordo che uscì l'articolo di Amendola su «Rinascita». Ci fu un grande discutere fra comunisti, ma anche fra i delegati e gli operai. Gli extraparlamentari e quelli della Cisl attaccavano la Fiom e il Pci usando quell'articolo e questo era una vergogna. Poi cominciarono con le uscite dalla fabbrica e i blocchi stradali e i lavoratori ebbero il primo distacco dal sindacato. Fra il '78 e il '80 ci furono le ultime assunzioni come effetto della pressione sindacale. Poi vennero i 35 giorni. Io li ho vissuti drammaticamente. Vedevo

che l'avversario, la Fiat, ti stringeva nell'angolo e tu avevi poche carte in mano. C'era la stampa, i giornali che pubblicavano le pagine a pagamento della Fiat, ci fu il discorso di Umberto Agnelli sui 14 mila licenziamenti e noi non potevamo accettare così, stando buoni, quel ricatto. Ma il cominciai proprio a vedere nel reparto lo sfaldamento dell'unità sindacale. Vennero i 35 giorni e l'unico conforto fu lo schieramento del Pci al fianco nostro. Per Berlinguer, quel giorno al cancello, ci fu entusiasmo vero, di tutti. Ma certo poi, vedendo come gli altri falsavano e strumentalizzavano quel discorso che avevo sentito, capii che stavamo perdendo. A ottobre intanto arrivavano le lettere di cassa integrazione a zero ore. Lì ci fu la spaccatura, il senso profondo della sconfitta andò avanti e non serviva, ma tornare indietro non si poteva. Vennero Lama, Carniti e Benvenuto alle assemblee a spiegare l'accordo di Roma sui cassintegrati. Avevamo lottato a Torino e quel cedimento erano andati a firmarlo a Roma. Penso che allora si sarebbe potuto ottenere qualche impegno di più dalla Fiat. Sentimmo il peso della sconfitta e ci fu l'amarezza di vedere i capi del sindacato aggrediti dalle assemblee operaie. Fu proprio l'ultimo atto. Fu allora che la maggioranza dei lavoratori Fiat staccò la spina dal sindacato».

U.B.
(4 - FINE. Le precedenti puntate sono state pubblicate nei giorni 17-19-24 febbraio)

TORINO La Fiat deve cessare di essere una bandiera da alzare e da ammainare, che ora garrisce al vento e ora si affloscia ai piedi del palo. Questo è un punto che ormai risulta evidente a tutti gli attori in campo ma in primo luogo proprio agli operai e al sindacato della Fiat che del farsi bandiera hanno pagato, a cadenze storiche regolari, i prezzi più alti.

Dice Guido Bolaffi, responsabile del settore auto della Fiom: «Oggi va rivista l'ottica per cui Fiat è solo Mirafiori, oggetto oscuro del desiderio. Oggi è diverso, bisogna evitare le enfatizzazioni legate ai mitici trascorsi del gruppo Fiat che ormai a alta diversificazione, l'industria dell'auto non significa più solo Torino ma Milano il Mezzogiorno, un campo vasto e articolato».

Gino Giugni, in un articolo su «Micromega» numero 4 dell'87 scriveva: «La Fiat non è l'archetipo dell'Italia». E verrebbe da precisare: «Non dovrebbe più essere». Più chiaramente ancora uno studioso di problemi sindacali, Fabrizio Carnignani che ha scritto un saggio sulla sconfitta sindacale dell'Ottanta alla Fiat, dice: «Al sindacato suggerirei di non fare della Fiat un simbolo generale, perché per i simboli ci si immola, mentre ogni vertenza sindacale deve concludersi con un accordo».

E questo è il punto: il problema dell'industria dell'auto è di necessità centrale in qualunque strategia sindacale in una società avanzata dell'Occidente, e dunque anche la Fiat deve tornare ad essere centrale per il sindacato ma centrale come banco di prova contrattuale, non come emblematico «duello» ogni volta all'ultimo sangue.

Ecco non servono più «duellanti» - come è stato tanto a lungo nell'andare e tornare del pendolo perverso alla Fiat - ma parti e controparti che danno contenuti democratici a una trama razionale di relazioni industriali moderne nell'azienda, relazioni indirizzate a produrre meglio e a remunerare adeguatamente chi la produzione la fa.

Alla Fiat il sindacato si avvia - tanto più determinato dopo il successo delle votazioni a Mirafiori - e definire, anche usando dello strumento del referendum fra gli operai la piattaforma per la nuova vertenza-auto che investirà l'azienda dopo un decennio di vuoto di contrattazione specifica. Qui si gioca la partita vera. Perché la partecipazione operaia alla votazione per i consigli non ha affatto significato di per sé, una automatica «ripresata» sindacale. Tutto in realtà dipenderà dal lineamenti nuovi che il sindacato darà alle sue lotte e ai suoi obiettivi.

Dice sempre Bolaffi: «Oggi la piattaforma non viene definita a conclusione di un movimento, ma deve provocare i movimenti giusti in un universo di lavoro differenziato, pieno di figure diverse (operai di vari livelli e mansioni, giovani di formazione-lavoro, donne, impiegati). Dobbiamo lottare per ottenere la necessaria informazione sulle innovazioni tecnologiche, sulla nuova organizzazione del lavoro e per contrattare questa materia (salario - orario - pause) e riprendere almeno in parte l'incremento di produttività che la Fiat ha incrementato senza pagarla. La Fiat non vuole capire questa esigenza del sindacato? Sbaglierebbe. La Fiat deve capire che una fabbrica flessibile quale è quella che ormai ha costruito diventa anche la più rigida del mondo. Termoli, con la sua tecnologia avanzata, Casimiro con i robot, sono produttivamente più vulnerabili di Mirafiori. E quindi la Fiat ha bisogno di consenso autentico non quello estorco con i ricatti o con la frantumazione individuale delle «carriere» fidejate al «repo». La Fiat ha bisogno anch'essa, oggi, di un sindacato «vero» in fabbrica, che fondi su reali controparti la sua forza e la sua credibilità».

L'informazione è un nodo centrale di questa nuova concezione e strategia del sindacato, impostato in prima fila nell'azienda. Dice Angelo Dina, l'ingegnere che ha risposto a questa inchiesta che è il principale consulente del sindacato per i problemi dell'innovazione nel settore metalmeccanico (non solo auto): «Più di tutto ora diventa importante accordarsi con l'azienda su una premessa che i nuovi impianti e i nuovi sistemi si contrattino prima che vengano installati, con una fase di sperimentazione progressiva».

E qui che la Fiat oppone finora la maggiore resistenza, e non per caso a Cassino il sindacato si è trovato davanti una fabbrica di cui non conosce nemmeno il disegno elementare. La Fiat di Romiti quella che per anni si è presa la sua rivincita sui «terribili» anni Settanta ignorando il sindacato e temendo che per avere rapporti con gli operai il sindacato non serve a nulla quella Fiat non vuole sentire parlare di simili «aberranti» riconoscimenti

del ruolo sindacale. Bisogna però vedere come resisterà in questo miopo e sottoculturale arroccamento, quando si troverà di fronte un sindacato che i problemi li pone in maniera del tutto nuova, moderna, lontana da stereotipi antichi, così come indicava Bolaffi.

E così come mi conferma Cesare Damiano, segretario della Fiom torinese: «A partire dalle elezioni dei consigli e dalla definizione della piattaforma per la vertenza Fiat, noi intendiamo riprendere una contrattazione che soprattutto non potrà più apparire in alcun modo una riedizione della architettura rivendicativa degli anni Settanta, fondata sulla grande vertenza di gruppo con l'obiettivo di un controllo degli investimenti al salario, del trasferimento della occupazione dal Nord al Sud e via dicendo. Quello schema oggi sarebbe improponibile. Ma nemmeno vogliamo definire una linea minimalista fondata sui ritocchi salariali e qualche accordo sui ritmi, come è stato giococolorza fare negli anni Ottanta quando premevano i cassintegrati da far rientrare. No. Oggi dobbiamo fondare le rivendicazioni su problemi circoscritti, assumendo le tematiche reali legate al ciclo produttivo e al lavoro operaio concreto, e non importandole dall'estero. Deve essere riequilibrato un sindacato diffuso radicato nei reparti, capace di incidere senza sfaccare la produzione. Vogliamo una azienda in cui nessuna delle parti sia «piegata» dall'altra».

E ancora: «Il sindacato dovrà evitare i rischi degli appaltamenti. Dovrà saper fare carico anche delle tematiche relative alle carriere diversificate (dopo avere garantito minimi equi e uguali per tutti). Devono esserci spazi per la promozione individuale nel quadro della contrattazione collettiva. E per tutto questo bisogna battere il disegno Fiat di costringere

La sconfitta dell'80 la ripresa di oggi

Parla Franca delegata di Rivalta

TORINO Franca Boccardi è entrata alla Fiat nel novembre del '78 a 23 anni. Ecco il suo racconto.

«Quando entrai lavoravo alla lastroferratura, a Rivalta. Allora il sindacato era forte in fabbrica. Si contrattava tutto: tempi, ambiente, il clima non era duro in reparto, rispetto a oggi erano rose e fiori. Nel '79 fui eletta delegata. Non capivo niente di sindacato e di politica. Ricordo solo che mio padre faceva i picchetti alla Olivetti di Scarmagno dove era operaio. Anche mia madre era operaia. Ma io non avevo mai visto una fabbrica, mi ero sposata giovanissima ero andata a finire in Puglia poi a Milano. La Fiat in fabbrica come delegata, mi ignorava quanto più poteva. Del resto fra i «conduttori» di donne non ne trovi di certo, tutte al terzo livello. Le donne fanno comodo per i turni difficili, anche quelli notturni che non spetterebbero. Sono ancora delegata nel reparto anche se non si è più votato da anni. Devo dire che come donna non trovo difficoltà fra gli operai che mi hanno votato. Che cosa fu per me la sconfitta dell'80? Io allora ero sotto esaurimento nervoso e stavo a casa, ma fui colpita moltissimo. Una mia amica entrata insieme a me nel '78 ricevette la lettera della cassa integrazione e io no. Mi sentivo morire, avrei voluto averla io quella lettera. Veramente. Dopo il fallimento dei 35 giorni mi sentivo come svuotata e avevo perso tanta gente, tante amiche. Rientrare in fabbrica era stato duro, ti accoglievano con il sogghigno sulle labbra. È stata brutta in quegli anni. Ma ora ci sono tante novità ora facciamo la Tipo a Rivalta e io sento che siamo in risalita. (Franca Boccardi parlava il 5 febbraio, ndr. Sulla linea della Fiat) «sinfano scioperati per i troppi carichi di lavoro. Nei giorni scorsi hanno scioperato anche undici ragazzi che sono sotto il ricatto del contratto di formazione lavoro. Questo dà speranza e io mi sento caricata, oggi ho telefo-

nato al reparto per informarmi anche se sono in malattia e infatti torno ora dal medico. A Rivalta siamo in 375 tessere della Fiom più donne che uomini. Io ammiro molto i ragazzi che entrano ora in Fiat. Ai tempi miei ci tenevano in terzo solo 10 giorni, non 18 mesi come ora e poi allora non c'era la disoccupazione di ora. Io andai al collocamento e entrai subito. Come vivo? Non in città non mi piace. Sto vicino. Mio marito lavora alla Bertone, fanno la carrozzeria della Volvo. Lui è solo iscritto al sindacato ma non è un attivista come me che non so stare da parte. Lui però con me è più solidale di tanti che sono compagni ma con le mogli sono peggio che reazionari. Lui non mi crea mai problemi anche quando vado a Roma per le manifestazioni. Nell'85 ci andammo insieme a Roma ma ognuno con la sua azienda. Abbiamo un figlio ma non vorrei mai che entrasse in Fiat. Per ora è iscritto al collocamento. Con la Fiat ho un rapporto che non capisco nemmeno io. Una sorte di passivo incubo. Anche quando avevo esaurimento nervoso e stavo a casa come uno straccio, telefonavo ogni giorno. Non so amo quel casino anche se poi odio l'ipocrisia che tante volte senti intorno. Comunque so una cosa che non riuscirei mai a fregarmene che ne so a lasciare il sindacato a farmi i fatti miei. Non saprei mai fare la cunmira». U.B.

Palestinesi Bologna offre di curare i 2 torturati

BOLOGNA. I palestinesi non hanno una terra, ma da oggi, idealmente, possiedono una città. Apprendo ieri sera i lavori del consiglio comunale, il sindaco Imbeni ha infatti offerto ospitalità e assistenza ai due giovani palestinesi torturati «in diretta», nei giorni scorsi, da alcuni soldati israeliani. «Giovani gli aggressori e giovani le vittime» ha commentato il capo della giunta - educato ad uccidere da chi si è rifiutato e si rifiuta di seguire la sola strada che porta a risolvere i problemi e cioè la trattativa e la ricerca paziente di accordi.

Parole dure, quelle di Imbeni, rivolte al governo di Tel Aviv che «con questa nuova prova dimostra la propria colpevolezza», confermando la volontà espressa dal consiglio comunale di sostenere in ogni modo la via della trattativa e della conferenza di pace.

Le ferite dei due giovani - è stato detto - richiedono cure particolari, e la città di Bologna possiede uomini e attrezzature in grado di garantirle.

Per Bologna si tratta di una prova di coerenza con le proposte e le idee già espresse in questi mesi dallo stesso consiglio comunale. «Vorremmo far sapere ai rappresentanti dell'Olp - ha infatti aggiunto il sindaco - che se vorranno esaminare assieme al nostro ministero degli Affari esteri la possibilità di ricoverare i due giovani palestinesi in Italia, c'è la disponibilità piena della nostra città».

Per risolvere il problema palestinese gli arabi insistono sull'esigenza di una conferenza di pace con l'Olp Concordi su questo Andreotti e i sauditi

Altri 7 uccisi Shultz continua la sua spola

I dirigenti arabi hanno «fatto muro» davanti a Shultz sulla questione della conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp, e solo l'Egitto ha stemperato questa posizione definendo «assai promettente» l'iniziativa americana. Il ministro degli Esteri saudita Saud al Faisal ha detto chiaramente che non ci sono alternative all'autodeterminazione. E intanto altri 7 palestinesi sono stati uccisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

RIYAD. Non conosciamo ancora in dettaglio le nuove proposte americane; ci sembra comunque di aver capito che l'idea degli Usa è di promuovere trattative fra i paesi della regione. Ma quel che è accaduto nei territori occupati ha creato una nuova realtà che non può essere ignorata. Non si tratta di una disputa fra Israele e gli Stati vicini. I palestinesi sono là per restarci ed hanno indicato chiaramente che non accetteranno mai l'occupazione e che vogliono esercitare il loro diritto all'autodeterminazione. Così si è espresso domenica mattina il principe Saud al

Faisal, ministro degli Esteri saudita, in un breve incontro con i giornalisti italiani all'aeroporto di Riyad, subito prima della partenza di Andreotti per rientrare in Italia. Il principe ha anche espresso il pieno apprezzamento di Riyad per le prese di posizione dell'Italia e della Cee sulla sollevazione palestinese.

Le parole del ministro degli Esteri saudita hanno per così dire «saldato» il fronte arabo davanti alle proposte del segretario di Stato americano Shultz che già ad Amman e a Damasco si era sentito rispondere picche al suo tentativo di rilanciare soluzioni parziali o transitorie (autonomia o «autogoverno») per i palestinesi fino a dicembre) e di circoscrivere struttura e ruolo della eventuale conferenza internazionale, escludendone comunque l'Olp. Per la verità, Andreotti partendo sabato da Damasco per Riyad aveva lasciato nella capitale siriana una lettera per Shultz nella quale, a quel che si sa, metteva in guardia l'esponente americano appunto contro la illusione di poter perseguire soluzioni parziali, alla Camp David (anche se Andreotti non ne ha voluto rivelare ai giornalisti il contenuto). Il gesto è tanto più significativo se si considera che il ministro degli Esteri ha sottolineato a Riyad, a proposito del suo viaggio in Siria e Arabia Saudita, di muoversi non tanto sulla base di una iniziativa italiana, ma «piuttosto come Comunità europea, in forza del documento del Dodici dell'8 febbraio».

Mentre Andreotti se ne andava da Damasco a Riyad e tornava poi a Roma, Shultz era impegnato in una «navetta di-

plomatica» a dir poco frenetica. Sabato è andato da Gerusalemme ad Amman e a Damasco per poi tornare in Israele; domenica è volato al Cairo e poi di nuovo a Gerusalemme; ieri di nuovo spola fra questa città e Amman, per infine andare oggi a Londra ad incontrarvi Hussein che si trova nella capitale inglese «per ragioni di cura». In tutto questo via vai Shultz ha riscosso una serie di no, un sì e un solo sì, quello di Shimon Peres. Shamir gli ha detto no perché non vuol sentir parlare di conferenza internazionale né di abbreviazione dei cinque anni di «autonomia palestinese» previsti a Camp David; giordani e siriani (e a distanza i sauditi) gli hanno detto finora no perché vogliono una conferenza di pace vera e non fittizia, con la partecipazione ufficiale dell'Olp; l'Egitto ha detto «sì» perché Mubarak ha ritenuto «assai promettente» l'iniziativa di Shultz e lo ha incoraggiato a proseguire, pur continuando a ritenere che palestinesi possano essere rappresentati solo dall'Olp.

Per assurdo che possa sembrare è proprio dall'Olp che è venuta una «apertura», per così dire, verso il segretario di Stato; dopo che i palestinesi dei territori occupati hanno disertato il pranzo cui li aveva invitati Shultz a Gerusalemme, Yasser Arafat ha indicato i nomi per una delegazione incaricata di incontrarsi con l'esponente Usa, se e quando questi si renderà disponibile. Ma Shultz ha, almeno per ora, le mani legate sia dalle direttive di Reagan sia dai ricatti di Tel Aviv, da dove un portavoce di Shamir ha definito un incontro del segretario di Stato con l'Olp «inconcipiabile», in quanto sarebbe «una violazione dei precisi impegni assunti dagli Usa con Israele». A chiudere il cerchio è venuta infine la proposta del presidente algerino Chadli Bendjedid di convocare un vertice arabo per preparare una conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp, organizzazione alla quale l'Algeria conferma il suo «totale appoggio».

Tutto questo lavoro diplo-

Carlo, Uzzano e Paolo Civitella annunciano la scomparsa della loro cara mamma

NORMA GORDIANI
ved. CIVITELLA
I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 nella chiesa di San Benedetto in via del Gazometro.
Roma, 1 marzo 1988

Il Comitato cittadino, la segreteria del Pci ed il Gruppo consiliare esprimono alla moglie e ai familiari le più fraterne e sincere condoglianze per l'improvvisa ed immatura morte del compagno

GIAMPIERO BOIERO
(8 anni 33)
È stato un valido ed appassionato militante alla ricerca di migliori condizioni sociali e di vita nella città. La sua perdita lascia in tutti tristezza e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità:
Nichelino, 1 marzo 1988

BRUNO STRATA
La sorella e i nipoti lo ricordano con affetto e compagni ed amici di Miligiarini sottoscrivono 240.000 lire per il nostro giornale.
La Spezia, 1 marzo 1988

Da undici anni ci ha lasciato caro

ALCEO ZANARDI
Amari è stato facile, dimenticati Carmen con Giorgio, la nuora, i nipoti Luca ed Alberto in tua memoria sottoscrivono per l'Unità:
Sesto S. Giovanni, 1 marzo 1988

Nel 2° anniversario della morte, la figlia Marina ricorda con immutato affetto il padre

ADOLFO ZANIRATO
Rovigo, 1 marzo 1988

Per onorare la memoria del compagno

RODOLFO SKODNIK
Nel 3° anniversario della morte una compagna di Colonovez sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 1 marzo 1988

Il giorno 10 corrente è deceduta la compagna

ANNA LEO
in Catterle
Per onorare la memoria le famiglie Pardo Montano Forzani e Nobile sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 1 marzo 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

LUDOVICO PANNOCCIA
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'ottavo anniversario della morte di

FELICIANO ROSSITO
La moglie Maria, i parenti, gli amici e i compagni ne ricordano l'impegno di dirigente comunista in Sicilia, di segretario generale della Fedetrattanti e di segretario consiliare della Cgil, un'opera indelebile per il riscatto del Mezzogiorno, gli ideali del mondo del lavoro, i grandi ideali di progresso e di acciamento. E, con l'affetto di sempre, sottoscrivono mezzo milione per l'Unità.
Roma, 1 marzo 1988

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

AUGENIO GARBARINO
(Bambini)
La figlia e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno onorevole

GIULIO BELLINI
avvenuta in Argenta di Ferrara il 29 gennaio 1988, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e addirittura ai posteri per il suo grande impegno politico e drittura morale, si invia a l'Unità quanto spontaneamente raccolto in una sottoscrizione fra compagni, amici ed organismi democratici: 3.875.000 lire. Alla moglie Anna Maria, ai figli Marco e Giorgio sia di conforto questa testimonianza di solidarietà e di partecipazione al loro dolore.
Sezione Pci Filio (Ferrara)
Filo, 1 marzo 1988

Ieri ricorreva il trigesimo della scomparsa del compagno onorevole

GIULIO BELLINI
I soci della Cooperativa Agricola Braccianti di Filio di Ferrara lo ricordano a quanti lo conobbero e lo ammirarono come amico e dirigente. In sua memoria sottoscrivono 1.000.000 di lire.
Filo, 1 marzo 1988

La Lega provinciale delle Cooperative di Ferrara, nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIULIO BELLINI
lo ricorda con affetto e riconosce per quanto ha saputo costruire e per l'impegno che ha lasciato.
Ferrara, 1 marzo 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO PICCOLLO
per lunghi anni dirigente sindacale e di partito, moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

DIEGO SPADONI
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

SANTINO ROSSI
I familiari lo ricordano con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

MARCO FEDERICI
gli amici e compagni della Centrale ENEL - Valleggiano lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 1 marzo 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VIOTTI
della Sezione Formenti, la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 1 marzo 1988

Celebrata la messa, l'arcivescovo voleva guidare un corteo di protesta contro l'ultimo giro di vite di Botha

L'arresto di Tutu sul sagrato

«Il governo non può pensare che siamo una plebaglia rumorosa. Questa manifestazione è stata compiuta in rappresentanza di dodici milioni di cristiani». Questo è il commento del premio Nobel per la pace Desmond Tutu dopo la sua scarcerazione avvenuta ieri mattina a Città del Capo. Tutu era stato arrestato con altri religiosi mentre si accingeva a guidare un corteo di protesta pacifica.

MARCELLA EMILIANI

«Non so cosa succederà quando uscirò di qui». La messa celebrata nella cattedrale anglicana di San Giorgio a Città del Capo ieri mattina appena finita e il premio Nobel per la pace, l'arcivescovo Desmond Tutu, si accingeva a guidare un corteo di protesta alla sede del Parlamento sudafricano. Voleva consegnare un documento di condanna per l'ultimo giro di vite voluto dal regime di Botha: l'assoluta interdizione a svolgere qualsiasi attività politica per 17 organizzazioni anti-apartheid decise mercoledì scorso. Fuori della cattedrale però fin dall'alba reparti anti-

cattolico di Città del Capo, Stephen Naidoo, il reverendo Chikane, segretario generale del Consiglio sudafricano delle Chiese protestanti ed altri religiosi. Dopo un'ora venivano rilasciati, mentre - avvisava la polizia del Capo - proseguono le indagini a loro carico.

L'ennesimo episodio di repressione e intimidazione in Sudafrica? Questa volta c'è di più. Già mercoledì scorso, costringendo le principali organizzazioni anti-apartheid ad una esistenza puramente burocratica, sulla carta, Botha aveva dimostrato di non aver capito (o non aver voluto capire) cosa è successo negli ultimi anni nel suo paese. Avvicinando all'intimidazione contro le Chiese sudafricane ha chiaramente ammesso la debolezza del suo disegno politico e l'impotenza a gestirlo. Il Fronte democratico unito - costretto alla paralisi con le tecniche organizzative dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate e leader di spicco del Fronte democratico unito (Udf), l'arcivescovo

di Botha per «modernizzare l'apartheid», pur non intaccando la vera natura, ha aperto spazi politici nuovi per le opposizioni, spazi che oggi non possono essere cancellati con un puro ritorno alla repressione più brutta senza mettere in discussione il fine stesso delle riforme che Botha dice di voler portare avanti. In questo contesto tutte le Chiese sudafricane senza eccezione hanno svolto un ruolo cruciale fornendo «legittimazione morale» di fronte al regime e al mondo intero di quell'azione di protesta pacifica, legale, di massa contro il regime dell'apartheid. Interdire ogni attività politica pacifica, intimidire le Chiese o significare solo candidarsi a gestire un progetto politico nel vuoto più totale, il che equivale a dire di non avere un disegno politico ai di là della repressione.

Mercoledì scorso i conservatori hanno scritto che Botha ha imbavagliato le 17 organizzazioni per mostrare all'opinione pubblica di destra di essere «l'uomo giusto al posto giusto» in vista del turno di elezioni per soli bianchi che comincerà domani in tre distretti del Transvaal. Anche se non è da escludere questa ipotesi, è più probabile che Botha punti invece a ridurre all'impotenza con quelle 17 organizzazioni, gli unici avversari temibili del suo disegno a lungo termine: la creazione di un Consiglio nazionale costituzionale, la vera perla delle sue riforme, che a sentir lui introdurrà i neri nel Gotha della politica nazionale. Oltre ai leader dei dieci bastantati, dovrebbero far parte del Consiglio nove neri eletti in nove

regioni del Sudafrica bianco (oltre al presidente stesso del Sudafrica, il ministro degli Affari costituzionali ed altri dieci membri nominati dal presidente). Anche accreditando questa formula comunque non democratica, da dove crede il signor Botha possano uscire quei nove rappresentanti della maggioranza nera a cui lui stesso ha interdetto qualsiasi attività politica? E ancora: quanto questo riduce alla paralisi la maggioranza non incrementata - come dicono le Chiese - una logica di scontro generale e di bagno di sangue?



La marcia di protesta prima dell'intervento della polizia. Il secondo da destra è l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu

A Londra Anfiteatro romano nella City

LONDRA. I resti di un anfiteatro di epoca romana sono stati trovati a Londra nel cuore della City. Li cercavano da 300 anni e la fortuna ha baciato l'archeologo Nick Bateman, il quale, davanti alla «Quidhall» un edificio medievale che si trova a meno di un chilometro dalla cattedrale di St. Paul ha fatto venire alla luce due muri dello spessore di un metro.

Secondo John Maloney, direttore del reparto archeologico del «London museum» non ci possono essere dubbi: si tratta proprio dell'anfiteatro che i conquistatori romani eressero nel primo secolo dopo Cristo per tenervi i combattimenti di gladiatori e di orsi, ma anche per farvi sfilare le legioni. «Adesso finalmente abbiamo la tessera che mancava per completare il quadro della Londinium romana», ha detto Maloney. Ma resisterà la tessera all'assalto dell'edilizia londinese, particolarmente agguerrita nel cuore finanziario della City? Da questo punto di vista la «guerra tra archeologi e architetti» è già cominciata.

I guerriglieri curdi li hanno rilasciati sabato Oggi in Italia i tre tecnici rapiti cinque mesi fa

Tornano finalmente a casa Giacomo Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Dotallevi, i tecnici italiani da cinque mesi prigionieri dei curdi del «Puk» (unione patriottica del Kurdistan), che li aveva rapiti in Irak. Un lungo periodo di incertezze, trattative, angosce, che si è concluso sabato scorso, quando i tre sono stati presi in consegna dall'ambasciatore italiano a Bagdad.

ILARIA FERRARA

Carrara e Roberto Dotallevi stanno già riabbracciando le loro famiglie. Uno di loro, ha detto l'ambasciatore italiano a Bagdad, Ugo Toscano, è rimasto «offeso a un occhio» al momento del rapimento. Secondo una radio, si tratterebbe di Dotallevi. Ma non è chiaro se abbia perso la vista in modo irreversibile o se, con opportuni interventi chirurgici, l'occhio possa tornare alla sua funzionalità. I tre dovrebbero arrivare stamattina, ma fino a ieri non erano chiare le modalità del loro viaggio, se con un aereo dell'aeronautica militare italiana o con voli di linea, verso Amman o verso Parigi e poi a Milano. Falsi allar-

mi sulla loro liberazione c'erano già stati; da mercoledì scorso il loro rilascio era quasi una certezza. Mancavano, insomma, da definire i dettagli tecnici. Secondo Jalal Talabani, il capo dell'Unione patriottica del Kurdistan, che teneva in ostaggio i tre tecnici, la decisione conclusiva nasce a una ventata di giorni fa, «dopo un dialogo con il governo italiano che si è impegnato a non fornire più armi all'Irak». Il problema effettivo era il trasferimento dei tre dal luogo di prigionia all'ambasciata italiana a Bagdad. «Gli ostaggi vanno presi in consegna in Kurdistan - aveva detto la settimana scorsa il portavoce del «Puk» a Parigi, Ahmed Barmani - per evitare che le truppe irachene li uccidano per scerdeggiarli». L'ambasciatore Ugo Toscano che è andato a prenderli sabato, non ha chiarito dove sia avvenuto l'incontro, che ha posto fine a cinque mesi di tensione, incertezze, paura. Le notizie su di loro sono sempre state scarse, a partire dal rapimento di Giacomo Cominetti, reso noto solo un

La pace in Centro America I «Dodici» parteciperanno ai controlli degli accordi di Guatemala

AMBURGO. Se i cinque paesi centroamericani lo richiederanno la Cee interverrà nelle operazioni di verifica e controllo sul rispetto degli accordi di pace sottoscritti nell'agosto scorso in Guatemala e riconfermati a gennaio nel vertice di Costarica. E questo sicuramente il passaggio più importante del documento politico messo a punto ieri ad Amburgo durante la conferenza dedicata dalla diplomazia europea al Centro America dai ministri degli Esteri dei «Dodici» insieme ai colleghi dell'Istmo e del gruppo Contadora. La nota, stilata al termine di una giornata di riunioni e incontri interministeriali ai quali ha partecipato per l'Italia anche il ministro Andreotti, contiene inoltre un implicito invito agli Stati Uniti a porre fine agli aiuti al contras e all'Honduras affinché smetta di fornire basi logistiche.

«Per raggiungere una pace stabile nella regione - è scritto infatti nel documento - è necessario porre termine agli aiuti a forze irregolari o movi-

Ognuno di noi ha in casa un alieno

ESSERE

La plastica

ESSERE
Con te. In edicola.

3° RISTAMPA

Cesare Musatti

Chi ha paura del lupo cattivo?

Vicende individuali e casi terapeutici, legati dal comune tema della paura e interpretati dal decano degli psicoanalisti italiani

Lire 16.500

Editori Riuniti

Nazionalismi
Accuse
Urss contro
gli Usa

MOSCA. Le manifestazioni di protesta che si sono svolte nei giorni scorsi nelle Repubbliche baltiche dell'Unione Sovietica...

Una protesta lunga 5 giorni
La gente rientra nelle fabbriche dopo che Gorbaciov incontra due intellettuali armeni

In Armenia è tornata la calma

La calma è tornata in Armenia dopo il messaggio di Gorbaciov ai manifestanti. Ma il 26 marzo la gente si radunerà di nuovo nelle piazze per ascoltare la risposta del Pcus...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Da sabato scorso è tornata la calma a Erevan e nella regione contestata del Nagorno-Karabakh...

Ma ora «disordini» in Azerbaigian
La Tass: «Violenza e vandalismo»
Ma non si dice se c'è relazione con le manifestazioni etniche

Ma non è ancora ritornata e potrebbe essere il segnale che, calmatasi la situazione in Armenia, si comincia ora in Azerbaigian...

Reagan è un «imbronato» dice il sindaco di New York

Edward Koch, primo cittadino di New York, ha rimproverato al presidente Ronald Reagan di non avere polso per quanto riguarda la lotta alla droga...

Afghanistan, sessione decisiva dei negoziati

Una delegazione pakistana è partita ieri da Islamabad per Ginevra per quella che potrebbe essere la sessione conclusiva dei colloqui di pace sull'Afghanistan...

Senegal Arrestati due leader dell'opposizione

Situazione molto tesa in Senegal durante gli scrutini delle elezioni presidenziali i cui risultati parziali sono favorevoli al presidente uscente Diouf...

Commutata in lavori forzati la pena di morte contro Bokassa

Il presidente della Repubblica centrafricana, André Kolingba, ha commutato nei lavori forzati a vita la sentenza capitale contro Jean Bedel Bokassa...

Nuove accuse all'Italia per Deblin

Nuove, pesanti accuse politiche alle autorità italiane e occidentali in merito a decine di migliaia di prigionieri di guerra italiani...

Bush e Dukakis vincono nel Maine

Maine in cui sono stati scelti i candidati per le elezioni presidenziali americane di novembre. Se le due vittorie non hanno destato sorpresa...

Polemiche sulla Pravda «Amichevolmente dissuasivi» dal mettere in scena un'opera teatrale su Lenin

MOSCA. Le «stroncate» ideologiche del lavoro teatrale di Mikhail Shatrov, «Oltre, oltre, oltre», hanno bloccato la messa in scena della «pièce» in alcuni teatri di provincia...

A Panama dopo la destituzione del presidente Del Valle
Noriega esce vincitore dalla crisi ma il paese è paralizzato

Situazione calma ma confusa a Panama, dopo la destituzione del presidente Del Valle. All'interno, nonostante l'inizio della serrata proclamata da imprenditori e commercianti...

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. «Il presidente sono io», va solennemente proclamando Eric Arturo Del Valle. Lo ha ripetuto ieri dall'ignoto trionfo base Usa di Howard, secondo la stampa locale...

che dominano questi lunghi giorni di crisi. Nessuna traccia del «sostegno popolare» che Del Valle aveva retoricamente invocato.

Nelle ore successive alla crisi, in verità, le uniche manifestazioni sono state quelle che, soprattutto nei quartieri popolari, si sono schierate a sostegno dei militari. Venerdì pomeriggio almeno ventimila persone hanno affollato la caserma centrale delle forze di difesa...

perduto lo slancio e la presa dei mesi estivi. E ciò non solo per la repressione che l'ha colpita. La serrata di tutte le attività economiche proclamata a partire da ieri dalle associazioni degli imprenditori e dalla Camera di Commercio...

Il generale Noriega agita una bandierina rispondendo al saluto dei seguaci presso il quartier generale delle forze armate



Mitterrand «Riarmo nucleare? Non serve»

PARIGI. Il presidente francese François Mitterrand è contrario a un ammodernamento degli attuali arsenali europei a corto raggio che non sono stati compresi dall'accordo Usa-Urss sullo smantellamento degli euromissili...

Ulster Esplose auto-bomba Due morti

BELFAST. Almeno due persone sono rimaste uccise dallo scoppio di una bomba in una piccola località rurale dell'Ulster, cento chilometri a sud di Belfast...

Sarà più giovane, più agile, meno coinvolto nella gestione economica Appello di Zhao all'Assemblea

PECHINO. Alla vigilia della prima seduta della nuova Assemblea nazionale, prevista per il 25 marzo, il segretario del Pcc ha mandato, con brutale franchezza, un messaggio molto esplicito. I nuovi dirigenti - dai capi dello Stato ai membri del governo - dovranno essere nominati senza dimenticare che la scelta del XIII congresso comunista è stata quella del rinnovamento e del ringiovanimento dei quadri...

In Cina un governo tutto nuovo

Più giovane, più agile, meno coinvolto nella gestione diretta dell'economia: questo è il profilo del nuovo governo disegnato da Zhao Ziyang in una intervista ad un quotidiano giapponese. Non ci saranno più incarichi a vita, ha detto il segretario del Pcc confermando la linea del rinnovamento e del ringiovanimento decisa al XIII Congresso del partito...

Ma il Coni rappresenta davvero «lo sport nazionale»?

CARLO FERMARIELLO

Prendiamone finalmente atto: in quarant'anni la repubblica italiana non è stata capace di adeguare ad una realtà moderna e democratica, la vecchia legge che, nel 1942, fissò i compiti del Coni. Solo nel 1982, allorché venne convocata la Conferenza dello sport, sembrò che il disinteresse e l'oppor-

ta di queste forze politiche, e la pigritia del Parlamento, dovessero scattare. In quella sede si affermò, in un clima di generale consenso, oltre al principio dell'autonomia come valore fondamentale del mondo dello sport, quello della unitarietà dell'attività sportiva. Al Coni venne così affidato il compito non solo di promuovere le competizioni olimpiche ma, attraverso le Federazioni e gli Enti di promozione, di rappresentare tutto intero, il mondo sportivo italiano. Si trattò, evidentemente, di una decisione di grande portata che non solo evitava le ventilate soluzioni riduttive o addirittura liquidatorie del Coni, ma anzi ne accresceva enormemente le responsabilità. Su tali basi, la Camera dei deputati, finalmente cominciò a discutere della riforma dello sport. Il lavoro però non pervenne a conclusioni per la sopraggiunta crisi parlamentare. Recentemente si è tenuto l'annunciato Congresso olimpico. Per l'occasione, si poteva legittimamente supporre che il Coni ritenesse di dover rilanciare tutte le importanti esigenze di riforma. Lo spettacolo invece, a nostro modo di vedere, è stato penoso. Nel documento conclusivo, benché, in questi decenni, il paese sia completamente mutato culturalmente, economicamente e socialmente, con aria di sfida, addirittura si dice che le iniziative legislative non devono modificare o alterare l'esistente. Eppure il Coni, nonostante la fatica e la passione profusa da tanti, appare ormai come un organismo avvilto da troppe pastoie burocratiche, appassito, sovente diviso da meschine beghe interne ed anche arrogante e presuntuoso. Come può pensare infatti di rappresentare tutto lo sport nazionale, come può pensare di rappresentare tutto lo sport nazionale, non avendo radici per vivere, verrebbe automaticamente meno. Eppure, come pensa il Coni di difendere la sua autonomia, se, come frutto della miopia dei suoi dirigenti, dovesse indebolire la sua rappresentatività e se rivelasse un corto respiro nell'impostare a buoni livelli qualitativi la politica sportiva nazionale? Il risultato finale negativo sarebbe lo scatenamento di laceranti polemiche concorrenziali e la necessità di supplenze altrui. Altro che centralità del Coni, nella politica sportiva

del paese! Al contrario, si tratterebbe a quel punto di ridurre drasticamente i poteri di un organismo divenuto inaffidabile.

...

Analogo discorso vale per le Associazioni dei cacciatori. Oggi esistono sei associazioni venatorie riconosciute dalla legge. Pur rispettando, in nome del pluralismo, il diritto di tutti alla libertà di associazione, il problema di una maggiore unità dei cacciatori si pone oggettivamente e con urgenza.

Orbene, come si fa a pretendere di rappresentare tutto il mondo sportivo della caccia se solo la Federcaccia fa parte del Coni? La mozione conclusiva del Congresso olimpico, al riguardo, non dice una sola parola. Non parla, infatti della nota proposta che a suo tempo formulò l'Unanimità di una «Confederazione di autonome associazioni venatorie aderenti al Coni» come tappa per giungere, attraverso fusioni successive, alla unità dei cacciatori in una sola organizzazione. Niente di tutto questo; nel solito documento conclusivo, si ribadisce anzi, forse per mettere le mani avanti in un'estrema convulsione conservatrice, che «per uno stesso sport deve essere riconosciuta una sola federazione». E che significa ciò? Che le varie associazioni venatorie riconosciute dalle leggi devono sciogliersi ed entrare nella Federcaccia? Se la risposta fosse questa, ci si incamminerebbe per un sentiero pericoloso. Salvo che il Coni non intenda creare le condizioni inattuabili per espungere la caccia dal resto del mondo sportivo. Se è così pari chiaro. Saremmo allora di fronte a un calcolo perfido che toglierebbe al Coni medesimo ogni patente di difensore della attività sportiva. Di che parli vestono gli attuali dirigenti del Coni se è dunque capito. In un mondo proteso in avanti, costoro hanno il collo torto all'indietro. C'è sembrato che Carraro avesse un orecchio più teso verso la società e più preoccupato, dopo decenni di attesa, a dare risposte giuste agli attuali problemi dello sport. Staremo a vedere. Staremo a vedere se i partiti e il Parlamento, su una questione tanto delicata, sapranno essere, rispetto al passato, più determinati e costruttivi. E staremo anche a vedere se finalmente, crisi del pentapartito permettendo, il governo si deciderà a presentare una valida proposta di riforma dello sport che, facendo circolare aria fresca nel Coni, costituisca un arricchimento del mondo sportivo e della democrazia italiana e scenda sempre più partecipe di un consolidamento di greggi grandi e piccole, di indirizzi vecchi e meschini, di un insopportabile potere accentrato che, nelle intenzioni di non pochi esponenti del Coni, dovrebbe addirittura essere sempre più assoluto e incontrollato.

Staremo a vedere ciò che avverrà e, certo, non rimanendo alla finestra.

Presidente nazionale
Aerei caccia

«Urge ridurre il ritardo di molti compagni rispetto alla piattaforma dei nostri congressi: si eviterebbero frenate, retromarcie e perdite di appuntamenti con la storia»

Il Pci, la Costituzione, Togliatti

■ Cara Unità, Armando Sarti, presidente della tua società editrice, assicura che le lettere inviate al giornale sono un prezioso patrimonio politico del Partito. Credo che sarebbero ancor meglio utilizzate se periodicamente fossero pubblicate tutte in «Seggi di cultura popolare»: studiate con metodi scientifici, potrebbero fornire anche indicazioni per una migliore strategia pedagogica interna.

È urgente infatti ridurre il ritardo di molti compagni rispetto alla piattaforma dell'ultimo Congresso, sintesi di un serio dibattito. Si eviterebbero frenate e retromarcie per stare tutti insieme, col rischio di perdere l'appuntamento con la storia e le sue nuove slide, privando la democrazia italiana di solide difese e spinte progressive.

Sono ancora tanti infatti i compa-

gni in buona fede, ma culturalmente pigri ai quali non si danno adeguate spiegazioni.

Un solo riferimento significativo: l'insufficiente mobilitazione del Partito nella ricorrenza del 40° della Costituzione, che viene celebrata nel Paese. Eppure per superare il difetto di conoscenza di quel Documento-Patto che regola la convivenza politica, sarebbe necessario un forte impulso dal centro del Partito a studiare in tutte le sedi della nostra organizzazione quel libro - come disse Togliatti - che illuminerà e guiderà il popolo italiano per un lungo periodo della sua storia.

Nella Costituzione sono coniugati e resi compatibili i diversi valori collettivi perseguiti nelle varie epoche storiche dell'umanità: i nuclei fertili delle diverse culture e ideologie (socialismo, liberismo, cristianesimo) si sono fusi nel reattore di quello straordinario laboratorio.

È passato il vento gelido della guerra fredda. Incomincia una nuova fase di consapevolezza, di solidarietà planetaria. È tempo di tornare dall'esilio degli schieramenti ideologici alla politica dell'unità democratica, riallacciandosi alla migliore tradizione-eredità anche di Togliatti, statista e patriota. Il quale - lo ricordano i suoi detrattori, Martelli per primo - nel 1947, pur di fronte alla rottura dell'unità antifascista, in piena aderenza al nobile compromesso che si stava formulando in sede costituente affermò solennemente che «Il Pci continuerà a fare una politica di unità e di collaborazione di tutte le forze democratiche e repubblicane, per la ricostruzione politica, economica

e sociale del Paese». Stiamo oggi analizzando criticamente, con l'aiuto dei nostri storici, quel periodo: non c'è che rivalutare appieno l'apporto di Togliatti, del partito nel suo complesso, e studiare il testo dell'accordo raggiunto.

I costituenti comunisti avevano sciolto il nodo secolare - che angustia ancora oggi alcuni compagni - del rapporto tra socialismo e democrazia. La nostra identità da allora è interamente nella Costituzione, unica pietra di paragone, per chi la concepisce veramente. Su quella base programmatica e precettiva il popolo sovrano dovrebbe esaminare la democrazia teorica e pratica dei partiti; e dare conseguentemente i propri consensi.

Giuseppe Tardi,
Capostrada (Pistoia)

«La cultura dei sani, dei forti (della razza?) della pubblicità...»

■ Caro direttore, mi sento sempre più sommerso da una cultura che non è la mia e che mi fa paura. Mi riferisco alla cultura dei «Nuovi Dei»: alla cultura dei sani, forti e belli che vengono reclamizzati da qualsiasi cosa e che qualsiasi cosa reclamizzano. Una cultura che tanto, troppo sembra avere in comune con l'altra: quella di una razza su tutte le altre.

Sempre più l'individuo è condotto dal mass-media sulla strada dell'individualismo; sempre più l'individuo è solo e deve difendersi dai nemici. Ma allora, stiamo solo aspettando che ogni discriminazione ed ogni violenza diventino cose di tutti i giorni?

Stefano Errico, Rho (Milano)

Ma a Milano non lo sanno che c'è la parità dei sessi?

■ Caro direttore, sabato 20 febbraio abbiamo portato in piazza Fontana dove sostava (come annunciato sui quotidiani) la vettura dell'azienda travagliata da scudi in tram. Salivano 30 bimbi per volta che venivano intrattenuti da una animatrice per una decina di minuti.

Al termine i bambini scendevano per fare posto ai successivi in paziente attesa. Durante la discesa ai piccoli venivano offerti dei doni. I ragazzini erano tutti mascherati ed alcuni di loro non erano identificabili se maschi o femmine. L'incaricato della distribuzione non sbagliava chiedeva il sesso di appartenenza. Motivo? Per i maschi due doni, per le femmine uno solo.

Morale? A parte la delusione e il pianto della bimba che

ci ha chiesto perché i maschi erano premiati in maggior misura delle femmine, vorremmo solo ricordare ai responsabili della manifestazione che la Costituzione sancisce la parità dei sessi anche quando i cittadini non abbiano compiuto la maggiore età.

Romano e Gianpiero Dall'Acqua, Milano

Gli inspidi imitatori di ciò che si vede in televisione

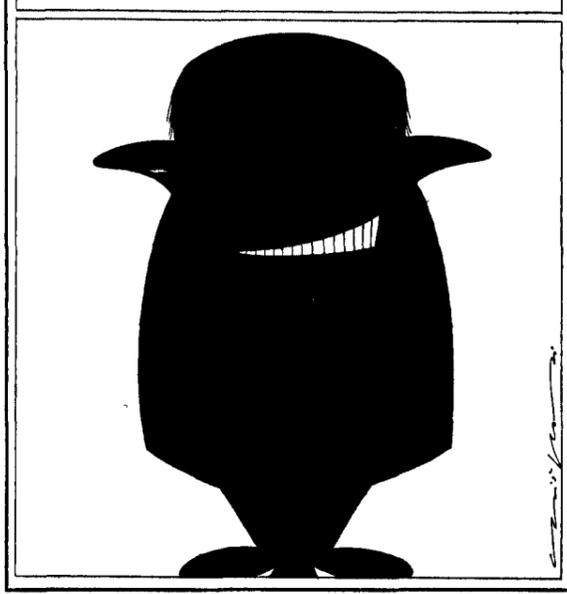
■ Caro direttore, scrivo alcune riflessioni suscitate dalla lettura dell'articolo «L'abilitazione di Orwell», sull'Unità del 19/2 di Pietro Folena. Anzi, ricordo poi che in un inserto dell'Unità, dedicato appunto al «1984», una pubblicità di personal computer dell'«Olivetti» recitava «Orwell ha sbagliato». (Non ricordo il seguito esatto, ma il concetto era più o meno: «Non esiste un solo computer gigante ma una miriade di computer disseminati sul territorio».)

Ebbene, siamo proprio sicuri che Orwell avesse sbagliato? Gli studenti delle scuole medie della provincia di Benevento hanno intitolato la loro lista «Lista meravigliosa: la scuola è tutto un quiz». Sui muri di Napoli si può leggere «Orwell è morto, oggi è un riferimento al giocatore del Napoli Careca». Insomma: che si tratti di computer o di televisione, avverto l'ombra del «Grande Fratello».

Uno dei pericoli che più temo è che oggi, in un'epoca di decadenza culturale, per cui credo che si debba fare una grande battaglia per assicurare la massima diffusione possibile della cultura, e della cultura scritta in primo luogo. «Qualche giorno fa», sempre sull'Unità, una compagna di Portici si chiedeva se gli universitari di oggi leggessero, come quelli del '68, libri di storia e di filosofia. Ebbene, io ne leggo; ma quanti miei coetanei fanno altrettanto? E mi chiedo anche: da questi squallidi, inspidi, inconsapevoli neo-cattolici quanti Galileo saranno tornati o Giordano Bruno bruciati, magari soltanto perché Arcole o Celentano

CHIAPPORI

PER MOTIVI DI SICUREZZA, LICIO GELLI È STATO RESO IRRICONOSCIBILE CON UN INTERVENTO DI CHIRURGIA PLASTICA TOTALE.



una sera avranno dichiarato che la Terra sta ferma e il Sole ci gira attorno?

Giovanni Rigillo, Napoli

«Solo chi c'è passato, può dire a un altro le cose che lo aiutano...»

■ Signor direttore, mi «bucavo» da 8 anni. Anche se all'inizio lo mi pagavo la «roba» con il mio lavoro, negli ultimi anni invece ero arrivato ad un livello più basso della merda. Con l'aiuto dei miei avevo cercato mille modi per tirarmi

fuori dell'incubo dell'eroina, avevo provato tutto per uscire, anche centri in Italia che mi pagavano l'assistenza sociale; ed io per esperienza personale ti dico che spesso mancava l'organizzazione e l'esperienza che invece ha l'associazione «Le Patriarche».

Da 6 mesi sono in questa associazione e penso che il mio cambiamento non possa descriverlo in una lettera, anzi non lo potrei fare nemmeno se ti scrivessi un libro. Qui ho ritrovato moltissime qualità che avevo perso in 8 anni di eroina.

Imparare a vivere la vita intensamente minuto per minuto, fare tutto con voglia e farlo bene, imparare ad aiutare altri ragazzi nuovi che vengono con il mio stesso problema, stargli anche tutta una notte a

parlargli ed alleviare i dolori dell'astinenza con dei massaggi, tisane, affetto, quell'affetto che si bucano sotto una scala o in un cesso pubblico. Solo chi c'è passato può dire certe cose che non possono capire né medici né psicologi.

Quando io ho letto la lettera di quel ragazzo di Valmadrera che è scappato da questa possibilità di vita che aveva trovato, mi è dispiaciuto più per lui (che probabilmente è tornato a «bucaarsi») che per tutte quelle cose che ha detto al vostro giornale della nostra associazione. Rido, perché è impossibile che una associazione che marcia bene da 17 anni e che ha salvato la vita a migliaia di ragazzi, sia come lui la descrive.

Io sono entrato che pesavo 50 kg e ora sono 60. Siamo noi stessi che cuciniamo e nel gruppo c'è sempre qualcuno

già esperto che passa la sua esperienza ad un altro: così in tutte le attività della casa ed anche in quelle dei lavori, che sono moltissime ed aumentano sempre perché a chi ha iniziative di lavori nuovi l'associazione mette il necessario a disposizione.

Qui si comincia con le piccole responsabilità per poi arrivare a quelle grandi, per la formazione di carattere e personalità: cose importantissime che mancano ai «tossici»; e in più per la formazione professionale.

Potrei scrivere ancora molte cose anche più importanti, ma diventerebbe una lettera troppo lunga.

Alessandro Carota,
Agen (Francia)

Dal centro «Le Patriarche» ci sono giunte decine e decine di lettere di giovani che vogliono testimoniare i successi della loro battaglia contro la droga. Li ringraziamo, e non mancheremo di verificare le critiche e gli apprezzamenti che sono pervenuti a proposito di questi Centri.

I resoconti non divengono passerelle di «grandi oratori»

■ Cari compagni, ho letto il 23 gennaio il resoconto della Conferenza dei Lavoratori di Torino. Ho così saputo di ciò che hanno detto nei loro interventi i compagni Ardito, Arducci, Bassolino, Novelli; ma di quanto hanno detto gli operai ed i lavoratori di Torino, neppure un rigo. Per altro, nello stesso numero c'era un'intervista di Bassolino sui risultati elettorali alla Mirafiori; ma ancora, proprio nella Conferenza di Torino che era la sede più indicata, non so che cosa ne hanno detto i più diretti interessati.

Spero che alla stregua di quanto è avvenuto a Torino, la Conferenza nazionale non si trasformi in una passerella di «grandi oratori» a danno di interventi forse meno brillanti, meno giornalistici ma certamente non meno informati.

Lina Fibbi, Roma

I bambini: solo oggetti del diritto e mai soggetti

■ Signor direttore, sono un giurista laureato in giurisprudenza che ha fatto numerose ricerche sulla violenza nei confronti dei minori. Giorni fa ho assistito in televisione al film *Onora il padre*, ricostruzione di un episodio accaduto realmente negli Stati Uniti qualche anno fa, e devo dire di aver avuto l'ennesima conferma alle mie tesi.

Ho sempre sostenuto infatti che in ogni luogo (la vicenda si svolge negli Usa ma poteva accadere ovunque) i bambini e gli adolescenti sono considerati oggetti di diritto, non soggetti; e quindi è del tutto naturale e socialmente accettato che essi siano sottoposti a violenza. Al contrario un adolescente che la violenza ad un adulto viene immediatamente considerato dalla pubblica opinione un soggetto pericoloso da punire il più severamente possibile.

Vediamo infatti nel film che la storia si distingue completamente quando è il figlio ad essere quotidianamente brutalizzato, mentre entra prontamente in azione a tragedia (prevedibile) oramai

compiuta. A questo punto sia benvenuta la nuova legge sui minori; ma sia accompagnata da un mutamento dell'opinione pubblica affinché i minori siano considerati individui con gli stessi diritti degli adulti, non oggetti su cui scaricare le proprie frustrazioni.

Andrea Colombo, Milano

«Lei ha ragione e noi, perlomeno, dovevamo farlo capire»

■ Cari compagni, a pag. 9 dell'Unità del 23 febbraio, sotto il titolo «Crocifisso» c'è un trafiletto che recita: «Non è andata giù alla prof. di Curcio la presenza dei crocifissi in classe». Già, neanche a me è andata giù.

Non voglio fare troppo lunga i problemi importanti sono altri; tuttavia il taglio di quell'articolo, il suo distacco, mi hanno fatto rabbia. Quella professoressa ha ragione e noi, perlomeno, potevamo farlo capire.

Attilio Di Tullio, Savona

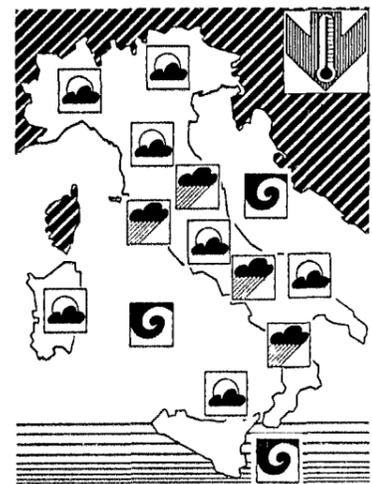
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Adriano Varotto, Padova; Eugenio Stragusa, Nicolosi; Osvaldo Pulsanti, Avesano; Romeo Bertolli, Vigevano; Michele Ippolito, Deliceto; Oreste Demichelli, Milano; G. Grande, Segrate; Olga Santini, Reggio Emilia; Giulio Rivatta, Trieste (Da qualche tempo, nella pagina del giornale i titoli vengono inflazionati da punti, puntini, virgole, doppi punti, interrogativi e via dicendo); Domenico Sozzi, Secugnago («I quattro anni del governo Craxi sono stati l'esaltazione di questo modello: salari e pensioni bloccati, tasse in aumento e addormentamento delle lotte e delle coscienze. Oggi finalmente vi è un riscatto, che non investe solo Torino»).

Marco Luppi, Milano («Bravil, per avere pubblicato la lettera del giovane che vuole bene agli animali»; Giuseppe Montagnani, Sassuolo («Ho raccontato le confidenze di italiani che stupravano le ragazze libiche; di altri che bastonavano gli arabi sorpresi a dissetarsi alle fontane riservate ai bianchi. Eppure oggi i giovani sentono soltanto dire che Gheddafi è uno schizofrenico ed un ingrato perché noi gli abbiamo portato la civiltà»).

Sulla questione delle riforme istituzionali, ed in particolare contro l'abolizione del voto segreto, ci hanno scritto i lettori: Bruno Luchertini di Firenze, Antonio Del Domino di Milano, Alessandra Pugliesi di Roma, Giovanni Livesi di Olmedo, Gino Gibaldi di Milano, Vincenzo Mino di Ravenna, Gisoldo Moriconi di Roma, Giovanni Vitale di Tusa.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due grandi centri d'azione controllano il tempo sulla nostra penisola.

Il primo è l'anticiclone atlantico che si estende dalla isola Azorre fino all'Europa nord-occidentale, il secondo è la vasta area di bassa pressione che dalla penisola scandinava si estende fino al Mediterraneo centrale e alla penisola balcanica. Fra i due centri d'azione corre da nord verso sud un flusso di aria fredda in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che si portano più direttamente sulle regioni balcaniche ma che interessano anche la nostra penisola specie la fascia orientale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna, cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere nevoso lungo la dorsale appenninica e localmente anche a quote basse.

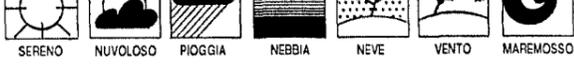
VENTI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali moderati provenienti da nord, sulle regioni meridionali moderati provenienti da sud ma tendenti a ruotare verso ovest.

MARI: mossi tutti i mari italiani, localmente molto mossi l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: al nord ed al centro temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord occidentali e quelle della fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale, cielo molto nuvoloso con piogge in maniera e nevicate sulle zone appenniniche.

GIOVEDÌ: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà temporaneamente più consistente sulle fasce adriatica e ionica e sulle regioni meridionali.

VENERDÌ: una nuova perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale si addossa all'arco alpino per cui durante il corso della giornata si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità seguita da precipitazioni sulle regioni settentrionali. Al centro, al sud e sulle isole si avranno condizioni di variabilità.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Boziano	-3 10	L'Aquila	0 6
Verona	0 8	Roma Urbe	1 11
Treviso	3 9	Roma Fiumicino	6 13
Venezia	0 9	Campobasso	1 6
Milano	3 12	Bari	2 13
Torino	-1 9	Napoli	6 12
Cuneo	2 8	Potenza	0 6
Genova	7 13	S. Maria Leuca	6 12
Bologna	3 7	Reggio Calabria	7 16
Firenze	4 10	Messina	8 14
Pisa	1 7	Palermo	8 13
Ancona	4 10	Catania	3 13
Parugia	2 7	Alghero	6 11
Pescara	3 14	Cagliari	8 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1 5	Londra	1 6
Atene	6 15	Madrid	-1 7
Berlino	0 5	Mosca	-10 -9
Bruxelles	-4 6	New York	-2 3
Copenaghen	0 5	Parigi	1 7
Ginevra	1 5	Stoccolma	-3 0
Helsinki	-7 -3	Varsavia	-3 0
Lisbona	5 11	Vienna	-2 4

generale E' IN EDICOLA n.88

FRIGIDAIRE

Polemiche RIBELLARSI E ANCORA GIUSTO?

Darrow BOURBON THRET

Scozzari MACCHINE, A MOLLA

Palumbo RAMARRO/THE HELL IN MY MIND/CAP II

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Borsa
+ 2,07
Indice
Mib 1036
(+ 3,6 dal
4/1/1988)



Lira
Ha perso
lievemente
quota tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
accenni
di debolezza
(in Italia
1244,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Congiuntura
Bankitalia:
l'industria
va meglio

ROMA. La Banca d'Italia segnala, attraverso il Bollettino economico, una leggera ripresa della produzione industriale e risultati più positivi del previsto per le esportazioni. Fatta eccezione per l'agricoltura, il cui andamento è giudicato fortemente negativo, le possibilità di sviluppo dell'economia italiana appaiono - grazie a spazi acquisiti all'estero - un po' migliori rispetto a due mesi addietro.

Ciò detto, gli analisti della Banca d'Italia giudicano negativamente i volumi di spesa pubblica - nel merito della qualità della spesa, ormai, entrano sempre meno - e l'aumento del credito, in gennaio, un po' al di sopra delle previsioni. Sono giudizi contraddittori: se il potenziale del sistema produttivo si rivela migliore del previsto, l'attenzione va posta sul modo di sfruttare e mobilitarlo, non sulla imbraccatura del credito e della spesa.

Le esportazioni sono cresciute del 3,5% in valore e dell'1,3% in quantità nonostante l'evoluzione negativa dell'interscambio con due fra i principali mercati: quello europeo (in particolare la Germania) e gli Stati Uniti. Nell'ambito di un risultato globale non disprezzabile hanno perso posizioni l'industria metalmeccanica, i prodotti tessili, i mezzi di trasporto (chimica e alimentari restano fortemente deficitari). L'aumento delle importazioni dell'8,5% in valore e 9% in quantità non giustifica affatto l'allarme lanciato mesi addietro sull'accelerazione del consumo: ora si riconosce che già nel terzo trimestre dell'87 i consumi deceleravano.

In realtà la struttura produttiva industriale e agricola interna si mostra inadeguata a sostenere ritmi di sviluppo un po' più sostenuti. Qualche motivo di riflessione viene anche da questi dati: le grandi società di capitali nel 1986 raccolsero tramite la Borsa 14.800 miliardi ma nel 1987, ancor prima del crollo di ottobre, fatto il pieno una volta per tutte, si stavano ritirando sulla sponda del fiume. Le emissioni dell'87 sono state 8.400 miliardi, di cui 900 nell'ultimo trimestre. I quattro maggiori gruppi industriali hanno drenato il 74% del totale. Questo mercato finanziario «per pochi» frustra le ambizioni ad una ripresa diffusa degli investimenti. A leggere la Banca d'Italia, il crollo borsistico non sta influenzando l'economia di produzione: controprova che nemmeno quei boom dell'86 la stava aiutando.

Il Pci: ora riemerge il mondo del lavoro

Occhetto a Milano, Ingrao a Firenze, Napolitano a Bologna, Pajetta a Grosseto... Affollate conferenze delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti nell'ultimo fine-settimana. La espressione concreta di una ripresa, sia pure faticosa, tutta in salita. Le questioni del mondo del lavoro tornano al centro dell'iniziativa. Con un filo conduttore: esistono nuove potenzialità. Venerdì la conferenza nazionale a Roma.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ed è proprio sulle «potenzialità» che si dipana il dibattito a Bologna. Tutto partendo da una analisi delle trasformazioni avvenute. Oggi il Pci, qui, ha 41.456 iscritti tra i lavoratori totali, pari al 40% del totale. 31 mila sono operai e tecnici. È possibile un più profondo radicamento sociale. Per diverso tempo, sottolinea il nuovo segretario della Federazione, Mauro Zani, ci sono sfuggite le novità. E occorrono proposte. È un fatto sul quale insiste Giorgio Napolitano. «Un effettivo rilancio del ruolo del lavoratore nella battaglia generale per il nuovo sviluppo del paese,

Occhetto: «Così concepiamo l'impresa»

MILANO. Achille Occhetto, in un capoluogo lombardo, in un dibattito litto, quasi con due realtà a confronto, quella delle fabbriche in piena ristrutturazione - Pirelli, Alfa - e quella che pone prepotenti nuovi problemi. È la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Il vicesegretario del Pci rilancia un nuovo ruolo per il mondo del lavoro, una ripresa della battaglia salariale, per ridare potere al sindacato; propone un possibile nuovo valore della moneta, oggi, ma anche del conflitto, accompagnato da nuove forme di democrazia industriale e dalla creazione di «fondi» gestiti dai lavoratori, attraverso la contrattazione della ricchezza accumulata dagli imprenditori. Tre i punti di riferimento: 1) maggior pluralismo economico; 2) un nuovo protagonismo dei lavoratori nei processi di accumu-

proposta - a partire dai luoghi di lavoro - sia nel senso di rapporti, come partito, ad un referente sociale più largo (l'intero mondo del lavoro dipendente), sia nel senso di farci portatori di serie controproposte sul piano del progresso tecnologico, sia nel senso di portare avanti piattaforme e iniziative di dimensione «europea» per recuperare possibilità di indirizzo e di controllo sui dinamiche ormai transnazionali.

Molti i temi al centro del dibattito bolognese, intervallati da buone notizie (come l'annuncio di 62 nuovi iscritti). Tra i nodi essenziali affrontati negli interventi quello del rapporto tra condizione dei lavoratori occupati e questione sociale in genere. «Occorre saldare - ha detto a. ora Napolitano - in una impostazione unitaria i problemi del salario, del fisco e della riforma fiscale, dei servizi sociali e della riforma dello Stato sociale. Ma ciò comporta un chiarimento e un consenso che ancora non appaiono fa-

ci sulla «scala retributiva», sui parametri e sui criteri da assumere per una nuova politica salariale e anche sulle diverse componenti di un nuovo assetto fiscale che non ignori il vincolo di un risanamento della finanza pubblica.

Un clima di consapevole partecipazione - più estesa al momento delle conclusioni di Ingrao - anche ai lavori della conferenza di Firenze. Nicola Manca, nella relazione, ha tra l'altro posto la possibilità di una convergenza di interessi, per lo sviluppo, e ne spiega il carattere unitario, ponendo una questione di democrazia. Non sono così state date risposte a tre grandi temi come l'irruzione sulla scena delle forze femminili, il rapporto sviluppo-ambiente, lo scarto pauroso tra Nord e Sud del mondo. Che fare? Occorre ripartire - risponde Ingrao - dalla nuova frontiera del mondo del lavoro, «dal vissuto concreto delle molteplici attività dei lavoratori, dai nuovi pronomi bisogni che riguardano

contrattazione sulla ricchezza, sull'occupazione, sul potere». E proprio partendo da qui che, sostiene Occhetto, si pone l'eterna questione delle «compatibilità» economiche che non si possono spezzare senza provocare effetti negativi sul funzionamento dell'economia, il vicesegretario del Pci risponde che di tali «compatibilità» i comunisti hanno consapevolezza, ma che esse non sono «immodificabili». La stessa innovazione economica cambia, sposta, natura e carattere delle «compatibilità». Non c'è dunque una contraddizione tra conflittualità e compatibilità. È semmai vero che il conflitto «forzando» i limiti economici, politici, di potere, di qualità dello sviluppo e della vita, afferma delle diverse e certo almeno altrettanto vitali compatibilità. Sono le compatibilità sociali, umane, ambientali, non ne-

cessariamente in contrasto con quelle economiche. Tutto ciò, certo, richiede un governo nuovo dello sviluppo e anche un protagonismo nuovo dei lavoratori. C'è una spinta al controllo delle scelte delle aziende. Essa, osserva Occhetto, si è forse espressa anche in certe forme di azionariato popolare, oppure «nella scelta di farsi imprenditori nelle aziende in crisi o attraverso l'associazionismo e il cooperativismo giovanile, ma non solo giovanile». Ed ecco una proposta: «Tale protagonismo non potrebbe trovare più compiuta ed organica espressione nella creazione di fondi, di istituti finanziari di investimento, gestiti direttamente dai lavoratori, istituiti operanti sul mercato, costituiti sulla base di una contrattazione con le aziende anche sulla ricchezza». Una proposta che farà discutere. (B.U.)



nelle politiche e anche negli uomini. Il discorso di Ingrao, protrattosi per due ore, è stato largamente dominato da una analisi dei processi di ristrutturazione in atto nel paese. A che cosa hanno portato? All'affermazione «di nuove oligarchie». Esse «hanno trovato vie di penetrazione per orientare e dirottare risorse pubbliche, hanno colpito ferocemente il potere sindacale e portato avanti un tipo di sviluppo che accentua l'internazionalizzazione passiva del nostro paese e ne spezza il carattere unitario, ponendo una questione di democrazia». Non sono così state date risposte a tre grandi temi come l'irruzione sulla scena delle forze femminili, il rapporto sviluppo-ambiente, lo scarto pauroso tra Nord e Sud del mondo. Che fare? Occorre ripartire - risponde Ingrao - dalla nuova frontiera del mondo del lavoro, «dal vissuto concreto delle molteplici attività dei lavoratori, dai nuovi pronomi bisogni che riguardano

la nuova utilitaria della Fiat, che dovrebbe chiamarsi come la gloriosa «Topolino» d'anteguerra, andrà in produzione come previsto a partire dal 1991 negli stabilimenti della Fiat Polonia. La nuova utilitaria della Fiat, che dovrebbe chiamarsi come la gloriosa «Topolino» d'anteguerra, andrà in produzione come previsto a partire dal 1991 negli stabilimenti della Fiat Polonia. La nuova utilitaria della Fiat, che dovrebbe chiamarsi come la gloriosa «Topolino» d'anteguerra, andrà in produzione come previsto a partire dal 1991 negli stabilimenti della Fiat Polonia.

Antitrust Lucchini attacca le cooperative

Prima di una legge sulla concorrenza, la Confindustria vuole abolire «privilegi» contrastanti con la parità di condizioni, come quelli di cui godrebbero le cooperative. Aprendo un convegno degli industriali sull'antitrust, il presidente Luigi Lucchini (nella foto) ha detto tra l'altro che occorre intervenire sui «settori nazionali sorretti da normative speciali, sistemi di grande rilevanza economica inquadri con norme esclusive di tradizioni corporative, a realtà come la cooperazione che uniscono all'agevolazione fiscale e normativa una pressoché indistinta libertà di azione, che non può essere ulteriormente lasciata a se stessa». Da rivedere è per Lucchini anche la legislazione bancaria e assicurativa. Sono intervenuti anche il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, il commissario Cee Peter Sutherland (entro giugno si avrà il regolamento, che non si occuperà delle concentrazioni inferiori al miliardo di Ecu per fatturato), Eugenio Peggio (la Confindustria rischia di rinviare sine die la legislazione antimonopolio), Carlo Fracanzani e Nicola Capria.



Forte ribasso nei prezzi del petrolio

Economic Survey. Intanto i paesi dell'Opec vendono ad un prezzo di quattro dollari inferiore a quello fissato da Cartello. Dal canto suo la Confindustria ha stimato in mille miliardi il risparmio nella bolletta petrolifera italiana nel 1988.

Un incendio blocca mezza Italsider a Taranto

È stata una fuoriuscita da un tubo di 500 millimetri, alla temperatura di oltre mille gradi e a quattro atmosfere di pressione, che ha provocato l'incendio sfondando la parete di protezione della vicina «sala comando» della «Nuova Italsider» di Taranto: disastri dalle fiamme la «sala pirometri» e la «sala computer». È stato perciò bloccato l'altolavoro (il più grande d'Europa) che alimenta mezzo stabilimento. La direzione ha concordato con i sindacati 15 giorni di cassa integrazione per 400 dipendenti. Per Benedetto Sannella (Pci) l'incidente, che non è il primo (un altro incendio bloccò un treno nastro nel 1986), dimostra la pericolosità di scelte compiute per ridurre spese di manutenzione e per il personale.

Uscirà nel 1991 la Fiat Topolino costruita in Polonia

no sarebbero già pronti alcuni prototipi. A regime usciranno circa 160 mila vetture all'anno per il mercato polacco e del Comecon, mentre la Fiat assorbirà un terzo della produzione per rivenderla in Occidente.

Assolombarda: «Troppo clamore per Pininfarina in Confindustria»

Attacco duro dell'Assolombarda alle campagne stampa sul futuro presidente della Confindustria: «È fortemente disdicevole e non realistico. Ho detto ai tre saggi che al loro posto mi sarei arrabbiato contro questa campagna che tende a esautorare il ruolo». Lo ha detto il presidente Ottorino Beltrami, che ancora difende le regole non scritte della Confindustria per cui le decisioni si dovrebbero prendere senza clamore.

Governo assente sulle pensioni di invalidità civile

Il governo non ha preso alcun impegno sulle pensioni di invalidità civile dopo che il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo quelle per gli ultrasessantacinquenni. Il sottosegretario agli Interni Giorgio Postal rispondendo a varie interrogazioni (una comunista) non ha dato garanzie sulla soluzione del problema, lasciando milioni di cittadini nell'incertezza. Tanto più che sono stati tolti anche gli assegni di accompagnamento agli invalidi civili assoluti.

RAUL WITTENBERG

Sit-in sulla linea ferroviaria Napoli, sciopero e corteo «Bagnoli non va chiusa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «Una città senza Italsider equivale ad una Napoli povera, con più disoccupati». La voce metallica grida dall'altoparlante i motivi della protesta dei «caschi gialli» di Bagnoli. «La chiusura del centro siderurgico è un delitto industriale...» Dal Campi Flegrei alla Ferrovia. 15 chilometri in corteo, la città attraversata da un capo all'altro da migliaia di lavoratori - oltre 2 mila - a cui si sono aggiunti numerosi cascinigiani. La prima risposta, in termini di lotta, dopo la pubblicazione del piano Finsider. Sotto accusa il governo, le partecipazioni statali e «tutti coloro che vogliono disegnare una Napoli senza industrie» spiega un «agit-prop» alle persone imbottite nel traffico. Finalmente, dopo tre ore di marcia, l'approdo finale è la stazione centrale delle Fs. Mentre le ruspe ed i camion, che hanno preceduto il cor-

do distacco alla crisi dell'acciaio, niente affatto preoccupati per i processi di deindustrializzazione che colpiscono l'area metropolitana. «La rabbia operaia è rivolta anche contro la lontananza del «Palazzo» - commenta Enrico Cardillo, della segreteria regionale della Uil. «Cresce l'esigenza - aggiunge - di uno sciopero generale a favore dell'occupazione nell'area napoletana». Ad occupare la stazione ferroviaria ieri mattina c'erano anche i consigli di fabbrica dell'Ansaldo, della Fmi-Mecfond, della Sebm. «La manifestazione odierna è importante non solo nell'ambito della vertenza siderurgica, ma più in generale per la difesa dell'apparato produttivo dell'intera regione» dice Rosario Strazzullo, segretario della Fiom. Nei giorni scorsi scioperi e manifestazioni ci sono stati a Caserta e Torre Annunziata, prossimamente scenderà in piazza Castellammare di Stabia.

Gli «stati generali» della città Tutta Genova contro i nuovi «tagli» dell'Iri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «La città di Genova ha proclamato lo stato di mobilitazione. Già duramente colpita dai tagli occupazionali derivati da scelte di ristrutturazione aziendale, non intende subire nuovi interventi che riducano ulteriormente il suo apparato produttivo, come indicano invece i piani delle finanze pubbliche per quanto riguarda la siderurgia, la navalmeccanica, la termoelettrotecnica».

Grande assemblea alla Bicocca A Milano anche Pirelli adotta lo «stile Fiat»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non saranno più del piano dell'85, approvato dai lavoratori dopo una dura contrattazione e che già chiese importanti sacrifici in cambio di una prospettiva di sviluppo? Sergio Cofferati, segretario generale della Filce-Cgil, che è venuto a concludere l'assemblea, non ha dubbi: «Il nuovo piano è inaccettabile perché è un tentativo esplicito di modificare la storia dei rapporti coi lavoratori e il sindacato. Si guarda al modello giapponese e alla Fiat: si vorrebbe che il sindacato smettesse di contrattare e cominciasse a prendere atto dei fatti compiuti. Sia chiaro che non ci stiamo. È inaccettabile poi nei fatti perché prospetta il declino produttivo nel proprio paese da parte di una multinazionale, la Pirelli, che finora ha avuto qui la sua testa e la sua forza».

Ma Cofferati non faceva che raccogliere il senso di tutte le opinioni che all'assemblea sono venute dai consigli di fabbrica, da Villafraanca Tirrena a Settimo Torinese, dagli esponenti degli Enti locali, da Tivoli a Livorno, dalla Regione Sicilia al Piemonte. Così come contro il piano si sono espresse con molta nettezza le forze politiche. Il senatore socialista e consigliere comunale di Milano Michele Achilli ha dichiarato che alla luce di questo piano si rimette in discussione la disponibilità delle forze politiche milanesi sull'utilizzo dell'area di Bicocca. E lo ha seguito la Democrazia cristiana. Un incontro urgente delle istituzioni su questo tema ha proposto l'assessore alla Provincia Mejetta. Roberto Vitali della direzione del Pci infine ha garantito l'appoggio pieno dei comunisti alla lotta della Bicocca. «Non è tollerabile che i patti vengono stracciati. Da qui si apre una grande battaglia di opinione pubblica contro l'autoritarismo aziendale che ora vuol provare a passare anche in Pirelli. E chiameremo in causa le inadempienze e le contenzive sia nel governo sia in Assolombarda».

Metalmecanici
Un orario di lavoro di 36 ore e mezzo in due regioni tedesche

BONN. Gran passo avanti del metalmecanico tedesco verso l'obiettivo della settimana lavorativa di 35 ore. Dopo lunghe settimane di contrattazione...

Alleanza con i belgi Leysen e Scohier per la Générale
De Benedetti più forte



Carlo De Benedetti

André Leysen, il padrone della Gevaert che aveva tentato la scalata in proprio, sconde in campo dalla parte di De Benedetti nello scontro per il controllo della Société Générale...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'alleanza continua. Il romanzo a puntate della Société Générale ci aveva appena dato il tempo di rimetterci dall'ultima sorpresa...

L'italiano ne è il presidente, i due belgi vicepresidenti. Dopo sette settimane di battaglia, insomma, per il controllo della vecchia Générale sono rimasti in lizza solo due grandi gruppi...

Le vertenze dei trasporti
Aerei, ripreso il negoziato
Treni, ieri sciopero nelle stazioni di Roma

Roma. Alitalia: si torna a trattare. Il negoziato per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti è ripreso ieri pomeriggio in sede tecnica all'Intersind...

BORSA DI MILANO

MILANO. Vampata euforica in Borsa; in forte rialzo i titoli di De Benedetti; le notizie da Belgio, in relazione agli accordi con altri gruppi belgi, hanno rinfocolato il mercato anche se lo slancio iniziale non è stato tenuto fino alla fine...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, and various individual stocks with columns for Title, Change, and %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Contain, and Term.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts with columns for Title, Contain, and Term.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for Title, Price, and %.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for Title, Int, and Price.

I CAMBI

Table of exchange rates with columns for Title and Price.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for Title, Denaro, and Price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns for Title, Quotazione, and Price.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for Title, Chiusa, and Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Title, Int, and Price.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for Title, Value, and Price.



Ieri ● minima 1°
● massima 11°
Oggi Il sole sorge alle 6.44
e tramonta alle 18.00

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Sdo «Gestione pubblica» dice il Pri

Per lo Sdo, il sistema direzionale orientale della Roma del futuro, servono tempi rapidissimi di realizzazione. Su questo in tanti sono d'accordo. Ma chi deve progettare e gestire questa enorme operazione edilizia nella zona est della città? I «privati» o il «pubblico»? I repubblicani ieri hanno detto la loro. Saverio Collura, il segretario cittadino, ha proposto che la fase della progettazione dello Sdo venga affidata ad enti pubblici, e la fase della gestione ad un consorzio ad hoc formato da Iri, Eni, Efim, e dal Comune di Roma. Tutti con pari dignità.

In un rapporto paritetico «in questo modo» ha detto Saverio Collura - «avremo ampie garanzie, ed eviteremo il rischio di grosse speculazioni edilizie e fondarie. Dimostreremo così che questo progetto ha ben altre finalità, prima fra tutte quella di riequilibrare il tessuto urbano della città».

Per il segretario del Pri cittadino, il consorzio paritetico dovrà avere compiti molto precisi: Innanzitutto quello di definire il quadro istituzionale e giuridico che deve guidare tutta l'operazione. Poi, indicare il costo complessivo del progetto, mettere a punto un dettaglio piano finanziario. Indicare le strade per realizzare senza «traumi», il trasferimento dei vari ministeri e degli uffici pubblici, nel quadrante est della città. «Occorre poi» ha detto Saverio Collura «un comitato scientifico, composto da personalità prestigiose nominate dal Comune, con il compito di coordinare e sovrintendere al lavoro del consorzio stesso».

Elezioni nelle scuole

L'affluenza è stata maggiore che nell'84
I risultati sono ancora parziali
Si profila un successo della sinistra
nei consigli distrettuali

Un voto giovane Alle urne più studenti che genitori



I votanti sono stati più numerosi che nell'84. I dati sulle elezioni scolastiche che, sia pure col contagocce, cominciano ad affluire fanno risaltare una accresciuta partecipazione. Troppo presto, invece, per definire quali liste abbiano guadagnato consensi, anche se nei maggiori istituti della città si delineava una netta affermazione delle liste che fanno capo al coordinamento «A sinistra».

GIULIANO CAPECELATRO

Sono visibilmente ragguianti i giovani della Fgci, anche se tentano di nascondere l'entusiasmo. Arrivano i primi dati delle elezioni scolastiche, i risultati del voto per il rinnovo dei consigli distrettuali fanno intravedere una consistente affermazione delle liste raggruppate nel coordinamento «A sinistra» (presente in sessantaquattro scuole distribuite in tredici distretti su venti). Un'affermazione che raggiunge le sue punte più alte negli istituti di maggior fama. Un esempio per tutti, il Mamiani, dove la lista di sinistra ha preso quattrocentocinquantaquattro suffragi tra gli studenti, contro i settantasette dei cattolici popolari e i ventisette dei neofascisti di Fare Fronte.

La fiamma elettorale si è conclusa alle tredici e trenta. Il ministero per la Pubblica Istruzione distilla i risultati senza affannarsi. Non è molto più solerte. Il Provveditorato agli studi, che nel tardo pomeriggio riesce a mettere assieme i dati sulle affluenze e vien fuori che su un milione e mezzo di potenziali elettori alle urne si è recato poco meno di un terzo. Ma la percentuale degli studenti, rispetto all'84, è cresciuta sensibilmente, quasi del 10%, portandosi a quota 80,31%.

I più refrattari continuano a mostrarsi i genitori, che in teoria costituirebbero la gran parte del corpo elettorale (sono un milione e duecentomila



Studenti al liceo scientifico Benedetto Croce al voto. Negli istituti del centro si è registrata una grande affluenza alle urne da parte degli allievi, le hanno disertate invece i genitori

A Fiumicino protestano i vigili del fuoco

Al calvario dell'aeroporto di Fiumicino ora si aggiungono anche i vigili del fuoco (nella foto) il 7 marzo attueranno una singolare forma di protesta: una puntigliosa applicazione delle norme di sicurezza per il rifornimento di carburante per gli aerei intercontinentali che fanno scalo tecnico a Roma. Questo provocherà ritardi sulle linee internazionali Cgil, Cisl e Uil hanno anche deciso di attuare due giornate di sciopero nel mese di marzo che provocheranno la paralisi totale dell'aeroporto. Anche i pompieri di Roma e provincia sono in stato di agitazione per le gravi carenze di organico e di mezzi nella capitale.



Dal «treno verde» la conferma: Roma è avvelenata

Il «treno verde» ha compiuto metà del suo viaggio, fermandosi in tutte le maggiori città del Centro-sud. A Napoli spetta il record dell'ingombramento da idrocarburi, Napoli e Pescara si contendono quello del rumore. Ma anche se Roma è esclusa dalla lotta per i primati presenta dati allarmanti: i decibel toccano quota 76 durante il giorno e 70 durante la notte in una zona protetta come il Politecnico, perché gli idrocarburi il tetto supera di tre volte il valore di soglia.

Commerciante estorceva denaro a una vecchietta

Giuseppe Terlizzi, incensurato, titolare di una pelletteria nel quartiere Centocelle, è stato arrestato dalla squadra mobile mentre ritirava un pacco con 20 milioni di lire depositato nel covo di un albero a villa Torlonia. La somma era stata estorta con minacce a Maria Paoletti, di 75 anni. La donna ha raccontato alla polizia che, da qualche mese, uno sconosciuto le telefonava, minacciando di ucciderla e di sequestrare i suoi nipotini se non avesse sborsato dieci milioni di lire. Seguendo le sue istruzioni la donna aveva già depositato una somma di denaro nel covo dell'albero e aveva ritenuto esaurita la minaccia. Dopo circa due mesi, però, Terlizzi si è fatto risentire e questa volta ha chiesto venti milioni. La donna stavolta ha avvertito la polizia. Terlizzi ha detto di aver agito perché i suoi affari andavano male, ma la moglie ha riferito che non c'erano problemi finanziari.

Sullo Sdo vertice fra il Pci e gli imprenditori

Sulle grandi questioni dello Sdo e della crisi dell'edilizia si sono incontrate la federazione del Pci, il Comitato regionale comunista, l'Asca, la Federazione e la Lega delle cooperative. Sul Sistema Direzionale le varie forze hanno convenuto che è necessario contrastare l'egemonia di qualsiasi componente imprenditoriale rispetto alle altre.

Tessere Atac gratuite valide fino al 31 marzo

Sono state prorogate fino al 31 marzo le tessere di libera circolazione sul mezzo pubblico in possesso di mutilati, invalidi di guerra e civili, pensionati sociali. L'Atac comunica però che, viste le precarie condizioni finanziarie dell'azienda, per il rinnovo delle tessere gratuite deve essere previsto come in passato il rimborso da parte del Comune.

Avvelenata dal fungo anche una bimba di tre anni

Golosi di funghi si sono lasciati incantare dalla bellezza, incuranti della qualità. Così un'intera famiglia di Albumeri è finita nel reparto di isolamento dell'ospedale di Civitavecchia. Marco Marcolati, sua moglie Emilia Balocco, e i tre figli, due di sedici anni e una bambina di tre anni hanno mangiato funghi raccolti in un bosco. I sintomi di avvelenamento si sono fatti sentire presto: sono stati sottoposti a lavanda gastrica e fortunatamente non si trovano in gravi condizioni.

Furto da 150 milioni in gioielleria

Sono entrati nella gioielleria, probabilmente nella notte fra sabato e domenica, hanno rubato 150 milioni di gioielli e hanno richiuso le porte con tanto di lucchetto Fausto Pace, proprietario della gioielleria di via Colaone 42, si è accorto soltanto ieri mattina che dalla cassaforte era sparito il ricco bottino di oro e pietre preziose.

ANTONELLA CAIAFA

Rapina Svaligiano banca con ostaggio

Hanno puntato la pistola alla tempia di un cliente in fila allo sportello della banca, si sono fatti consegnare dal cassiere tutto il denaro della cassa-forte e sono fuggiti da bordo di una Renault 5 bianca guidata dalla loro complice. È accaduto ieri verso l'ora di pranzo nella sede della Banca d'America e d'Italia. In via degli Ori della Farnesina. La scena della rapina è stata interamente filmata dall'impianto di televisione a circuito chiuso che funziona all'interno della banca, e sarà esaminato dagli inquirenti per risalire ai rapinatori. In un primo momento si era parlato di terroristi, ma gli inquirenti del Commissariato di polizia di Ponte Milvio hanno assolutamente escluso la matrice terroristica della rapina.

Un ragazzo arrestato prima che potesse vendicarsi dell'ex pugile Giallo nel delitto della Magliana altri due in carcere

Si intrecciano nuove stone nel giallo del delitto della Magliana. Oltre al «canaro» anche un altro voleva vendicarsi dell'ex pugile Giancarlo Ricci. Era Antonio Sancilio, arrestato due giorni prima dell'omicidio, mentre andava a casa dell'ex pugile in via Valano con una «Browning 765». È finito in carcere anche l'armiere che gli ha fornito l'arma. Intanto l'omicida continua a «raccontare».

ANTONIO CIPRIANI

«Faceva il padrone con tutti. L'ho visto lo prendere a calci e schiaffi un ragazzo per portargli via due catenine. Quello, umiliato davanti a tutti voleva vendicarsi, ma l'hanno preso. Due giorni prima che quel cane l'ammazziassi io, ho voluto anche vendicare quel ragazzo». L'ha raccontato al

magistrato Pietro De Negri, il toscano che ha torturato e ucciso l'ex pugile tossicodipendente che era diventato il boss del quartiere. Non ha fatto il nome del giovane, ma per gli investigatori non è stato difficile scoprire che si trattava di Antonio Sancilio di 21 anni, in carcere per detenzione abusiva d'arma dal 17 febbraio.

Una volante di polizia bloccò il giovane in via Nathan alla Magliana. Sancilio accostò con la macchina poi improvvisamente cercò di tirare fuori la pistola e dopo una colluttazione finì in manette. Dove andava con una «Browning 765» con il colpo in canna? «Vado in giro sempre così», disse in querela - «perché ho paura di Ricci». Ma la squadra mobile non fece in tempo ad indagare su quell'ex pugile, descritto da Sancilio come il terrore della Magliana. Quando andò in via Valano a cercarlo non c'era. Era già nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Elisabetta Cesqui è stato arrestato



Antonio Sancilio



Umberto Langianni

E potrebbero venire fuori anche altre novità. Intanto il sostituto procuratore Olga Cappasola ancora non ha dato il nulla osta per il funerale di Giancarlo Ricci. Questo vuol dire che il magistrato non è del tutto convinto della ricostruzione della macabra storia fatta dal «canaro». Come ha fatto un uomo mingherlino come lui a ridurre in quello stato, poi a trasportare fino alla discarica un colosso come Ricci? Ci sono poi anche dubbi su quanto sia durato il mas-

sacro, sulla successione delle mutilazioni che secondo il medico legale non è conveniente. Così il sostituto Cappasola ha predisposto per oggi una perizia tossicologica su Pietro De Negri ed un'altra ematologica sulle macchie di sangue trovate nel negozio del «canaro» Lipotesi - che non venne assolutamente scaricata dagli inquirenti - è che Pietro De Negri sia stato aiutato da un complice, che l'ex pugile - odiato da tanti nel quartiere - sia stato ucciso da più di una persona.

Comune La giunta approva il bilancio

Ieri mattina la giunta comunale ha approvato il progetto di bilancio per il 1988, che ora, in una delle prossime sedute, verrà portato in discussione in consiglio comunale. «Un determinante e prioritario sguardo raggiunto», ha subito commentato il sindaco Nicola Signorello. A suo parere, questa è una «significativa e concreta risposta che il governo cittadino nel suo insieme offre alla città». Ora, secondo il primo cittadino, è atteso «il concorso propositivo e il contributo critico» delle circoscrizioni, dei sindacati e delle forze imprenditoriali. Contributo «critico» che, vista l'attuale situazione in Campidoglio, certamente non mancherà.

Denuncia Pci: «L'Argentina è sull'orlo del collasso ma la giunta fa finta di niente»
Deve diventare un'associazione di diritto privato ma Signorello «dimentica» di firmare

Il teatro con dieci miliardi di deficit

Teatro di Roma, nuove nomine del consiglio di amministrazione, deficit economico, statuto dell'ente, questi gli argomenti affrontati nel corso di una conferenza stampa indetta dal gruppo comunista del Comune che si oppone alla politica «stagante» della giunta. La prima mossa da fare è un semplice atto notarile, sempre che il signor sindaco si degni di prendere in esame l'intera vicenda.

ANTONELLA MARRONE

Il deficit del nostro teatro cittadino che arrivava a chiusura della stagione '85/86 a tre miliardi e ottocento milioni oggi dovrebbe sfiorare circa i dieci miliardi. La professionalità è in continuo ribasso, gli stipendi sono ancora pagati a singhiozzo, il consiglio di amministrazione ridotto al minimo legale di nove membri non si riunisce da

mesi, il rapporto con gli enti sovvenzionati (Comune, Provincia e Regione) è sostanzialmente mutato e deteriorato. È legittimo chiedersi a questo punto che fare? Il Pci capitolino ha convocato una conferenza stampa per dire la sua in proposito. «I mali del Teatro di Roma - ha detto Renato Nicolini - sono sostanzialmente due. Da un lato il deficit minacciosamente sempre più alto dall'altro lo statuto, la natura giuridica dello Stabile. Per quanto riguarda il deficit, è evidente che abbiamo bisogno di un piano economico risolutivo che azzeri i conti e non si creda un alibi della situazione attuale. Se i conti non tornano è perché gli enti sovvenzionatori sono troppo lenti nell'erogare i fondi e anche perché, secondo noi, l'amministratore delegato non ha bene i calcoli».

Dall'altro lato lo statuto. Siamo in attesa che il Teatro di Roma possa diventare un Ente morale, il che significherebbe avere i bilanci in pareggio e avere proprietà. Tutto ciò non è possibile per ora, ma in questa situazione di determinatezza non si può andare avanti. Quello che si può e si deve fare è la costituzione di una Associazione di diritto privato tra enti pubblici come si chiede in una delibera che è la quarta volta che viene proposta in consiglio comunale. Questa delibera non è altro che un primo ma essenziale passo verso la ricerca di una nuova identità del Teatro di Roma. Passata la delibera occorre solo la classica firma, davanti ad un notaio, dei massimi rappresentanti del Comune della Provincia e della Regione, per sancire la nascita di quella Associazione

ROMA La città dei poveri

Quant'è il povero a Roma? Come vivono, chi li aiuta? E poi chi sono i poveri di questa città? Giovedì 3 marzo, sull'Unità una pagina speciale sulla «città dei poveri» barboni, zingari, anziani, bambini abbandonati, handicappati. Stone, cifre e commenti su una realtà spesso oscura, quasi sempre ignorata. Con un'intervista al regista Luigi Magni e il racconto di una notte insieme ai barboni.



Commercio
«Piani di guerra» del Pci

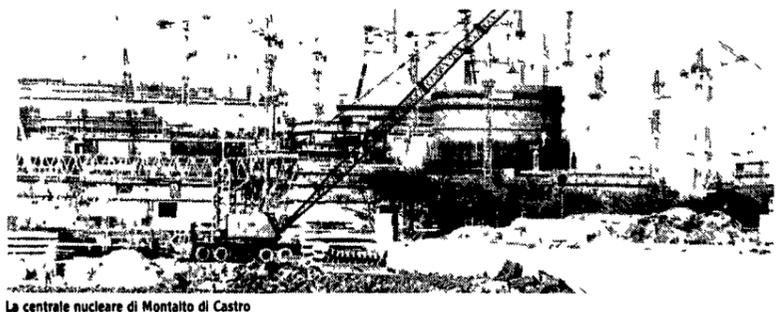
Gioie e dolori del commercio. Al centro della conferenza programmatica, tenuta domenica dai comunisti romani, hanno campeggiato soprattutto i secondi di casa della rete commerciale, la fattibilità degli ambienti, dei mercati regionali, delle grandi strutture anonime, la mancanza di un piano cittadino, l'abusivismo edilizio e il sottobosco delle licenze sono stati gli argomenti discussi da oltre duecento operatori presenti al convegno. In platea gli alimentari e gli artigiani, gli ambulanti e gli esercenti di numerosi negozi di abbigliamento. Presenti anche le categorie sindacali, Filcams, Filt, Confesercenti, Apvd Unici assenti gli amministratori e i rappresentanti della giunta pentapartita, che proprio sul fronte commercio ha mostrato negli ultimi giorni più di uno scollamento. Due le direttrici di marcia dei comunisti, che nel corso della conferenza hanno riaccolto il consenso di tutti. L'ammodernamento delle grandi strutture anonime, con la costituzione di Spa a capitale pubblico. L'immediato avvio della revisione del piano commerciale. E per passare presto dalle proposte al fatto, il Pci ha messo in campo una manifestazione in piazza della manifestazione in piazza del Parlamento. Fisco e canoni d'affitto saranno al centro della prima iniziativa di lotta. «Sono le due spine nel cuore del commercio romano», ha detto Franco Vichi, responsabile dei ceti medi della federazione comunista. «Per questo chiederemo che il canone delle locazioni sia stabilito in base al reddito catastale degli esercizi. Finora ha vinto lo sfratto selvaggio. E i commercianti sono stati costretti a lasciare i locali per la richiesta di affitti esosi».

Il cantiere di Montalto
La protesta contro la sospensione di 3500 lavoratori

Le proposte del Pci
«Sospendere la costruzione e garantire il salario a chi lavora»

Gli operai bloccano la centrale

Un altro «black-out» nel cantiere della centrale di Montalto di Castro. A fermare i lavori sono stati gli operai, che hanno incrociato le braccia e bloccato il traffico sull'Aurelia per protestare contro il «diktat» delle ditte appaltatrici. In un telegramma, infatti, queste hanno informato 3500 lavoratori che saranno sospesi dal lavoro, senza però nessuna garanzia di salario. La protesta del Pci



La centrale nucleare di Montalto di Castro

che sta montando nel cantiere, il deputato comunista Quarto Trabacchini ha chiesto l'immediato intervento del presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria. «La decisione di sospendere a zero ore gran parte del lavoro del cantiere si inserisce in un quadro di manovre e forzature che tendono a imporre la continuazione e la messa in funzione della centrale nucleare», ha detto Trabacchini. «La latitanza e l'incertezza del governo, la sospensione parziale della costruzione e il continuo ritardo del lavoro, sono tutti atti che si inseriscono in un disegno preciso e spregiudicato: quello di completare Montalto a tutti i costi. A questo disegno occorre reagire con grande determinazione e fermezza. Avendo chiaro che i lavoratori del cantiere non possono pagare una scelta che riguarda tutto il paese e che nessuno in questa provincia è disposto a fare da cavia». Vista la situazione di grave incertezza che regna nel cantiere di Montalto, la segreteria del Pci di Viterbo ha proposto che siano interrotti totalmente i lavori della centrale e che si decida subito per la riconversione

dell'impianto garantendo il salario dei lavoratori. Durante la manifestazione i lavoratori stessi hanno ribadito di non accettare più la scappatoia della sospensione parziale in quanto il protrarsi dell'incertezza rende il cantiere ingovernabile e provoca contrapposizioni tra i lavoratori stessi. I sindacati chiedono che si arrivi in tempi brevi a pronunciamenti chiari, soprattutto sulla copertura salariale, rifiutando qualsiasi tentativo di ricatto occupazionale. «Non può più continuare lo stato di confusione in cui versa il cantiere», ha denunciato Mauro Macchiesi, segretario regionale della Fililea. «Il Parlamento deve decidere rispettando la volontà referendaria e rivedere Montalto nel quadro di un nuovo Pcn. Devono anche essere avviati quei provvedimenti che da tempo il sindacato ha indicato per l'Alto Lazio in modo da offrire sbocchi occupazionali alternativi».

Proprio per la «vertenza» Alto Lazio Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il prossimo 10 marzo uno sciopero generale dell'intera provincia di Viterbo.

Quella di ieri è stata l'ultima di tante manifestazioni organizzate in questi anni da gli operai della centrale. Nell'ottobre dell'86 il cantiere fu bloccato per due giorni per protestare contro 332 licenziamenti fatti dalla «Montalto Mare». Poi nello stesso anno, il 18 novembre, ci fu un lungo corteo lungo i sette chilometri della via Aurelia per chiedere che Regione e Parlamento intervenssero a difesa del posto di lavoro nel cantiere. Nel marzo dell'anno successivo ci fu il blocco dei rifornimenti dei materiali delle imprese gli operai chiedevano il pagamento per tre giornate di lavoro perse durante le manifestazioni degli ambientalisti. Un mese dopo venne occupata la

Usi V12. Nel cantiere erano infatti rimasti senza assistenza dopo il licenziamento dei 30 operai sanitari che l'assicuravano. «Lavoriamo correndo gravi rischi», accusarono i lavoratori. La protesta più drammatica risale al 12 novembre dello scorso anno 2000 operai bloccarono per tre ore l'Aurelia, con momenti di tensione tra manifestanti e forze dell'ordine. «Vogliamo sapere che fine farà l'impianto», era la richiesta. Una settimana dopo una grande manifestazione operai e impiegati in corteo nel centro di Roma, sotto il ministero dell'Industria, chiedendo al ministro Battaglia garanzie per il loro futuro occupazionale. Lo hanno fatto di nuovo ieri.

Un altro tassico dipendente, Marcello Amata, 28 anni, è morto per overdose, nel suo letto, sotto gli occhi dei familiari.



Lavori in corso
Il viale diventa un tunnel

Asfalto spaccato, transenne, ruspe e deviazioni stradali. Effetti di un terremoto? Più semplicemente i soliti lavori in corso. Quelli che si fanno in tutte le ore e in ogni stagione. Quelli che puntualmente nascono a mettere ko il traffico cittadino. Come è accaduto ieri a viale dell'Università (vedi la foto) dove l'Enel ha trasformato l'ampia strada da tutto e due le parti per i lavori tecnici. Con il risultato di trasformare il viale in un tunnel. Uscire «salvi» è stata un'impresa per molti automobilisti. Infatti, incollati in due file lunghissime, le macchine sono potute passare solo una alla volta, dandosi «cortesemente» la precedenza.

ANTONIO QUATRANNI
VITERBO Nuovo «stop» ai lavori, ieri nella centrale nucleare di Montalto di Castro. A bloccare il cantiere, questa volta, non sono stati gli ambientalisti, ma gli operai, che hanno anche fermato per tutta la mattinata il traffico sull'Aurelia. Anche oggi i lavoratori incrociano le braccia per riunirsi in assemblea, nel cantiere, e per discutere e promuovere altre iniziative di lotta nei prossimi giorni. È stato un telegramma, quello spedito sabato scorso dalle ditte appaltatrici a circa 3500 lavoratori e col quale, in modo improvvisabile e unilaterale, questi venivano informati di essere sospesi dal lavoro a zero ore, a scatenare la lotta degli operai e dei sindacati. Il telegramma non conteneva alcuna indicazione sul futuro pagamento dei salari. Già dal novembre scorso, dopo il referendum, in attesa della decisione del governo sul destino della centrale, con una delibera del Cipe e con l'accordo dell'Enel, erano stati sospesi gli operai delle isole nucleari: 1800 meccanici e 800 edili. Con il telegramma di sabato la sospensione è stata estesa ad un altro migliaio di addetti, e questa volta tutti senza alcuna garanzia salariale. «Il provvedimento è un vero atto provocatorio, che tende a creare scompiglio tra le maestranze», hanno reagito i lavoratori. Di fronte al clima di tenso-

Continua la protesta dei vigili
Maxingorghi a catena Saltata la fascia blu

ANTONELLA CAIAFA
La pioggia torrenziale delle prime ore della mattina ha fatto la sua parte, l'assemblea dei «pizzardoni» nel resto Roma è rimasta attanagliata dalle auto, attorno all'Università. Le lamiere erano un muro impenetrabile, copre pochi metri nelle strade di San Lorenzo un'impresa complicata dallo slalom fra le macchine di chi aveva dato forfait, abbandonando la propria auto in mezzo alla carreggiata o quasi. Alle 8.30 le zone più roventi erano la Casilina e l'Appia Nuova, per quest'ultima ad aggravare la situazione c'è stato un incidente in via Fortiuccia. Saverio Benedetti è stato investito da un'auto, ricoverato al San Giovanni se la caverà in una decina di giorni. Sulla Montecitorio, a viale dell'Università e San Lorenzo. Nelle zone calde della mattina il grande caos non si è dipanato che dopo le 14.30, l'ingorgo si è invece aggravato in via Portuense e via Aurelia. All'altezza di ponte Galena un centinaio di abitanti ha bloccato la strada per reclamare il prolungamento della linea Atac. Sull'Aurelia invece a provocare il code è stato un tamponamento che ha coinvolto cinque auto. Anche sulle strade del centro il caos ha regnato sovrano

le file peggiori si sono avute a San Giovanni, sulla Prenestina, sulla Casilina, sulla Tuscolana fino a Cinecittà, a Torronova, sulla Cassia e a Prati. Sulla giornata nera di ieri si è fatta sentire la protesta dei vigili che hanno abbandonato alla legge del più furbo gli incroci delle strade consolari e i viali della zona blu. Da ieri infatti è ricominciata una settimana di agitazioni dei pizzardoni contro la giunta che la scia da un anno nel cassetto un accordo già firmato che riguarda indennità, arretrati, nuove assunzioni e nuovo regolamento. Anche stamane dalle 7 alle 9 sono previste assemblee in tutti i gruppi e il black out del servizio del gruppo speciale di viabilità in calendario ci sono anche in centro con la stampa. Se dal sindaco non arriveranno risposte soddisfacenti la prossima settimana si tornerà al arma dello sciopero.

Omaggi a Campo de' Fiori
Serrata e corteo dei negozianti ribelli

GRAZIA LEONARDI
La bandiera della rivolta contro la chiusura del centro alle auto l'andranno ad issare sul Campidoglio i commercianti che hanno deciso per la serrata - è la seconda in meno di un mese e ci sarà domani - non si accorderanno di abbassare le saracinesche. Questa volta andranno in corteo fin sotto il palazzo Senatore - annunciano - saranno tantissimi, più di millecinquecento i settori IV e V, via dei Giubbbonari, via dei Coronari, corso Vittorio alio (da largo Argentario a San Pietro). Sono i primi che hanno deciso di rompere la tregua e, per ora, sono i soli. Le altre aziende che operano nel centro chiuso non hanno ancora scelto se e quando fare la serrata e, soprattutto, se vale la pena continuare a lottare, perché non tutti gli associati sono d'accordo. Domani sarà un primo assaggio. I negozianti ribelli si sono guadagnati intanto anche il supporto dei residenti. Perfino il

parroco di piazza Capranica si lamenta la sua chiesa è da giorni deserta - dice - e la chiusura del centro ha penalizzato il suo lavoro. Il corteo dal Pantheon al Campidoglio, porterà al sindaco un pacchetto di proposte. In testa c'è la richiesta di abbattere la fascia blu nel pomeriggio. «Otto ore di chiusura sono eccessive - dice Luigi De Simone, presidente del IV settore - Un rischio per tutte le aziende artigiane». Ma sulla richiesta di riaprire il centro storico, ieri non si sono pronunciati neanche i giudici del Tar. Chiamato in causa da un ricorso di numero negozianti, il Tribunale amministrativo ha rimandato tutto al 21 marzo, in attesa di acquisire altra documentazione. Schierati contro il domani partono alla riscossa anche gli operatori del mercato Campo de' Fiori. Faranno uno sciopero bianco. Su i banchi ci saranno i prodotti a prezzo di costo e fiori e biglietti attaccati per i clienti. La protesta, promossa dall'Apvd (Associazione venditori ambulanti) mira ad ottenere un nuovo look per il mercato e la storica piazzetta. Un progetto di ristrutturazione globale via vecchi banchi e, sistemata l'area, i punti vendita potranno essere ricostruiti in modo uniforme, per colori, design e grandezza. I sessanta banchisti del mercato sono tutti d'accordo, tanto che hanno costituito un fondo cassa comune per pagare il costo delle inevitabili spese. Eppoi per far rimontare gli affari, calati del 50% negli ultimi anni, gli operatori chiedono alla giunta il prolungamento dell'orario fino alle 15, due bus navetta che colleghino il mercato al metro e la sistemazione di piazza della Morretta a parcheggio orologio. Tutte iniziative - spiegano a Campo de' Fiori - che lasciano intatta la fascia blu, senza penalizzare il commercio.

Piazza Bologna e l'«affare» Sdo

In queste ultime settimane, sollecitati dalla clamorosa operazione Cabassi Italtat nel comprensorio di Torre Spaccata, i giornali hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della proprietà delle aree su le quali sarà costruito il Sistema direzionale orientale. Hanno messo ancora una volta in chiara evidenza gli intrecci tra la rendita fondiaria e lo sviluppo della città sottolineando gli aumenti di valore che le aree stanno subendo a mano a mano che il progetto dello Sdo esce dallo stato di pura ipotesi per assumere una maggiore concretezza. Incremento di valore delle aree significa rendita parassitaria e naturalmente maggiori costi degli edifici che si rifletteranno sul prezzo di vendita o di affitto degli uffici, delle attrezzature e delle abitazioni. Il mercato viene invocato - non solo dall'alta finanza e dagli imprenditori ma anche dall'assessore Pala in un suo recente articolo su «Repubblica» - come lo strumento migliore per porre in equilibrio la domanda e l'offerta e come il «vero motore» in grado di realizzare il nuovo centro direzionale di Roma. La cultura della deregulation urbanistica sta per segnare un altro punto a suo favore. L'assenza di una legge sul regime dei suoli che consenta l'esproprio a prezzi commisurati al valore agricolo delle aree toglie al Comune ogni strumento per dirigere una trasformazione del territorio di questa importanza. Non può essere un caso che il Sistema direzionale orientale entri nella fase di realizzazione dopo venticinque anni dalla sua previsione e solo dopo che la Corte costituzionale ha reso inoperante la legge Bucalossi ed i suoi meccanismi di esproprio. «La costruzione di una nuova città ovviamente, è anche un grosso affare per i proprietari delle aree per i

Chi avrà guadagnato e chi avrà perso una volta conclusa l'operazione Sdo (Sistema direzionale orientale)? È ovviamente molto difficile dirlo dato che il progetto muove appena i primi passi (ma già il valore delle aree si sta gonfiando). Si può però cercare di affrontare alcune questioni che riguardano il megapiano e tentare di individuare i pericoli che ne derivano. La cultura della «deregulation», cioè quella che invoca il «mercato» come il vero motore dell'operazione, a cosa può condurre? Chi si preoccupa di evitare lo «svuotamento» delle zone interessate?

PIERO OSTILIO ROSSI

costruttori per le banche» ci ricorda infatti Pala nell'articolo cui prima facevo cenno e considera «vecchi discorsi» ed «espressioni sessantottine» i ragionamenti di segno opposto. Sulle pagine di questo giornale Piero Salva gli che è il vicepresidente della Commissione per Roma Capitale ha rammentato che lo Sdo per la sua nianza nel futuro assetto di Roma, non può essere progettato secondo le esigenze dei proprietari delle aree ma deve essere progettato secondo le esigenze della città. La situazione attuale però non incoraggia questa ipotesi. Sarebbe necessaria un'inversione di tendenza nel modo di intendere la gestione del territorio oltre che una presenza molto maggiore dei cittadini nelle vicende urbanistiche della città. Entrambe non mi sembrano nella ana anche se non bisogna rinunciare a costruirle. Può apparire uno dei tanti paradossi della nostra città, ma il Sistema direzionale orientale, di cui Roma mostra oggi un assoluto bisogno per decongestionare le sue zone centrali, entra in cantiere in un momento in cui le

condizioni legislative politiche e della cultura urbanistica sono certamente le meno favorevoli. Ma nell'operazione Sdo così come si va configurando a me sembra di scorgere un altro pericolo. Basta osservare la pianta di Roma per rendersene conto. I comprensori del centro direzionale si insinuano all'interno di importanti zone residenziali. Tra queste, il quartiere di piazza Bologna quello all'inizio della via Tiburtina subito al di là del ponte della ferrovia. Centocelle, il settore del Tuscolano intorno a piazza Don Bosco. Sulla base di quanto è accaduto in altre parti della città (ad esempio a piazza Mazzini dopo l'insediamento della Città giudiziaria, della Corte dei conti e della Direzione generale della Rai) non è difficile prevedere nel prossimo anni una capillare terziarizzazione di queste zone con le conseguenze in termini di viabilità, di servizi di parcheggi che è facile immaginare. Lo alto costo delle aree (e quindi degli edifici) dello Sdo potrebbe rendere molto conveniente soprattutto per le piccole società gli

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi, martedì 1 marzo. Onomastico: Albino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Nonostante la lotta degli studenti raccolga notevole solidarietà, la giornata di lotta per un'università democratica ha preso una piega drammatica. Il corteo, partito da piazza di Spagna, giunge davanti alla facoltà di Architettura difesa dalla polizia. Un primo attacco della Pa viene respinto dagli studenti, ma viene ordinato di sparare lacrimogeni. Celere e carabinieri si scagliano brutalmente contro i giovani: molti i feriti e gli svenuti, decine di giovani vengono portati via. Ma la violenza non piega gli studenti che reagiscono e si oppongono come possono alla repressione. La violenza di Taviani e l'ipocrisia di Gui non fermano la protesta per una scuola più giusta.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 850921 (Villa Malalida) 5313972
Consulenze Aids 5311507
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403393
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676510
Regione Lazio 54571
Arcei (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (lossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 6705
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalmenne); via S. Maria in via
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Alla Uno. Oggi, ore 18.15, corso di Andrea Forte su «I tarocchi perduti»; domani, stessa ora, conferenza del professor Silvio Bruno su «Comportamento predatorio dei rettili velenosi e non velenosi». Entrambi gli appuntamenti presso la sede di viale Gortzia 23, telef. 850778.
Come lavacchiere bene. Sul tema un incontro promosso dal Centro sociale anziani di Villa Gordiani e dalla Cooperativa Arca di Noè: domani alle ore 16 presso la sede del Centro, via Prenesina 351. All'incontro partecipa il prof. Vittorio Lumia, primario dell'ospedale «L'Addolorata».
Martedì letterari. Oggi è di scena Catherine Coquery-Vidrovitch al Teatro Eliseo, ore 18, interviene su «Nascita delle città nella storia dell'Africa».
Villa Torlonia. Il restauro: quali priorità. Alle 17.30 di oggi, alla Casa della cultura di largo Arenula 26, dibattito sul tema organizzato dall'Associazione culturale «Villa Torlonia». Presidente Manuela Mezzelani, introduce Carlo Auletto. Hanno aderito, tra gli altri, Giulio Carlo Argan, Franco Bassanini, Tullio De Mauro, Natalia Ginzburg, Renato Nicolini.
Bopravvivenza sopravvivenza. Oggi, ore 19, alla libreria «Anomalia», via dei Campani 73, viene presentato il libro di Guido Giannini e Inaugurata, dello stesso autore, una mostra fotografica che resta aperta sino al 10 marzo (ore 9.30-13 e 16-20.30).
Viale secolare. Dibattito domani, ore 18, al Centro culturale Monteverde, via Monteverde 57/a (piazza Scotti). All'iniziativa del Circolo Uidi partecipa Lidia Menapace. Segue una festa.
Prigionieri. I soldati italiani nei campi di concentramento. Il libro di Massimo Sani (Eri Edizioni Rai) viene presentato oggi, ore 18.30, nella Sala del Cenacolo, piazza in Campo Marzo 42. All'incontro-dibattito partecipano Sergio Zavoli, Giorgio Rochat, il generale Pierluigi Bertinaria e Guido Ruggero.



QUESTOQUELLO

Aied. L'Associazione italiana per l'educazione demografica ha organizzato un corso di preparazione alla nascita che inizierà il 7 marzo. Possono partecipare tutte le coppie in gravidanza a partire dal 5° mese. Un altro corso, invece su «Conoscere gli adolescenti», inizia domani alle ore 16. Per informazioni telef. 867731 - 855035 - 860661 - 8443398.
La figura del sogno. A Genzano, Sala Esposizione, via Italo Belardi 31, fino al 10 marzo corso di Emanuele Carone su fotografie di Pietro Perrotta. Orario: 17-18.
Danza ricerca. Nel nuovo centro di via Guido Castelnuovo 44, diretto da Daniela Capacci, si svolgono giovedì e venerdì due lezioni-seminari di Lindsay Kemp, attualmente a Roma (Teatro Olimpico) con la sua ultima produzione «Alice». Per informazioni telefonare al n. 5584315.

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti, dai «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto», disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Avanguardia. Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, viale Mazzini 1, domenica, venerdì e sabato ore 9-22, lunedì chiuso. Fino al 4 aprile.
Musica ex machina. Dall'arpa colta al computer musicale: strumenti musicali meccanici. Palazzo Lazzaroni, via dei Barbieri 16. Ore 9-19.30, lunedì chiuso. Fino al 23 marzo.
La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie del 800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.
Robert Doisneau fotografo. La vita quotidiana della Parigi del dopoguerra e i ritratti di personalità della cultura e dell'arte francese. Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 3 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Galleria del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morente, la lupa etrusca con i gemelli del Pollaiuolo.
Galleria d'arte moderna. Via delle Belle Arti 131 (tel. 802751). Orario feriali: 9-14; festivi: 9-13; chiuso lunedì. Ingresso L. 4.000, gratis fino al 18 anni e oltre 160. È la massima raccolta di arte italiana dall'Ottocento a oggi.
Museo Archeologico nazionale. Ostia Antica (tel. 5650222). Orario: 9-16. Lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.
Galleria Doris Pampalà. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 8794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

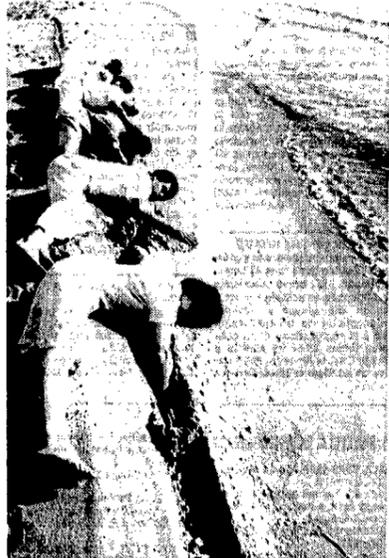
Antenne selvagge e inquinamento

Cara Unità, siamo un gruppo di abitanti di Monte Gentile di Anca che sentiamo il dovere di unire la nostra voce di protesta a quella degli abitanti di Rocca di Papa, poiché anche sopra le nostre teste incombe minacciosa la selva dei ripetitori di Monte Cavo. Oltre all'indiscusso esempio paesaggistico siamo anche venuti a conoscenza di una pericolosità ancora ignorata, inquinamento da radiazioni. Insieme a sintomi di malessere accusati da alcuni abitanti di Monte Gentile stesso, nausea, emicranie, caduta di capelli e dermatiti. Inoltre sentiamo anche il dovere di denunciare l'esistenza di un'altra antenna privata eretta proprio dentro il Consorzio di Monte

DANZA

Opalescente gioco di memorie

Spazi bianchi, con le pareti appena sollevate da terra dalle cui intercapedini s'infiltano i personaggi in un gioco opalescente di memorie: Pinna in un deserto di acque è l'ultima fatica del gruppo Vera Stasi. Per la verità il progetto fu portato a termine qualche anno fa da Ian Sutton - attivo componente del gruppo, che di questo spettacolo è anche regista -, ma adesso che la sua vena creativa sta vivendo un momento di particolare ispirazione, Sutton ha deciso di «ripensare» Pinna in base alle esperienze artistiche e coreografiche avute negli ultimi tempi. L'approccio con le danze derisive, ad esempio, che il gruppo ha conosciuto durante l'allestimento dell'opera Genesi di Battello, e che torna come allusione nel notare di corpi a terra e nello spazio, nelle sfilate di direzioni che non comunicano tra loro. Così come non comunicano i personaggi de L'Onde di Virginia Woolf cui Pinna si ispira, immergendosi soprattutto nel ritmo silenzioso del ricordo. E nelle tracce mistiche del romanzo che Sutton volutamente esaspera per una sua interiore affinità stilistica già emersa nei suoi lavori precedenti. Ne emerge un affresco corale, intriso di sacro attraverso i frequenti interventi di musica barocca, e spesso marcato da un carattere astratto che sperimenta fin troppo i movimenti. Non manca, tuttavia, qualche emozione pura, come nel monologo finale che Philippe Barbut recita contro l'incalzare del sottofondo musicale. E sul suo affannoso tentativo di cavalcare l'inarrestabile marea sonora, s'infrange la statua, misteriosa convinta di pietra di questo fluire di pensieri. Con un plausibile rimando a uno spengersi della coscienza più radicale, quale la stessa Woolf istituì in lucida follia. Si replica stasera al Teatro in Trasevere. □ R.B.



Una scena di «Pinna in un deserto di acque»

ITALIA-URSS

Premiati studiosi italiani

Slavistica, insegnamento della lingua russa, o traduzioni di opere di scrittori russi: sono i tre settori del Premio biennale che l'Associazione Italia-Urss assegna a studiosi italiani, benemeriti della diffusione della cultura russa in Italia. L'altro giorno, nel corso d'una cerimonia svoltasi nella sede dell'associazione, in piazza Campitelli, la giuria, presieduta da Alberto Moravia, ha assegnato i premi a Leone Pacini Savoi, Simonetta Signorini e Federica Lamperini. Del primo ha parlato il prof. Picchio, rilevando l'assidua

CONCERTO

Tavernese: ironia e tradizioni

Lo slogan della serata è stato «Sanremo non ti temo», quasi una piccola sfida ai dati Audiol che davano Roma, e l'Italia in genere, immobilizzata davanti al tubo caotico. E invece no: in barba alle colossali previsioni di sindrome festivaliera c'era chi, anche l'altro ieri, ha preferito godersi della buona musica dal vivo. E non erano pochi, all'Equatore, i «cobas» intervenuti per l'occasione. Quindi, in un improbabile scenario tropicale, si sono esibiti Stefano Tavernese ed i suoi «moonlighters», ovvero Fabrizio Cecca al contrabbasso e Roberto Caprese alla batteria. Chitarrista di grande talento, Stefano vanta una lunga militanza nel circuito country-blues della città. Ed in particolar modo le sonorità a cui Tavernese si ispira nascono da un profondo amore nei confronti della musica tradizionale americana, con ampio recupero di quelle radici melodico-stilistiche che varano dal bluesgrass all'hillbilly. Il tutto viene, però, riproposto con una vena così originale e moderna da rendere inutili le etichette del caso. Autore dell'album «Harvest moon» ed ex componente degli «Old Banjo Brothers», Stefano ha per altro il pregio di unire alle doti prettamente tecniche una notevole quantità di ironia. Da un paio di mesi, ad esempio, arricchiscono il «live-act» di Tavernese i non meglio identificati «Bononuis», che a dispetto delle suggestioni femminili del nome, sono quattro battuti costì. Dunque tra un brano de «Creedence Clearwater Revival» ed una comica versione di «Nessuno mi può giudicare» della Caselli, lo show è continuato senza mai un cedimento, semplice, diretto e spontaneo proprio come dovrebbe essere un concerto. E in questi anni di plastica, fumi e laser fa bene al cuore sapere che qualcuno non ha dimenticato il senso della musica. □ D.M.

CONCERTO

L'agro colore di Lotto

A distanza di due anni dall'ultima mostra romana, Romano Lotto torna a proporre la sua pittura presso la galleria «F. Russo» di via Albertini 15a, con una personale aperta fino al 12 marzo. Ha scritto Domenico Guzzi nella presentazione del catalogo: «... Quello di Romano Lotto sarà, insomma, un interesse irrispettivo in cui le vengano della pittura si danno quali filtrati suggerimenti costruttivi. Un colore aggro, generato per una materia non raramente sofferita». A sua volta Antonello Trombadori in una presentazione del febbraio 1986 scriveva: «... Nulla di accademico, dunque, e nulla di ripetitivo nella ricerca che Lotto effettua con l'occhio puro e a me dichiaratamente puntato sulla immaginaria verifica dei modi nei quali altri maestri per lui eletti, ad esempio, Giorgio Morandi o Emilio Morlotti, avrebbero orientato e condotto il proprio pennello davanti al medesimo problema. Diciamo pure: davanti alla medesima «veduta»...».

GRIGIO NOTTE

Una festa ricordando Valle Giulia

Oggi è l'anniversario della vittoriosa (nonostante le botte) giornata di protesta degli studenti, passata alla storia come «i fatti di Valle Giulia». Lo celebra il Grigio Notte (via dei Fienaroli 30b) stasera alle 21 con la «Festa del post-Valle Giulia». Saranno presenti tutti quelli che c'erano, meno chi è morto o chi è fuori (o dentro), e verranno proiettate diapositive della manifestazione di Adriano Mordenti.

Il Trianon, teatro dalle sette vite

In questi giorni comincia ad assumere un aspetto da teatro serio. C'è un foyer bello grande, sale con comode poltroncine insomma, pur tra qualche tubo innocenti ancora in piedi, il nuovo Trianon si presenta bene. Lo spazio teatrale in via Muzio Scevola 101 (tra l'Appia e la Tuscolana) rinasce dopo lunghi lavori di ristrutturazione che hanno portato, finora, ad una sala «piccola» già finita e ad una grande ancora da finire ma dalla struttura molto più complessa. «Abbiamo abbassato lo spazio del palcoscenico - ci dice Gianfranco Varetto, regista e direttore artistico del teatro - mentre la platea sarà modificabile di volta in volta, secondo le necessità degli spettacoli. Quello che mi interessa è proprio l'articolazione dello spazio, per evitare di dover piegare le messe in scena ad una «lettura» esclusivamente frontale di un testo».

ANTONELLA MARRONE



Nicola D'Ermo e Carlotta Barilli in «Antipassqua»

Due gli spettacoli che hanno battezzato il nuovo spazio. Nove volte Amleto del Teatro della Tosse, e Cartesiane di Enzo Moscato. Questa sera debutta un nuovo testo del critico e romanziere Franco Cordelli, L'Antipassqua, per la regia di Varetto. «Ho sollecitato lo stesso Cordelli a scrivere qualcosa per il teatro - spiega il regista - e lui si è ispirato al Lenz di Georg Buchner. L'ambientazione entro cui ho inserito i personaggi è unica ed è una birreria, un luogo d'incontro. Le figure, poetiche o filosofiche, si confrontano davanti a Lenz che entra ed esce dalla scena. In sostanza i personaggi vivono con e per Lenz. Egli rappresenta un intellettuale inquieto dei nostri giorni che ha condiviso in passato posizioni ideologiche rivelatesi, in seguito, deboli o poco incisive». Mentre gli spettacoli si susseguono a Roma, Varetto se ne andrà, a fine marzo, in Ungheria, a Budapest, dove è stato invitato per un festival internazionale, con due spettacoli, questo Antipassqua e Le grandi pulizie dell'ungherese Peter Nadas, una produzione della passata stagione. Ma che cosa si vedrà ancora al Trianon? Sempre a marzo il Teatro Hotel Centrale con Hermaphrodite da Alberto Savinio; poi il Trianon con il testo di Nadas; il Centro Servizi e Spettacoli di Udine con La guida di Botho Strauss; il Piccolo Teatro della città di Palermo con Occhi di Franco Scaldati; ancora una regia di Varetto Il Randagio di Enzo Comanni; il Teatro Libero di Palermo con Difficoltà di concentrazione; infine Gustavo Frigerio con una nuova produzione del Trianon Le idee passeggiano nude. «Una stagione basata essenzialmente sulla ricerca drammaturgica» conclude Varetto.

CARA UNITA'...

Roma e vorremmo attirare la vostra attenzione su un fatto di cronaca accaduto alcuni giorni fa. Si tratta della storia di Monica, la bambina zingara trovata strangolata nella casa del suo assassino. Noi siamo rimasti sconcertati di fronte al modo in cui tale argomento è stato trattato dai vari giornali, dal rilievo che si è voluto dare a certi particolari piuttosto che ad altri.

La Monica bambina, la Monica che frequenta la scuola, la Monica che è costretta a vendere i fiori per poter vivere non ha ricevuto nemmeno una parola; quante però ne sono state spese per descrivere il suo «corpo da donna» o per inventare i suoi «atteggiamenti provocanti».

A nostro parere si sono calpestate i diritti che ogni uomo ha, ancora una volta ci siamo trovati di fronte ad un episodio di razzismo. Se Monica non fosse stata una bambina zingara, i giornalisti, l'opinione pubblica, si sarebbero comportati nello stesso modo? Avrebbero lo stesso cercato mille storie piuttosto che scandalizzarsi davanti ad un fatto così grave? È assurdo che nemmeno davanti alla morte violenta di una bambina di 13 anni si riescano a superare stupidi e duri pregiudizi, che non si riesca a far valere il diritto di vivere né quello di non vedere infangata la propria immagine dopo una fine così assurda.

La storia di Monica e i luoghi comuni

Cara Unità, siamo una classe dell'Ic Rosa Luxemburg di

soprattutto che i luoghi comuni non condizionino l'opinione pubblica. Studenti dell'Ic R. Luxemburg

Se lo Stato prende ma non restituisce

Cara Unità, il 22-2-80 mio figlio Carmine che prestava servizio militare presso la scuola di fanteria di Cesano, moriva in un incidente stradale durante la libera uscita. Tre anni dopo veniva stabilito

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Aperto via Appia Nuova, 213. Aurelio Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 225; Costa Lido: via P. Rosa, 42; Farfelli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Castelcivita: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocciato, 7; Quadraro-Lincetia-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.); Carpenetum, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.); Giordano, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.); Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.); Nanna, via dei Leuzzi 35 (piazza Pasquino); Why not, via Santa Caterina da Siena 185 (Pancicchi) (lun.); Bass Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renti (Trastevere); Alibelli, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.); Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.); Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40.

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Anagn. Ore 16 in federazione assemblea dei lavoratori comunisti in preparazione della conferenza, con Rinaldo Scheda e Maurizio Sandri. Zona Salario-Nomentano. Ore 18 presso la sezione Monte Sacro riunione sui trasporti con Sergio Micucci e Massimo Cervellini. Zona Prenestina. Ore 18 a Porta Maggiore riunione del gruppo circoscrizionale con i segretari di sezione sui problemi del territorio con Laura Forti e Frinoli. Avviso - i compagni sono pregati di comunicare, la federazione tutti i dati relativi alle elezioni scolastiche: oggi ore 10-17.30, domani ore 10-18. Avviso - Fate di l'Unità. A causa di iniziative di alcune zone precedentemente calendarizzate, la data del seminario «Campagna feste de l'Unità» è spostata al 18 e 19 marzo. Comunicazioni e inviti sono in arrivo presso tutte le sezioni. COMITATO REGIONALE. Commissione «Istituzionali e autonomisti». È convocata - allargata alle segreterie delle federazioni del Lazio ed ai compagni amministratori dei Comuni, delle Provincie e della Regione - per oggi alle ore 17 presso il Teatro di via dei Freniani. O.d.g.: «Area metropolitana e riforma delle autonomie»; relazione del presidente della commissione A. Marzoni, partecipa P. Ciolfi; conclude M. Quattrucci, segretario regionale. Commissione politiche sociali. È convocata - allargata al gruppo consiliare ed ai rappresentanti del Pci nelle Usl del Lazio - per giovedì 10 marzo alle ore 16 (anziché il 3 marzo come previsto precedentemente). O.d.g.: «Prospettive dello Stato sociale: economie dei servizi e problemi del rapporto fra pubblico e privato»; relazione del presidente della commissione L. Cancrini; partecipa F. Crucianelli della segreteria regionale, conclude P. Ciolfi, responsabile del coordinamento per il programma. Federazione Castelli. Pomezia c/o Hotel Enea ore 17.30 Conferenza lavoratori e lavoratori comunisti delle fabbriche della Zona (Magni, Corradi, Garavini); in fed. ore 18 Clc (Struffaldi); Marino ore 18 Cdc e collegio provinciali (Fortini); Velletri ore 18 comitato cittadino (Bianchielli). Federazione Civitavecchia. Anagninara ore 20.30 Cd (Panzelli, De Angelis); Civitavecchia c/o sez. via dei Bastioni ore 17 congresso sez. energia (Pelosi, Barbaranelli, Ranalli, Napolitano, Gianotti). Federazione Frosinone. In fed. ore 16 attivo provinciale Fgci elezioni amministrative e vicenda palestinese (Di Cosmo, Papi). Federazione Latina. In fed. ore 16.30 commissione programmazione (Agnoni); in fed. ore 18.30 riunione consultiva Enti locali (Sidera, Di Resta).

PICCOLA CRONACA

Latto. È scomparso improvvisamente il compagno Piero Riccioni, di 40 anni, membro del Direttivo della sezione di Cesano. I funerali si svolgeranno domani alle ore 14.30. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione, della Zona Nord, della Federazione e dell'Unità. Latto. È morta la madre della compagna Vanna Gori. Alla famiglia le condoglianze dei compagni della Sezione Quadraro e dell'Unità.



Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalmenne); via S. Maria in via
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.); Carpenetum, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.); Giordano, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.); Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.); Nanna, via dei Leuzzi 35 (piazza Pasquino); Why not, via Santa Caterina da Siena 185 (Pancicchi) (lun.); Bass Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renti (Trastevere); Alibelli, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.); Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.); Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40.

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Anagn. Ore 16 in federazione assemblea dei lavoratori comunisti in preparazione della conferenza, con Rinaldo Scheda e Maurizio Sandri. Zona Salario-Nomentano. Ore 18 presso la sezione Monte Sacro riunione sui trasporti con Sergio Micucci e Massimo Cervellini. Zona Prenestina. Ore 18 a Porta Maggiore riunione del gruppo circoscrizionale con i segretari di sezione sui problemi del territorio con Laura Forti e Frinoli. Avviso - i compagni sono pregati di comunicare, la federazione tutti i dati relativi alle elezioni scolastiche: oggi ore 10-17.30, domani ore 10-18. Avviso - Fate di l'Unità. A causa di iniziative di alcune zone precedentemente calendarizzate, la data del seminario «Campagna feste de l'Unità» è spostata al 18 e 19 marzo. Comunicazioni e inviti sono in arrivo presso tutte le sezioni. COMITATO REGIONALE. Commissione «Istituzionali e autonomisti». È convocata - allargata alle segreterie delle federazioni del Lazio ed ai compagni amministratori dei Comuni, delle Provincie e della Regione - per oggi alle ore 17 presso il Teatro di via dei Freniani. O.d.g.: «Area metropolitana e riforma delle autonomie»; relazione del presidente della commissione A. Marzoni, partecipa P. Ciolfi; conclude M. Quattrucci, segretario regionale. Commissione politiche sociali. È convocata - allargata al gruppo consiliare ed ai rappresentanti del Pci nelle Usl del Lazio - per giovedì 10 marzo alle ore 16 (anziché il 3 marzo come previsto precedentemente). O.d.g.: «Prospettive dello Stato sociale: economie dei servizi e problemi del rapporto fra pubblico e privato»; relazione del presidente della commissione L. Cancrini; partecipa F. Crucianelli della segreteria regionale, conclude P. Ciolfi, responsabile del coordinamento per il programma. Federazione Castelli. Pomezia c/o Hotel Enea ore 17.30 Conferenza lavoratori e lavoratori comunisti delle fabbriche della Zona (Magni, Corradi, Garavini); in fed. ore 18 Clc (Struffaldi); Marino ore 18 Cdc e collegio provinciali (Fortini); Velletri ore 18 comitato cittadino (Bianchielli). Federazione Civitavecchia. Anagninara ore 20.30 Cd (Panzelli, De Angelis); Civitavecchia c/o sez. via dei Bastioni ore 17 congresso sez. energia (Pelosi, Barbaranelli, Ranalli, Napolitano, Gianotti). Federazione Frosinone. In fed. ore 16 attivo provinciale Fgci elezioni amministrative e vicenda palestinese (Di Cosmo, Papi). Federazione Latina. In fed. ore 16.30 commissione programmazione (Agnoni); in fed. ore 18.30 riunione consultiva Enti locali (Sidera, Di Resta).

PICCOLA CRONACA

Latto. È scomparso improvvisamente il compagno Piero Riccioni, di 40 anni, membro del Direttivo della sezione di Cesano. I funerali si svolgeranno domani alle ore 14.30. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione, della Zona Nord, della Federazione e dell'Unità. Latto. È morta la madre della compagna Vanna Gori. Alla famiglia le condoglianze dei compagni della Sezione Quadraro e dell'Unità.

to che la morte era da considerarsi dipendente da cause di servizio e nell'84 il Ministero della Difesa, accertata la mia «non idoneità assoluta e permanente al lavoro», decretava la concessione di una «pensione privilegiata» di circa un milione e 400.000 lire. Da allora, non ho visto un soldo, finché qualche mese fa, dietro le mie insistenze, la Direzione provinciale del Tesoro mi ha fatto sapere che la pratica era stata sospesa dal momento che il mio reddito attuale (6.942.490 lire nel 1983) superava il limite fissato dalla legge per poter godere di pensioni di guerra. Non so se in base alla legge io abbia o no diritto alla pensione per la morte di mio figlio. So però che non merita alcuna fiducia uno Stato che prima ti dice che tuo figlio è morto «per cause di servizio», e poi ti nega la pensione perché già percepisci la bellezza di 6 milioni l'anno.

Antonio Crocace

TELEROMA 56

Ore 10 «Diabolico imbroglione», film; 12.30 «Sembra facili», telefilm; 16.30 «Cartoni animati»; 20.30 «Ode a Billy Joe», film; 23.00 «Trauma Center», telefilm; 24 il bel meteo, film; 1.30 «Ironside», telefilm.

GSR

Ore 13.30 La straordinaria storia d'Italia; 15.45 «Lucy Shows», telefilm; 17.30 «Patrol Boat», telefilm; 18.30 «Canna al vento», sceneggiato; 20.45 I mari dell'uomo; 21.45 «A passo di fuga», telefilm; 22.45 «Lucy Shows», telefilm; 24 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 19.30 no: 19.30 Ciek si gira; 20.18 Cronaca Sisi; 20.40 America Today; 21 «Scritto dal Sud», telefilm; 22 «Detectives», telefilm; 24 «Madama Bovary», film; 2 La lunga notte.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO. Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria. Una storia banale che si trasforma in un giallo: le moglie tradisce l'uomo, e un male incurabile cominciano a minare la sua vicenda... Non ci state pensando niente? Non preoccupatevi: è un film di Peter Greenaway, il geniale regista inglese di estremo modernismo di Compton Ross, non esiste, serve al massimo per sapere che ora è. Esiste invece il tempo estremo, quello che regola le nostre passioni e le nostre emozioni. Dai tre splendori il migliore è il secondo, quello milanese, con una nonna ancora piacente (è Caterina Boratto) che scandalizza la famiglia con i suoi amori. Sotto sotto, è una questione di soldi. ARISTON, ATLANTIC

HOME OF THE BRAVE

Solo per appassionati. Ma per loro - ovvero per i fans di Laurie Anderson, la brava musicista sperimentale americana - «Home of the brave» è davvero un'occasione da un pare. Il film è la registrazione di un concerto tenuto circa tre anni fa a Jersey City, in America, ma è anche un'intelligente riflessione sul

GETTA LA MAMMA DAL TRENO

Una commedia galia che prende spunto, dichiaratamente, dal classico hitchcockiano «Delitto per delitto». L'ha diretta e interpretata Danny De Vito, piccolo tutto pepe che qualcuno ricorderà

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 698711). Alle 21. Val del tangomama, ovvero fasti e misfatti del tangero con Julio Lubek. ANFRITURNE (Via S. Saba, 24 - Tel. 750527). Domani alle 21.30. Prima. La allegria comari di Bionde de W. Shakespear, con Costantino Carozza, Lina Gravino, Regia di Costantino Carozza. ARDIT (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 68111). Alle 21.30. Mattia Sbragia e Sesta Mattia Sbragia. Lupo Regia di Mattia Sbragia. ARTECINO (Piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 494007). Alle 17. Maebeth di W. Shakespear. Interpretato a diretto da Leo De Berardinis. AUT & AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 474343). Alle 21.30. Il comune interesse e Due storie di Giuseppe Gargano. I fratelli, con Francesco Casali. Simona Giurandea. Regia di Maria Trizio. AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116). Vespri spazio danza. BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 31717). Alle 21.30. Stralzer di Simone Carrella e Victor Cavallo. Regia di Simone Carrella. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 6789264). Alle 21.30. Scritto e diretto da Vincenzo Stornaloco. CENTRALIA (Via Celsa, 6 - Tel. 678224). Alle 21.30. Due storie ridicole (L'ammalato di Eduardo De Filippo e Cose di Luigi Pirandello) con la compagnia teatrale, regia di Romano De Biasi. CLUB IL PUNTO (Via del Cardello, 22 - Tel. 6789264). Alle 21.30. Belle di notte scritto, regia interpretato da Antonello Avallone. COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 750255). Alle 21.30. Il matrimonio (elocubristo da «Domande di matrimonio» di Cecchi, con Enzo Guarini. Regia di Carlo Crocchio. DUE COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 353509). Alle 21.30. Fra i copriani lungo il fiume nella mente di Franco Parenti. DELI BATTI (Via di Grottapinte, 19 - Tel. 6585382). Alle 21.30. Primo Amleto di W. Shakespear, con Pino Mischi. Regia di Lucia Calvi. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784380). Alle 20.45. Anima bianca di Giuseppe Regredi, con Monica Scattini, Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccanelli. DELLE ARTI (Via Sicilia, 69 - Tel. 4765963). Alle 21.30. Il più felice dei tre di E. Labiche, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia, Luigi Diberti. Regia di E. Labiche. DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118). Alle 21.30. Carmen di P. Mérimée, con Maria Fazio, Giorgio Teusani. Regia di Nino De Tolla. DUBE (Via Crema, 8 - Tel. 7570521). Alle 21.30. Le leonardine di Carlo Goldoni, con Anna Maria Giannini. Regia di Massimo Lodi. ELISEO (Via Nazionale, 163 - Tel. 462114). Alle 20.45. Gente di ieri, testi di Guido Gozzano, di E. T. Usciamano. Scritto, diretto ed interpretato da Nino Manfredi, con Pamela Villerosa. E.T. QUORNO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585). Alle 20.45. PRIMA. Le scuole delle mogli di Molière, con Gastone Moschin. Regia di Gianfranco De Bonis. E.T. SALA UMBERTO (Via della Mercedes, 50 - Tel. 6794753). Alle 21.30. Farfalle. Scritto da Ido Omboni e Paolo Poli, con la coppia Paolo Poli. E.T. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel. 6543794). Domani alle 21. PRIMA. T. Ho sposato per allegria di Natalia Ginzburg, con Pina Cal, Fabio Garbar, Regia di Antonio Calandri. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 653724). Alle 10. L'opera di Molière, traduzione e adattamento di Roberto Lerici. Con Mario Carotenuto, Diana De Tomi, regia di Nuccio Ladogana. GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360). Alle 21.30. Domine di Marcel Achard, con Giorgio Arca, regia di Gianfranco De Biasi. IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 475910). Domani alle 21. PRIMA. Venite al provino di Michele Capuano e Fau-

TELETEVERE

Ore 10.30 «Mancuria», film; 12 «Pellucida alla frontiera», film; 14.45 Delta: Giustizieri e Società; 16.30 «Toba», il cane più grande che ci sia, film; 20 Il Totofortunero, quiz; 21 Csa, città, ambiente; 10 fatti del giorno; 1 il cinque della vendetta, film.

VIDEOONO

Ore 13.45 Olimpiadi: Hockey su ghiaccio; 17.45 Olimpiadi: Pattinaggio velocità femminile; 19 Olimpiadi: Biathlon maschile; 21.15 Olimpiadi: Pattinaggio; 22 Olimpiadi: Hockey su ghiaccio.

RETE ORO

Ore 11.15 «Detectives», telefilm; 12.15 «Arzona», film; 13.30 «Marlene il diritto di nascere», novella; 16.45 Cartoni animati; 21 «Angoscar», telefilm; 22 Uno sguardo al campionario; 0.30 Tgr; 1 «Detectives», telefilm.

REPORTI

rapporti sempre più stretti tra musica, video, teatro. Insomma, un ricco cocktail linguistico a cui la musica della Anderson fa da colonna sonora. IL LABIRINTO

32 DICEMBRE

Film apollini scritto e diretto da Luciano De Crescenzo. L'idea è un po' quella di fornire degli esempi sulla relatività del tempo. Insomma, il tempo per De Crescenzo non esiste, serve al massimo per sapere che ora è. Esiste invece il tempo estremo, quello che regola le nostre passioni e le nostre emozioni. Dai tre splendori il migliore è il secondo, quello milanese, con una nonna ancora piacente (è Caterina Boratto) che scandalizza la famiglia con i suoi amori. Sotto sotto, è una questione di soldi. ARISTON, ATLANTIC

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'ombra di un uomo» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un'«amicizia spezzata»: quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Mallo da giovane) è cattolico, l'altro è ebreo. Tradito da due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Mallo da giovane) è cattolico, l'altro è ebreo. Tradito da due

GIORNO D'ESTATE

Alle 21.30. Primo concerto del quartetto «Civiltà» dedicato ai Quartetti di Beethoven. TEATRO G. GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 569523). Alle 21.30. Concerto del flautista Vladimir Galiano accompagnato al pianoforte Remigio Coco in programma: la sonata per flauto di Mozart.

UCCELLERA

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 674058). Alle 21.30. PRIMA. Marlene (L'uomo delle orpelli, con Marco Zappalè, Enzo G. Castellari, Luisa Bosschi, regia di Enzo G. Castellari).

PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Paolo Valerio, 63 - Tel. 742742). Alle 10. Insieme di vale con la compagnia Teatro Instabile. Regia di Aldo Sicurella. E.T. ARDORA (Via Fiammine Vecchie, 20 - Tel. 393259). Alle 10.30. Galileo con la compagnia Mezzogiorno. Regia di Luciano Natino. Musica di Paolo Conte. GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311). Sabato alle 16.30 e alle 18.30. Proiezione del film «E non si sapeva che il sesso fosse un gioco». 10.30 e alle 18.30. Antologia Disney. N. 10. Paperino. LA CLEMENZA (Via G. Battista Scia, 13 - Tel. 6276705). Spettacoli teatrali per le scuole. TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Carro - Ladispoli). Alle 21.30. Follatudo giovani. Spazio aperto alle nuove esperienze. FOLGELLA (Via Crescenzo, 62/a). Non pervenuto. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 654494). Giovedì alle 22. Concerto del super trio del pianista Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. PALAUR. Alle 21. Concerto di Erasmo Ramazzotti. SIBERIA (Via Salaria, 120 - Tel. 4769411). Alle 21. Concerto di Riccardo Cocciante. SOTTOCOSTA (Via Panisperna, 68 - Tel. 483981). Riposo. SPANZORIO (Via Galvani, 65). Domani alle 21. Musica con la Banda Magnifica. TUBITALA (Via dei Noctini, 13/A - Tel. 6785231). Alle 21.30. Kabarett Küche. Gede gastronomico nel cabaret tedesco. UCRINA CLUB (Via Casale, 871). Alle 22. Rock inglese con il gruppo dei Beatbeats.

DANZA

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116). Alle 21.15. L'altrove spettacolo di danza diretto da Paola Latrofa. TEATRO DEL TRATTEVERE (Viale Manzoni, 3 - Tel. 5695762). Oggi alle 21. Spettacolo di danza. PRIMA in un deserto di segue da una ondata di Virginia Woolf. Domani alle 21. del Rassegna il concerto della danza Odissi con teatro.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 309398). Alle 21. Free Session. BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa, 19 - Tel. 682651). Domani alle 21. Concerto del Congo. BIG BAB (Viale del Fico, 3 - Tel. 6878075). Giovedì alle 22. Concerto con il gruppo del batterista Billy Cobham e del percussionista Dan More. CAPPE LATINO (Via Monte Testaccio, 90). Alle 22. Piano jazz Ingresso libero. FOLGELLA (Via Crescenzo, 62/a). Non pervenuto. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 654494). Giovedì alle 22. Concerto del super trio del pianista Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. PALAUR. Alle 21. Concerto di Erasmo Ramazzotti. SIBERIA (Via Salaria, 120 - Tel. 4769411). Alle 21. Concerto di Riccardo Cocciante. SOTTOCOSTA (Via Panisperna, 68 - Tel. 483981). Riposo. SPANZORIO (Via Galvani, 65). Domani alle 21. Musica con la Banda Magnifica. TUBITALA (Via dei Noctini, 13/A - Tel. 6785231). Alle 21.30. Kabarett Küche. Gede gastronomico nel cabaret tedesco. UCRINA CLUB (Via Casale, 871). Alle 22. Rock inglese con il gruppo dei Beatbeats.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765). Vespri spazio danza. ACCADEMIA NAZIONALE E CECILIA (Via della Conciliazione, 6 - Tel. 476942). Alle 19.30. Concerto diretto da Antonio Vitti. Musica di Simeonovski. Prof. Vitti. Petraschi. AULA MAGNA UNIVERSITA' LA SAPIENZA (Via dei Panieri, 3 - Tel. 569574). Alle 21.30. Cow Boys e Bosses da Cow Boys di Sam Sheppard, con Paola Bacchetti, Per Aldo Tritico, Stefano Marchetti. Regia di Roberto Marchetti. SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743069). Domani alle 21. PRIMA. Vite in tempo di sport e Maf Adonis con la Banda Magnifica. Regia di Giacomo Verra. TEATRO DUE (Viale Due Macelli, 37 - Tel. 6785231). Alle 21.30. Bambinate di Raymond Coussa; con Francesco Visconti. Regia di Luciano Natino. TEATRO DEL TRATTEVERE (Viale Manzoni, 3 - Tel. 5695762). Vespri spazio danza. TORDONINA (Via degli Acquasparta, 19 - Tel. 6545883).

LA SINISTRA ISRAELIANA E LE PROSPETTIVE DI PACE IN MEDIO ORIENTE. MERCOLEDÌ 2 MARZO - ORE 20,30. Casa della Cultura - Largo Arenula, 26. Incontro dibattito con LEO HERZOG. Professore di Letteratura Ebraica. Esponente del Mapam e del Movimento Pacifista Israeliano. PAOLO BUFALINI. Della Direzione del Pci. Federazione Romane del Pci.

TEATRO DELL'OROLOGIO. SALA CAFFÈ - TEL. 6648736. ARINGA e VERDURINI in A SAINTROTWIST. OGGI PRIMA. DAL 1° AL 13 MARZO - ORE 22,30.

coop. ARGOT a.r.l. PRODUZIONE e SERVIZI CULTURALI. VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA. TEL. 06/5899111. Nel quadro dell'Attività Formativa e di Aggiornamento per Attori professionisti e no, l'ArgotStudio comunica che dal 14 MARZO AL 26 APRILE 1988 è previsto, per la serie «Incontri» con il più prestigioso Attori del Teatro, il Seminario per Attori tenuto dall'Attrice PUPETTA MAGGIO. Il Seminario dedicato al «Teatro di Eduardo» assumerà caratteristiche di spettacolarità: è infatti prevista una Performance conclusiva con gli allievi. Nell'ambito del Seminario l'Attrice Pupetta Maggio evidenzierà aspetti umani, culturali e professionali del «mestiere» dell'Attore. Sono previsti incontri bisettimanali nella fascia pomeridiana. SONO APERTE LE ISCRIZIONI.

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo! L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in RUMORI FUORI SCENA. TEATRO VITTORIA. P.zza S. Maria Liberatrice. Tel. 574017 - 5740598.

Bellocchio
all'esame del pubblico. Dopo le polemiche,
«La visione del Sabba»
esce sugli schermi. È un film difficile, ma bello

Il balletto
della Scala è sempre nell'occhio del ciclone
Saltato Petit, è andata in scena
«Giselle» con la Fracchi. Ma i problemi restano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sanremo kolossal addio

Specchio fedele del costume?

GIANNI BORGNA

Sanremo, ovvero come riuscire nell'improbabile impresa di trasformare una manifestazione internazionale, con un'audience televisiva da capogiro, in un variegato caravanserraglio e in una massacrante, defaticante maratona televisiva, sempre più fino a se stessa. Una Domenica in al quadrato, un Fantastico al cubo il Festival è ormai tutto tranne che una rassegna della canzone.

Le nuove proposte, i giovani su cui si dovrebbe puntare per il futuro, vengono mandati al macello, in orari impossibili, coi meccanismi sadici delle eliminatorie: da sedici si passa a otto, da otto a quattro, e così quasi tutti si perdono per strada, comprese Giorgia e Paola Turci, che in qualunque altra nazione sarebbero già state valorizzate da un pezzo. Fior di star internazionali sono costrette a esibirsi in playback, cioè fingono di cantare alla faccia di chi paga il biglietto per andarle a vedere come si fa con le scimmiette allo zoo. I big italiani interpretano i loro pezzi su di un'anonima base preregistrata, quando sia Sanremo che la Rai hanno orchestre di prim'ordine, che potrebbero accompagnarli, rendendo viva e palpitante, come era una volta, una rassegna sempre più insipida e scolasticamente stupida che perfino molti cantanti non se ne rendono conto.

Ma il Festival è anche tutto tranne che una rassegna della «canzone italiana». Il Gotha della nostra musica da un pezzo non abita più lì: sono più rappresentativi i vari Zarrillo, Sorrenti o Dalla, Venditti? E poi gli artisti stranieri vi fanno ormai la parte del leone, hanno persino il privilegio, se così lo vogliamo chiamare, di esibirsi in playback e usano Sanremo per continuare a dettare legge anche sul nostro mercato. Dire che scrivono ad esportare il nostro marchio nel mondo è davvero una bella, questo avveniva una volta, quando da Paul Anka a Stevie Wonder, da Louis Armstrong a Dionne Warwick, dagli Yardbirds ai Rengades interpretavano, nella nostra lingua, «dal vivo», i brani in competizione. Ma oggi a prevalere è decisamente il loro marchio, su di un territorio, per giunta, già ampiamente conquistato e colonizzato.

D'accordo, dire queste cose rischia di essere inutile. Nessuno ha la voglia, o l'interesse, di ascoltare. Non ce l'hanno gli organizzatori, che maneggiano miliardi e ostentano complici di alti d'autorità. Non ce l'hanno i rappresentanti del comune riverasco, che guardano al Festival come a un ottimo business turistico. E non ce l'ha la Rai, che può dire di avere messo ancora una volta Berlusconi al tappeto. Però, come tutti gli organismi non più capaci di produrre degli anticorpi, anche il Festival, prima o poi, è destinato ad un inesorabile declino e ve lo dice uno che, come è noto, non è per niente prevenuto.

È un fatto, comunque, che al «processo» celebrato venerdì scorso al Teatro Ariston i veri responsabili della manifestazione (Publispei, Rai, discografici) si sono defilati ancora una volta, lasciando ai banci degli imputati i poveri cantanti, che di colpe non ne hanno proprio nessuna, se non quella di non saper stare sempre al loro posto quando hanno abbandonato in molti il «processo» senza alcun reale motivo (ma forse, per il protrarsi della trasmissione, erano stati anche loro colpiti dai morsi della fame) ho pensato cosa succederebbe se anche i critici decidessero di scioperare quando si tratta di recensire un loro album o un loro concerto.

Sanremo, è vero, è stato uno specchio fedele del nostro costume, questo, però, fino a non più di vent'anni fa. Dopo, quando proprio è andata bene, è stato un decente varietà televisivo, e basta. Ed è un peccato, perché con il marchio che si ritrova potrebbe diventare, per la musica, quello che per il cinema è Venezia o Cannes. E proprio impossibile sperare che questo, prima o poi, avvenga?



I vincitori di Sanremo subito dopo la proclamazione. Da sinistra, Luca Barbarossa, Massimo Ranieri e Toto Cutugno

Primo Ranieri, secondo Cutugno, terzo Barbarossa: ma l'evento già non scotta più. Il discorso passa adesso ai negozi di dischi

Il vero problema resta un altro: ha senso continuare a fare un Festival «monstre» sempre più affollato e incontrollabile?

La festa è finita: via tutti da Sanremo che ridiventa una normale cittadina della Riviera: rimane, dopo l'ubriacatura di una settimana, qualche canzone bella, il coraggio di Barbarossa che si piazza parlando dello stupro, i soliti misfatti compiuti sulla pelle delle giovani speranze che hanno calcato il palco dell'Ariston nelle scomode vesti di esordienti. E l'urgenza di ripensare il Festival...

ROBERTO GIALLO

SANREMO Primo, Massimo Ranieri, secondo, Toto Cutugno, terzo Luca Barbarossa. Vincitori del concorso per le nuove promesse, i Futuri premi della critica è Fiorella Manola e Paola Turci. Tutto qui in poche righe di risultato finale che già conoscete, il verdetto di un polverone musicale che per quattro sere ha catalizzato l'attenzione dell'Italia videodipendente. L'evento, a tre giorni dalla sua trionfale conclusione non scotta più ogni discorso pas-

sa, finalmente, nella sede più giusta, che sono i negozi di dischi, là dove l'immenso pubblico del Totip si assottiglia fino a diventare quella esigua minoranza che compra davvero i dischi. Le segnalazioni, dunque, riguardano solo ciò che vale la pena sentire e quelle canzoni, che - forse soffocate dalla quantità durante i giorni del Festival - cominciano ora a emergere anche dal punto di vista qualitativo. Ottima, ad esempio, la canzone che ha vinto, (Perde-

re un amore, di Arreggiani-Marocchi), che ha visto il ritorno alla grande di Massimo Ranieri. Un piccolo saggio di cosa voglia dire quella formuletta abusata che recita «musica melodica italiana». Sì, perché è la potenza e la teatralità dell'esecuzione, c'è un testo ben costruito, che alterna elementi descritti a elementi narrativi, imbastendo così una trama che non ha solo il carattere del puro racconto. Bravo Ranieri, al quale si può forse rimproverare soltanto di aver recitato un po' troppo il suo *Rinaldo in campo* a scopi evidentemente pubblicitari, ma con quel che passa in tv il peccato è veniale e lui si prende un bel 7 convinto.

Barbarossa ha portato a Sanremo la sua scrittura pulita. La canzone (*L'amore rubato*) non è forse a livello del nostro miglior cantautorato, ma compie a suo modo una piccola rivoluzione, perché

per la prima volta affronta, davanti alla platea sanremese, un argomento di drammatica attualità come quello della violenza sulle donne. E Sanremo, festa banalotta di cuore che fa rima con amore, vede finalmente tra i piazzati una canzone che qualche tempo fa, con espansione decisa e mente data, si sarebbe detta «mepagnata». Anche Barbarossa si prende dunque un setolo abbondante, con il consiglio annesso di cambiare, per il futuro, la vetrina in cui esporre i suoi lavori, anche considerato il fatto che si merita ormai un pubblico affezionato, che gli resterà fedele a prescindere dal passaggio televisivo monstre.

L'unica canzone che conquista la lode è *Le notti di maggio* Ivano Fossati. È una grande autore e Fiorella Manola ha una voce adatta alle sue canzoni. Fossati, tra l'altro, dimostra che esistono canzoni d'amore intense e

mal banali, mentre la voce di Fiorella, che non è né potente né particolarmente dritta, sa trasmettere qualche brivido. Poco altro, di veramente notevole, si è visto. Sempre bravo Fausto Leali (*Mi manchi*, di Berlinghieri-Fasano), che con una canzone non esattamente perfetta (molto inferiore a quella dell'anno scorso) ha sfoderato ancora una volta tonalità da lottatore per convincere i suoi fan. Dovessero, comunque, spezzare una lancia in favore dell'altro grande urliatore, quel Drupe che sembra sempre capitato lì per caso (lui dice per una scommessa con Freddy Nagger, patron della Baby Records, sua casa discografica), ma che tra simpatica e voce ha portato a casa la sua bella sufficienza. Poco altro si vede in giro nel panorama della musica italiana, almeno di quella che ha fatto passerla alla Riviera.

Scandalosi, ancora una volta, i risultati della competi-

zione dei giovani, ma sta diventando anche quello un classico del Teatro Ariston. La patugna, dimezzata una, due, tre volte, ha premiato alla fine i Future, che propongono non meritavano tanto onore, e ha snobbato invece due tra le proposte più interessanti degli ultimi anni. Gli Ice, infatti, a parte il coraggio di proporre al pubblico una canzone in lingua sarda (*Mama*, di Piero Marras), hanno davvero brillato, mentre Paola Turci, bocciata ormai tradizionale, si è rifilata per la seconda volta con il premio della critica, più che meritato. Restano ora molti dubbi e troppi dischi. Sarà interessante vedere quanti di questi raccoglieranno soddisfazioni consistenti e quanti invece cadranno nel dimenticatoio, aggrappati a quel 45 giri presentato in gara che rimarrà, al massimo, un pezzettino di stona negli annali della manifestazione.

E Sanremo '88 chiude così, confermando le incertezze della vigilia su una manifestazione ormai incontrollabile, troppo affollata, intasata all'inverosimile di canzoni, interpreti, ospiti stranieri, passaggi fuggaci, premi inventati, polemiche artificiali, interviste-lampo e diversi piccoli piccoli. Difficile, ormai, da valutare per quello che veramente dovrebbe essere, una gara di canzoni. Nessun luogo come Sanremo sa far cadere nel vuoto i buoni propositi puntualmente recitati come *mea culpa* ad ogni serata finale. L'anno prossimo meno canzoni in gara, i giovani presentati dall'inizio alla fine, la vittoria del premio della critica comunicata in diretta nella serata finale. Poi, il polverone musicale sarà identico, forse (ma è difficile da immaginare) peggiore. Al servizio di un'industria discografica smaniosa di esporre più merce di quanta ne sappia vendere.

MARIA NOVELLA OPPO

Le parolacce di Cutugno...

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Prendiamo il Festival per la coda per raccontarvi alcune cose che siamo fieri di non aver mai detto. Tra i vinti invece va messo senz'altro Toto Cutugno, nonostante il secondo posto. Livido di bile ha fronteggiato i giornalisti anche a parole sventolando di buuuuh e nntuzzaio a furor di popolo (il popolo di giornalisti ammucchiati in sala stampa) con la risposta «Il Club Tenco non ha bisogno di critiche, solo di aiuto. E Tirate fuori dagli armadi lo Scheletro del concerto di Tom Waits registrato un anno fa e mai andato in onda!».

Mino Reitano. La sua canzone nei giorni conclusivi del Festival è diventata l'anno dei giornalisti in sciopero. Veniva intonato in tutti i momenti di grande commozione (per Tomba e per l'oratoria di Biscardi), mentre una parte di più arboriana, degli invasi si era addirittura munita di magliette con la scritta «I love Reitano» e minacciava sfilate notturne. Una manifestazione è di communique stata sotto le finestre del cantante tricolore. Purtroppo era autentica

Camorra disorganizzata. Il nutrito pubblico del teatro Ariston era diviso in due parti: sanremesi vecchi e anziani e uomini in gessato con le loro sgarrianti signore, che applaudivano sfrenatamente tutti i cantanti napoletani in gara (tranne, va detto, l'elegante Peppino di Capri). Quando invece cantavano gli altri, quelli in gessato si esibivano in numeri spettacolari intimidendo un povero cameraman con l'intento di togliere loro la visuale («Abbiamo pagato ottocentomila lire!») ma non cento delle riprese cartolinesche del regista Moretti.

Figli di Bubba. Sono stati i soli del Festival, in perenne contatto con la sala stampa animati di happening notturni distribuiti di immagini profane (di Bubba) e distanti vi. Sono stati protagonisti della prima contestazione politica mai vista sul palcoscenico di Sanremo al grido di «Matroska libera». Nonostante ciò non sono stati eliminati dalla gara. Nella serata finale hanno rincarato la dose con tanto «ffanculo l'esclusiva ffanculo la tv». Degna conclusione del tutto

...e le parole di McCartney



Paul McCartney

SANREMO Quando entra nella sala, vedendo i cronisti schierati con tacchini e penne sorride senza imbarazzo. «Devo prescrivere delle medicine?» E si capisce subito che Paul McCartney è ancora quello che è sempre stato, Beatle o ex Beatle, ma sempre eterno ragazzino che non perde un'occasione per fare battute. Poche domande, poche risposte poi va di nuovo, circondato da un apparato di sicurezza degno di un presidente.

Parla subito ovviamente, dei lavori in corso «Sto lavorando in sala di registrazione con Elvis Costello. Lui è bravissimo provocatore e nel modo di scrivere mi ricorda molto John Lennon mi trovo davvero bene». L'album futuro, dunque sarà frutto di questa collaborazione anche se titoli non ne circolano ancora. «Sarà un disco fresco di rock n roll - dice Paul - innocente. Una cosa che mi piacerebbe vendere solo in Unione Sovietica, ora che si parla tanto di Glasnost». E continua «Il mio manager è proprio andato in giro dicendo che lo ero fortunato con le ragazze. Era un periodo magico, credo che tutto sia successo lì. C'era Mose che apriva le acque. Insomma si sottrae alle domande, anche a quelle, scomode e forse per lui un po' noiose, sul Fabulous Tour. «L'eventualità di una riunione fra me, George Harrison e Ringo Starr non è da escludere e chissà se io e George scriviamo qualche canzone insieme». Ma poi taglia corto «Una cosa è certa non sarebbero i Beatles. Senza John non possono esistere i Beatles».

Buoni rapporti con Harrison dunque, anche se quando qualcuno gli dice che George era il proprio il giorno prima Paul sussulta «A questo tavolo?». «No», e lui si lascia scappare - con intento scherzosissimo provocatorio - un fischio di scampato pericolo. Ride anche, sul playback che lo attende al Teatro Ariston «Imiterò Marcel Marceau - dice - oppure farò uno strano mix e canterò lo stesso anche sulla base registrata» (cosa che poi ha fatto, ndr).

E gli anni Sessanta? Paul non si fa pregare «Fabulous» - dice - c'era mio padre che parlava di sesso, mi prendeva in giro dicendo che lo ero fortunato con le ragazze. Era un periodo magico, credo che tutto sia successo lì. C'era Mose che apriva le acque. Insomma

ma, e tutto sembrava più facile. La musica, e anche le tensioni del periodo erano più chiare. Oggi Mose se n'è andato, anche se non credo, come dice qualcuno, che l'Aids sia una specie di punizione divina. Certo che ci siamo divertiti parecchio. Tornando ai Beatles credo che abbiano cambiato il mondo solo perché se ne è parlato molto perché sono stati identificati con quel periodo in cui succedeva proprio tutto, dal Vietnam alla rivoluzione sessuale».

Non ha quasi rughe Paul, sull'eterna faccia da ragazzino. Ma il suo canisma è quasi palpabile, induce a parlare sottovoce, ricorda che il, dall'altra parte del tavolo, c'è davvero un bel pezzo della stona, non solo musicale, di questo secolo. Un signore impeccabile per cui generazioni di ragazze urlavano e piangevano una sfilata di canzoni eterne. Proprio quelle canzoni i cui dintorni sono ora finiti in mano a Michael Jackson «È stato una specie di disguido - racconta Paul - ma già Michael mi aveva detto qualcosa mentre registravamo *Say Say Say* (inclusa in *Thriller* di Michael Jackson ndr). Si posso

no fare soldi con le edizioni musicali», mi disse, lo non ci feci molto caso».

Ma disguidi a parte, Paul, ti sei messo in tasca parecchi soldi. Diplomatico, sorridente McCartney «Quando uno scrive canzoni per sé - dice - non riesce a valutare se cinquanta milioni di dollari siano pochi o tanti». Quanto al tour, precisa che le canzoni saranno quelle che sta scrivendo con Costello, ma che Elvina non sarà con lui sul palco «Troppo complicato», dice Paul che già si alza per scappare. E passando al cinema, al quale «è avvicinato tre anni fa con un esordio non proprio fortunato (*Broad Street*, uscito l'ugualmente anche in Italia) Paul fa intendere che vuole riprovare. «Evidentemente non sono un grande sceneggiatore - dice - e avevo un bravissimo regista, ma purtroppo anche lui al suo primo film».

Fine i dingenti dell'Ermi fanno capire che Paul non parlerà più. Re McCartney regala ancora qualche sorriso ed elargisce srette di moneta, poi sparisce, fugace e silenzioso. Non è facile la vita del Beatle. Né ieri, né oggi. □ R G

Comico italiano sacrifica la barba per la patria



Giuseppe Grillo (in arte «Beppe»), nato a San Fruttoso (Genova) nel 1940, in occasione della 38ª edizione del Festival della canzone italiana a Sanremo, per la serata finale del 28 febbraio ha sacrificato la barba per la patria, non volendo mancare di partecipare a suo modo al fervente clima nazionalista che ha caratterizzato l'intera manifestazione. Il gesto di spirito nazionale gli è costato molte sofferenze. Infatti risulta che dall'età di 19 anni la sua faccia non si era mai vista, né mai era stata vista, del tutto glabra. Perciò, alla prima comparsa del comico in palco si è diffuso lo sconcerto fra l'enorme pubblico che non ha riconosciuto il suo beniamino.

Ultima notte Auditel a Sanremo: da 20 a 5 milioni

Nella serata finale del festival è stato raggiunto il massimo di ascolto tra le 22,36 e le 22,45, con la percentuale del 77,39 e 22.032.000 spettatori. Il picco, come si vede, è inferiore a quello toccato nella serata inaugurale (22 milioni e mezzo). In compenso però milioni e milioni di spettatori sono rimasti davanti al video fino a notte fonda per conoscere i risultati della gara. Alle 2 c'erano ancora 5.250.000 persone più o meno sveglie (l'88,25), ad ascoltare l'esecuzione dei tre vincitori.

Sono solo caricature: la canzone a fumetti

In margine al festival è stato presentato un libro a fumetti. Si tratta di *C'era un ragazzo, che, come me*, una storia disegnata della canzone italiana delle edizioni Giannini di Milano. L'autore, Massimo Cavazzoli, al 1987 col tre moschettieri Morandi-Tozzi-Ruggeri. In mezzo ci sta tutto il meglio e il peggio della canzonetta nostrana da Lucio Battisti a Renato Zero, da Mina a Toto Cutugno, da Paolo Conte a Ivan Graziani. Manca Reitano, ed è questo il maggior titolo di merito di questa che è soltanto una serie di caricature abbastanza puerili.

A un festival ne segue un altro Sanremo rock è in agguato

Nel corso del festival è stato presentato un altro festival che si svolgerà sotto le tante cupole del Palaeo al uopo allestito. Si tratta di Sanremo rock (2, 3, 4, 8 febbraio), una manifestazione non competitiva che sarà organizzata in combutta da Raiuno e Videomusic. Il tutto andrà in onda il 18 marzo alle 22,30. L'intento dichiarato è quello di testimoniare dello stato di salute del rock italiano dopo che è stata offerta a spizzichi e bocconi una vetrina del grande rock mondiale durante il festival della canzone italiana. Per l'assessore Fossola è il tentativo di fare di Sanremo una sorta di terreno franco per la musica di tutti i generi.

MARIA NOVELLA OPPO

Cinquant'anni fa, nella sua casa-museo di Gardone moriva Gabriele D'Annunzio. Per capire questo straordinario intellettuale bisogna cercare le radici nella Pescara fine '800

Infanzia di un Vate

Quando il poeta nacque, Pescara era poco più di un borgo marinaro, appena tolto al Regno delle due Sicilie. Ma quel piccolo borgo il poeta-soldato non se lo tosse mai di dosso. Quasi come succedeva a Recanati. Con le dovute differenze, naturalmente. Forse partendo da questo punto si riescono a capire meglio le tante evoluzioni della biografia, le tante donne, il « provincialismo », il kitsch

FOLGO PORTINARI

Nell'occasione celebrativa del cinquantesimo anniversario della morte di Gabriele D'Annunzio, credo che invece di domandarsi cosa voglia dire morire a Gardone, e al Vittoriale, nel 1938, sia più opportuno interrogarsi su cosa vuol dire nascere a Pescara nel 1863, che ci sia nato lui, D'Annunzio, in quello che era poco più di un borgo marinaro di un Abruzzo appena trasferito dal « Regno delle due Sicilie » all'Italia « savoiardo-piemontese ». Perché me lo chiedo? Perché sono convinto che il suo nodo o lo snodo, che quel marchio meridionale, di verismo e naturalismo meridionale (per rimanere negli schemi categoriali), D'Annunzio non se lo toglierà mai di dosso, ma l'eterna folklorica abruzzese, quella mitologia materale, a dispetto dell'educazione ricevuta al Collegio Cicognini di Prato negli anni di formazione. E nonostante il precoce allontanamento dalla sua città. Con tutte le abissali differenze del caso, rovesciato, mi ricorda quel che era avvenuto poco più a nord, sullo stesso litorale, a Recanati, il peso cioè che ebbe per Leopardi il « nativo borgo selvaggio », come riferimento dialettico.

Tradotto in termini letterari ciò significa che *Canto novo*, *Terra Vergine*, *Novelle della Pescara* restano libri cardinali, determinanti, al di là del loro valore assoluto. È il che ritorna puntualmente, magari con tutti i travestimenti immaginabili; quelli sono i luoghi in cui ci si inclina non solo e non tanto nelle « citazioni esplicite e clamorose », dal *Tiranno della morte alla Figlia di Jorio*, quanto piuttosto e soprattutto nelle operazioni più tarde, e addirittura francesi, come il *Martyre de Saint-Sébastien* o *Fedra*, o *Pisanella*. Rinviamo ad uno psicanalista lo svelamento del complesso, l'incombente Gioacchino, un cordone ombelicale dannunziano non tagliabile. Una memoria, un rifugio, una consolazione, una regressione, ma anche una limitazione di respiro, che dura sin dentro le mura del Vittoriale (*Le Cento e cento e cento e cento pagine*).

Sono in fase di ipotesi, d'accordo. Però se dovessi partecipare a una delle prossime *Aemesse* celebrative di quest'anno, sarei tanto tentato di cominciare col ricorso al sussidio biografico, alla biografia più banale e rotocalcesca, proprio, quella più petegola, che tanto ha attirato e attirerà, i biografi, per la sua

merciale con l'Italia attribuitogli dall'Urss ancora in tempi staliniani).

Contraddizioni e ambiguità che nascono abbastanza bene una realtà tutt'altro che sublime, la provincialità meridionale, la piccola borghesia (la stessa che usò Mussolini dopo il suo « allenamento ») cui D'Annunzio si rivolge, gratificandola e anestilandola nel « Bello », di cui egli è il campione diventat cavaliere o generale di brigata aerea poco cambia. Molte meschinità, molti debiti, ambizioni sostanzialmente mediocri. Gli storici, quasi concorde, definiscono l'impresa di Fiume

come la tomba dello Stato liberale in Italia, la fine di una concezione dello Stato. Ma quel che ne vien fuori non è certo la repubblica di Platone né la repubblica democratica, è la dittatura della piccola borghesia eroizzata e cloroformizzata dal capitale (quindi), che fu il fascismo. Anche l'idea di letteratura vi appartiene. È quel che dice Gramsci in *Letteratura e vita nazionale*, riferendosi alla « ipocrisia stilistica » dannunziana. Questa « malattia » è talmente diffusa che si è attaccata al popolo, per il quale, infatti, « scrivere » significa non staccarsi dai trampoli, mettersi a le-

ta, « fingere » uno stile ridondante, in ogni caso esprimersi in modo diverso dal comune. Ho lasciato per ultimo il capitolo più « avoioso » dell'eroe, quello che lo « data » appunto a cavallo di secolo, si ma tra il XVIII e il XIX, tra Casanova e Foscolo. Gli amori, le donne. Ed è in quel punto che l'anello si chiude. Per dargli un senso mi sembra inevitabile tornare a Pescara e alla mamma-Gioacchina, com'è forse inevitabile in ogni caso di dongiovannismo. Madamina il catalogo è questo. Lalla (Giuseppina) Zucconi, Maria Har douin di Gallesse, la moglie, Olga Ossani, giornalista napol-

etana, Barbara (Elvira Natali) Leoni, Maria Gravina Cruyllas, madre di Renata. Alessandra di Rudini, Eleonora Duse. Luisa Casati, la Coré Giussini (Giuseppina) Mancini Sibilla Aleramo, Jouvance (Angele) Lager, Donatella (Nathalie) De Goloubef, Cinéma (Romaine) Brooks, pittrice americana, Ida Rubinstein, Luisa Baccara, Aélis, Ely Heuller, la domestica, sospetta persino di veneficio per conto della Gestapo.

La mistificatoria rappresentazione di sé è palese, anche in quei nomi perennemente mutati, resi più letterari. Come per Don Giovanni, non si vede amore ma semmai una sorta



D'Annunzio in una famosa foto di Nunes Vals

L'Europa non abita qui

Quando morì non avevo ancora diciannove anni. Tra i quindici e i diciassette me lo letto quasi per intero nella preziosa edizione nazionale che Mondadori veniva stampando a spese dello Stato su carta speciale filigranata. La modesta biblioteca civica della mia città ne possedeva addirittura l'edizione di lusso. Bellissima e quasi intonsa. Lei era spietata di diritto visto che la città era Fiume. Per me, nato proprio *sub Gabriele* e a meno di cento metri dal palazzo del governo dove era insediata la « reggenza del Carnaro » il poeta armato l'eroe della Marcia di Ronchi il cieco veggente il principe di Montenevoso era quasi da sempre una presenza familiare. Tutti « dannunziani » erano i gerarchi fascisti locali. I maestri e i professori anche quelli che non si impiccavano di politica ma in fatto di poesia osavano comunque spingersi oltre Carducci. Poi gli altri i commercianti « regnicoli » (« italiani », si diceva da noi) o austriaci ungheresi ebrei boemi, croati o gli operai del cantiere, del silurificio della raffineria, quasi tutti slavici si portavano addosso la tacca di « znanelliani » dal nome di un dimenticato leader autonomista. Qualche signora di mezza

età, qualche scalagnato reduce trombone rammerovano con nostalgia le mattine dei legionari, i discorsi mistici e travolgenti del Comandante, persino lo scontro da operetta del « Natale di sangue » con cui Nitti (detto da loro « Cagliaio ») pose fine all'avventura. Almeno una volta l'anno, una sgargheria « cornera » portava reduci e « gulfini » in « pellegrinaggio » a visitare le pacchianerie del Vittoriale nella speranza di intravedere il Vate ivi volontariamente confinato. Una volta uno dei pellegrini, arrampicatosi sulla tozza delfina nave Puglia murata nel giardino, cacciò in fondo alla stiva e ci restò. Per converso, noi ragazzi non conoscevamo bene un ometto completamente nimbato che inseguivamo per le viuzze della città vecchia dilleggiandolo come « bimbo ». Sapevamo più tardi che era ridotto così per le violenze e la droga che a lui adolescente avevano propinato i legionari di D'Annunzio.

Tuttavia non per amore né per odio della mia piccola città. Ero avvicinato a quella preziosa edivazione, divorandone le belle ariose pagine. Rifacendo invece, senza saperlo, quel percorso che in altre

cento province (antiche o recenti) avevano attraversato e tuttora attraversavano chissà quanti ragazzi. Per chi si fosse confusamente affacciato al sogno di una vita da scrivere oltre che da vivere c'era il bell'è pronto un modello di versificazione e di prosa « alta », una inesauribile miniera di paziente, manacale artigiana, di letterario pronto a trasferirsi in industria e in commercio. Culturali ci fosse stato qualcuno a dirci che una parte del mento almeno andava al Tommaso-Bellini che il grande artefice si teneva sempre sui tavoli di più in quella che era ancora un'Italia dialettale, quel campione ci sarebbe servito anche a uscire dai nostri goli e pasticciati gerghi locali così come a lui era giovato per dimenticare quelle per me orpimentate cantilene abruzzesi che sentivo levarsi da bordo dei bragozzi pescarecci attraccati alle rive d'estate per vendere le angurie.

Quando lui morì, comunque, lo avevo già terminato di digerirlo. Non avevo letto né Thorez né le polemiche antidannunziane dei vociani o dei futuristi o di quanti gli con trapevono alla linea « bassa » che correva da Pascoli ai cre-

pendo sulle riviste letterarie Ungaretti. Montale. In quell'anno del resto ben altri orizzonti si aprono alla mia cultura adolescente quando, venuto a sapere che in città c'era una anziana signora praghese che possedeva tutti i quindici volumi della *Recherche* di Proust. Ebbi il coraggio di presentarmi e li ottenni in prestito uno alla volta.

Il ripudio di D'Annunzio ebbe per me anche subito, un senso politico. D'Annunzio era l'altra faccia del fascismo che mi stava diventando insopportabile. I dissensi col Duce di cui si mormorava, non potevano esser gran cosa se ancora piazze e bollettini rigurgitavano dei casami della sua retorica se la gente subiva il dittatore anche in nome delle sue mitologie. Non sarei poi tornato indietro. Ecco perché non sono mai riuscito a scrivere due righe di critica su D'Annunzio. E non ci riuscirei nemmeno ora che il tempo ha allontanato tante espansioni e potrebbe consentire forse giudizi più equanimi, ebbene si lo ammetto meno settario. Valga questo come uno sfogo se non come una testimonianza di un vecchio lettore il quale qui pubblicamente confessa di non averlo più letto da allora.

E il poeta scopri l'oratoria da «balcone»

D'Annunzio, un intellettuale complesso, contraddittorio e antipatico che ha sempre diviso e fatto discutere. Abbiamo posto a Edoardo Sanguineti tre questioni critiche e stonografiche: 1) Lo si può ancora leggere oggi e come? 2) Che ruolo ha avuto nella cultura italiana ed europea, anche nei decenni successivi alla sua morte? 3) Cosa pensare oggi del rapporto tra D'Annunzio e il fascismo? Ecco le risposte.

COLLOQUIO CON

EDOARDO SANGUINETI

1. Io ho l'impressione che si sia operata ormai del poeta una ragionevole « campinatura » dei testi significativi e mi pare oggi molto difficile, per una sorta di perversione del gusto, immaginare un lettore delle sue prose e dei suoi romanzi. Sappiamo tutti che cosa può entrare in un'antologia dannunziana e quindi è abbastanza arduo immaginare, se non proprio per ragioni d'analisi specialistica, una degustazione. Voglio dire che non credo che nessuno si prenderebbe il gusto di leggere *Mata o Elettra*, e all'interno stesso di *Alicyone* mi pare che la selezione che un po' alla volta si è venuta determinando rimanga abbastanza immobile.

Semmai, ed è un tema che avevo sollevato molto tempo fa quando feci la mia antologia della poesia del Novecento, probabilmente si potrebbe recuperare qualcosa del D'Annunzio « romano ». Molto altro di innovativo non mi pare oggi si possa pensare di proporre.

2. I risultati significativi della cultura di questo secolo mi pare nascono respingendo D'Annunzio. Per me rimane un simbolo la figura di Lucini, dapprima dannunziano nell'era larga della cultura simbolista, poi tecnicamente in rivolta contro D'Annunzio e in lotta quindi contro quello che era stato il suo gusto iniziale, rappresenta una specie di parabola di molti lettori d'inizio del secolo (tra fine secolo e fine secolo insomma) che partono naturalmente in una situazione di subaltermità culturale nei confronti di D'Annunzio (un po' com'è accaduto prima nei confronti di Carducci) e poi (a differenza di quanto capitò con Carducci) rovesciano la loro posizione. Naturalmente il Novecento è anche percorso da eredità dannunziane non soltanto nella poesia. Mi pare che la zona che più risente di un certo D'Annunzio è in lato senso la zona ermetica che si prolunga fino a Zanzotto. Anche sul terreno della prosa soprattutto della prosa d'arte. La debolezza tradizionale del romanzo italiano, a partire dal romanzo dannunziano stesso (che è un romanzo molto d'arte), fa sì che il periodo tra le due guerre della prosa d'arte italiana e anche di molta narrativa italiana, conservi in cui D'Annunzio in parte di gusto che sono dannunziani. Ma queste mi paiono appunto le zone meno fertili del nostro secolo.

Il D'Annunzio europeo mi pare molto legato ad una sta-

3. Ecco questa è una questione che di solito suscita molti equivoci perché la si interpreta strettamente cioè D'Annunzio e Mussolini o D'Annunzio e il fascismo. Diventa molto più facile segnare luoghi di discordanza e non compatibilità legati proprio alla biografia e all'esperienza completa del poeta. Se invece si allarga il discorso e si intende il fascismo non per partito politico o per mussolinismo, ma quelli che a me piace chiamare prefasismi (concorrenziali), allora mi pare che effettivamente tutta la zona che ha come triangolo fondamentale D'Annunzio-Marinetti-Mussolini (il quale naturalmente ha molte altre doti) indichi piuttosto un campo di tensioni che sono concorrenziali tra loro. Che poi dal punto di vista politico l'unico che emerge è Mussolini non significa che a questo successo non abbiano collaborato in maniera assolutamente decisiva il marinettismo e il dannunzianesimo. In D'Annunzio i caratteri antidemocratici di aristocraticismo eroico, di élite del potere, soprattutto vengono formalizzati in una retorica di cui il fascismo farà uso grandissimo. Allora anche al di là dei moti celebri, gli Elassa-è-là, in genere c'è molto di più, c'è proprio un'oratoria da balcone inaugurata a Fiume che poi non rimane ferma ma diventa un codice comunicativo dell'epoca, veramente assorbita e gestita dai gerarchi e da Mussolini in prima persona. Questo va molto al di là dei personalismi e delle rivalità. Del resto, e immaginazione in cui D'Annunzio in parte si colloca e in parte viene collocato da Mussolini, con molta diplomazia, non è affatto la repressione di un avversario ma appunto di un concorrente.

GIANNI MINA' IL RACCONTO DI FIDEL

Prefazione di **GABRIEL GARCIA MARQUEZ**

Fidel Castro al punto si difende attacca riflette, si indigna si diverte avanza proposte nevoica il passato progetta il futuro. UNA PERFORMANCE SPETTACOLARE

MONDADORI

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO «IRI 12% 1977-1988»

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° aprile 1988 saranno rimborsabili nominali L. 40 miliardi di obbligazioni rappresentanti la decima ed ULTIMA quota annuale di ammortamento del prestito.

La serie residua è contraddistinta dalla lettera L.

e si riferisce a tutte le quaranta tranches costituenti il prestito contrassegnate da tale lettera.

Le modalità per il rimborso e l'elenco delle serie estratte nelle precedenti estrazioni sono elencate in un apposito bollettino che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia 2 00187 Roma

Montale disse che occorre «attraversarlo». Gadda amava il soldato e detestava il Vate. Gramsci lo cercava e Lenin lo definì un grande rivoluzionario. Ecco chi era davvero

Fu vera arte? Sì, in frammenti

Allora, vediamo questa figura di poeta-soldato, di letterato-politico, vero letterato tradizionale e ipeterno politico moderno. È così? Secondo lei D'Annunzio è riuscito davvero a essere insieme queste due cose?

Io credo che prima di D'Annunzio ci sia stata una tradizione riorganizzante, che può avere avuto il suo incubo in Foscolo e nella quale lo scrittore sovrapponeva ai testi la fotocopia della sua immagine biografica. Il gesto al testo. Solo Foscolo forse, come D'Annunzio, ha costruito un costante autoritratto ideale di sé stesso per i posteri, attraverso l'epistolario: un'operazione in qualche modo cimiteriale. Foscolo presenta se stesso anche come eroe: un «eroe da caserma» può commentare Gadda. La differenza con D'Annunzio è che questi, dall'eroismo è trapassato a un'azione che poteva dargli un potere politico vero. Per un momento ha pensato davvero che la marcia su Fiume potesse essere l'inizio di una marcia su Roma.

Ma dunque, sotto le sue mani si è modificata la figura del politico o insieme dello scrittore del Novecento.

La figura di politico-scrittore che D'Annunzio ha tentato di varare era nuova ma anche vecchia, e l'evolvente rapido della situazione politica fece sì che egli fosse un vasallo più che un vero uomo politico. Io credo che la tesi di De Falice abbia una sua bontà: D'Annunzio ha dato uno stile a un gesto che era di per sé impolitico. I dettami politici venivano invece dal suo composito *entourage*. Ad esempio, si può ricordare la linea politica molto attraente di De Ambric, che D'Annunzio ha in qualche modo coartato. Quando De Ambric sostiene che Fiume poteva costituire un modello di parità tra le nazionalità, le etnie, le lingue e D'Annunzio corresse, stabilendo un privilegio per l'italianità, evidentemente ci fu un passo indietro in senso nazionalistico.

In ogni caso, la distinzione tra D'Annunzio e fascismo va fatta, ma non oltre un certo segno. Insomma, poteva essere nuova la sua figura di leader carismatico letterato-soldato. Poteva essere relativamente nuovo il linguaggio. Ma, checché se ne dica, il Vate rimane, anche nei momenti populistici, un figlio della Nuova Italia, del vecchio stato liberale, di cui vede la possibilità di un superamento solo in

seno aristocratico ed elitario. E, a suo parere, è cambiata anche la figura del letterato, dopo di lui?

Abbastanza. E in questo è stato un modello da negare e da rinnegare. Da un lato ha fatto scuola con una serie di vestigia da poeta, si faceva fotografare da poeta e, con comunicati stampa, rivedeva note di essere più o meno ispirato eccetera. Fu una gestione teatrale della poesia, che purtroppo continua ancor oggi: il dannunzianesimo dei poeti da palcoscenico. Ma ci sono stati anche poeti che l'hanno rifiutato. Che Montale o Sereni vestissero come impiegati di banca significava per loro compiere dei gesti che non potessero in alcun modo sovrapporsi ai testi. Erano poeti in quanto scrivevano, non in quanto agivano.

Ma Montale ammette che D'Annunzio fu un maestro.

Montale dice una frase sibilina, come è lui di solito. Dice che sarebbe un pessimo segno averlo attraverso senza accorgersene. E lo paragona a Victor Hugo. Montale lo ha attraversato, come lo hanno attraversato un Gozzano, i crepuscolari, anche Gadda. Gadda è molto drastico, anche se con del cortocircuito mentali. Quando scrive il pamphlet contro Foscolo disegna la figura del Poeta-Vate, il poeta irruito, peloso, mentitore, irrazionale, che invece del logos ha Priapo. E associa a Foscolo, Carducci (agli irruiti) e anche il poeta calvo e giabro della Terra Italia, D'Annunzio, che però aveva una chioma arruffata di marachole. Poi però lo rispetta quando il dolore nevrotico per la morte del fratello gli fa ricordare che D'Annunzio è stato un vero combattente e allora dice «onore al fante del Falò del Veliki». Ma tutto questo susulto nevrotico, lo odia drasticamente.

Lei come spiega l'interesse invece del leader comunista per D'Annunzio: Gramsci che nel 1921 si presentò a Gardone per essere ricevuto (e non fu) e Lenin che dice meravigliato del Comandante?

Ripeto, in molti dannunzianismi c'era un'anima progressista. La linea De Ambric poteva riconoscere nel gesto generoso e anarchico di D'Annunzio anche uno strumento per dare uno scollone a un'Italia borghese che ripiegava su posizioni grette, dopo lo sconquasso sociale di quell'infa-

Giovane talento della filologia italiana (ha 43 anni), Pietro Gibellini come studioso viene identificato (e magari ne è anche arcistupo) con quel settore un po' carbonaro che è la dannunzianistica. Se non altro è un dannunzianista (ma non solo)

sta prima guerra mondiale. Quanto alla frase che Lenin avrebbe pronunciato («D'Annunzio è l'unico rivoluzionario in Italia»), lo credo che sia da leggere in senso polemico, come un attacco all'attendismo del socialismo massimalista. E non tanto come fiducia sulle effettive capacità di D'Annunzio di dar vita a un movimento rivoluzionario di segno socialista. Sia di fatto, che nel dannunzianesimo c'era anche una componente ideale di segno progressista, che poi separò, per dir così, parte dei dannunziani dal nascente fascismo. Ma questo non cambia la sostanziale solidità di D'Annunzio a un disegno di società dove potessero evolversi le tendenze delle masse cattoliche e socialiste.

E il suo senso «della ter-

per la sua attività di direttore della sezione culturale del Vittoriale di Gardone e quindi per le sue iniziative (se ne sa poco, ma ogni anno, ci sono almeno due convegni sul Nostro, uno a Gardone e uno a Pescara; nel 1988, per le commemorazioni,

i convegni si sono moltiplicati per dieci. Come si dice: attivo spreco di denaro pubblico). E poi dannunzianista Gibellini lo è per la mole di lavori filologici e storici che ha pubblicato (basti il bel *Logos e Mythos* con Olschki nel 1985). Ha poi

completato un'edizione critica di *Alcyone*, la prima delle opere dannunziane in edizione critica che Mondadori dovrebbe pubblicare nel tempo. Forse uscirà quest'anno (i soldi per i convegni ci sono, per le edizioni critiche, meno).

nome contadino delle *Meladi*. Come per dire: io conosco le stelle e si chiamano così, tu invece vai a cercarle sui libri. È lui il vero contadino. L'Abruzzo di *Terra vergine* non è l'Abruzzo vero. È l'Abruzzo di Sandokan. Non si può presentare una villana dicendo: «Che magnifica fiera con quei lombi da pantera».

Comunque, non si può negare a D'Annunzio almeno una natura letteraria complessa: da una parte è l'autore di *Alcyone*, poesia della natura, dall'altra di *«Maia»*, poesia d'impegno ideologico, civile, politico.

D'Annunzio è un poeta grande per frammenti (qualche lirica di *Alcyone*, qualche lirica preraffaellita della stagione romana e qualche pezzo di prosa memoriale). Ma riteneva di dover fare dei poemi. Così *Maia* e *Alcyone* sono libri complementari, e *Alcyone* è solo il momento pastorale. Soltanto, che il momento pastorale, oscuramente, è poi stato quello in cui si è riconosciuta tutta la nuova poesia del '900. Non la poesia del despota, del superuomo. *Maia*, nonostante che qualcuno cerchi di rivalutarlo sul piano ideologico per i suoi contenuti di progresso o per le descrizioni delle città industriali, ha delle parti che fanno apparire D'Annunzio come estraneo e vecchio: la continua celebrazione del proprio io. La stessa cosa che succede quando legge Proust, che non capisce. E liquida questo «trés vieux pé-déraste» limitandone il valore alla sintassi. E non capisce che quella sintassi era la cattedrale dell'uomo moderno. Lo stesso con la pittura impressionista. Esiste una lettera abbastanza bella dove parla di un commento del giovane Fiori a una scelta delle *Laudi*. E dice: va bene, fa dei riferimenti; accetto naturalmente solo quelli di Dante, perché prima di me c'è solo Dante; però sbaglia quando sostiene che io prefiguro le aberrazioni dell'arte moderna come l'impressionismo. È curioso, lui che ebbe modo di vedere una grande collezione impressionista a Parigi (l'ha scoperto Guy Tos) non ne fece poi mai cenno. Erano aspetti di rottura dell'arte moderna di cui non aveva consapevolezza. Anche il frammentismo della sua prosa riesce a giustificarsi in fondo perché è il solo esito necessario di una incapacità narrativa. I suoi romanzi sono poverissimi d'intreccio. La narrazione non si è mai cementata con D'Annunzio. Ne caverebbe poco.

E lei come faceva a tenere insieme tutte queste corde? A essere, come diceva, il «multanime»?

È questo il fatto. La sua assoluta assenza di capacità analitica nei confronti di se stesso. Ha scabbiato il suo *Alcyone* per la parte pastorale di un poema in cui i pezzi forti dovevano essere gli altri. E non ha capito che lì era invece la sua forza: in questa capacità frammentaria di pensare un poema, senza poi essere capace di realizzarlo. La sua modernità non è quando celebra la modernità che si incarna, ma quando si accorge che questo mito diventa puramente culturale, che non rimane che un capitolo spezzato delle rovine romane di Caracalla, dove cresce e guizza una lucertola. Quando si accorge che il restauro mitico è operazione puramente mentale, nella schietta linea della grande poesia occidentale

moderna - Hölderlin - allora è grande. Quando pensa che il mito possa rinascere - O Romal O Romal - o possa essergli consegnato, e magari incarnato in una conquista africana - che ribattezza *Teneo te Africa* come se Mussolini, nuovo Scipione, andasse a rinnovare il mito di Roma civilizzando i barbari eliopei - allora mostra il suo delirio.

Insomma, avrebbe dovuto venir corretto da un po' di psicanalista.

Questo è uno dei suoi grandi vuoti. D'Annunzio ha dei testi psicanalitici di straordinaria forza. La stessa *Città morta* poteva aprirsi a prospettive di questo genere, con la sua idea di scavare le tombe degli *Idi di per contaminarsi di maledizioni incestuose*. Avendo mancato l'appuntamento con Freud, tutto questo si risolve in un gesto nicciano malinteso: l'atto puro che diventa omicidio. Il fratello che ammazza la sorella per sottrarla alla propria immonda passione.

Ma avrebbe avuto qualche possibilità «mentale» di incontrare la psicanalisi?

Direi di no. Per fare la psicanalisi bisogna avere almeno un senso critico del proprio io. Ecco, questo è uno dei punti che ci fanno apparire D'Annunzio come estraneo e vecchio: la continua celebrazione del proprio io. La stessa cosa che succede quando legge Proust, che non capisce. E liquida questo «trés vieux pé-déraste» limitandone il valore alla sintassi. E non capisce che quella sintassi era la cattedrale dell'uomo moderno. Lo stesso con la pittura impressionista. Esiste una lettera abbastanza bella dove parla di un commento del giovane Fiori a una scelta delle *Laudi*. E dice: va bene, fa dei riferimenti; accetto naturalmente solo quelli di Dante, perché prima di me c'è solo Dante; però sbaglia quando sostiene che io prefiguro le aberrazioni dell'arte moderna come l'impressionismo. È curioso, lui che ebbe modo di vedere una grande collezione impressionista a Parigi (l'ha scoperto Guy Tos) non ne fece poi mai cenno. Erano aspetti di rottura dell'arte moderna di cui non aveva consapevolezza. Anche il frammentismo della sua prosa riesce a giustificarsi in fondo perché è il solo esito necessario di una incapacità narrativa. I suoi romanzi sono poverissimi d'intreccio. La narrazione non si è mai cementata con D'Annunzio. Ne caverebbe poco.



Un disegno di Olaf Gulbransson pubblicato dal «Simplicissimus» di Monaco

L'esagerazione a teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

Un teatro inteso come combattimento, sia pure letterario, come palestra di sentimenti assoluti, sostanzialmente estranei a un'epoca che pare avere smarrito il senso collettivo del tragico. Ma anche teatro come luogo privilegiato della rappresentazione di un ideale estetico e sensuale di vita che proprio dalla sua lontananza e dalla sua «esagerazione nei confronti della realtà sembra poter derivare la necessità di un'arte davvero popolare e, come tale, educativa e politica.

E l'idea che D'Annunzio persegue lungo circa vent'anni a partire dal 1896, già ben definita in lui fin dall'inizio come dimostra il cosiddetto *Discorso della siepe*, pronunciato nell'occasione della sua elezione a deputato nel 1897 per il collegio di Ortona: «Io torno qui dopo una prova (si allude all'andata in scena a Parigi del *Sogno di un mattino di primavera*) che non è né l'inizio di una vasta impresa d'arte (...). In questa prova, per la prima volta, io ho comunicato in una maniera diretta e sensibile con la moltitudine adunata e per la prima volta ho cercato di suscitare il sentimento della Bellezza nell'animo innumerevole».

Un vero e proprio manifesto contro il teatro tardoromantico, ma anche contro la scena borghese, contro quel galantissimo lombardo che proprio in quegli anni si va affermando nelle commedie di Praga, Rovetta e Giacosa. E forse è proprio da ascrivere a questa ansia innovatrice - mutata anche dall'amicizia amorosa con Eleonora Duse - la scelta del campo tragico, di una musa nobile, anche se la sua dimensione non è, ormai, più universale come quella del modello greco, ma riguarda da vicino il nuovo Signore del Mondo, il Sog-

getto. Un teatro i cui protagonisti possono essere derivati indifferentemente dalla storia, magari reinventata per l'occasione, o da una quotidianità apparente: nell'un caso e nell'altro, comunque, folgorati dalla necessità fatale della tragedia. Succede a Francesca da Rimini nel testo omonimo, succede allo scultore Ludovico Settala nella *Gioconda*, succede ad Ali e a Mila nella *Figlia di Jorio*. E nell'un caso e nell'altro si tratta di personaggi assolutamente diversi dai protagonisti dei romanzi dannunziani, qui scelti come esempi di una inesistibile esemplare malgrado la loro tragica e infelicitabile rovina.

Il teatro di D'Annunzio, insomma, possiede, almeno negli intenti del suo autore, una misura più universale di quanto non abbiano le peregrinazioni di Andrea Sperelli e trova alimento nel sogno, così radicato nella cultura europea di quegli anni, di un'arte totale, di un Teatro del Mondo, di ispirazione wagneriana. Un teatro del futuro di cui nel romanzo *Il fuoco* si dà addirittura il nome (Teatro d'Apollo) e il luogo (il Gianicolo). Un nuovo Bayreuth nel quale al di là dell'arco scenico e del baluardo della finzione, il poeta avrebbe potuto parlare alla folla ed elevarla alla sua altezza attraverso l'arte della sua parola.

Così se *La città morta* è in qualche modo debitrice al mondo dell'antica Grecia (ancora una volta è il *Fuoco* a testimoniare) nel luogo se non proprio nella storia narrata, che mette in campo (come nella quasi contemporanea *Electra* di Hugo von Hofmannsthal) peraltro grande ammiratore di D'Annunzio), un'umanità che ormai comincia a conoscere i grandi misteri dell'io grazie alla psicoanalisi, i due grandi «sogni», (*Sogno di un mattino di primavera* e *Sogno di un tramonto d'autunno*) im-

ce, contengono l'affermazione consapevole di un teatro che opera su segni di riconoscimento addirittura primordiali come il sangue e la sessualità. Ed è proprio in questi due testi, che inizia a prendere corpo quello che è, inaspettatamente quasi per chi abbia letto solo i suoi romanzi, il motivo di maggiore novità del teatro dannunziano: il trionfo di un'immagine di donna fatale, protagonista sempre anche nella follia o nell'autoannientamento del proprio destino oltre che principale molla di quello degli uomini che la circondano. Così fra un'apertura europea: *l'incontro e la fusione fra arti diverse*, e in particolare la riflessione su poesia e musica, sono temi essenziali per i protagonisti del Simbolismo e del Decadentismo, e D'Annunzio non poteva ignorarli; se non altro per i suoi debiti con il Simbolismo francese. Né poteva ignorare la concezione wagneriana dell'«opera d'arte totale», presenza incombente e determinante nella cultura di fine secolo.

Lo spazio riservato alla musica negli interessi di D'Annunzio è un'altra prova della sua apertura europea: *l'incontro e la fusione fra arti diverse*, e in particolare la riflessione su poesia e musica, sono temi essenziali per i protagonisti del Simbolismo e del Decadentismo, e D'Annunzio non poteva ignorarli; se non altro per i suoi debiti con il Simbolismo francese. Né poteva ignorare la concezione wagneriana dell'«opera d'arte totale», presenza incombente e determinante nella cultura di fine secolo.

Tra Wagner e Tosti

PAOLO PETAZZI

«Il mio stame è dedotto e attorto dalla vita della musica», scrisse D'Annunzio nel *Venturiero senza ventura*, e di fatto la musica è una presenza costante, negli scritti autobiografici, nei romanzi, in una molteplicità di interventi sulla scena politico-culturale italiana, ed anche (ma non fu sempre l'aspetto più rilevante) nella collaborazione con compositori.

Lo spazio riservato alla musica negli interessi di D'Annunzio è un'altra prova della sua apertura europea: *l'incontro e la fusione fra arti diverse*, e in particolare la riflessione su poesia e musica, sono temi essenziali per i protagonisti del Simbolismo e del Decadentismo, e D'Annunzio non poteva ignorarli; se non altro per i suoi debiti con il Simbolismo francese. Né poteva ignorare la concezione wagneriana dell'«opera d'arte totale», presenza incombente e determinante nella cultura di fine secolo.

Lo spazio riservato alla musica negli interessi di D'Annunzio è un'altra prova della sua apertura europea: *l'incontro e la fusione fra arti diverse*, e in particolare la riflessione su poesia e musica, sono temi essenziali per i protagonisti del Simbolismo e del Decadentismo, e D'Annunzio non poteva ignorarli; se non altro per i suoi debiti con il Simbolismo francese. Né poteva ignorare la concezione wagneriana dell'«opera d'arte totale», presenza incombente e determinante nella cultura di fine secolo.

scienza musicale sia fatta in gran parte di brandelli di conversazione, rivissuti con energia poetica». Non mancano in D'Annunzio pagine che rivelano un gusto autentico per il Lied e per la musica da camera, e soprattutto è innegabile la coerenza delle sue idee sulla musica e sulla situazione musicale in Italia.

Fin dall'inizio D'Annunzio si rivela estraneo alla tradizione melodrammatica ottocentesca e prende drasticamente le distanze dal «verismo» e dalla Giovane Scuola, schierandosi al fianco di coloro che si battono per la diffusione della musica strumentale e del verbo wagneriano. Anzi, nel *Fuoco* Stelio Effrena va oltre, predicando un ritorno alle ricerche della Camerata Fiorentina, alla grandezza di Monteverdi e di Palestrina, toccando un tema che sarebbe stato caro alla «generazione dell'Ottanta», a Casella o a Malipiero, quello del rinnovamento della musica italiana nutrito della venerazione per i tempi della sua più autentica grandezza. L'ideologia decadentistica della fuga dal presente e del vagheggiamento degli splendori di epoche lontane poteva forse segnare un punto di incontro tra D'Annunzio e Gianfrancesco Malipiero; ma l'amicizia con questo musicista si colloca negli ultimi anni della vita del poeta, che non aveva preso in considerazione il tentativo del giovane Malipiero sul *Sogno di un tramonto d'autunno*.

Agli incontri di D'Annunzio con musicisti è dedicata gran parte del recentissimo libro di Rubens Tedeschi *D'Annunzio e la musica*, su cui dovremo tornare: è un quadro ampio e informatissimo, seguito da documenti preziosi, dalla prima raccolta completa degli scritti di D'Annunzio critico musicale. La storia di questi incontri è ricca di equivoci e di significativi fallimenti. Fallirono i tentativi di collaborazio-

ne con Puccini, che avrebbe preteso dal poeta-librettista «grande dolore in piccole anime», e non poteva nascerne il capolavoro dal rapporto privilegiato con Pizzetti e dalle battaglie per la sua *Fedra*. L'odio per Mascagni, il «capobanda di Cerignola» non impedì la collaborazione con lui nella *Parisina* (ma in questo caso il musicista fu veramente plagiato dal suo senso di inferiorità nei confronti del poeta).

Il sostegno a Casella e Malipiero

D'Annunzio rimase freddo verso il successo di Zandonai, nella cui *Francesca da Rimini* rifiutava le persistenti compromissioni con la vocality della «Giovane Scuola», e diede un sostegno incondizionato a Casella e Malipiero per l'edizione di antiche musiche italiane e per la creazione della Corporazione delle Nuove Musiche.

Sono forse questi i momenti determinanti (rivelatori anche nel loro limiti) dell'azione diretta di D'Annunzio sulla musica italiana del suo tempo: essi non esauriscono peraltro la vasta influenza che D'Annunzio esercitò sulla cultura e sul gusto musicale nell'Italia dei primi decenni del secolo. I suoi testi, con la loro lunghezza e il peso della decorazione verbale, costituirono sempre, in qualche misura, un problema per i musicisti che li affrontavano. Claude Debussy, di gran lunga il maggiore, lo affrontò scrivendo per il *Martyre de Saint Sébastien* solo musiche di scena, una partitura direttamente che resta comunque la più interessante ispirata direttamente da D'Annunzio.

RADIOTRE

Il Sud questione trascurata



Giovanni Russo

Il brigantaggio, le grandi emarginazioni. L'intervento straordinario dello Stato nel secondo dopoguerra le tappe della storia del Mezzogiorno e della questione meridionale sono ripercorse da stasera su Radiotre con un programma curato da Giovanni Russo, che ai problemi del Sud ha dedicato inchieste giornalistiche e saggi. *Dai garibaldini ai briganti*, è il titolo della prima puntata. La storia del Sud dall'unità d'Italia ai giorni nostri è stata ricostruita scegliendo e ordinando testi e citazioni di scrittori e intellettuali meridionali: Michele Caruso, Massimo Foschi, Paolo Granata, Germana Martini e Andrea Tiziana - con la regia di Angela Bandini - leggeranno brani di Cesare Abba e Tomasi di Lampedusa, Carlo Levi e Ignazio Silone, Leonardo Sciascia e Pasquale Villari, Giuliano Fortino e Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci e Luigi Sturzo: sino alle riflessioni svolte negli ultimi anni da Rossi Doria, Compagna, Saraceno, Arlacchi, Dalla Chiesa «Quella del Sud» spiega Russo - non soltanto è questione irrisolta, ma anche trascurata. C'è un eccesso di identificazione tra Sud e delinquenza organizzata, queste testimonianze rappresentano, invece, un percorso culturale dal 1860 ad oggi del quale la coscienza nazionale ha dovuto prendere atto.

RAIUNO ore 20.30

Da Biagi Stalin 35 anni dopo



Enzo Biagi

Stalin 35 anni dopo. È questo il tema del Caso, il settimanale giornalistico di Enzo Biagi in onda questa sera alle 20.30 su Raiuno. Biagi propone la testimonianza di Valentin Vereshkov, che ora dirige la rivista *Usa* ma che fu interprete di Stalin in alcuni delicatissimi colloqui con Churchill, Eden, Roosevelt, a Mosca come alla storica conferenza di Teheran. Gli tremavano le gambe - ricorda il diplomatico - che per cinque anni fu accanto a Stalin - ma annotava nella memoria gli umori, le diffidenze, le schermaglie tra i big del mondo, uniti nella guerra e divisi sul futuro. E chi era Stalin per i suoi parenti? Ne parla il nipote Alexander Burdonov, che porta il cognome della madre ma è figlio di Vasilii Stalin e si occupa di teatro e televisione. Ma Biagi, 35 anni dopo Stalin, parlerà anche della polemica di questi giorni sul Partito comunista italiano. Togliatti, Gramsci ospite in studio Pietro Ingrao, ma verrà riproposta anche un'intervista a Pertini sulla prigione di Gramsci. La redazione del *Caso* comunica che è inoltre previsto anche l'intervento di un esponente socialista. In chiusura Biagi si occuperà ancora della «saga» della famiglia Agnelli e del vincitore del festival di Sanremo, Massimo Ranieri.

Il comunicato ufficiale della Fininvest mette la parola fine alla vicenda

«Matrjoska» sospesa per... sempre

«La Fininvest ha constatato l'impossibilità di eliminare dal programma *Matrjoska* alcune parti che, a causa della loro pronuncia volgare, ha ritenuto contrarie alla propria linea editoriale. Per ragioni tecniche, e per evitare facili strumentalizzazioni, la dirigenza Fininvest ha preferito astenersi da interventi censurando di sospendere la programmazione di *Matrjoska*. Così parlò Berlusconi»

ANDREA ALOI

MILANO A quanto pare quegli italiani adulti e vaccinati che vorranno far la conoscenza con le nefandezze di Scrodo nano verde e intemperante scoprire come il nudo di Moana Pozzi sia più casto e meno disturbante della

quotidiana alluvione di culi e tette ammannite via etere oppure sorridere di fronte alle scarse dosi di autoironia dei piccoli crociati di Ci, dovranno far ricorso alle cassette pirata di *Matrjoska*, che ci auguriamo Antonio Ricci e il suo

staff inizino a diffondere al più presto. Del resto, col samizdat, una bambola russa avrà pure una qualche confidenza. Battute a parte, resta da registrare la decisa virata censurata di Berlusconi, che finora, a onore del vero, aveva lasciato grande libertà di iniziativa ai suoi autori. Erano nati così *Drive In* e *Lupo Solitario*, trasmissioni di rottura - poi minate dalle reti pubbliche - che avevano trovato in Ricci un autore felice e un ottimo talent-scout.

Ma vediamo di aggiornare la situazione. Dopo il congelamento di *Matrjoska* perché in contrasto con la linea editoriale del gruppo Fininvest e le successive dimissioni di Antonio Ricci (*Drive In* compreso), si era aperta una estenuante trattativa tra autore ed editore che aveva portato a un primo accordo *Matrjoska* sarebbe partita dalla seconda puntata, togliendo così di mezzo il famoso coro di Ci. Quando tutto sembrava risolto e già la registrazione della seconda puntata era stata ultimata, ecco il nuovo stop. Evidentemente il Cavaliere aveva alzato il prezzo, pretendendo di rivestire la Pozzi e di trasformare il nano Scrodo, ributtante e «scomoda» creatura di Massimo Caviglia e Stefano Disegni, in un innocuo elemento di contorno. Supplizi di Di certo, Antonio Ricci non ha voluto mollare, snaturando cioè lo spirito della trasmissione, come aveva più volte detto.

Il resto è cosa di queste ore, col moderato ottimismo di sabato e il diktat Fininvest che affossa per sempre *Matrjoska*, destinata a turbare mente e corpo degli italiani su Italia 1, ore 22.30, per ben tredici lunedì. Sulla decisione di Berlusconi ha senz'altro pesato il timore di alienarsi le simpatie di Roberto Formigoni e dei cattolici più integralisti in genere, una amicizia quantomai preziosa, anche in sede parlamentare, dove prima o poi approderà la discussione sulla normativa antitrust. Ma un ruolo deve anche averlo giocato l'esigenza di non agitare

le acque di non rischiare più di tanto con la provocazione di *Matrjoska* in un momento poco felice per il grande network privato bisognoso di un robusto maquillage e di «rinfrescare» un'immagine dopo i fiaschi della Carlucci e della Bonaccorti. I mezzi insuccessi dei due pezzi da novanta Baudouin e Carrà non a caso Ricci ha parlato di uno «scandaloso» «va oltre la mia volontà». Ad ogni buon conto, mentre in Fininvest si attende con trepidazione la sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità del decreto che consente ai network di trasmettere sull'intero territorio nazionale, Antonio il terribile si è dato

alla latitanza. In montagna, a respirare l'aria più leggera, senza inquinanti censure. A proposito. Solo ieri abbiamo saputo che un gruppo di parlamentari dc, con Maria Pia Garavaglia in testa, ha presentato un'interrogazione in cui sostanzialmente, chiede una indagine preventiva sul film tratto dal romanzo di Laura Conti *Una legge con la faccia di bambina*, che il regista Gianni Serra sta girando per la Rai tra i protagonisti Franca Rame, Maria Pia Garavaglia, la paraventa «strumentalizzazioni sul piano sociale» e turbamento al cattolico sentire comune. O forse teme che in tv si parli di aborto?

Danza. Salta «Angelo azzurro» di Petit, va in scena uno spettacolo vecchio stile. E i problemi del balletto scaligero restano aperti

Ma Giselle non salva la Scala

La programmazione di balletto negli enti lirici continua a essere per lo più antiquata e priva di interesse culturale. Come se la danza nei teatri d'opera non fosse che un refettorio di frustrazioni, incapace di darsi strategie intelligenti. Di questo passo il settore è destinato a soccombere come dimostra l'ennesima controversia scaligera conclusasi con la messa in scena di una confortante *Giselle*.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Credere che la tumultuosa vicenda ballettistica della Scala (scioperi, delazioni di coreografi, agitazioni dei ballerini) si sia risolta con i trionfi applausi riservati a Carla Fracci e al suo partner Gheorghe Iancu in *Giselle* è successivamente alla debuttante Anita Magyari e a Rudolf Nureyev è una bella illusione. Anche perché se un balletto doveva proprio essere cancellato nella faida sindacale tra *Giselle* e il preannunciato e poi svanito *Angelo Azzurro* di Roland Petit, questo non avrebbe certo dovuto essere il

balletto francese. Come di solito, questa Scala che osa recuperare opere sprofondate nel dimenticatoio come *Fedone*, che si cimenta in ardite programmazioni registiche - e vedremo Ronconi nello *Zr* - e il *Giselle* di Mats Ek, interpretata dal Culberg Ballet e già distribuita in tutta Italia, avrebbe riempito di minori entusiasmi il pubblico del teatro Lirico che adesso invece assiste alla «solita» *Giselle* tradizionale. Risparmiando sull'eccessivo, costosissimo, numero degli ospiti invitati a interpretare

il balletti di stagione (se ne contano addirittura dodici), una programmazione scaligera meno mobilitata dalle cosiddette «star» ma più moderna, avrebbe persino potuto accostare i due balletti. Quello originale, tra l'altro ritoccato proprio nell'estate scorsa dalla grande ex-stella dell'Opéra di Parigi Yvette Chauvire, eppure, chissà perché, aveva rimpianto per questa occasione, e la sua più bella riscrittura moderna, quella *Giselle* di Ek che parte dalla musica di Adolphe Adam e soprattutto dalla partitura coreografica originale per approdare a un altro racconto, più vicino a noi di un secolo e bellissimo da guardare.

Ma queste sono ipotesi troppo pericolose per chi ritiene addirittura a inviarne la compagnia della novantatreenne Martha Graham, perché il suo stile, la sua stessa figura non si adatterebbero al tempio della musica italiana? Qui, infatti, non apparirà neppure l'unica novità super-

stite del cartellone la creazione del coreografo di colore Alvin Ailey (relegata al Lirico dal 29 marzo), forse perché l'artista non ha voluto usare le musiche nobili di Beethoven, Prokofiev, Sciostakovic come gli era stato suggerito, ma le «sue» musiche calde e nere come appare addirittura ovvio a chi conosce davvero la poetica di questo coreografo. Comunque, si diceva, *Giselle* è piaciuta. Ma è come dire che piace *Aida*. Qui, però, non si tenta granché nell'allestimento Anzi, il primo atto, impreziosito da un aristocratico passo a tre dei contadini in cui si cimentano l'esuberante Biagio Tambone, Annamaria Grossi e Elisabetta Armato, appare svogliato e come sempre poco credibile, data l'incorreggibile scialterata maschile. Invece, il secondo atto bianco trova una sua misura con le indubitabili virtù scaligere le due principali, Ornella Costalonga e Vera Karpenko e soprattutto l'auto-



Carla Fracci e Gheorghe Iancu in «Giselle»

revole Isabel Seabra, sempre più brava e più adatta ai ruoli del grande repertorio. Quanto al protagonista, l'elogio alla Fracci non è che un'ulteriore conferma. Quantunque non più energica, la grande ballerina arriva a molti di languore e di sneravato abbandono penetranti quando è

calata nel suo lungo tutù bianco. Gheorghe Iancu, più ballerino che attore, è apparso in forma fisica smagliante. Da non perdere questa sera il debutto dei due transilvani russi Valentina Kozlova e Andrei Usunov e dopodomani il ritorno dei due scaligero Renata Calderini e Maurizio Bellezza.

RAIUNO	RADUE	RAITRE	OTMC	ODEON
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzurri 8.00 TG1 MATTINA 9.30 LA DUGHESSE DI DUKE STREET. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 INTORNO A NOI 11.30 MYSTERY IN GALLERIA. Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 PRONTO... È LA RAIP (1ª parte) 12.30 TELEGIORNALI 12.55 TG1. Tre minuti di 13.00 PRONTO... È LA RAIP (2ª parte) 14.15 IL MONDO DI QUARK 15.00 CRONACHE ITALIANE 16.00 BKS. Giochi e cartoni 17.30 SPAZIOLIBERO. Confronto 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.00 NERI, COCCI, DOMANI 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 19.30 IL CASO. Di Enzo Biagi. A cura di Corrado Granella e Franco Iacopi 21.45 UN CANTO PER LA LIBERTÀ. Spettacolo di solidarietà con il popolo cileno 22.55 TELEGIORNALI 23.00 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm al peggi rosso con Jeremy Brett 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA. 0.15 DSE. La medicina conquistata	8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enzo Sampò leggono e commentano i giornali 8.30 MUGLIAMOCI. Con S. Rome 9.00 L'ITALIA E' IL DESTINO 10.00 STAR BENE CON GLI ANIMALI 11.00 TG2 FLASH 11.55 DSE. FOLLOW ME 12.00 IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO 12.30 MEZZOGIORNO... Con G. Funari 12.55 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIGIENE 13.30 MEZZOGIORNO... (2ª parte) 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA 14.35 OGGI SPORT 15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore 16.00 LASSIE. Telefilm 16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADE 16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH 17.05 IL PIACERE DI... STAR BENE 18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 UN SUBTIZIO A NEW YORK. Telefilm 19.30 METRO 2. TELEGIORNALI. TG2 LO SPORT 20.30 RIO LOBO. Film con John Wayne. Jorge Rivera. Regia di Howard Hawks 22.20 YES STARBUCK 22.30 INDISTINTO TUTTA. Di Renzo Arbore e Ugo Porcilli. Presenta Nino Frascica 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.05 BOUDU SALVATO DALLE ACQUE. Film con Michel Simon, Charles Granvel. Regia di Jean Renoir	12.00 DSE: MERIDIANA. Appuntamento con l'uomo e il suo ambiente 14.00 RAI REGIONE 14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio 15.30 DSE: S.O.S. SCUOLA 16.00 FUORICAMPO. Con Fulvio Stinchelli 17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3 17.45 DSE. In studio Foto Quilici 18.30 VITA DI STREGA. Telefilm 19.00 TG3. TG REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge 19.55 DSE: MANICAP. La rizzazione è finita 20.25 CALCIO. Rovenerni-Marsiglia. Coppa 22.15 PROVA D'ORCHESTRA. Film con Balduin Bass, Clara Colosimo. Regia di Federico Fellini 0.10 TG3 NOTTE	14.30 IL GUIDICE. Telefilm 16.00 TEMPO DI FURTORE. Film 16.05 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela 20.30 TUTTO QUELLO CHE AVRETE VISTO VOLUTO SAPERE SUL SESSO. MA NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE. Film 23.00 NOTTE NEWS. TELEGIORNALI 23.40 UNA TRAPPOLA ASTUTA. Film 13.00 UNA VITA DA VIVERE 14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE 17.30 CARTONI ANIMATI 18.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 20.30 IL TIFOSO, L'ARBITRO E IL GIOCATORE. Film 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.15 ITALIA 7 SPORT. Calcio	13.00 CARTONI ANIMATI 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA 16.00 SUIRPI. Spettacolo 18.30 WAYNE AND SHUSTER. 19.30 INSIDERS. Telefilm 20.30 VILLAGGIO PARTY. Varietà 22.30 THE NIGHT RIDERS. Film 24.00 SIGNORINE NON GUARDATE I MARINAI. Film 14.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela 14.30 CUORE DI PIETRA. Telenovela 17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela 20.25 LA TANA DEI LUPI. Telenovela 21.00 GLORIA E INFERNI. Telenovela 22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela
5	5	5	5	5
7.00 BUONGIORNO ITALIA 9.00 ARCIBALDO. Telefilm 9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Toffolo 12.00 BKS. Con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado 13.30 SENTIMENTI. Sceneggiato 14.30 FANTASIA. Gioco a quiz 15.00 PRIGIONIERO DELLA PAURA. Film con Anthony Perkins, Karl Malden 17.15 ALICE. Telefilm con L. Levin 18.15 WEBSTER. Telefilm 18.45 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm 19.15 FRODO BAGGINS. Telefilm 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 DALL'AS. Telefilm 21.30 IL GRANDE SPETTACOLO DELL'ARMATA ROSSA. Dal Palustru di Milano 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW NIGHT 0.40 GLI INTOCOCCABILI. Telefilm 1.40 BONAZZA. Telefilm con L. Greene	9.25 WONDER WOMAN. Telefilm 10.20 KING FU. Telefilm 11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 13.20 ARNOLD. Telefilm 13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Case Keaton», telefilm 14.50 CHIPS. Telefilm 16.00 BOM BOM BAM. Programma per ragazzi 18.00 HAZZARD. Telefilm 19.00 STARBUCK E HUTCH. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm 21.30 CANDID CAMERA SHOW 22.30 EMPIRE STRIKES BACK. Film con Mark Hamill. Harrison Ford 0.55 M A S H. Telefilm 1.25 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm	9.15 VIOLENZA SUL LAGO. Film 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm con Larry Hagman 11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm «Katie si ribella» con Neil Carter 12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 15.30 COSÌ ORA IL MONDO. Sceneggiato 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart 17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.15 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smella 19.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 20.30 QUINCY. Telefilm «Complicità in omicidio» con Jack Klugman 20.30 OKINAWA. Film con Richard Widmark, Jack Palance, Robert Wagner 22.35 ULTIMA NOTTE A WARLOCK. Film con Richard Widmark, Henry Fonda, Anthony Quinn 1.00 SWITCH. Telefilm	13.30 SUPER HIT 14.15 ROCK REPORT 16.30 ON THE AIR 18.30 BACK HOME 19.30 ROCK REPORT 22.30 BLUE NIGHT 14.05 Musica ieri e oggi. 18 il pagellone 17.30 Raiuno Jazz. 88. 18.30 Concerto di musica e jazz. 20.30 Martedì Rivista cabare. commedia musicale. 23.08 La telefonata.	13.40 A TUTTO CAMPO 14.00 OLIMPIADI. Pattinaggio 18.45 TG NOTIZIE 19.30 JUKE BOX 20.00 CALCIO. Coppa delle Coppe 22.10 A TUTTO CAMPO 22.30 SPORT SPETTACOLO
RADIO	RADIONOTIZIE	RADIODUE	RADIOTRE	RADIO
9 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.30 GR3 7.30 GR2 RADIODOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR2 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14 GR1 REGIONALE 14.45 GR3 15 GR1 16.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIODISERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.55 GR3	14.05 Musica ieri e oggi. 18 il pagellone 17.30 Raiuno Jazz. 88. 18.30 Concerto di musica e jazz. 20.30 Martedì Rivista cabare. commedia musicale. 23.08 La telefonata.	Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.28 16.27 17.27 18.27 19.28 22.27 21 giorni 9.10 Taglio di terza 10.30 Radiodue 3131 12.48 Perché non parli? 18 il racconto dei venerdì 18.32 il fascino di due della melodia 19.50 Fori accessi 21.30 Radiodue 3131 notte	Onda verde 7.23 9.43 11.43 8 Pretudio 8.55-9.30-11. Concerto del mattino 7.30. Prima pagina 11.48 Succede in Italia 12.30. Pompeggio musicale 17.30 Terza pagina 21.1. concerti di Milano 22.30 Il Mezzogiorno di Italia 23.55 Notturno italiano e Rastereconoti	Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch io 88 12 06 v e Asiego Tende

SCEGLI IL TUO FILM

18.00 PRIGIONIERO DELLA PAURA. Regia di Robert Mulligan, con Anthony Perkins, Karl Malden. Usa (1957). 18.30 WAYNE AND SHUSTER. 19.30 INSIDERS. Telefilm 20.30 VILLAGGIO PARTY. Varietà 22.30 THE NIGHT RIDERS. Film 24.00 SIGNORINE NON GUARDATE I MARINAI. Film	20.30 RIO LOBO. Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Jorge Rivera, Jennifer O'Neill. Usa (1970). L'ultimo film del grande Hawks purtroppo non è il suo migliore. Un ex colonnello nordista va a caccia di un traditore che durante la guerra aveva consegnato deli oro ai sudisti. Con un John Wayne molto apprezzabile. RAIDUE	20.30 OKINAWA. Regia di Lewis Milestone, con Richard Widmark, Jack Palance. Usa (1951). Film di guerra tra i più classici, sulla battaglia per l'isola di Okinawa che oppose statunitensi e giapponesi nel 1945. Il regista, Milestone, aveva già diretto «All'Overst niente di nuovo». Una garanzia. RETEQUATTRO	22.15 PROVA D'ORCHESTRA. Regia di Federico Fellini, con Balduin Bass, Clara Colosimo. Italia (1978). Nelle prove di un'orchestra, continuamente interrotte da vari problemi dei musicisti, Fellini racchiude un'altra delle sue enigmatiche allegorie sul male di vivere. Il film eccede forse in simbolismi, ma dura solo 70 minuti ed è gradevole. RAITRE	22.30 THE EMPIRE STRIKES BACK. Regia di Irvin Kershner, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. Usa (1980). Per i fans del ciclo di «Guerra stellaria», ecco il secondo capitolo (solo prodotto da Lucas, e diretto dal tuttora Kershner) in edizione originale con sottotitoli in italiano. Dopo la distruzione della Morte Nera l'impero contrattacca, ma Luke Skywalker incontra il saggio Yoda e studia da cavaliere Jedi. Il finale è aperto. Ci penserà il terzo film, il ritorno dello Jedi, a mettere tutto a posto. ITALIA 1	22.35 ULTIMA NOTTE A WARLOCK. Regia di Edward Dmytryk, con Henry Fonda, Anthony Quinn, Richard Widmark. Usa (1959). Un bel western degli anni Cinquanta in cui è possibile (l'avdovone voglia) leggere metafore politiche e profusione. I cittadini di Warlock, stanoti dai soprusi dei ladri di bestiame, assoldano due pistolieri che si rivelano più prepotenti dei banditi. Tra i fuorigioco c'è anche un «pennuto» che passa dalla parte della legge e affronta i due pistolieri. Attori bravissimi, un bel copione di R. A. Arthur. RETEQUATTRO	0.05 BOUDU SALVATO DALLE ACQUE. Regia di Jean Renoir, con Michel Simon. Francia (1932). Il libraio Lestingo salva il veggabondo Boudou dalle acque della Senna e, in un impeto di bontà e di populismo, se lo porta a casa. Non l'avesse mai fatto gli sconvolge la vita e diventa l'amante della moglie. Boudou spoglio sul classico della borghesia francese, uno dei capolavori di Renoir. RAIDUE
--	---	---	---	--	---	--

Per la Mostra del cinema doveva essere la volta buona. E invece...

Biennale, giornata nerissima

Giornata difficilissima per la Biennale. Il Consiglio direttivo si è riunito ancora una volta ieri con l'intenzione di nominare il direttore del settore cinema. Le idee non hanno trionfato, e dalle stanze di Ca' Giustinian non è uscito alcun nome. La notte è ancora lunga «per confrontare le candidature». A tarda sera il presidente Portoghesi ha promesso qualcosa di definitivo per stamattina alle 10.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA La Biennale chiude porte e vetrate sul Canal Grande alla fine di una giornata nerissima. «Sarà il pomeriggio dei lunghi coltelli», aveva annunciato il presidente Portoghesi alla fine della riunione mattutina. È passato quasi un mese dal rifiuto di Sergio Zavoli alla direzione del settore cinema dell'ente veneziano e an-

Lo spettacolo (si fa per dire) è stato desolato. Alla terza riunione ad hoc del Consiglio direttivo il nome dell'«esperto di comunicazioni di massa» che dovrà reggere le sorti della Mostra del Lido non è venuto ufficialmente fuori. Nell'attesa, qualcuno si autocandida, qualcun altro non interpellato dice di aver rifiutato meglio lasciar perdere tutto, allora.

Meglio concentrare forze e attenzioni su altri settori. Su quelli per i quali i direttori appena nominati hanno già messo in cantiere qualche idea. Piccolo particolare interessante mancano pochi mesi all'apertura dell'Esposizione d'arte, il responsabile Carabarro ha già approntato e presentato un programma che però il Consiglio non ha ancora

approvato. Arte della burocrazia o arte d'arrangiarsi? Torniamo al cinema. Gian Luigi Rondì (il più autentico politico del Consiglio) aveva annunciato che avrebbe votato per Biraghi se tutti avessero votato per Biraghi eventualmente praticamente impossibile. Come dire per il momento Rondì ha vinto. Ma un po' di vergogna serpeggia qui a Ca' Giustinian. I consiglieri entrano ed escono alla chetichella qualche sventurato cronista insegue fantasmi nella speranza di agguantare indicazioni. Nel buio fanno fragore solo le urla sommesse che arrivano dal quarto piano del vetusto palazzo. «La discussione è accesa. Sempre su temi culturali», dice qualcuno degli interessati. Il livello è alto, del resto, perché nella penombra delle comunicazioni di massa ci si può infilare tutto.



Portoghesi con l'elmetto: la Biennale gli cade addosso?



Christian Bale

Intervista Un bambino nell'impero di Spielberg

ALBERTO CRESPI

ROMA. Non è facile - di solito - intervistare i ragazzini, ma con Christian Bale si va sul sicuro. È spigliato, non si dà arie, chiacchiera volentieri. Dimenticavamo, Christian Bale, inglese di 14 anni, è protagonista di *L'impero del sole*, il nuovo film di Steven Spielberg che uscirà in pompa magna nel cinema italiano il 18 marzo. Il grande Steve, snobbato per l'ennesima volta da suo Oscar (sei nomination tutte «minoritarie»: montaggio, scenografia, costumi...), non s'è mosso dalla California per il lancio europeo del film, ma ha mandato in avanscoperta Christian, che del resto anche nel film (storia di un bambino inglese in Cina, allo scoppio della seconda guerra mondiale) è il suo vero «portavoce».

C'è sempre lo sguardo di un bambino, nel film di Spielberg. E Christian lo sa. Quando i giornalisti gli chiedono «cosa si prova a lavorare con Spielberg», ride: «Questa è una domanda da Oscar... cioè, la domanda che mi hanno fatto più spesso in questi giorni. Ma, subito dopo, risponde di buon grado. «Spielberg è una persona alla mano, divertente. È un bambino cresciuto». E uno dei suoi ricordi più piacevoli di Hollywood è proprio l'ufficio del regista. «Ha un sacco di giochi elettronici e non bisogna neanche pigri».

E sul lavoro, com'è andata? Ha mai fatto arrabbiare il regista? «Ci sono stati momenti di tensione sul set, ma non per colpa mia. Spielberg non mi ha mai sgridato. Mi lasciava molto libero di muovermi come volevo. Mi diceva: «Il personaggio ha la tua età, non la mia, perciò tu sai come farlo, non io». Christian è stato scelto per il ruolo di Jim tra la bellezza di 4000 candidati. «Ho fatto una serie di provini e sono stato preso, nemmeno io so perché. Poi ho ricevuto il copione di Tom Stoppard: era enorme, ma non mi sono spaventato: ho letto due volte sia la sceneggiatura, sia il romanzo di J. G. Ballard da cui è tratta. E poi via, in Cina, per le riprese. Riprese difficili, o divertenti? «Per lo più divertenti. Soprattutto la scena in cui il campo di concentramento viene bombardato dagli aerei è stata molto bella da girare, gli aerei mi piacciono molto, da grande più che l'attore vorrei fare il pilota. I momenti più difficili? Christian è stato piangere. Cercavo di pensare a cose tristi, ma non era facile piangere non mi piace».

Cosa vorrà dire, diventare un divo a 14 anni? Noi comuni mortali possiamo solo immaginarlo. Ma una cosa, Christian, la confessa la perdita dell'ingenuità, almeno come spettatore: «Non riesco più a vedere un film come un'esperienza normale. In ogni sequenza penso a come l'avranno realizzata, a come recita l'attore, mi immagino il set dietro la scena. Sento il film come una cosa tecnica. Ho visto *L'impero del sole* con mia madre e mia sorella loro si commuovevano, io non ci riuscivo».

Christian Bale, comunque, non sembra uno di quei ragazzini destinati ad essere divorati dal successo. Ha un padre ex pilota, ora consulente finanziario, che gestisce i suoi guadagni («però vorrei tanto comprarmi il motorino o sopravvivere, signor Bale, lo accenti»), ha un agente a Londra ma continua a vivere in provincia, nel Sud, a Bourne-mouth. Della Cina l'ha colpito soprattutto l'enorme numero di biciclette. Va a scuola, fa tanto sport, preferisce il football americano al buon vecchio calcio, ma in arte ha gusti raffinati come cantanti, adora gli U2, come attore il suo preferito è Steve McQueen. Bravo Christian, farai strada.



Beatrice Dalle nel film «La visione del Sabba»

Primefilm

SAURO BORELLI

La visione del sabba. Sceneggiatura, regia Marco Bellocchio. Fotografia Giuseppe Lanci. Musica Carlo Crivelli. Interpreti: Béatrice Dalle, Daniel Erzałow, Jacques Weber, Corinne Touzet, Omero Antonutti. Italia. 1988. Milano: Excelsior. Roma: Ariston 2, Admiral.

Il sabba, il tripudio stregonico dovrebbero essere, secondo un eterodosso seppur progressivo percorso di conoscenza maturato da Marco Bellocchio, il culmine, la sublimazione naturale di pulsioni vitalistiche tese ad esaurire la passione amorosa, la realizzazione di sé, in uno slancio, una dedizione assoluta. Tutto il percorso, viene fino all'ultimo respiro, per una nuova, più alta rigenerazione esistenziale volta a con-

Lo psichiatra, la strega, il sesso

La sovraccitata perlustrazione? Carpire e, di più, capire le inspiegate, nposte ragioni della ricorrente «guerra del sesso», delle trascinate passioni d'amore, del pieno dispiegarsi di sentimenti nativi. Cioè, quell'incoscienza tensione verso una festosa, dionisiaca celebrazione della libertà, della vita stessa.

Ma ecco come Bellocchio medesimo riassume gli scorcii salienti della sua opera: «Certamente è una stregoneria senza mistero il protagonista del film è uno psichiatra che si trova ad una svolta della sua vita, del suo lavoro. In questa svolta s'insertisce l'incontro con una donna che si trova in manicomio perché ha tentato di uccidere un suo presunto violentatore. La follia della donna è estremamente fantasiosa, ricca di potenzialità, di suggestioni. L'uomo è profondamente attratto dalla donna, se ne innamora, vuol fare l'a-

more con lei. Il fatto è che la donna pretende di essere una strega e il suo delirio è l'attesa di un uomo che la deliri e la liberi in qualche modo dal suo incantesimo. Quindi l'aspetto stregonesco è molto indiretto e riguarda essenzialmente il rapporto uomo-donna, e in particolare riguarda un certo tipo di femminilità. Tutta la messinscena della tortura, del rogo, del sabba, è assolutamente fuori da qualsiasi convenzione cinematografica. Una messinscena non spettacolarizzata e, soprattutto, priva di elementi che rimandino al trascendente o al metafisico.

Meglio non si poteva dire, perché anche quelle che poi risultano essere nella *Visione del sabba* le ellittiche scansioni del racconto, con l'insidioso gioco ad incastro tra sequenze «strate» sulle fosche gesta inquisitoriali del Seicento e altre tutte dipanate nel

tempo, nel clima di una realtà d'oggi contigua, ravvicinata, si dispongono, progrediscono agevolmente sullo schermo in una parabola leggibilissima, nuda, pur nella sua stratificata, controvertibile sostanza. Le note traverse della finale «messa a punto» del film, con i quasi canonici bisticci tra autore e produttore, non hanno l'horrorizzato il racconto dal suo aereo originario.

Del resto, se è pur vero che la controllatissima messinscena di Bellocchio rifugge da qualsiasi enfatica, convenzionale «spettacolarizzazione», *La visione del sabba* si consolida comunque in una rappresentazione connotata da precise, specifiche scelte stilistiche sia sul piano visuale-sonoro (grazie al sapienti contributi, rispettivamente, della splendida fotografia di Giuseppe Lanci e del compositore Carlo Crivelli, cui si devono intrusioni di rumori e di musi-

Teatro. In scena a Parma un doppio Molière Don Giovanni e Tartufo uniti nella sconfitta



Una scena di «Tartufo» di Molière con Paola Borboni

Tartufo e Don Giovanni: due opere famose di Molière, composte nello stesso periodo, legate da sottili affinità avvolte nel medesimo alone di scandalo e di polemica. Il collettivo di Parma le allestisce ora entrambe, in due sale contigue, con due diverse compagnie e distinte firme registiche. Motivo d'interesse in più, la presenza, nel *Tartufo*, di Paola Borboni, come Madame Pernella

dinata. Su quelli più brevi, si alzano pareti nere, lucidate a specchio, interrotte da porte (due più due) in grigio scuro. Nero è il pavimento, scuri, con rare eccezioni, gli abiti, di foggia moderna. Biancovestita, invece, Madame Pernella, cioè Paola Borboni, che dice le sue battute, o le legge (non si tratta di un puro ripiego, ma di una felice invenzione, giacché l'infame vigliaccata «dele note di tutto», con l'arguzia indomita degli ottantotto anni compiuti. Il momento più forte, e significativo, è la quando Elmira, per aprire gli occhi a Orgone suo consorte, finge di lasciarsi sedurre da Tartufo, ma al contrario lo seduce, e lo porta alla rovina. La grazia e la destrezza di Giovanna Borzoni, recitante validamente l'atto, danno un risalto a una scena in cui, come non mai, è la donna a condurre il gioco (e ci vien da riflettere che, così, Elmira fa le vendite di Elvira, la sposa abbandonata di Don Giovanni curioso, i due personaggi femminili hanno nomi che si distinguono per una sola consonante). Anche Renato Padoan, Tartufo, è una guest star, proveniente dall'area del teatro veneto, mentre nei panni di Orgone si ritrova Paolo Bocelli, uno dei quadri storici dell'equipe parmense.

Per *Tartufo* si è usata, con qualche libertà, la vecchia versione (in prosa) di Salvatore Quasimodo. Quanto al *Don Giovanni*, il testo (tradotto da Luigi Lunari) viene scomposto e ricomposto, e altresì manipolato, tanto che la battuta iniziale di Sganarello si colloca al termine. La commedia è trattata quasi come un canovaccio, e se ne accennano varie direzioni interpretative, ma senza che se ne imbocchi decisamente nessuna. La scenografia disegna un ambiente severo chiesastico, ma l'organista del caso (Alessandro Nidi) esegue parodie di musica religiosa, o suggerisce ritmi di danza agli sviluppi spesso assai buffoneschi della vicenda (vi si mettono in luce Roberto Abbati, Sganarello, e Giorgio Bernini, Pierino). In *Molière*, del resto, è arduo dissociare il dramma dalla farsa.

AGGEO SAVIOLI

PARMA. Ci appaiono qui in età avanzata, sia Tartufo sia Don Giovanni. Per il primo, non si tratta di cosa molto nuova, quantunque nella parte del tenebroso impostore abbiamo visto, e da tempo, anche attori giovani e altanti. Ma a sorprendere in maggior misura è questo Don Giovanni senescente, che ha l'aria di vivere le sue avventure, ormai, nella memoria, nel sogno, nell'immaginazione propria e altrui. Così sembra un fatto tutto mentale l'incontro con Carlotta, la sventata ragazzaletta di campagna, ultima delle sue facili conquiste.

La realtà irrompe, se così possiamo dire, quando il vecchio e stanco libertino (per inciso, Giancarlo Ileri era stato, sempre a Parma, prima che Don Giovanni, il marchese de Sade nel *Marat/Sade* di Peter Weiss) risolve di conformarsi alla dominante società degli ipocriti. Allora lo vediamo indossare abiti dei nostri giorni, e assumere in pieno l'aspetto, i modi, i tratti di un notevole contemporaneo, di un magne dell'economia o della politica, e assidersi alla cena faticata come a un consiglio

ADESSO SI, E' L'ORA DI TMC.

18.50

L'ORA DELL'EMOZIONE CON "GABRIELA".

Sonia Braga nel ruolo della mulatta più sensuale di Ilheus, la città del cacao meraviglioso, in una storia affascinante tratta da uno dei più bei romanzi di Jorge Amado.

L'ORA DELLA RIFLESSIONE CON "LO SPECCHIO DELLA VITA".

Il giornalista del Corriere della Sera, Mario Pandolfo, vi porta dentro la realtà della vita quotidiana nel programma dove la gente si racconta.

19.30

20.00

L'ORA DELLA VERITÀ CON "TMC NEWS".

Il telegiornale più agile della televisione va in onda all'ora giusta. Non perdetevi l'appuntamento con le notizie da tutto il mondo.

L'ORA DEL DIVERTIMENTO CON "TESTE DI GOMMA".

Dopo il telegiornale non perdetevi la satira più graffiante che il piccolo schermo abbia mai ospitato.

20.20



Gli ormoni e la depressione postparto



Vi è un legame biologico tra gli squilibri ormonali e la classica depressione di cui soffre una donna sui dieci dopo il parto. È il risultato preliminare di uno studio condotto da ricercatori dell'università australiana di Newcastle (Nuovo Galles del Sud) su 83 donne della regione della «Hunter Valley». Le donne che hanno preso parte alla ricerca erano tutte alla prima gravidanza e nessuna aveva precedenti di depressione psichica. Entro due settimane dal parto, in due terzi delle madri è stato identificato uno squilibrio ormonale simile a quello di chi soffre di gravi forme di depressione. Da tempo veniva attribuita agli ormoni la «sindrome postnatale», ma questa è la prima ricerca a fornire prove concrete in tal senso.

Mali del secolo, la graduatoria francese

Nello stabilire una graduatoria dei mali del secolo i medici francesi non sono d'accordo con il governo, anche se ai primi posti ruotano sempre le stesse malattie. Secondo un campione di 500 medici interpellati, al primo posto si debbono collocare il cancro, seguito dall'Alzheimer e dall'Aids. Di diverso parere è il ministero della Sanità che dà invece priorità all'Aids, collocando al quarto posto il cancro e al sesto gli infarti. I medici si sono altresì dichiarati contrari, con una votazione che ha ottenuto il 76% di voti, a un eventuale legge che preveda l'uso di test applicatori contro l'Aids. E contro il fumo hanno avanzato una proposta (74% favorevoli e 25% contrari): aumentare il prezzo di un pacchetto di sigarette a 30 franchi, cioè 6600 lire italiane.

La danza della pioggia scientifica



Una proposta per provocare pioggia o neve a comando, seminando le nuvole di microcristalli di ghiaccio, e sperimentare così la possibilità di ridurre i rischi idrogeologici, è stata avanzata dalla Società Ricerche Espedizive Meteorologiche (Socrem) di Roma. La proposta si basa sulle tecniche di «meteorologia attiva» sperimentate dalle società in Italia a partire dagli anni Cinquanta, soprattutto a favore dell'industria idroelettrica. La società sottolinea come in alcune zone siano state fatte campagne sistematiche per provocare precipitazioni, come quelle che interessarono per 15 anni consecutivi l'altopiano della Sila e quelle di nove anni sul bacino del Volano.

Il morbo del legionario avanza anche in Italia

La legionella progredisce anche nel nostro paese: fino ad oggi ne sono stati diagnosticati 315 casi, distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma è preoccupante che molti altri casi siano rimasti sconosciuti. La maggior parte dei soggetti colpiti sono uomini al di sopra dei 40 anni. La complicazione più frequente è la polmonite. Come è noto la malattia si era manifestata la prima volta negli Stati Uniti, durante un convegno di legionari (da qui il nome di legionella attribuito all'agente patogeno). Dopo molte ricerche si era scoperto che la fonte del contagio era nell'impianto di condizionamento dell'albergo nel quale erano alloggiati i congressisti. Recentemente, nel nostro paese, è stato osservato un aumento dell'infezione negli ospedali, soprattutto in persone in cui il sistema immunitario è già parzialmente compromesso.

Nuovo metodo per scoprire il virus Aids



Una nuova metodica per identificare l'Hiv (Human Immunodeficiency Virus), agente patogeno dell'Aids, è stata messa a punto da ricercatori statunitensi. La nuova tecnica, definita reazione in catena della polimerasi, ha il vantaggio di rintracciare il virus anche quando la sua concentrazione nell'organismo è molto bassa. Ciò permette di diagnosticare, in fase precoce, la malattia, prima che compaiano gli anticorpi. Attualmente il virus può essere isolato solo in centri altamente specializzati e mediante una procedura lunga e costosa. I test di uso corrente si limitano invece a ricercare gli anticorpi, ma può accadere che l'infezione sia già in atto senza che si sia ancora prodotta la risposta anticorpale. Il nuovo metodo, a basso costo, economicamente e tecnicamente accessibile su vasta scala, potrebbe ovviare a questo inconveniente ed eliminare quindi il pericolo dei falsi negativi.

NANNI RICCOBONO

La matematica rifiuta di essere ancella di altre scienze. Ha un valore in sé non solo utilitaristico, ma estetico

Le reazioni che provoca sono quelle della musica, della poesia, della pittura. Grande dibattito in Francia

La seduzione dei numeri

In un articolo su una delle riviste della società matematica americana Patricia Clark Kenschaft, del Montclair State College, ha scritto: «Troppo spesso i matematici sono considerati persone fredde, insensibili. Questa sensazione ci danneggia nel reperimento dei fondi di ricerca e delle borse di studio per laureati. Dobbiamo cambiare la nostra immagine».

MICHELE EMMER

Anche i matematici si preoccupano del loro look, della loro immagine pubblica, di come viene visto il loro lavoro dal non addetti. Se a chiunque venisse chiesto: «Che cosa fa un matematico? Come si svolge il suo lavoro? Non la sua attività di insegnamento di cui si può più facilmente parlare avendola vissuta (o subita?) a scuola, ma la sua attività di ricerca?», credo che ben pochi sarebbero in grado di dare una risposta adeguata. La matematica è i matematici, pur non essendo una società segreta, sono dei soggetti misteriosi dei quali poco si parla, poco si sa. Anzi, molti ricordando le esperienze scolastiche («Eh, suo figlio non è proprio portato per la matematica», faticosa frase rivolta magari ai genitori di studenti della prima elementare) hanno rimosso le poche conoscenze matematiche acquisite e non intendono affatto far rivivere antichi incubi.

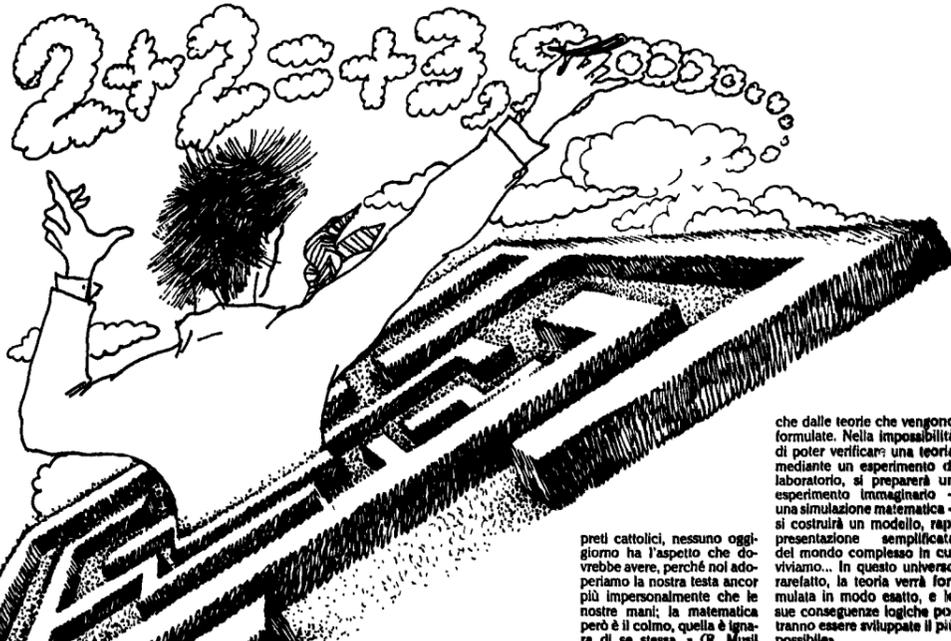
Bisogna dire che da parte dei matematici ci si preoccupa, probabilmente a ragione, molto poco di questo aspetto di relazioni pubbliche. Come ha sottolineato di recente una mozione presentata ad un convegno dell'Amis il lavoro del matematico è in gran parte un lavoro di un singolo ricercatore o al più di piccoli gruppi che in generale non hanno bisogno di grandi fondi per la ricerca. Insomma i matematici non hanno bisogno di «fare politica» come hanno bisogno di fare altri gruppi di scienziati che necessitano di grandi risorse finanziarie. Inoltre l'assenza del premio Nobel per la matematica («A che serve la matematica?», si sarà chiesto Nobel) fa sì che anche l'attribuzione della medaglia «Fields», il più ambito riconoscimento internazionale per un matematico, non faccia assolutamente notizia in Italia, anche nel caso in cui a riceverla sia un matematico italiano. Di Enrico Bombieri cui fu assegnata qualche anno fa si parlò solo quando vinse tempo dopo il premio Fermi.

La stampa francese, è stato dedicato al convegno. In particolare il quotidiano «Libération» ha dedicato alla matematica il giorno di apertura del convegno un inserto speciale di ben otto pagine. Nella prima pagina del giornale un articolo presenta l'inserto con grande rilievo. Vale la pena di riportare per intero il testo dell'occhiello del titolo «Objectif Maths» (Obiettivo la matematica; la matematica in francese è plurale; les Mathématiques; inoltre è ben nota la predilezione dei francesi per le abbreviazioni).

disegno di Natalia Lombardo

«La matematica è sconosciuta. E tuttavia sempre più necessaria all'informatica, all'astronautica, all'economia ed anche alla medicina. (Insomma la matematica per aver diritto ad esistere deve essere utile a qualche altra cosa) non può esistere di per sé d'altronde di cosa trattata?». Un gruppo di matematici francesi, stanchi di vedere la loro disciplina incomprenderla, perpetuare la sua immagine, hanno deciso di fare i «seduttori» in occasione del colloquio «Mathématiques à venir», per ingraziarsi politici ed industriali. Esplorazione del pianeta matematico nel nostro supplemento.

Nella prima delle foto si vede il professor Sinus che pensa nel buio della notte; la didascalia dice: «Nell'oscurità del dormiveglia il professor Sinus sente che il problema (inconnue) è alla sua portata. È fantasma della soluzione lo sveglia. Lui parte per incontrare



cei (la soluzione) che cerca da così tanto tempo. La seconda immagine mostra un groviglio inestricabile di linee che si intersecano tra loro, le «vide» di un matematico: «Le idee semplici non vengono all'improvviso. Andando oltre con la sua immaginazione, il professor Sinus incontra delle immagini seducenti, ancora sfumate. Ma lui difficilmente la dimostrazione non deve solo essere bella, deve essere vera».

La bellezza di una dimostrazione matematica, che consiste nella sua semplicità e nella sua chiarezza, è una delle idee più diffuse tra i ricercatori matematici, ed è una di quelle idee più difficili da spiegare a dei non matematici perché per farsi comprendere si ha bisogno di usare un linguaggio ben preciso che corrisponde alla teoria matematica che si sta utilizzando. Ed questa difficoltà esiste anche tra matematici che si occupa-

no di settori diversi. È famosa la frase del matematico inglese G.H. Hardy: «I modelli dei matematici come quelli dei pittori e dei poeti devono essere belli; le idee, come i colori e le parole, devono sistemarsi insieme in modo armonioso. La bellezza è il primo test: non vi è posto nel mondo per la matematica sgradevole». (da «A mathematician's apology», Cambridge, 1940). Ma i matematici sono degli esseri strani, delle creature della notte («ultimo esempio che mi viene in mente nel cinema è il professore di matematica di nome Michele protagonista di «Bianca» di Nanni Moretti; sarebbe stato lo stesso se il personaggio era un professore di lettere?). Nella terza immagine del fotomontaggio di «Libération» il professor Sinus è visto a testa in giù circondato da segni e simboli matematici: «La passione lo stesso se il personaggio era un professore di lettere?). Nella terza immagine del fotomontaggio di «Libération» il professor Sinus è visto a testa in giù circondato da segni e simboli matematici: «La passione lo stesso se il personaggio era un professore di lettere?). Nella terza immagine del fotomontaggio di «Libération» il professor Sinus è visto a testa in giù circondato da segni e simboli matematici: «La passione lo stesso se il personaggio era un professore di lettere?».

preti cattolici, nessuno oggi giorno ha l'aspetto che dovrebbe avere, perché noi adoperiamo la nostra testa ancor più impersonalmente che le nostre mani; la matematica però è il calmone, quella è ignara di se stessa... (R. Musil «L'uomo senza qualità», Einaudi, vol. I (1972), p. 59).

Jean-Pierre Serre è completamente felice quando va a letto alle dieci di sera. Nell'oscurità, nel silenzio e nel dormiveglia, questo Mozart dei matematici, come lo ha definito un suo collega (Anatole Abragam «De la physique avant toute chose», editions Odile Jacob) raggiunge la concentrazione ottimale. Praticamente non è mai successo, afferma Serre, che le cose ininterrottamente di notte risultino poi false... Ho sentimenti contrastanti per quanto riguarda la bellezza. Questa non può essere aggiunta ad una dimostrazione come un ingrediente. Non bisogna cercarla. Invece, se si fa qualcosa bene ed in modo accurato, è quasi automaticamente bello».

Un'altra intervista era con il matematico Ivar Ekeland, professore presso l'Università di Paris-Dauphine, una delle tante Università che ci sono a Parigi (per non parlare delle Grandes Ecoles, dell'Ecole Normale, del Collège de France, dei centri del Cnrs...), autore tra l'altro del libro «Le Calcul, l'improbable, les figures du temps de Kepler à Thom» (Seuil ed., Parigi, 1984), tradotto di recente in italiano. Ekeland si occupa tra l'altro di economia matematica: «Le moderne teorie economiche sono un fenomeno ancora giovane. Come può intervenire il matematico? Chiarendo i termini della questione e traendo le conseguenze logi-

che dalle teorie che vengono formulate. Nella impossibilità di poter verificare una teoria mediante un esperimento di laboratorio, si prepara un esperimento immaginario - una simulazione matematica - si costruisce un modello, rappresentazione semplificata del mondo complesso in cui viviamo... In questo universo rarefatto, la teoria verrà formulata in modo esatto, e le sue conseguenze logiche potranno essere sviluppate il più possibile».

La matematica pura, la matematica applicata, il lavoro del matematico. Un tentativo: probabilmente unico per un quotidiano di capire e di far capire. Un tentativo anche non facile da realizzare. Durante il convegno a Parigi una tavola rotonda è stata dedicata ai rapporti tra «matematica e Media», giornali, televisioni, riviste scientifiche. Alla tavola rotonda, organizzata dal giornalista scientifico S. Deligoussis, hanno partecipato, oltre ad alcuni matematici che occupano di divulgazione (parola ormai infazionata ma non facilmente sostituibile), il giornalista che ha curato con altri suoi colleghi il supplemento di «Libération» sulla matematica. Ha detto: «C'è un principio matematico che si occupa di altri suoi colleghi, che avevano avuto in qualche modo una formazione scientifica e matematica, hanno proposto l'idea, li hanno a più poco presi per matti. La ragione principale della perplessità stava nel fatto che non esiste una diffusa cultura matematica e che quindi quando si parla di matematica su un quotidiano bisogna ogni volta (e sono rarissime le volte) ricominciare sempre da capo. Inoltre l'altra obiezione era: ma di che cosa si parla, che cosa si fa vedere? È infine la domanda cruciale: ma interesserà a qualcuno?». Pur tra molte difficoltà, il modo di spiegarsi e di diffondere ha avuto però il merito di accettare questa sfida e di pubblicare questo inserto.

Il «via» della Cee. Strade del metabolismo tracciate da positroni dalla vita brevissima

La proposta di un progetto europeo del settore della caratterizzazione e standardizzazione della strumentazione per tomografia a emissione di positroni è stata approvata e finanziata. In concomitanza all'approvazione del programma triennale europeo sulla ricerca medica. La tomografia ad emissione di positroni, come è ormai noto, è una tecnica per lo studio «in vivo» ed in modo non invasivo della biochimica e del metabolismo degli organi e dei tessuti. Essa utilizza radioisotopi emittenti positroni a vita brevissima prodotti da ciclotrone che, marcando alcune molecole fondamentali, consentono di tracciare il cammino metabolico che nell'organismo seguono sostanze come glucidi, aminoacidi, acidi grassi, e di farmaci e sostanze attive. Il tomografo che viene utilizzato, dall'esterno, per la rivelazione della distribuzione nello spazio e nel tempo delle

Resuscita negli Usa l'onda gravitazionale

Si riapre clamorosamente il giallo della Supernova e torna d'attualità, dopo dodici mesi di incredulità, la possibilità che sia stata captata veramente per la prima volta un'onda gravitazionale. Un anno fa era stato annunciato che, contemporaneamente all'esplosione della Supernova (la stella «collapsata» in una galassia vicina alla nostra) era stata captata all'università di Roma, da una antenna costruita per questo scopo, un'onda gravitazionale. Era il segnale che la stella, esplosione avvenuta nel 1987, aveva disperso nel cosmo dell'energia che si muoveva come una «increspatura» dell'universo ed era arrivata sulla Terra assieme alla luce (e quindi all'immagine) di quella immensa esplosione. Era la prima volta che questa dimensione della realtà, questo fenomeno previsto dalla teoria della relatività, veniva avvertito. Il segnale ricevuto dall'antenna costruita da Edoardo Amaldi e Guido Pizzella, era in coincidenza con un altro, altrettanto clamoroso: il laboratorio costruito sotto il Monte Bianco aveva registrato cinque neutrini

in sette secondi. Il primo solo un secondo dopo il segnale gravitazionale. I neutrini sono particelle piccolissime gettate nello spazio dal collasso della stella. È stato calcolato che almeno un milione di neutrini è stato attraversato da queste piccolissime particelle emesse dalla Supernova, particelle così piccole da attraversare la materia con pochissime probabilità di scontrarsi con un atomo. A questa distanza i neutrini sono relativamente pochi, ma se l'esplosione della Supernova fosse avvenuta nel nostro Sole, queste particelle avrebbero ucciso tutti gli essere viventi fino all'orbita di Giove.

Dunque, neutrini e «onda» si confermano a vicenda. Ma per una drammatica coincidenza quella notte di febbraio le altre antenne gravitazionali, ben più sensibili di quella romana, erano spente e quindi non sembrava esserci controprova possibile al segnale percepito a Roma.

Inoltre, qualche giorno dopo dimprovvisamente la polemica sui neutrini: un gruppo nippo-americano aveva registrato in Giappone altri dodici neutrini

Colpo di scena tra gli scienziati impegnati a decifrare i tanti misteri della Supernova, la prima stella, dopo 300 anni, ad esplodere così vicino a noi da essere osservabile dall'uomo. Un anno fa si annunciò che un gruppo dell'università di Roma aveva osservato per la prima volta un'onda gravitazionale. Per un anno si è pensato ad una misura inesatta o comunque poco probabile. Sabato la sorpresa: un altro gruppo di fisici, negli Usa, aveva registrato lo stesso segnale. E si riapre così una curiosa guerra dei dati tra Roma, laboratorio del Monte Bianco e Giappone

sono convinti di sì. Ma questo si implica la revisione di tutte le considerazioni fatte in questi dodici mesi dagli astronomi e dagli astrofisici di tutto il mondo osservando i dati che venivano dalla Supernova. «La fisica del collasso», afferma il professor Pizzella - «deve essere rivista». Le sue tesi sono state accolte con soddisfazione e interesse al convegno organizzato a La Thuile dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e dall'assessorato alla cultura della Valle d'Aosta. Ma tra gli astronomi e gli astrofisici italiani sembra prevalere una certa prudenza. «Se hanno dei dati inoppugnabili, è un grande balzo in avanti» è il commento generalizzato degli astronomi che abbiamo ascoltato. C'è attesa per questo evento e proprio giallo scientifico, e pesa l'esperienza di un anno fa. Questa singolare triplice coincidenza, che non trova il modo di spiegarsi e di spiegare la discrepanza con le altre osservazioni giapponesi, americane e sovietiche, lascerà comunque un grande punto di domanda nella comunità scientifica mondiale.

Stop domenica 17 aprile
Il sindacato protesta:
«Gli accordi erano solo per il "terzo" in A»

L'avvocato Campana furioso:
«Se Matarrese non è in grado di prendere impegni ce lo dicano»

«No allo straniero in B»
Scioperano i calciatori

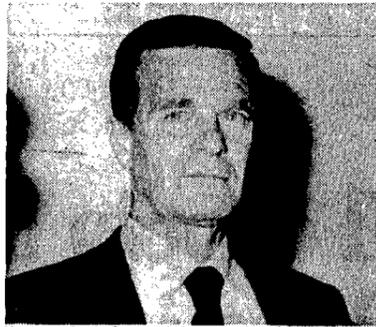
Sul calcio torna lo spettro dello sciopero. Il direttivo del sindacato calciatori ha annunciato lo stop per domenica 17 aprile non solo per la serie A ma anche per la B. L'improvviso inasprimento dei rapporti con la Federazione è la risposta alla decisione del consiglio federale di aprire allo straniero in serie B.

GIANNI PIVA

MILANO. «Se il presidente Matarrese non è in grado di prendere degli impegni ce lo dicano». L'avvocato dà alla fiera un forte senso provocatorio. Ha appena finito di spiegare che nel corso del consiglio federale sono state prese delle decisioni in palese violazione dell'intesa che Campana e il presidente federale Matarrese avevano preso due giorni prima, giovedì sera, arrivando così all'annullamento dello sciopero proclamato per il 16 marzo.

pa che ero soddisfatto dell'incontro. Ora ci troviamo di fronte ad una delibera che prevede lo straniero in serie B dalla stagione '90-91. Ebbene questo non ci sta bene». Al punto che dopo aver ritirato solo cinque giorni fa la minaccia di sciopero per il 6 marzo l'Aic rilancia chiamando allo sciopero A e B per il 17 aprile. Una settimana prima a Milano si riuniranno gli statuti generali della categoria in pieno stato di agitazione.

Campana fa delle cose concordate con Matarrese nella riunione di giovedì è preciso: «Abbiamo accettato il terzo straniero in serie A oborto collo, ma sull'altro piatto della bilancia è stato messo: revisione dei parametri con riferimento al sistema Uefa definendo la nuova normativa entro il 31 dicembre prossimo con l'entrata in vigore nel giugno dell'88; mantenimento dell'organico in serie C; riduzione delle tasse di licenziazione in C da 700 a 400 milioni; ripescaggio dall'interregionale per rimpiazzare quelle società di C non ritenute idonee; costituzione del fondo di garanzia per i giocatori che restassero senza squadra, revisione sistema del limite età nei dilettanti; e poi appunto il «no» allo straniero in B». Cosa è successo allora in consiglio federale? Matarrese si è visto bocciare gli impegni presi. Per questo dopo la prima parte del consiglio venerdì sera Matarrese si era mostrato scettico parlando di «perplexità sulla utilità dello straniero in B?». Parole per far vedere che era schierato secondo gli impegni presi con Campana senza ammettere che erano decisivi quelli assunti con la Lega di serie A e B?



L'avvocato Sergio Campana è ritornato sul sentiero di guerra

La cambiale di Matarrese

L'Aic rilancia e minaccia uno sciopero che fermerebbe serie A e B. Ieri Campana ha rivelato una situazione molto grave se è vero che giovedì scorso Matarrese ha raggiunto con il sindacato degli impegni che sabato sono stati subito violati. Matarrese si era impegnato con Campana sul «no» allo straniero in B solo per arrivare in consiglio federale con la carta dello sciopero sventato e quindi sapendo che poi in consiglio si sarebbe deciso diversamente? Quali sono stati i giochi e le pressioni che hanno portato ad una decisione presentata come «unanime» mentre ora sono molte le voci di uno scontro sulla faccenda straniera?

Agnelli snobba la Juve e fa battute



Ormai Gianni Agnelli (nella foto) snobba vistosamente la Juve. Il presidente della Fiat domenica ha preferito evitare il viaggio a Roma ed è andato a S. Siro convinto di potersi divertire di più osservando Milan-Sampdoria a fianco di Berlusconi. L'Avvocato non si è sottratto però all'ennesima battuta sulla Juve: «Ormai per sollevarla non basterebbe tutto l'entusiasmo che si è creato attorno a Tomba».

E Boniperti ordina il silenzio stampa

Dopo la sconfitta, il digiuno. Per colpa degli scioperi degli aerei la Juventus ha potuto rientrare a Torino da Roma soltanto ieri pomeriggio, con due ore di ritardo rispetto ai programmi di Marchesi. La squadra così si è presentata in campo per l'allenamento del pomeriggio, a digiuno. Boniperti intanto ha invitato i giocatori ad astenersi dai commenti, la Juve ha indetto una specie di silenzio-stampa non ufficiale: «In questo momento ci serve soprattutto la tranquillità», ha spiegato Marchesi, che ormai non sa più a quale illusione aggrapparsi. «Ci giochiamo una settimana importantissima: dobbiamo eliminare l'Avellino in Coppa Italia e rinvincere l'Inter al quinto posto in campionato. Sono le nostre chance di restare in Europa».

Allo stadio con un arsenale di bombe-carta

Mauro Solari e Carlo Lavagnino, 27 anni, operai edili di Levi, paese nei dintorni di Chiavari, erano andati ad assistere all'incontro Levi-Cavese. Nell'intervallo fra il primo e secondo tempo e poi di nuovo all'inizio del secondo hanno fatto esplodere una bomba-carta. Fra gli spettatori c'è stato subito un fuggi fuggi generale, molta paura e qualche contuso in maniera non grave. I due, fermati e poi arrestati dal Nucleo carabinieri di Chiavari, hanno tentato di nascondere un pacchetto contenente altre 10 bombe formate da polvere da sparo e relativa miccia. Inespugnabili i motivi del gesto anche perché le due squadre sono in una tranquilla posizione di centro classifica. I due saranno probabilmente processati per distruzione e rischio del 2 a 5 anni di carcere.

Muore mentre gioca calciatore del Poggibonsi

24 anni, centrocampista del Poggibonsi, Stefano Loti è morto improvvisamente domenica pomeriggio durante l'incontro fra la sua squadra e la Tiberis. La partita valevole per il campionato interregionale girone E era iniziata da pochi minuti quando il giocatore dopo un'azione in attacco si è accasciato improvvisamente al suolo. Nonostante i soccorsi, Loti non si è più rialzato ed è morto all'ospedale di Poggibonsi. L'atleta originario di Pisa era considerato un vero e proprio motore per le sue capacità di correre a tuttocampo, ma non aveva mai mostrato problemi cardiaci. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta.

Portiere umbro in fin di vita

Un calciatore umbro, Francesco Cioli, di 24 anni, portiere del Colvalentana, squadra che milita nella Terza categoria regionale dilettanti, girone «A», versa in pericolo di vita in seguito a un infortunio di gioco. Il giovane, che è stato trasportato alla clinica di neurotraumatologia del Policlinico di Perugia, durante la partita sul campo di Castel d'Assia, si è scontrato con un attaccante della squadra locale riportando una forte contusione traumatica ed è rimasto svenuto per diversi minuti tanto che è stato necessario praticargli sul posto il massaggio cardiaco.

Totocalcio 4 milioni al tredici

Ecco la colonna vincente e le quote del concorso Totocalcio di domenica scorsa: XX1: 121; XX2: XX3: Al 2.814 vincitori con 13 spettano lire 4.070.000; al 60.958 vincitori con 12 punti vanno 186.000 lire.

Totip 31 milioni al dodici

Ecco la colonna vincente e le quote del concorso Totip di domenica scorsa: 1X; 21; 3X; 1X; 2X; 2K. Al 39 vincitori con 12 punti spettano lire 31.588.000; al 1.002 vincitori con 11 punti spettano lire 1.217.600; al 10.790 vincitori con 10 punti spettano infine lire 110.500.

ENRICO CONTI

I bianconeri tentano domani in Coppa Italia di rimediare ad un campionato disastroso. Verona e Atalanta per l'Uefa

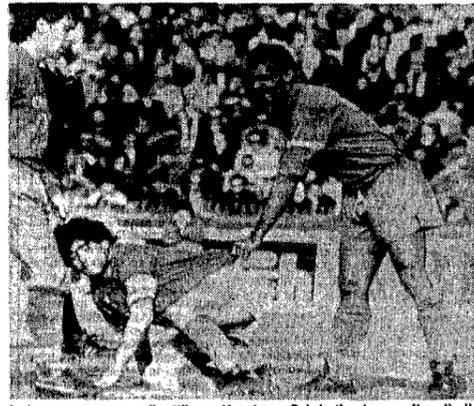
Juve, una Coppa per salvagente

MILANO. È proprio l'anno del Napoli e della Juve. Il Napoli che viaggia a ritmi stordenti e che non lascia agli altri nemmeno le briciole e la Juve ormai in caduta libera verso una delle annate peggiori della sua storia. I verdetti più vistosi della domenica, senza l'eco del media, sono questi oltre ad un'altra conferma, quella del Milan unica squadra in grado di tenere in qualche modo la scia della scatenata squadra napoletana che ha saputo ancora una volta chiudere a suo favore

una partita che non l'ha vista certo dominare largamente, anzi. Per quanto riguarda la squadra bianconera ormai è chiaro che dentro a quello spogliatoio non funziona più nulla, cosa del resto dimostrata da mille segnali in queste settimane. Intanto anche l'obiettivo della Coppa Uefa (da un'infruttata stagione è sempre stato il risultato minimo garantito) è sfumato. Resta aperta ancora la porta della Coppa Italia per trovare un posto in Europa.

Si annuncia trattando un mercoledì calcistico con le ultime squadre rimaste nelle Coppe, Verona e Atalanta, impegnate in casa rispettivamente contro Wender Breda e Sporting Lisbona ed i quarti di coppa Italia. In Uefa il Verona ha la possibilità di dare un senso ad una stagione caduta da tempo nell'anonimato mentre i bergamaschi non avendo a questo punto nulla da perdere possono solo cercare con serenità di continuare la corsa dietro ad un sogno. Poi c'è la Coppa

Italia che è l'ultima spiaggia per la Juve ma che è riguardo appetito anche da altre squadre rimaste in lizza. Il cartellone prevede Juve-Avellino, Ascoli-Samp, Empoli-Inter, Napoli-Torino. Di squadre che hanno bisogno di vittorie finali salvavita non ne mancano certamente e per capire basterà osservare le formazioni. Solo Empoli ed Avellino hanno un conto aperto in campionato, dove la classifica dà ad ambedue spazio per tentare di evitare quelle due scomodissime ultime poltrone.



Junior non va troppo per il sottile con Maradona. «Dal alzata e gioca... Non c'è più rispetto neppure per i campioni»



Desideri scatenato contro la Juventus. Eccoli, mentre rincorso vanamente da Cabrini, segna il secondo gol ai bianconeri

LA CLASSIFICA DI SERIE A

Table with columns: Gi, Vi, Pa, Pe, R.F., R.S., Punti. Lists teams like Napoli, Milan, Roma, Sampdoria, Inter, Torino, Verona, Juventus, Pescara, Cesena, Fiorentina, Pisa, Ascoli, Como, Avellino, Empoli (-5).

1-1 AVELLINO FIORENTINA. Di Leo, Landucci, Ferroni, Contratto, Colantuono, Carobbi, Murelli, Berti, Amadio, Pin, Romano, Hysen, Bertoni, Bosco, Benedetti, Onorati, Anastopoulos, Dias, Pellegri, Schachner, Di Chiara, Barzellini, A. Erikson.

0-0 COMO PISA. Paradisi, Nista, Annoni, Cavallo, Macropoli, Lucarelli, Conti, Facocchia, Abiero, Dianda, Lorenzini, Dunga, Mietri, Cughi, Cucchi, Carrlo, Ekstrom, Casagrande, Innocenti, Giovannelli, Baldieri, Scarfoni, Salvemini, A. Castagni.

2-0 EMPOLI ASCOLI. Drago, Vertova, Pasquillo, Zanoncelli, Lucio, Brambati, Urbano, Cucchi, Ekstrom, Innocenti, Baldieri, Salvemini, Paszagli, Destro, Ceramante, Celestini, Benetti, Agabini, Dall'Oglio, Carrlo, Casagrande, Giovannelli, Scarfoni, A. Castagni.

2-1 MILAN SAMPDORIA. G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, F. Galli, Barali, Donadoni, Peris, Masarò, Masarò, Evari, Verdi, Sechi, Bistazzoni, Briegleb, Mannini, Fusi, Vichrowod, Paganini, Peri, Casarò, Bonomi, Mancini, Viali, A. Borkov.

0-1 PESCARA NAPOLI. Zivetti, Dicara, Campone, Marcheggiani, Junior, Bergodi, Pagano, Loesto, Gasperini, Slobodov, Gaudenzi, Galeone, Garella, Bilardi, Francini, Bagni, Ferrario, Renica, Caroca, De Napoli, Giordano, Marsadonna, Romano, A. Bianchi.

2-0 ROMA JUVENTUS. Tancredi, Tacconi, Tempestilli, Bruno, Oddi, Cabrini, Manfredonia, Bonini, Collovati, Brio, Agostini, Tricella, Agostini, Mauro, Gerolin, Magrin, Voeller, Rush, Desideri, De Agostini, Boniak, Laudrup, Liedholm, A. Marchesi.

2-2 TORINO CESENA. Lorieri, S. Rossi, Corradini, Cuttone, Fari, Armanese, Fuser, Bordin, Cravero, Joic, Berggren, Bianchi, Sabito, Leoni, Pileri, Loreto, Conti, Di Bartolomei, Grillo, Rizzioli, Radice, A. Bigon.

1-1 VERONA INTER. Giuliani, Bonetti, Volpato, Berthold, Fontolan, Soldi, Verza, Ischiri, Pacione, Di Gennaro, Gasperini, Bagnoli, Zenga, Bergomi, Mendolini, Barali, Calcaterra, Passarella, Fanna, Soffo, Ciocci, Martelli, Sarena, A. Trapattoni.

CANNONIERI. 12: MARADONA (Napoli). 8: CARECA, GIORDANO (Napoli). 7: POLSTER (Torino), EL-JABR (Verona), SUSEKOVIC (Pescara), GULLIT (Milan), MALLI (Sampdoria), SCHACHNER (Avellino), CUCCI (Empoli), 6: CORNELIUSSEN (Como), CASAGRANDE (Ascoli), PASSARELLA (Inter), GIANINI, BONIK (Roma), VERDI (Milan), 5: SCARAFONI (Ascoli), PACIONE (Verona), MANCINI (Sampdoria), ALTOBELLI, SERENA (Inter) e GRITTI (Torino).

PROSSIMO TURNO (6/3/88 - ore 15). CESENA-AVELLINO. ASCOLI-COMO. PISA-EMPOLI. JUVENTUS-INTER. SAMPDORIA-PESCARA. NAPOLI-ROMA. FIORENTINA-TORINO. MILAN-VERONA.

Conclude le Olimpiadi di Calgary



Una preghiera o un ringraziamento per Tomba, dopo la conclusione dello slalom speciale?

Il doppio oro di Tomba firma i Giochi bianchi

I canadesi cercavano un personaggio. Katarina Witt lo era ma come donna e non come espressione agonistica...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUBUMECI

CALGARY. Alberto Tomba in effetti ha scritto un'impressione da libri di storia sportiva. È il primo italiano capace di vincere due medaglie d'oro...



Alberto Tomba mostra orgoglioso le due medaglie d'oro conquistate: nessun italiano ha mai fatto meglio di lui

sciano in modo molto complesso, quasi cerebrale e ciò lo costringe a continui mutamenti, a ricerche esasperate...

place non lo dice e fa in modo di adattarsi. C'era il timore, a dicembre, che non riuscisse a tenere tutta la stagione...

Il Bel Paese mediterraneo può sorridere

DAL NOSTRO INVIATO

CALGARY. Due medaglie d'oro con Tomba, due di bronzo con De Zolt, due di bronzo con Johann Passler...

Torna la Coppa del mondo «Volevo un «bronzino»» Oggi «Albertone» scende di nuovo in pista

CALGARY. «È un piacere immenso, grandissimo! È una sensazione fantastica. Una cosa da non crederci! È una soddisfazione enorme...

Gran bagarre per il diritto ai festeggiamenti Lite Bologna-Modena «Il campione è mio...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNIELI

BOLOGNA. La «bomba Tomba» esplose fragorosamente alle Olimpiadi invernali di Calgary e in Emilia Romagna...

L'Appennino modenese: nell'ultimo week-end a Sestola, Riolunato, Fanano e Frassinoro...

Agritalia '88 a Brno

Dall'1 al 9 marzo 1988 si svolgerà nel Padiglione G. del Quartiere Ferienista di Brno, Agritalia '88-Brno. Si tratta di un momento particolarmente significativo...

L'appassionante sfida sui pattini tra la Witt e la Thomas Katarina, «carisma e sensualità» Debi, stecca sulle note di Bizet



Debi Thomas, una sgraziata scivolata che le ha fatto perdere l'oro

CALGARY. Tutto il Nord America si è radunato attorno agli schermi televisivi sabato sera per assistere al gioco in apparenza leggiadro ma nella sostanza crudele e spietato delle pattinatrici...



Katarina Witt medaglia al collo è commossa

«Aveva un problema: come

□ R.M.

COSÌ SUL PODIO

Table with 4 columns: Uomini, SCI ALPINO, Dama, SCI ALPINO. Lists names and medal counts for various disciplines.

De Zolt «Con altri sci avrei vinto»

CALGARY. «Se avevamo gli stessi sci lo avrei battuto perché oggi lo sono più forte di lui...»

Table with 4 columns: Uomini, SCI DI FONDO, Dama, SCI DI FONDO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, BIATHLON, Dama, BIATHLON. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, PATTINAGGIO ARTISTICO, Dama, PATTINAGGIO ARTISTICO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, SALTO DAL TRAMPOLINO, Dama, SALTO DAL TRAMPOLINO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, PATTINAGGIO VELOCE, Dama, PATTINAGGIO VELOCE. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

Table with 4 columns: Uomini, HOCKEY SU GHIACCIO, Dama, HOCKEY SU GHIACCIO. Lists names and medal counts.

□ R.M.

Pallavolo Play-off, ultimo sprint

RAVENNA Si disputa questa sera il penultimo atto delle regular season del nostro volley. Sia tra gli uomini che tra le donne i giochi sono fatti per quanto riguarda il vertice con Panini e Teodora (questa matematicamente) ormai irraggiungibili. Interesse destando, invece, le rincorse ai play-off per evitare i payout nelle quali sono impegnate Euroisba e Mantova tra gli uomini, Scott, Mapiere e Conad tra le donne. Da seguire, anche, l'assalto alla terza piazza occupata dalla Camst portata dal Pozzillo Catania, e, tra le donne, il derby Modena-Reggio per il secondo posto alle spalle della regina Teodora. Questo il calendario A/I maschile, Kutiba-Clesse, Maxicono-Panini, Euroisba-Opel, Bistefani-Virgilio, Pozzillo-Camst, A/I donne, Civ e Civ-Braglia, Mapiere-Albizzate, Gallico-Scott, Telcom-Vini Doc, Conad-Teodora, Rurale-Yoghi. Risultati di sabato 27 A/I maschile, Opel-Kutiba 3-0, Camst-Maxicono 2-3, Conzaga-Bistefani 1-3, Panini-Clesse 3-0, Virgilio-Euroisba 3-2, A/I femminile, Vini Doc-Civ e Civ 2-3, Rurale-Mapiere 2-3, Braglia-Teodora 1-3, Yoghi-Gallico 3-0, Albizzate-Telcom 0-3, Scott-Conad 3-2. Classifica maschile Panini 36, Maxicono 32, Camst 26, Pozzillo 24, Bistefani 22, Clesse 18 e Kutiba 18, Euroisba e Virgilio 14, Opel 10, Conzaga 0. A/I femminile Teodora 38, Braglia e Civ e Civ 30, Yoghi 26, Vini Doc 24, Telcom 20, Conad 18, Mapiere 16, Scott 14, Albizzate 12, Rurale 8, Gallico 2. □ C B

Rally mondiale. Oggi in Portogallo esordio della Delta Integrale

Lancia, ballo delle debuttanti

Scuillone le trombe al «gran ballo delle debuttanti», il posto d'onore non può che spettare di diritto a lei alla nuova Lancia Delta Integrale, la macchina che sostituisce nel campionato del mondo rally la gloriosa 4WD nella squadra ufficiale Martini Racing. Il rally del Portogallo al via oggi è la terza prova iridata della stagione dopo il Montecarlo e la corsa svedese, entrambe vinte dalla casa torinese

OSVALDO ROSSI

LISBONA Gli sterrati del rally di Portogallo rappresentano il battesimo mondiale per la Delta Integrale, omologata la scorsa settimana a Parigi dopo la regolamentare verifica che la vettura è stata prodotta in almeno cinquemila esemplari. Non sarà facile raccogliere il testimone da una macchina che la 4WD che ha dominato in lungo e in largo. Da dodici mesi o poco più a questa parte, sono state undici le prove del campionato

curata all'Elba in Toscana, sull'asfalto dell'entroterra di Sanremo ed anche in Kenya dove è stato Massimo Biasion prima di arrivare in Portogallo. Miki vince al debutto con la Delta 4WD, chissà che con l'Integrale non si ripeta. Accanto a lui ci sarà Carlo Cassina. Fortissima sarà come al solito la concorrenza interna. Markku Alen ha già vinto cinque volte in Portogallo ed è carismatico dal successo ottenuto nella prima decade di febbraio in Svezia. Sul sedile al suo fianco non mancherà l'ikka Kivimaki. L'altra accoppiata della squadra ufficiale Lancia sarà quella svedese formata da Mikael Ericsson e Claes Billstam.

E la concorrenza? Certo, a dare dispiacere alla Delta Integrale ci proveranno un po' tutti. Mancherà la Toyota, che da mesi ormai sta focalizzando ogni sforzo sulla preparazione del Safari. Del resto Mazda Ford Volkswagen, Audi, Renault e chi più ne ha più ne metta, formano la schiera degli avversari. In casa Lancia sono tranquilli Cesare Fiorio, in particolare, pensa che sia tutto sommato un rischio calcolato fare esordire la macchina nuova in questa occasione perché in fin dei conti si tratta di una vettura che dovrebbe aver fatto proprie le caratteristiche di vincente della 4WD. Il rally di Portogallo che comincia oggi pomeriggio con una prova di classificazione su due giri del circuito dell'Estoril, rispetto alle prime dieci prove sarà completamente su terra. Il fondo non sembra però rappresentare un grosso problema per la Delta, almeno per quanto ha dimostrato la «mamma» di questa Integra-

Formula 1 Accende il motore l'Eurobrun

LUCERNA Ecco l'ultima nata fra le vetture che parteciperanno al prossimo campionato mondiale di Formula 1 si chiama Eurobrun. È stata presentata ieri a Lucerna. È nata dal lavoro di un team italo-svizzero che avrà come direttore generale Walter Brun e come direttore tecnico l'ex pilota Paolo Pavanello. È stata progettata dall'ingegner Tolentino e sarà azionata da un motore Cosworth aspirato 8 cilindri curato da Mader. È una vettura semplice, essenziale costruita in soli cinque mesi e che avrà come ambiente nella stagione del debutto quella di qualificarsi e magari di centrare qualche piazzamento. L'Eurobrun sarà al via del mondiale con due vetture che saranno guidate da Oscar Larrauri e da Stefano Modena.

Evangelisti vince per un centimetro a Saragozza



Giovanni Evangelisti (nella foto), l'atleta nell'occhio del ciclone dopo il suo salto ai mondiali di Roma ancora in attesa di esatta misurazione, ha vinto la gara del salto in lungo al raduno di atletica indoor di Saragozza. Evangelisti ha vinto con un salto di 7,81 metri, un centimetro in più del cubano Duany. Sul podio di Saragozza è salito anche Pierfranco Pavoni che con il tempo di 6,59 nel 60 metri piani si è piazzato alle spalle dell'americano James Butler, più veloce di Pavoni di 4 centesimi.

Sonia Rossini le bracciate più forti del mondo

due città argentine. L'impresa è durata lo spazio di un week end. L'atleta infatti è scesa nelle acque del fiume Paraná sabato pomeriggio alle 17,15 ed è giunta alla meta il giorno dopo alla stessa ora.

Nuovo record indoor nell'alto (2,42) di Thraenhart

tro più in alto del record precedente stabilito dallo svedese Sjöberg nel febbraio 1987 ad Atene. A Sjöberg rimane comunque il record mondiale all'aperto che è attualmente 2 metri e 42.

Valerio Nati si allena per il mondiale a suon di ko

sta di sabato a San Juan in Portorico. Il pugile forlivese che attualmente è lo sfidante numero due al titolo mondiale dei pesi piuma Wba, ha steso West con un pesante gancio sinistro al volto. Il combattimento era il sottoculo del mondiale junior dei piuma vinto dal venezuelano Pignano sul dominicano Gervacio.

Auto in fiamme, si salva Daniela Zini

presto fuoco. L'atleta è stata abbastanza veloce da riuscire a scendere dalla vettura prima che le fiamme raggiungessero l'abitacolo. I vigili del fuoco hanno lavorato per circa un'ora prima di spegnere le fiamme.

In 24 ore ha coperto a nuoto 158 chilometri con questa impresa. Sonia Rossini ha stabilito il nuovo primato mondiale di nuoto in acque aperte. La Rossini ha nuotato al ritmo di 70 bracciate al minuto da La Paz a Paraná.

L'ex campionessa di sci, Daniela Zini ha rischiato di restare bruciata nel garage della sua abitazione. La Zini aveva appena girato la chiave d'accensione della sua auto quando il motore (forse per un corto circuito), ha preso fuoco. L'atleta è stata abbastanza veloce da riuscire a scendere dalla vettura prima che le fiamme raggiungessero l'abitacolo. I vigili del fuoco hanno lavorato per circa un'ora prima di spegnere le fiamme.

Sarà stata tutta la rabbia che doveva ancora smaltire dopo le sue disavventure di gennaio, fatto sta che Valerio Nati ha battuto pesantemente per ko alla seconda ripresa l'americano Rick West, nella riunione pugilistica di sabato a San Juan in Portorico. Il pugile forlivese che attualmente è lo sfidante numero due al titolo mondiale dei pesi piuma Wba, ha steso West con un pesante gancio sinistro al volto. Il combattimento era il sottoculo del mondiale junior dei piuma vinto dal venezuelano Pignano sul dominicano Gervacio.

L'ex campionessa di sci, Daniela Zini ha rischiato di restare bruciata nel garage della sua abitazione. La Zini aveva appena girato la chiave d'accensione della sua auto quando il motore (forse per un corto circuito), ha preso fuoco. L'atleta è stata abbastanza veloce da riuscire a scendere dalla vettura prima che le fiamme raggiungessero l'abitacolo. I vigili del fuoco hanno lavorato per circa un'ora prima di spegnere le fiamme.

DANIELA CAMBONI



Nelson Piquet tanto abile e coraggioso al volante quanto impacciato e timoroso sugli sci. Il campione del mondo di F1 è al Sestriere con altri piloti per il tradizionale appuntamento annuale sulla neve.

BREVISSIME

Pallanuoto. Risultati A1. Posillipo-Recco 13-11, Civitavecchia-Can Napoli 6-7, Fiorentina-Volturno 17-11, Arzanano-Ortigia 15-10, Camogli-Como 14-6, Savona-Pescara 9-10. In classifica Posillipo 12 punti seguito da Pescara e Canottieri Napoli a 11. Malta-Italia. 0-0 a La Villetta nell'amichevole tra una selezione maltese di calcio e gli azzurri della Under 21 di Serie B. Panetta. Francesco Panetta si è riconfermato campione italiano di cross. Domenica a Roma ha battuto in volata Miccoli e Carenza. Titolo femminile a Maria Curatolo. Giro dell'Esca. Paolo Cimmini ha vinto in volata la nona edizione del Giro dell'Esca battendo in volata Calcestrera e Baffi. Silenzioso stampa. Anche Carletto Mazzoni fa il silenzio stampa come i giocatori del Lecce. Per solidarietà. Memorial Ceracchini. Il Giappone ha vinto la nona edizione del Memorial Ceracchini di judo svoltosi a Roma battendo Italia, Francia e Spagna. Rugby. Risultati delle partite di domenica scorsa in A1. Solaria Cua Roma-Benetton Treviso 16-31, Petrarca Coll Euganei 16-12, Fracasso San Donà-Parma 41-12, Eurobaga Casale-Geacapello 17-0, Amatori Milano-Amatori Catania 24-6, Seragnone Brescia-Savolini L'Aquila 12-16. In classifica Rovigo 33, Scavolini 30, Benetton 25. Vance Camporese. Omar Camporese ha vinto il torneo internazionale di tennis di Vienna (25mila dollari di montepremi) battendo in finale il polacco Kowalski per 7-6, 2-6, 6-2. McCallum a Pesaro. È arrivato ieri a Pesaro Mike McCallum, lo statunitense sfidante di Sumbly Kalambay per il titolo mondiale dei pest medi. Il match sabato nella città adriatica.

Basket. Giovedì le Coppe

La Divarese supera il «complesso-Milano» Snaidero perde i sensi

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA Il massimo torneo di basket volta un'altra pagina, la numero 24. Qualche indicazione in più c'è stata, in particolare sullo stato di salute di alcune formazioni, insieme però ad un'ulteriore inasprimento della classifica in vista dei play-off. Chi ha dimostrato di aver raggiunto lo status della grande è la Divarese che, con la vittoria indiscussa al Palafrancesco, conferma di praticare il miglior basket del torneo ma, soprattutto, supera il gap psicologico che troppe volte, negli ultimi anni, l'ha condizionata sul campo dell'eterna rivale dell'Olimpia. La vittoria d'autorità sulla Tracer oltre al rilancio in vetta alla classifica, concede ai varesini il titolo di prima pretendente allo scudetto. Al milanese resta il secondo posto in classifica e il rischio di una squalifica del campo per una moneta che durante la gara ha colpito alla fronte l'arbitro Zucchelli. Conferme anche per la Scavolini (successo facile contro l'Allibert in casa) che raggiunge il terzo posto. La Scavolini è costretta allo stop interno dal Benetton, e per Dieter ed Arexons, appaite al quarto posto, impostosi rispettivamente alla Wuber e alla San Benedetto tra le mura amiche. Sorridono anche i livornesi dell'Enichem che regolano la Roberta senza eccessivi problemi. Il caos aumenta invece nella corsa ai posti utili dei play-off. Col successo ritrovato del Bancoroma sull'Irge, quello dell'Hitachi a Brescia ed il colpo del trevigiano al Palamaggio casertano la situazione non cambia. Lottano in cinque per due posti con la Roberta unica a perdere terreno. In settimana le coppe europee. Tra le formazioni italiane in campo e tutte giovedì in casa la Primigi Vicenza ospita le sovietiche della Dinamo Novosibirsk, prova generale della finale di Coppa dei campioni femminile, mentre la Deborah Milano va all'assalto della Coppa Ronchetti nella finale di Atene contro la Dinamo di Kiev. Per la Tracer una sfida drammatica al Palafrancesco. Arriva il Maccabi di Tel Aviv e chi perde ha buone possibilità di restare escluso dalle «final four» di Gand. La situazione generale della Coppa dei Campioni vede infatti il Barcellona in netta ripresa ed in vantaggio nello scarto punti con Maccabi. Arex e Tracer dopo essere passati a Milano. Perdere giovedì in casa contro gli israeliani comporterebbe l'obbligo di andare a vincere a Barcellona, impresa quasi proibitiva. Esulting alla Jollycolombani. Nel frattempo la Jollycolombani di Forlì ha ingaggiato ufficialmente John Ebeling in sostituzione di Mark Landsberg per infortunatosi seriamente alcune settimane fa. Ebeling, che già da alcuni giorni si sta allenando con la squadra forlivese, ha disputato in Italia 5 stagioni, 3 a Ferrara e le ultime due a Firenze. Bianchini in America. Si dovrebbe concludere oggi il giro americano di Valerio Bianchini per sondare l'attuale mercato statunitense. Probabile l'ipotesi della ricerca di un giocatore a gettone per sostituire temporaneamente l'acclizzato Greg Ballard.

RISULTATI E CLASSIFICHE DI BASKET

Serie A1. Risultati 24ª giornata. Tracer Milano-Divarese 97-105, Enichem Livorno-Roberts Firenze 112-90, Dieter Bologna-Wuber Napoli 106-100, Bancoroma-Irge Desio 85-69, Arexons Cantù-San Benedetto 100-86, Scavolini Pesaro-Allibert Livorno 111-99, Snaidero Caserta-Benetton Treviso 95-102, Brescia-Hitachi Venezia 110-119. Classifica: Divarese 38, Tracer 34, Snaidero e Scavolini 32; Arexons e Dieter 30, Enichem 26, Allibert 24, San Benedetto, Wuber, Bancoroma, Benetton e Hitachi 20, Roberts 18, Irge 14, Brescia 6.

Prossimo turno 6 marzo '88. Banca-Tracer; Bancoroma-Snaidero, Allibert-Arexons, San Benedetto-Dieter, Divarese-Scavolini, Irge-Enichem, Wuber-Hitachi, Roberts-Brescia.

Serie A 2. Risultati 24ª giornata. Facar Pescara-Yoga Bologna 71-86, Jollycolombani Forlì Runite R Emilia 73-68, Spondillate Cremona-Biklim Rimini 92-82, Alno Fabiano-Annabella Pavia 117-91, Maltini Pistoia-Sabelli PS Giorgio 63-55, Cuki Mestre-Dentugomma Rieti 94-88, Fantoni Udine-Segafredo Gorizia 85-91, Standa R Calabria Sharp

Montecatini 100-94. Classifica: Runite e Yoga 40, Alno e Jolly 32, Sharp 30, Standa 28, Fantoni 26, Annabella 24, Maltini 22, Facar 20, Sabelli, Segafredo e Spondillate 16, Biklim, Dentugomma e Cuki 14.

CTTA' DI AVERSA PROVINCIA DI CASERTA. Avviso di gara. IL SINDACO. visto l'art 7 3° comma legge 2 febbraio 1973 n. 14. RENDE NOTO. questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di sistemazione dello stadio comunale per un importo a base d'asta di L. 870.909.117. Gli interessati, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco nella residenza municipale con allegata copia del certificato di iscrizione ANC per categoria e importo adeguati. Dalla residenza municipale 29 febbraio 1988. LASS ALLO SPORT. IL SINDACO. Insa. M. Teresa Iacuzzi prof. Raffaele Mazzandino.

COMUNE DI POLLICA PROVINCIA DI SALERNO. Avviso gara di appalto. Questo Comune deve appaltare i lavori di ripristino danni alle fognature e rete idrica di Aciccoli causati da calamità naturali dell'importo a base d'asta di L. 906.000.000. Per essere invitati le imprese interessate aventi i requisiti di legge possono inoltrare domanda al Comune di Pollica entro le ore 12 dell'11/3/1988. Dette domande non saranno vincolanti per l'Amministrazione. IL SINDACO. Giancarlo Pisani. Pollica 25 febbraio 1988.

COMUNE DI BORGHETTO LODIGIANO PROVINCIA DI MILANO. Appalto lavori di ristrutturazione e risanamento poliploso scolastico 4° lotto. È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e risanamento poliploso scolastico 4° lotto. L'importo a base d'asta è di L. 842.581.208. Procedimento Art. 1 lett. a) L. 14/1973 e Art. 1 Legge 8/10/1984 n. 687. Le imprese interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione in competenza bollo a Comune di Borghetto Lodigiano - Milano. Entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Ufficio Tecnico. IL SINDACO. dott. Giuseppe Mezzola.

COMUNE DI CHIANCIANO TERME PROVINCIA DI SIENA. Avviso di gara. IL SINDACO. al sensi della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni si comunica che questo Comune bandisce appalto concorso per Lavori urgenti presso l'Invaso Astrone per il trattamento e la depurazione delle acque (impianto di filtrazione a carboni attivi ed opere accessorie). L'importo presunto dei lavori ammonta a L. 1.270.000.000 finanziato con contributo stanziato dal ministero della Protezione Civile. Saranno ammesse imprese singole o associate ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 584/77 con mandato collettivo speciale con rappresentanza alla occupazione. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate in via definitiva entro 20 giorni dalla data di pubblicazione nel Bollettino Regionale della Regione Toscana apposta istanza in carta da bollo da L. 6000 e questo Comune con allegato certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per importo sufficiente e per categorie 2 e 12/A nonché l'elenco dei lavori effettuati negli ultimi 5 anni con relativi importi, con particolare riferimento ai lavori di cui alla categoria 12/A (impianti di potabilizzazione). Dal Bando di Appalto Concorso può essere presa visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale durante l'orario d'ufficio. Le istanze delle Ditte non vincolano l'Amministrazione Comunale. Chianciano Terme 15 febbraio 1988. IL SINDACO prof. Mario Paccagnini.

COMUNE DI VITTORIA PROVINCIA DI RAGUSA. Bando di gara - Licitazione privata. Si rende noto che questa Amm. n. straz. on. deve procedere alla realizzazione del Centro di commercializzazione specializzato per la vendita di prodotti agricoli, 4° stralcio, mediante licitazione privata da esporsi secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. a) integrata dalla legge 2 febbraio 1973 n. 14 in ottemperanza alle direttive di cui alla Circolare del ministero LL PP n. 1270 del 30 luglio 1985. Si fa presente che il valore da aggiungere alla media delle offerte unitarie è valutato nella misura del 5% (art. 24 legge 584/1977 art. 4 Circolare ministero LL PP 1270/1985). Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla G.U.R.S. n. 7 del 13 febbraio 1988. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 2.041.143.496. Vittoria 12 febbraio 1988. IL SINDACO dott. Salvatore Garofalo.

REGIONE CALABRIA U.S.S.L. N. 16 «ALCMEONE» - CROTONE

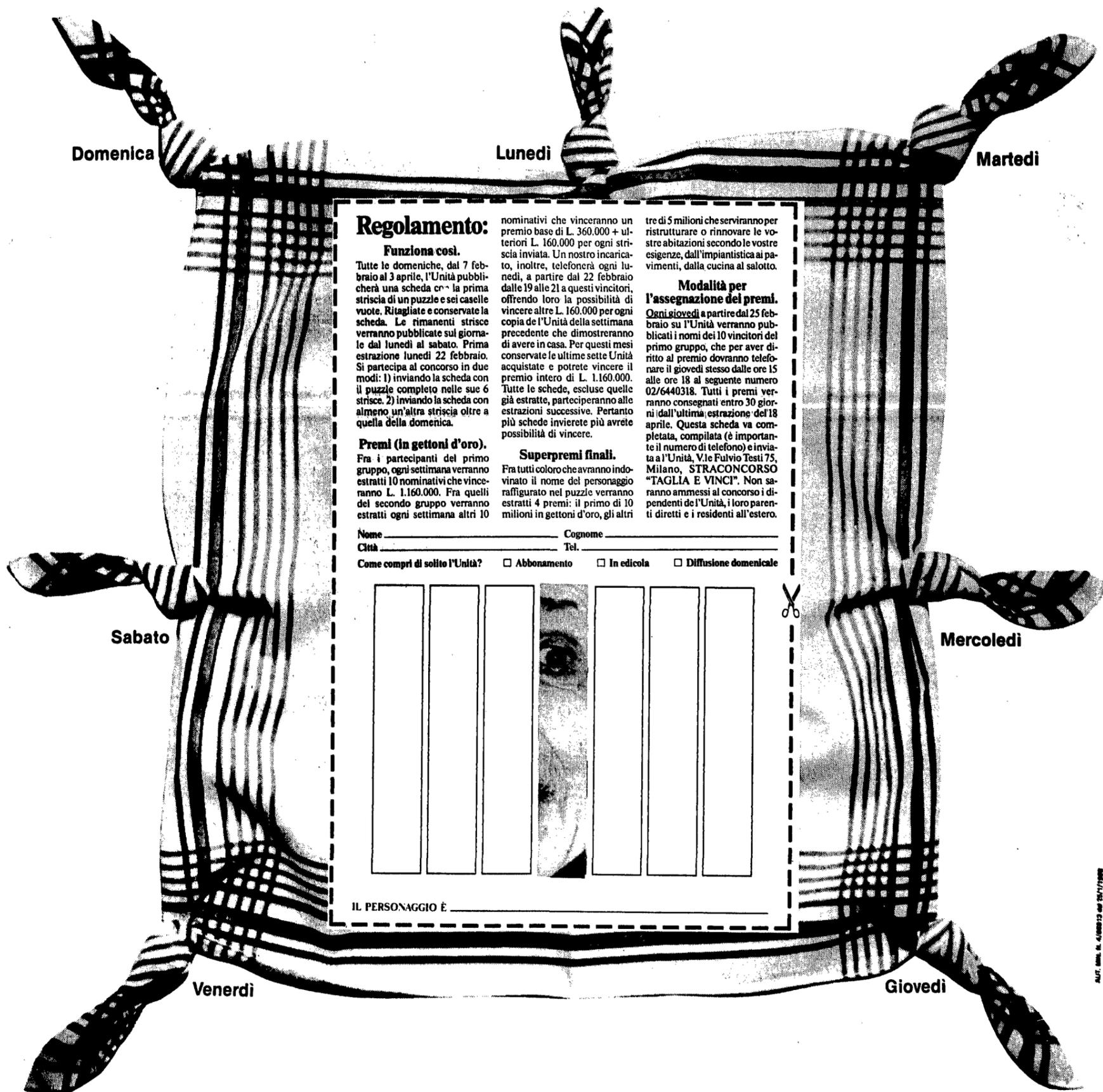
Servizio provveditorato. Si rende noto che questa U.S.S.L. sta procedendo all'aggiornamento dell'elenco dei fornitori per l'acquisto di tutto quanto occorre al funzionamento dei propri servizi. Le ditte interessate dovranno inoltrare domanda in bollo indirizzata al Presidente del Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 16, Servizio Provveditorato, Corso Messina, Crotone, indicando: 1) Ragione sociale, 2) Domicilio legale, 3) Fonte dell'avviso, 4) Oggetto della fornitura riferita ad una delle categorie merceologiche di seguito indicate. Categoria 1ª - Generi alimentari. Classe 1ª - Pane. Classe 2ª - Pasta, riso, zucchero, tè, orzo, camomilla, succhi di frutta, confettura di marmellata, essenze, pure di patate, preparato per brodo, acqua minerale, vino, scote. Classe 3ª - Oli di oliva e di semi vari. Classe 4ª - Prodotti surgelati. Classe 5ª - Latte, latticini e prodotti caseari. Classe 6ª - Carni fresche macellate. Classe 7ª - Pomodoro pelato e concentrato di pomodoro. Classe 8ª - Frutta, verdura ed ortaggi vari. Classe 9ª - Prodotti dietetici. Categoria 2ª - Attrezzatura. Classe 1ª - Attrezzatura sanitaria. Classe 2ª - Mobili, arredi e macchine per ufficio. Classe 3ª - Mobili ed arredi per uso ambulatoriale ospedaliero. Classe 4ª - Impianti tecnologici. Categoria 3ª - Materiale per manutenzione Immobili. Classe 1ª - Materiale di mesticheria e falegnameria. Classe 2ª - Pitture e vernici. Classe 3ª - Materiale per opere murarie. Classe 4ª - Materiale idraulico, igienico sanitario e meccanico. Classe 5ª - Materiale elettrico. Categoria 4ª - Manutenzione. Classe 1ª - Manutenzione infissi e mobili di legno. Classe 2ª - Manutenzione mobili ed infissi in metallo. Classe 3ª - Manutenzione apparecchiature elettromeccaniche. Categoria 5ª - Disinfestazione, disinfezione, derattizzazione, bonifica ambientale. Classe 1ª - Servizi ambientali. Classe 2ª - Smaltimento rifiuti radioattivi e rifiuti speciali. Classe 3ª - Pulizia presidio ospedaliero uffici ed ambulatori periferici. Categoria 6ª - Medicinali. Classe 1ª - Specialità medicinali. Classe 2ª - Plasma ed emoderivati. Classe 3ª - Prodotti farmaceutici e materiale sanitario per uso veterinario. Categoria 7ª - Gas in bombola, ossigeno ed altri gas medicali. Categoria 8ª - Materiale radiografico. Categoria 9ª - Materiale per laboratorio analisi. Categoria 10ª - Materiale sanitario e presidi chirurgici. Classe 1ª - Materiale monouso. Classe 2ª - Strumentario chirurgico. Classe 3ª - Minuta attrezzatura, aghi, siringhe. Classe 4ª - Disinfettante per uso umano. Classe 5ª - Materiale di consumo per dialisi. Classe 6ª - Materiale di consumo per ortopedia. Classe 7ª - Pace makers ed accessori per detti. Classe 8ª - Soluzioni e galenici. Classe 9ª - Vaccini. Classe 10ª - Lattine intraculeri. Classe 11ª - Materiale di consumo per il servizio di anestesia e rianimazione. Categoria 11ª - Materiale per casermaggio. Classe 1ª - Detersivi, articoli vari per pulizia e sacchetti in plastica per rifiuti. Classe 2ª - Telerie e materiale vario per guardaroba. Classe 3ª - Divise confezionate. Categoria 12ª - Carburanti, combustibili e lubrificanti. Categoria 13ª - Materiale per ufficio. Classe 1ª - Cancelleria. Classe 2ª - Stampati. Classe 3ª - Materiale tipografico per fotocopiatrici. Per l'iscrizione a più categorie o classi dovranno essere inoltrate singole domande corredate, ognuna del Certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. anche in copia autentica. Le suddette richieste che non sono vincolanti per l'U.S.S.L. che, a sua volta, si riserva il diritto di scelta del terzo contraente, dovranno pervenire entro 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. IL DIRETTORE AMM. VO. CAPO SERVIZIO PROVVEDITORATO dott. Ettore Rizzo. IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE p.l. Giuseppe Pugliese.

LO SPORT IN TV. Ralduz, 14 35 Oggi sport, 18 30 Tg2 sportsera, 20 15 Tg2 Lo Sport Ralduz, 16 Fuoricampo 17 30 Derby 20 25 Calcio da Lecce Rovaniemi-Margitella Coppa delle Coppe Odeon tv 23 30 I re del ring, boxe americana Tmc, 13 30 Sport news 13 45 Sportissimo, 23 15 Tmc sport Telecapodistria, 13 40 A tutto campo, 14 Olimpiadi, esibizione finale di pattinaggio artistico, 16 10 Sport spettacolo, 18 55 A tutto campo 20 Calcio, Young Boys Ajax, Coppa delle Coppe 22 30 Sport spettacolo.

Cosa ci tocca inventare per ricordarvi l'Unità tutti i giorni.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

23 milioni di possibili vincite alla settimana,
20 vincitori alla settimana,
più 4 superpremi finali
"l'Unità ti ristruttura casa."



Regolamento:

Funziona così.

Tutte le domeniche, dal 7 febbraio al 3 aprile, l'Unità pubblicherà una scheda con la prima striscia di un puzzle e sei caselle vuote. Ritagliate e conservate la scheda. Le rimanenti strisce verranno pubblicate sul giornale dal lunedì al sabato. Prima estrazione lunedì 22 febbraio. Si partecipa al concorso in due modi: 1) inviando la scheda con il puzzle completo nelle sue 6 strisce. 2) inviando la scheda con almeno un'altra striscia oltre a quella della domenica.

Premi (in gettoni d'oro).

Fra i partecipanti del primo gruppo, ogni settimana verranno estratti 10 nominativi che vinceranno L. 1.160.000. Fra quelli del secondo gruppo verranno estratti ogni settimana altri 10

nominativi che vinceranno un premio base di L. 360.000 + ulteriori L. 160.000 per ogni striscia inviata. Un nostro incaricato, inoltre, telefonerà ogni lunedì, a partire dal 22 febbraio dalle 19 alle 21 a questi vincitori, offrendo loro la possibilità di vincere altre L. 160.000 per ogni copia de l'Unità della settimana precedente che dimostreranno di avere in casa. Per questi mesi conservate le ultime sette Unità acquistate e potrete vincere il premio intero di L. 1.160.000. Tutte le schede, escluse quelle già estratte, parteciperanno alle estrazioni successive. Pertanto più schede invierete più avrete possibilità di vincere.

Superpremi finali.

Fra tutti coloro che avranno indovinato il nome del personaggio raffigurato nel puzzle verranno estratti 4 premi: il primo di 10 milioni in gettoni d'oro, gli altri

tre di 5 milioni che serviranno per ristrutturare o rinnovare le vostre abitazioni secondo le vostre esigenze, dall'impiantistica ai pavimenti, dalla cucina al salotto.

Modalità per l'assegnazione dei premi.

Ogni giovedì a partire dal 25 febbraio su l'Unità verranno pubblicati i nomi dei 10 vincitori del primo gruppo, che per aver diritto al premio dovranno telefonare il giovedì stesso dalle ore 15 alle ore 18 al seguente numero 02/6440318. Tutti i premi verranno consegnati entro 30 giorni dall'ultima estrazione del 18 aprile. Questa scheda va completata, compilata (è importante il numero di telefono) e inviata a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, Milano. STRACONCORSO "TAGLIA E VINCI". Non saranno ammessi al concorso i dipendenti de l'Unità, i loro parenti diretti e i residenti all'estero.

Nome _____ Cognome _____
Città _____ Tel. _____

Come compri di solito l'Unità? Abbonamento In edicola Diffusione domenicale



IL PERSONAGGIO È _____

l'Unità

Per farti sostenere l'Unità tutti i giorni ce la mettiamo tutta. Fai altrettanto: leggi il regolamento e partecipa.